



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

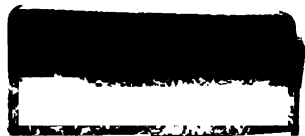
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



5.3.86



















5. 3. 86

5. F. 3. 86.



Donato alla Bibl. Nazionale  
di Roma, Direzione  
del 17. Settembre 1862.







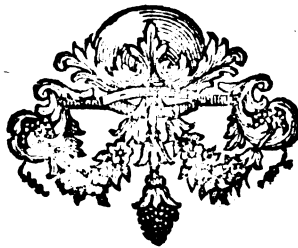




LA  
PROVVIDENZA.  
CANTICA

DI  
D. GASPERO  
LEONARDUCCI

*Cherico Regolare della Congregazione di Somasca.*



**IN VENEZIA;**

---

APRESSO SIMONE OCCHI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.  
MDCCXXXIX.





A

# M A R I A V E R G I N E

C A N Z O N E.

**P** O I che spiegar' il volo,  
 Per giunger là dove non giungon l'ale  
 Di pensier, cui lo frate  
 Invesca, e tragge sua gravezza al suolo,  
 Saria, Donna del Ciel, folle desio;  
 Spesso ritrattamo, vergognando, il mio,  
 Che a dir di Te mi porta, e stringo il freno:  
 Ma quell'ardor che d'alto in me si accende,  
 E chiuso porto da gran tempo in seno,  
 Il tacer non consente; e mi rampogna  
 Di soverchia vergogna,  
 Che per vil tema la pietate offende:  
 Quindi al petto virtù, che lo avvalorà  
 A l'alta impresa, lusingando, scende,  
 E la fidanza timorosa incuora:  
 Ond'è che a dir di Te tai cose or vegno,  
 Che mostreran pietà, se non ingegno.

\* ij

Pria

*Pria ch' il divino Amore*

*Di quella doppia, ed increata fiamma,  
Onde spira, e s' infiamma,  
Sul profondo di abisso, e pigro orrore  
Scuotesse da le piume le scintille;  
E svegliando avvivasse a mille a mille  
Dal sonno eterno le confuse forme,  
Che avvolte cieca notte atra tenea  
Nel sen del vano smisurato informe;  
In fra l'idce de l'alta Mente prima  
Tu stavi in su la cima.  
Egli che lieto a Te gli occhi volgea,  
E del suo santo fuoco la più pura,  
E tanta parte accolta in Te vedea,  
Quanta puote capir frale natura,  
De l'opra sua cotanto si compiacque,  
Che il dì bramò di passeggiar su l'acque.*

*Nel divin confistoro*

*Quando poi si fermò l'alto consiglio  
Di chiamar da l'esiglio  
I vecchi padri, e chi dovea con loro  
Pagar' il fio de la superba voglia;  
A ricoprir de la caduca spoglia  
Tu fosti eletta l'eterno Pensero  
Del Padre, onde passibile sostanza  
Nel tuo sen diventasse, e fosse uom vero:  
Quinci d'ogni creata, e mortal'opra  
Tanto suli di sopra,  
Quanto eccede l'onor che s'è ti avanza:  
E come sottil nube, ch'è da rai  
Penetrata del Sol, ne la sembianza  
Di lui si cangia; così presso vai  
A l'increata luce, che con essa  
Rassembri a noi quasi una cosa istessa.*

*Tu*

III

Tu quel che Mare, e Terra,  
E Ciel di sè riempe, ed ha suo centro  
E sotto, e sopra, e dentro  
De l'infinito, e, mentre nullo il ferra  
Limite, a tutto i limiti prescrive,  
Fai sì ch' in breve giro circoscrive,  
Per farsi tuo, l'incircoscritta essenza:  
E le stagion misura, e l'ore aspetta,  
Che da te prenda viver', e potenza  
Cbi tutto puote, ed in se stessa eterna,  
Uguale a la paterna  
Mente ch' il generò, la vita alletta:  
E se ben rimirando in nova guisa  
Ne l'ampio, e ne l'altezza si ristretta  
La sua natura, appena la ravvisa;  
Pur di quell', onde il copri umano orlo  
Pago è cori, che non invidia al Cielo,

Tu quando fu maturo  
Il frutto, che da larci, ond' era involto,  
Amore avea disciolto,  
E nel ricetta verginal del pure  
Umor cresciuto avea de le tue vene;  
~~Come a donzella semplicità avviene~~  
Che dentro al cupo d'impioombato vetro  
Concavo seno la su' immago vede;  
Se muove in vagheggiarla il passo a dietro,  
Scorge improvviso fuor del vetro l'orma  
Pender de la sua forma,  
Nè del passaggio attonita si vede:  
Cori 'l pegno, ch' in Te chiudessi, fuori  
Di Te mirando appena ai sensi hai fede;  
Ma la gioja ti accerta, e umil l'adori  
Lieta del dì che non credesti in vano  
A Gabbriel, che ne gridò l'arcano.

\* iij

L'an-

L'antica genitrice,  
Che portò sola tutto il tristo seme,  
D'onde quello si sprema,  
Che d'ora in ora popolo infelice  
Vien' a la luce de' celesti giri;  
Dal sen de la speranza, e dei disiri  
Scorgendo in Te vtrginità feconda,  
Sgombrò del mesto cuore la gravezza:  
Ed al bramoso stuol che la circonda,  
Di letizia esultando, il fausto giorno  
Mostrò, che il vecchio scorno  
Tornerà in lode, e 'n gaudio la tristezza.  
Il pianto le scendeva da le gote  
Dipinte de la mesta pallidezza:  
E gli occhi avendo a le superne ruote,  
Tacita pareva dire: I lunghi pianti,  
Gran Dio, son giunti a tua clemenza innanti.

Qual se tal'or si affaccia

Al gran pianeta, ed al lume giocondo,  
Ch'è conforto del Mondo,  
Denso vapor, e la splendente faccia  
Copre del Cielo, e l'emispero adombra;  
Fuor per lo folto velo, che l'ingombra,  
De la sua luce il Sol manda cotanto,  
Che assicura ch'egli è su l'orizzonte:  
Tal quel che fuor per lo terreno manto  
Splendor divino il tuo Figliuol difonda  
Sin' a l'ultime sponde  
Mostra ch'egli è presente, e chiare e conte  
Fa l'alte meraviglie: onde a tuoi piedi  
Por la corona ed incbinar la fronte  
I Re de l'Austro, e de l'Aurora vedi:  
Ma il preveder che fai la scena estrema  
In te di tanta gloria il piacer scema.

Che

*Che se l'immagine trista*

*Del futuro dolor, che al cor da lunge*

*E confusa ti giunge*

*Preme la gioja de la lieta vista,*

*Onde men spandi del seren del viso;*

*Cbi può dir da qual colpo il cuor diviso*

*Fu nel dì che, com' uomo d' intelletto*

*Il Sol suoi raggi per pietà nascose*

*E natura cangiò l'afato aspetto?*

*Virtù, che potè far che e non trabocchi*

*In lagrime da gli occhi,*

*O' da le labbra in voci dolorose;*

*Impedir non potè che, come foco,*

*Che acceso ne le vene cavernose*

*De la Terra, a l'uscir non trova loco,*

*Così all'or quell' affanno, ond' eri piena*

*Non ti scuotesse il sangue in ogni vena.*

*Ma perchè le moleste*

*Scosse de la pietate, e del cordoglio,*

*Sì come duro scoglio,*

*Che al mar sta sopra; e rotte a le tempeste,*

*Soffrendo fosti di costanza esempio;*

*E del tuo Figlio lo spietato scempio*

*Mirar potesti con le luci asciutte;*

*Però giunto a la fin dei dì funesti*

*Lo spirito invitto a le terrene lutte,*

*Portando seco la caduca sulma,*

*A corona, ed a palma*

*Vold sopra de' vortici celesti.*

*Maravigliando il popolo beato*

*Te ne le membra con le quat nascesti*

*Vide, ed il Figlio, assiso al destro lato*

*Del sommo Padre raddoppiar le sue*

*Al folgorar de le bellezze tue.*

\* iiiij

Là

Là ne l'eccelse stanze,  
Del segno coronata di vittoria,  
Tieni la prima gloria  
Sovra le pure angeliche sostanze;  
E t'ergi a condizion quasi divina  
Dal foglio, Augusta Donna, ove regna  
Siedi, a questo di error l'anima, e 'l volto  
Albergo piega, più che notte oscuro;  
E d'ignoranza, e passione il folto  
Velo ci sgombra, che vedere in parte  
Il magistero, e l'arte  
Toglie di Provvidenza, ed il scuro  
Ordine de le cose; e quella luce,  
Che bei da raggio non diviso, e puro  
Rifletti a noi così, che nostra luce  
Ella si faccia, onde veggiamo il porto,  
E non prendiam per dritto il cammìn torto.  
Canzon, se giugni al trono  
Di Lei, che cinge Stelle, e veste Sale,  
Con umili parole,  
De l'ardita pietà chiedi perdona.  
Dille che l'Ocean, che accoglier suole  
Nel seno i vasti fiumi, non isdegna  
Che picciol rio sen vegna,  
E porti anch'ei, benchè negletto e muto,  
Al padre de le cose il suo tributo.



# A' L E T T O R I .

**Q**uest' Opera, che da leggere vi presento, ella si può dir nata a caso. La morte di Papa Innocenzo XIII. per l'alta opinione ch'io avea delle sue virtù, e della sua condotta, fece una tale impressione sopra il mio spirito, che dovendo scrivere alcuni versi d'intorno della medesima, parvemi di poterla comprendere per così intempestiva, come la vita di lui necessaria sembravami, in quelle circostanze, al buon governo di Santa Chiesa. Ma passando a riflettere, colla fantasia meno agitata, che non altrimenti gli uomini di qual si voglia merito, e dignità, ma la Provvidenza di Dio si è quella che regola le cose umane, la quale si è presa una cura particolare prima del Popolo Ebreo, ed appresso della Cristiana Repubblica; mi determinai a vestire poeticamente questo pensiero, ed in tre capitoli esporlo: i quali comunicati a un degnissimo Letterato d'Italia; egli me gli approvò, e mi persuase a dar maggior corpo a quell'argomento di quello ch'io avea divisato. M'impegnai ancora in questo, per mio privato esercizio, dopo qualche anno, colla idea di terminar tutto in dieci capitoli al più: a' quali i tre primi servir doveessero come d'introduzione. Ma perchè, entrato nella materia, mi avvidi, ch'ella sarebbe riuscita secca, e stucchevole per mancanza di varietà; ho dovuto pensar' a introdurvi alcun'episodio: e questi venendomi a proposito un dopo l'altro, han fatto che a poco a poco ell'andasse crescendo alla misura che ora vedete. Le differenti materie le quali ho dovuto per ciò maneggiare, e per lo più astratte, e severe han contribuito a fare ch'io non mi sia creduto in obbligazione di andar'ognora cercando i vocaboli più leggiadri, ò fuggir l'incontro di quelli che fan durezza, od osservar sempre le regole dell'armonia:

il

il che se di costantemente osservare mi fossi proposto, il mio dire avrebbe più spesso perduto della gravità, e della forza. L'essermi ancora proposto a imitar nello stile la divina Commedia di Dante Alighieri è stato cagione ch'io mi sia creduto lecito usare alcune di quelle voci, e maniere di lui, che volgarmente chiamansi antiche, forse perchè, come osserva Vincenzo Gravina nella Ragion Poetica, appena trovato si è dopo il Dante chi curato si sia di trattare in verso materie, nelle quali potess'egli aver' occasione di quelle usare, e farle comuni. Ed affinchè alcuni di cotesti vocaboli poco usati recassero minor tedio a chi vorrà leggere, vi ho in brevissime note aggiunto le spiegazioni, e segnato ho i luoghi dove si posson vedere. Io veramente pensava di por queste note sole: quando avvisato fui, che parecchi sensi avean più bisogno di spiegazione che le dette voci, e che avrei però fatto bene a dilucidarli. Mi son lasciato persuader anche in questo: ma parendomi che a me per più riguardi non convenisse di farlo, ho cercato che altri supplissero a questa vece: e per non essere soverchiamente importuno a quelli che mi han favorito, mi son contentato di quelle sole note ch'egli hanno stimate più necessarie. Se farete degna del vostro compatimento questa mia Cantica, come casualmente nata, così in mezzo a continue, e non piccole distrazioni condotta al termine; mi farete coraggio di prepararvene un'altra, che alla presente unita, abbraccerà in tutta la sua estensione quell'argomento che da principio mi son proposto.

I. N. D.

# L. N. D.

*Noi D. Pietro Paolo Gottardi Preposito Generale della  
Congregazione Somasca.*

**P**oichè siamo assicurati da due PP. nostri Teologi, a' quali abbiamo dato l'ordine di vedere, ed esaminare il Libro intitolato *la Provvidenza, Cantica*: Opera del P. D. Gasparo Leonarducci Sacerdote Professo della nostra Congregazione, che in esso non si contiene cosa alcuna contro la Fede, buoni costumi, e S. Canoni, in virtù della presente concediamo licenza al detto Padre di poterlo dare alle stampe, osservando però tutto ciò, che in simili cose deve osservarsi. Ed in fede ec.

Dat. dal Colleggio di S. Zeno in Monte di Verona  
nostra Residenza il dì 30. Ottobre 1738.

D. PIETRO PAOLO GOTTARDI PREPOS. GENER. DE' C. R. S.

*D. Agostino Maria Sonfi Segret.*

NOI

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la fede di revisione, e approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *La Provvidenza, Cantica di D. Gasparo Leonarducci C. R. S.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contra i Principi e i buoni costumi: concediamo licenza a *Simone Occhi*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 26. Dicembre 1738.

( Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.

( Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.

*Agostino Gadaldini Segret.*

CAN-

# DELLA PROVVIDENZA CANTO PRIMO.

*Addolorato fuor di maniera l'Autore per la morte di Papa Innocenzio XIII., dopo la invocazione, che sogliono far' i Poeti ne' Principj de' loro poemi, dimostra che l'Angelo del Signore gli si appresenta, e lo conforta, e gli promette di condurlo alla Provvidenza. Egli prende animo; seguita lui che lo guida, e viene trasportato per l'aria.*

**E**RA la notte, e la mia mente ingombra  
Da funesti pensier, qual nebbia oscura,  
Che, per raggiar di Sole non isgombra,

Ora il Grande Innocenzo, e la immatura  
Sua morte; or meco il Popolo fedele,  
E la sua rivolgea strana ventura.

5.

(1) Quello che ti rapì caso crudele  
In una oscura notte n'ha sepolti,  
O lume del cattolico Israele.

A

Ah

(1) Par che l'Autore di questa Cantica affetti sul bel principio di dare una idea di quello che chiamano Fanatismo, ò sia Estro poetico; il quale alle volte toglie alla mente la facoltà di regolare i trasporti della Immaginazione, e dell' affetto, che in tali casi hanno l' animo in loro balia. Le circostanze della morte di un Personaggio, ch'egli stimava infinitamente, della solitudine, della notte, potevano contribuir non poco, siccome ognun sa, a far nascere nel di lui spirito quella straordinaria agitazione, in cui se stesso descrive.

Ah morte, dura morte, che ci hai tolti, 10.  
 Col dolce Padre nostro, i dì sereni;  
 E forse or lieta i nostri pianti ascolti!

Perchè duran qua giù sì poco i beni?  
 E, feccando nel fior, nostra speranza;  
 Ci lascia in lutto, e di tristezza pieni? 15.

Perchè dei dì felici rimembranza  
 Vive ne la miseria? se il dolore  
 Di un ben perduto il ricordarlo avanza.

Dal Ciel'ove convien che sia maggiore  
 Tua fiamma, almo Pastor, perchè più presso 20.  
 Al fuoco siedì de l'eterno Amore,

Mira il Popolo tuo dal duolo oppresso,  
 Qual chi improvviso fulmine ha colpito,  
 E dirai con ragion : Non è più desso.

Mira il vago sembiante impallidito 25.  
 De la tua Roma, che sospira, e t'ama;  
 E come, oimè, dirai, com'è smarrito!

Odi la voce, che dì, e notte chiama  
 Il suo Innocenzo : e 'l lagrimar ti muova  
 Di chi onora il tuo nome, e la tua fama. 30.

Se là fu, tua mercè, loco ritrova  
 Pietà, che quindi scende in cuor gentile,  
 Per noi felice secol si rinnova.

E la cura vedrem del santo Ovile  
 Darfi ad altro Pastor, che in tutto sia, 35.  
 Fuor che nel viver corto, a Te simile.

Ma

Ma se, per ira, suo costume obblia  
 Chi nel perdon dimostra onnipotenza;  
 E se a giustizia soddisfar desia;

Segno è, che scritta in Ciel fu la sentenza 40.  
 Di nostra irreparabile ruina,  
 Quando seguì da noi tua dipartenza.

In tanto uscìa la Stella mattutina  
 A discacciar del dì l'atra nemica :  
 E l'aurora a destarsi era vicina 45.

Come agitato mar trova l'amica,  
 Che fremendo perdè, placida calma,  
 (2) Poi che il vento cessò, che lo affatica :

Così appena i pensier, che turban l'alma,  
 Alquanto si quetar, ch'io mi restai, 50.  
 Qual chi presa da sonno ave la falma.

(3) Ma non fu sonno il mio : che allor mi alzai  
 Dove cura mortale il cor non morde ;  
 E l'uomo col suo fral non giunse mai.

Però nel mio veder fu ognor concorde 55.  
 A memoria ragione : ed al lor suono  
 (4) De' sensi rispondean tutte le corde.

A ij Ma

(2) Affaticare, per agitare. Lat. *fatigare*. Lo adopera il Dante nel Purg. 26. v. 87.

(3) Quando operando la fantasia, sono i sensi nel loro stato naturale : quando uno posto in azione, non si stanno gli altri oziosi, ed è la mente in libertà di riflettere sovra le funzioni d'ambidue, non si può dubitar daddovero della presenza di ciò che da quella, e da questi ci viene concordemente rappresentato.

(4) E' opinione di alcuni Anatomici esser' i nervi un' intrecciamento di cordicelle l'una all'altra attortigliate, e di tratto in tratto confusamente



Ma perchè quei velami , onde or ragiono ,  
 E giova , e spesso ragionar bisogna ,  
 All' accorger volgar noti non sono ; 60.

Forse di quello , che talor si fogna ,  
 Sembrerà a molti il mio pensare : e 'l vero  
 Che tratto avrà sembianza di menzogna .

Santo Custode , che qual da doppiero  
 La fiamma ne lo specchio si fuggella ; 65.  
 Tale improntasti il ver nel mio pensiero :

Tu , che fedel mi fosti e guida , e stella  
 Già nel cammino , or la mia mente ispira ,  
 E reggi la memoria e la favella .

(5) Qual , se l' amico polo più non mira , 70.  
 Ne l' immenso Ocean la calamita ,  
 Tremolando si torce , e si raggira ;

Tale io farò , se tu mi neghi aita ,  
 Ne l' ardua impresa ; e meco quella tela  
 (6) Sdegni finir , che sol per te fu ordita . 75.

Mercè del tuo parlar , mi si disvela  
 Quanto a l' inferma vista della mente  
 La nube del suo frale offusca , e cela .

E

raggruppate, dallo stiramento delle quali dipendono le sensazioni: dalla quale opinione sembra che presa sia questa immagine.

(5) Si può dire poeticamente vera questa similitudine , perchè accordasi con la opinione popolare. Per altro la calamita , anche nell' emisferio settentrionale ha la sua declinazione , ed inclinazione , e l' una , e l' altra in diversi tempi nel luogo stesso , e nello stesso tempo in luoghi diversi incoitantiissima.

(6) Per te , in luogo di , da te , è usato dal Boccaccio , e dal Dante . Avvenne che per la Reina , e per tutti fu un gran romore udi-

E puoi far la mia lingua sì possente,  
 Che di tua luce i rai spargendo intorno, 80.  
 Tragga d'inganno la futura gente.

Nel solitario picciolo soggiorno,  
 Ove i' giacea da' miei sensi diviso,  
 Era meno che notte, e men che giorno.

Quando le chiuse luci un'improvviso 85.  
 (7) Fulgor mi fiede, e segue il suo cammino,  
 Tal che l'anima corre a quell'avviso.

E miro, e veggio starsi a me vicino  
 L'immagine di un'uom distinta, e vera,  
 Il cui sembiante mi pareva divino. 90.

Bianco il manto, aureo il crin, nel resto egli era  
 Simile a quei, che messaggeri al suolo  
 Scendon talor da la beata sfera.

Sorgi, mi disse; non temere; al volo  
 Meco ti accingi, ond'io ti appresto i vanni; 95.  
 E di franchezza ti arma; e premi il duolo.

Come piacque lassù, da' tuoi primi anni,  
 La man ti porsti, e ti fui lume al piede  
 Nel lubrico sentiero, e pien d'inganni.

Ed or ti condurrò dove ha la fede 100.  
 Colei che tien de l'Univerfo il regno;  
 E tutto per se muove, e tutto vede.

A iij Qui-

to : gior. 6. proem. Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte : Purg. 7.  
 v. 6. e così in altri luoghi. Ma temo che l'Autore abbia usata  
 questa maniera troppo sovente.

(7) I raggi della luce, entrati per la pupilla, debbono passar per gli

Quivi, però che l'ordine ch'io tegno  
 Fra l'alte Gerarchie tanto non fale,  
 Troverai Condottier di me più degno. 105.

Per lui conoscerai ciò che non vale  
 A penetrare umano accorgimento,  
 Cui divina virtù non presta l'ale.

E come polve si disperge al vento;  
 Così quel duol, che ingombra la ragione,  
 Sentirai dissiparsi in un momento. 110.

Qui tacque, ed io risposi: Il tuo sermone  
 Cotal vigor m'infonde, Angel di Dio,  
 Che l'alma a ben sperar già si dispone.

Tu il mio Custode sei, tu il duce mio 115.  
 Ne lo stranio cammino: or Tu mi guida,  
 Che nulla in me si oppone al tuo disio.

Mentre andavamo, a la mia man la fida  
 Mano porgendo: Affrettiam, disse, il passo:  
 (8) Vedi che già il Leone in mar si annida. 120.

(9) Al destro lato lasciavamo il sasso,  
 D'onde i Galli tentar notturno varco  
 Al Campidoglio, e scendevamo a basso.

Quan-

- umori dell'occhio prima di giugnere alla retina, dove si dipinge l'immagine dell'oggetto.
- (8) Si accenna il nascer del Sole pel tramontare della Costellazione opposta a quella, in cui allora il Sole si ritrovava, e s'intende della vera costellazione, non già del Segno. Innoc. XIII. morì del 1724. a 7. di Marzo.
- (9) Suppone l'Autore di scrivere in Roma: e che l'Angelo per la scelta, che sta alla sinistra del Campidoglio, lo conduca nel Foro Romano.

(10) Quando il guardo drizzato al vicin' Arco,  
Stranio cocchio mi appar, che ne attendea; 125.  
Tale, che il fuol non ne sentia l'incarco.

Di così viva fiamma intorno ardea  
Il temo, e l'asse del celeste arnese,  
Che già il pallor' in viso mi pareva.

E 'l mio Maestro, che al color comprese 130.  
La paura che il cor mi avea compunto,  
Per confortarmi, il ragionar riprese.

(11) Quel che, per gli occhi, ad ingannarti è giunto  
Splendor di fiamma roffeggiante, e tanta,  
Onde ti par ne fia l'aer confunto, 135.

Non è che luce, come in vetro infranta,  
Od in vapor, che, incontro al Sol raccolto  
Del color de la porpora si ammanta.

Mentre inver l'Oriente il guardo ho volto  
Al dolce lume che ravviva il Mondo, 140.  
L'aer intorno a noi si fa più folto:

E per l'immense vie del Ciel profondo  
Sublime il carro ne rapisce, e fende  
L'aure sì, che nol grava il mortal pondo.

Tale

(10) Questo è l'Arco trionfale di Settimio Severo, e Marco Aurelio, di cui veggonsi anche oggidì gli avanzi nel Foro Romano a piedi del Campidoglio.

(11) Un carro di tal celeste materia composto, che fosse atta a riflettere i raggi della luce in diverse maniere modificati, poteva, essendo percosso dal lume del Sole nascente, apparire agli occhi altrui come fosse di fuoco; e spaventare chi immaginava di dovervi salir sopra.

(12) Tale dal basso suolo, ove si accende, 145.  
 Rapidamente il fulmine sen vola,  
 E fiammeggiando inver le nubi ascende.

Stupor, che l'alma a gli altri ufizj invola,  
 Se sfrania novità forte la muove,  
 Gli spirti allor mi lega, e la parola: 150.

Tanta è l'ammirazion, che in cor mi piove.

(12) L'Etruria, per relazione di Plinio li. 2. c. 53. della Storia naturale, credeva che vi fossero de' fulmini qui sulla Terra generati: e distinguea da' celesti i terrestri dal corso di quelli obbliquo, e di questi retto. Il celebre Signor Marchese Maffei, sovra molte, ed infallibili osservazioni, ha stabilita l'antica opinione, della quale Plinio dubitava; ed in oltre a' fulmini attribuisce la stessa origine. Il Muschembroek ne' suoi elementi fisicomatematici parte li vuole generati dall'efalazioni nitrose, e sulfuree dalla Terra spiranti, ed accese sulla sua superficie, secondo le osservazioni del Maffei; e parte dalle stesse in aria elevate, ed accese dalla agitazione delle loro parti variamente insieme rimescolate. All'Autore di questa Cantica basta che abbia il suo fondamento la opinione di chi suppone accendersi i fulmini sulla superficie della Terra, e salirfene verso del Cielo: per rappresentare al vivo, con tale immagine, la velocità del suo rapimento,

CAN-

# CANTO II.

*Sta così attento l'Autore al ragionar dell'Angelo, che pervengono, senza avvedersene, alla Città di Dio; dove sono introdotti. Giunti al fiume detto del Piacere, vorrebbe cercar novella di Papa Innocenzo: ma la sua Guida vuole, che aspetti di abboccarsi con quegli Spiriti, che troveranno di là dal fiume: onde levati da un'Angelo, tragettieri di quel luogo, in una barchetta, passano all'altra sponda.*

(1) **C**OME fumo, che esala da Cometa,  
Per la fiamma che il Sol le vibra in seno,  
A nostro guardo il penetrar non vieta;

Così allor' io, di maraviglia pieno,  
Fuor per la nube, ond'eravamo involti, 5.  
Mirar potea d'intorno il Ciel sereno.

E mille errori, in quel veder, disciolti  
Sgombrar sentia da l'ingannata mente,  
Che falso ragionar vi avea raccolti.

O in definir corriva umana gente, 10.  
Che la natura di lontano obbietto  
Deduci sol per la virtù che sentè!

B Effer

(1) Il Nevvton, così benemerito della teorica delle Comete, tiene, che la loro coda, e chioma altro non sia che un' ammasso di sottil nebbia, ed affai rara, che in quei vasti spazj si diffonde, e staccasi dal corpo della Cometa, sempre più assottigliandosi nell'avvicinarsi al perielio, per lo calore, che concepisce dal Sole. A

- (2) Effer non puote, senza l'intelletto,  
 Il senso in giudicar guida sicura:  
 E tocca a l'uno il far l'altro perfetto. 15.

Ond'è, che, ingiustamente la natura  
 Spesso accusando, a torto vi lagnate,  
 Ch'ella del vostro errar non prenda cura.

- (3) Poi che se del pensar la facultate  
 Col riferir de' sensi mal si accorda, 20.  
 Potete il freno porre a volontate.

Ma perchè il suon non piace d'esta corda;  
 E dove meglio è star, s'innoltra il piede,  
 Tanto dal ver vostro pensar discorda.

- Tal, del mio ravveder poi che si avvede, 25.  
 Ripigliò allora il ragionare accorto  
 L'angelica virtù, che meco siede.

- I' era sì ne' dolci detti afforto,  
 Che, l'alma a sè tenendo i sensi uniti,  
 Del ratto nostro andar no mi fu' accorto. 30.  
 Già

traverso di questo sottil vapore si possono, siccome ad alcuni Astronomi è avvenuto, vedere i corpi luminosi come sono le stelle.

- (2) I falsi giudicj, cui danno occasione i nostri sensi, sono troppo manifesti. Ma si fa ancora che siamo di molto debitori ai sensi: e che l'uso de' medesimi giova moltissimo a promuovere le conoscenze naturali. Non si hanno perciò a rigettare: ma si de' regolarne l'uso, ed intracciarne gli abusi col mezzo di un'altra facultà superiore, che non solamente astrae, e purifica i materiali, e particolari concetti, ma presiede ancora, e regola stabilisce ai giudicj.
- (3) Se accade mai che a giudicj opposti ci portino i sensi, e la facultà superiore, ch'è in noi di pensare; quando le materie non sieno

- Già varcati avevam gli estremi liti,  
 Onde il Mondo visibile ha confine;  
 (4) E di un ne l'altro vortice rapiti,  
 Dopo immenso falir, giugnemmo in fine  
 Al regno del piacer : patria beata 35.  
 De l'alme, che qua giù son peregrine.
- (5) Di gemme intorno è la Città murata :  
 E di gemme tre porte da ogni piaggia  
 Offron diversa agevole l'entrata.  
 Fuor d'ogni porta esce splendor, che raggia 40.  
 Acceso al guardo, onde convien che, vinto  
 (6) Dal visibil soverchio, a terra e' caggia.  
 Più volte per mirar' i' mi era accinto,  
 Quando veder mi parve in su la foglia  
 Portier di luce intorno, e fiamme cinto. 45.  
 B ij Mot-

di Fede divina, possiamo allora trattenerci dal giudicare: il che, dipendendo dalla volontà, resta in nostro arbitrio: e così siam sicuri di non errare.

- (4) La supposizione de' Vortici celesti dal Cartesio ideata, ovvero ch'egli ha presa da Giordano Bruno, come piace all'Huezio nella sua Censura; per esser' assai simigliante alle invenzioni fantastiche de' Poeti, si è presa qui come immagine, da rappresentare poeticamente il viaggio che fa l'Autore, facendo come dalle terrene cose alle celesti, e sovrannaturali.
- (5) Questa immagine è presa da S. Giovanni nel cap. 21. dell' Apocalifsi: *Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide*: e verso ogni piaggia del Mondo apparivan tre porte, ciascuna fatta di una sol gemma: *Duodecim portæ, duodecim margarita sunt per singulas: & singula portæ erant ex singulis margaritis*.
- (6) Lo splendore, che manda il Portiere è pur tratto da ciò, che narra S. Giovanni nel citato capo 21. E si è detto visibile soverchio per eccessivo splendore ad imitazione del Dante nel Can. 15. v. 15. del Purgatorio.



Motto e' non feo, perchè con la mia spoglia  
 Io giffi : ch'ei ben fa l'alto consiglio,  
 Onde, per Lui che può così si voglia.

Il mio Maestro allor mi diè di piglio,  
 E trattomi vicino al primo grado, 50.  
 Mi fe' il ginocchio riverente, e 'l ciglio.

E disse : Chiedi lui, chiedi, che il guado  
 Del pelago beato e' non ti nieghi:  
 E volga l'aurea chiave di buon grado.

Se, più che il merto, la onestà de' prieghi 55.  
 In Ciel trova mercè, (Ministro santo,  
 Dissi, fa che cortese a me ti pieghi.

L'acerbo caso, e doloroso tanto,  
 Onde si affligge la città Latina,  
 E' noto; e forse anche qui su si è pianto. 60.

Però, se la tua voglia a me s'inchina,  
 E giugner posso ve si manifesta  
 Il provveder de la bontà divina;

Spero di consolar la gente mesta,  
 Cantando Lei, che con mirabil' arte 65.  
 Sa la calma ritrar da la tempesta.

Se chi le antiche, e le moderne carte  
 Vi diè, rispose quel Portier cortese,  
 Sua mercè, tanta grazia or ti comparte,

Che, quanto in quelle egli adombrò, palese 70.  
 Vuol che ti sia, ben giusto è che da nui  
 Le sante voglie sue non sien contese.

Per

- (7) Perchè i' non aspettava i prieghi tui  
 Di udir, per sciorre l'immortal ferrame,  
 Che il varco chiude di arrivare a lui: 75.
- E quello, onde le forme del reame  
 Celestial veder tolto ti fora,  
 Da le luci sgombrarti alto velame.
- Disse, e di sotto al manto tratta fuora  
 Un' aurea verga, a gli occhi miei la volse, 80.  
 Com' uom, che in tela immagini colora.
- Appena e' tocchi fur, che si disciolse  
 Di nostra umanitate il nuvol denso,  
 Che, nel farsi terren, lo spirto involse.
- E: Va, soggiunse, che solcar l'immenso 85.  
 Pelago ben' or puoi de' piacer santi,  
 Qual chi lasciato ha in Terra il mortal senso.
- Tacque, e girò fu i cardini sonanti  
 L'angusta porta: onde il fedel mio Duce  
 La via mi fece, e mosse il passo avanti. 90.
- Sì fiammeggiante ardea quivi la luce,  
 Che, quale una facella in mezzo al die,  
 Tal colà fora lui che il dì conduce.
- Ma la virtù, che le addattò le vie,  
 Fe' sì che allor bastanti per se foro 95.  
 A sostenerla le pupille mie.

B iij

Bea-

- (7) Perchè, in vece di laonde, per la qual cosa, dal Lat. *quapropter*, fu usato dal Dante in più luoghi: e questo forse ha fatto, che alcune volte l'Autor se ne vaglia: non ostante, che sembri strano ad alcuni, i quali dicono, ch'egli rende il parlare oscuro.

Beato regno, pace di coloro,  
 Che soffron lunga perigliosa guerra  
 Ne l'amaro cammin di vita loro!

Beato regno, o quanto, o quanto egli erra, 100.  
 Se ragionar chi di là su discende  
 Pensa di tutto il ben che in te si ferra!

Che qualor più de la sua luce prende  
 Nostro intelletto, più difficil trova  
 La via di palesar quello che intende. 105.

Ond' è che spesso in van perde sua prova:  
 Perchè improntare in tela astratta idea  
 Per colori sensibili non giova.

Io qua, maravigliando, e là volgea  
 Le luci, dove l'anima sospensa 110.  
 Ognor novello obbietto a se traea.

Tra fior, che senza seme il fuol dispensa,  
 Un fiume io veggo, e turba in su la rena,  
 Che par del ber da distanza incensa.

Che gente è questa? e qual desio la mena? 115.  
 Dissi: com' esser può, che sete duri,  
 Dove ogni brama di contento è piena?

Da l'esilio, rispose, ai santi muri  
 Or giungon questi: e del Piacere al fiume  
 Gli umori traggon saporosi, e puri. 120.

Bear di cotal nettare ha costume  
 Il sommo Imperador gli spirti eletti,  
 Che quinci han da salire a maggior lume.

On-

Onde affaggino in un tutti i diletti,  
 Che a se vietaro, mentre de la carne 125.  
 Furon nel cieco carcere ristretti .

Deh, ripigliai, se forse l'appagarne  
 Mie brame non consente il fral che vesto,  
 Non mi negar che un forso i' possa trarne .

Ed egli : L'affaggiar stilla di questo 130.  
 Dilettofo liquor troppo faria,  
 Mentre giù riedi il viver tuo molesto .

(8) I'era lento in seguitar la via,  
 Ch'ei mi faceva, perchè e' ben si accorse,  
 Che nuova esca traea la voglia mia . 135.

E disse : Poi che avrem queste acque corse ,  
 Da la beata gente aver novella  
 Potrai di lui che il nostro gir precorse .

Vedi, che già ver noi la navicella  
 Volta ha la prora : e 'l mormorar de l'onda 140.  
 Senti, che fende leggeretta, e snella .

Spigne la gonfia vela aura seconda ;  
 Ed in men ch' e' non disse, il legno arriva ;  
 E volge il fianco a la fiorita sponda :

(9) E poi che n' ebbe accolti, a l'altra riva 145.  
 Il celeste Nocchier così la pinse,  
 Che men veloce il mio pensier sen giva :

E con l'arrivo il desiderio vinse .

CAN-

(8) Questo era il desiderio di parlare con quegli spiriti che si stavan di qua dal fiume .

(9) Pingere, per ispingere lo usò il Dante in più luoghi dell' *Ia. Pur. e Pa.*

## CANTO III.

*Varcato il fiume, trova il Poeta chi gli dà contezza di Papa Innocenzo, e lo illumina, e lo riprende. Si avvia al Tempio della Provvidenza; e ragionando coll' Angelo nel cammino, deduce malamente dalle traversie della Chiesa, rappresentata sotto l'immagine di una nave, e dalla morte del Papa la ruina della medesima.*

**S**E i dolci forsi, che gustato avete  
Del celeste liquore, Alme beate,  
Spegnan per sempre in voi l'antica sete;

E la mensa di Amor le disfate  
Vivande liberal porga al palato, 5.  
(1) Cui faziando ognor fansi più grate;

Dica di voi chi 'l fa, dove ha lasciato....  
L' Apostolico Donno il vostro suolo  
De le sante orme sue testè segnato?

Non si conosce qui che un Signor solo, 10.  
Risposto fue : ma se di lui richiedi,  
Che resse in Terra il battezzato stuolo

Lun-

- (1) S. Gregorio Papa, S. Bernardo, e altri Padri hanno detto accoppiarsi nella fruizione del sommo bene una piena fazietà, ed un' ardente sete, o desiderio; quantunque questo con proprietà concepir non si possa rispetto a ciò, che non manca. Per altro è certissimo che il lume della gloria comunicato a comprensori sul bel principio, non riceve in progresso accrescimento, così nè l' amore, ne' l' gaudio : nulla di meno non c' è pericolo che diventi noiosa la presenza di un' oggetto, che è d' infinita perfezione, e giocondità.

Lunghesso quel sentier, che scorget vedi  
 Dove l'ampio edificio ingombra il piano,  
 Potrai l'orme seguir de' sacri piedi. 15.

Il domandar di più sarebbe in vano  
 A questi spirti, dopo lui qui giunti  
 Dal Tebro, ove han lasciato il manto umano.

Felici voi, che i tristi di confunti  
 Avete innanzi, e non vedrete i mali, 20.  
 Che vi avrian, dissi, di pietà compunti.

Que' che van cinti de le membra frali,  
 Non che la vostra, invidieran la sorte  
 Di chi non vestì mai spoglie mortali.

Si vede, che costui non ha per morte 25.  
 Il velo de la carne ancor deposto,  
 Che a rai del primo ver chiude le porte.

Così, prima che fine avessi posto  
 A quel ch'io dir volea, da quella schiera  
 Uscì una voce, onde mi fu risposto. 30.

(2) Ne meno chi là giuso ha visto sera,  
 Ed è qui, disse, a miglior dì risorto,  
 Avve de lo avvenir vista sincera.

Or come il mal così da lunge hai scorto  
 Tu che pur vai con la terrena forma; 35.  
 E fioco il lume, ed il vedere hai corto?

C

Se,

(2) E' dottrina cattolica, che la cognizione delle cose future sia riservata a Dio solamente: e che gli Spiriti beati sappiano dell'avvenire sol tanto, quanto il medesimo Iddio loro vuol far palese, e lasciar comprendere per i particolari suoi fini.

Se, perchè miri il lagrimar di Roma,  
 E la meschina, in foschi panni avvolta,  
 Batter' il petto, e lacerar la chioma,

Penfi che fia, col suo Pastor, sepolta: 40.  
 Per la vedova afflitta ogni speranza,  
 Tal che forger non deggia un'altra volta:

Falsa prevenzion, che d'ignoranza,  
 E di error nata, la ragione ingombra,  
 Però che ne la mente ha preso stanza, 45.

Ora di un vano mal l'immagine adombra  
 Sì come ver', onde l'alma paventa:  
 (3) Senza cagion, come animal quand'ombra.

(4) Però da questa, con la rea sementa,  
 Svelta la mala pianta, che germoglia,  
 Il timor ceserà, che la sgomenta. 50.

(5) Indi, seguendo la tua prima voglia,  
 Va dietro l'orme, che hai tuttè veduto,  
 E scorgeranti a la beata foglia.

Il libero parlar mi è sì piacciuto, 55.  
 Che oltre mi traffi, e dir volea più cose  
 A quello spirto, onde pareva venuto.

Quando il Maestro mio, cui non si ascoso  
 L'interna brama che mi dipartiva,  
 Dal fido lato suo, così rispose. 60.

Poi

- (3) Ombrire. per farsi paura di cosa vana: e conviene principalmente a' cavalli. Inf. 2. v. 48.  
 (4) Purgata l'anima dell'errore, e della ignoranza, seni della falsa prevenzione, ti libererai dal timore.  
 (5) Il desiderio di trovare Papa Innocenzo.

- Poi che l'alme son giunte a questa riva,  
 Spedito dal supremo Imperadore,  
 (6) Celeste messo ad incontrarle arriva.
- E come scorge disugual l'ardore,  
 Ch'è meno in una, e più nell'altra acceso, 65.  
 A men le guida, ò più sublime onore.
- Or de gli alati spirti un ch'è disceso  
 Ad incontrare il nuovo stuol Latino,  
 Fu quegli ch'ave il tuo parlar ripreso.
- Ma tempo è già di ripigliar cammino, 70.  
 Poi che al Tempio immortal giugner ti piace,  
 (7) Che il piano immenso fa parer vicino.
- Io volsi il passo, e : Mio timor verace,  
 Dissi, non fia, se a lui non sembra tale,  
 Che guida l'alme al centro de la pace. 75.
- Ma perchè quando reo vento prevale,  
 Che turba l'acque, e tien l'alma in tempesta,  
 (8) Sola a quietarla autorità non vale ;

C. ij. Pe-

- (6) Non è questa immagine senza il suo fondamento! Così han creduto molti degli antichi Gentili, di che ne fa fede Platone nel suo Fedone, ed altrove. La favola di Mercurio nell'Odisea, che conduce alle stanze infernali l'ombre degli amanti di Penelope uccisi dal di lei sposo, è fabbricata sopra questa supposizione: che pure i Rabbini riconoscono per dottrina de' loro Maggiori; onde l'appresero gli Arabi, e Maometani. Ma noi abbiamo più autorevoli testimonianze per approvarla e dal Vangelo, che ci rappresenta Lazaro condotto dagli Angeli nel Seno di Abramo; e dalla Chiesa che prega una sì fatta accoglienza a' fedeli che partono da questo mondo.
- (7) La distanza di un'oggetto allora ci sembra minore, quando fra esso, e l'occhio nostro non vediamo altro corpo di mezzo che si frapponga.
- (8) Intendesi qui dell'autorità umana, non della divina: alla quale ha da sottemmetterli la ragione senza contrasto, e con sicurezza di non errare.



Però, Signore, a la ragione appresta  
 Soccorso; e scopri un ver, ch'io non ravviso: 80.  
 Tu il puoi, se il mio parlar non ti molesta.

Al timido voler, con un forrifo,  
 Ardir' e' porse; e dimostrò palese  
 Il pronto acconsentir, chinando il viso.

Ed io : Dal divin Sol raggio discese 85.  
 A l'alma, quando in sua prigion fu chiusa,  
 Che il lume in lei de la ragione accese.

Se questo l'uomo in ragionar ben' usa,  
 A vera deduzion sì lo conduce,  
 Che del suo traviar' e' non ha scusa . 90.

Poi che se tesse a la divina luce  
 Velo ignoranza, che da colpa è nata,  
 Ella arde tutta volta, e fuor traluce.

Quindi ciò che di oblio la età passata  
 Coprì si fa palese; e ne la oscura 95.  
 Profondità de lo avvenir si guata.

E qual chi l'ampie vie del Ciel misura,  
 De' pianeti prevede i cangiamenti,  
 E fa qual' or si alluma, ed or si oscura .

Tal de' mortali antiveder gli eventi 100.  
 Posson color, che ad un'istesso segno  
 Veggono faettar mille accidenti .

Or che dobbiam di Piero al sacro legno  
 Predir, dai nemi travagliato, e stanco;  
 Al mar' esposto, ed al nemico sdegno? 105.  
 Affa-

Affalir vedi l'uno, e l'altro fianco  
 Infernal turba, più che altrove troppa,  
 Quale al destro afferrata, e quale al manco.

Que' combatton la prora, e quei la poppa;  
 Chi 'l rostro, e chi 'l timon di sveller tenta, 110.  
 Or con forza di spalla, ora di poppa.

Altri a le antenne torbido si avventa,  
 Digrigna, e freme, e piedi, e mani adopra;  
 Altri, che più non puote, i remi addenta.

Vedi il mar, che lo incalza, e gli sta sopra: 115.  
 L'onda, che l'urta in questa, e in quella parte;  
 E par che già l'interri, e già lo copra.

Vedi per l'aria andar tavole, e farte:  
 Odi il fischiar de gli Aquiloni, e Cori:  
 Le vele mira lacerate, e sparte. 120.

Vedi, robusta gente, i rematori  
 Palpitare affannati; e per la bocca  
 Il grande ardor del petto mandar fuori.

La crudel vedi con lo strale in cocca  
 Mirare al segno, e con orrendo grido, 125.  
 Il fatal colpo accompagnar che scocca.

Cade quel buon Nocchier, che sperto, e fido  
 Al governo sedeva, or le procelle  
 Sfidando ardito, or costeggiando il lido.

E con un guardo a le onde, uno a le stelle, 130.  
 Sapea le tracce secondar di queste,  
 E volger l'uno, ò l'altro lato a quelle.

C iij

Chi

Chi più farà che in avvenir le meste  
 Turbe conduca a la bramata arena  
 In sicuro da nembi, e da tempeste? 135.

E gli scogli nascosi, ond'è ripiena  
 L'insidiosa via provvido additi;  
 E con la voce aggiunga polso, e lena?

Chi più del mare adulator gl'inviti  
 Conosca, e 'l lusingar di placid'ora;  
 I ciechi guadi, e perigliosi liti? 140.

Chi puote, oimè, veder l'afflitta prora  
 In tanti rischi, e non bagnar le gote,  
 Se il rammentarlo solo discolora?

Volea più dir; ma quella che mi scuote  
 Interna doglia il cuor fa che l'amaro  
 Umor de gli occhi ritener non puote. 145.

E quei sospir, che il pianto accompagnato  
 Tale impediro il varco a le parole;  
 Che le labbra a fatica le formarò: 150.

Nè pronte furo a la virtù che vuole.

## CANTO IV.

*L' Angelo, col suo ragionamento, toglie d'inganno l'Autore : mostra, che la Provvidenza di Dio è quella, che regola l'Universo : e che, stante la promessa di Cristo, non vi è forza, o disavventura, che possa abbattere la sua Chiesa.*

**P**OI che si schiuse il cuore, e in parte scossi  
 Quello che l'opprimea peso crudele ;  
 Benchè di lagrimar sazio non fossi ;

Con dolorosa faccia al mio fedele  
 Conforto mi rivolsi, umido ancora . . . . . 5.  
 Di quel liquor che spremon le querele .

Ed egli a me : Da l'Orse, ò da l'Aurora  
 Vento che frema, ò Inferno che la nave .  
 Ora incalzi da' fianchi, ed or da prora ;

Mar, che irato minacci, ò che soave . . . . . 10.  
 Lusinghi, e morte, che nocchier le tolga .  
 Sovente, ò rematori ella non pave .

Poi ch'anzi fia che in fumo si disciolga  
 La Terra, e 'l Ciel, che in dubbio la verace  
 Promessa del Signor mai si rivolga . . . . . 15.

E perchè tanto è bel, quanto a Lui piace ;  
 Ragion ben'usa chi le sante voglie  
 Di Lui, chinando il capo, adora, e tace .  
 Ma

Ma come del discorso usar non toglie  
 Divina autorità; nè vuol che il lume  
 De l'intelletto l'uomo si dispoglie; 20.

Così tu dietro a me spiega le piume,  
 E di quel vero prendi conoscenza,  
 Che, come face, la tua mente allume.

Indi seguì: Cosa non fu mai senza 25.  
 Voler di Lui, che centro ha da per tutto,  
 E non è chiuso da circonferenza.

Quando ebbe detto, e fu creato il tutto,  
 Mirò della sua voce onnipotente,  
 E si compiacque, e benedisse il frutto; 30.

E volle, che al gran corpo ognor presente,  
 Sua divina virtute lo reggesse,  
 (1) Come lo frale uman regge la mente.

E moto a le ampie membra e vigor desse  
 Di mantener quell'ordine, che è parte 35.  
 De la ragione eterna occulta in esse.

Questo è che in Terra Provvidenza, ed arte  
 Di Dio chiamate: e fu già detto forma,  
 Che a l'Universo ogni virtù comparte.

Però

- (1) Con questa maniera di espressioni non si pretende d'insinuare l'opinione, anzi l'errore mostruoso di molti antichi Filosofi, che pensarono il Mondo materiale essere animato dalla mente divina, come da forma sua naturale, ed intrinseca, e riceverne il movimento delle sue parti, in quella guisa, che dall'anima umana lo prendono i membri del corpo. Si vuol qui spiegare, che siccome inabile è il corpo noltro ad ogni vitale, e spontanea funzione senza la presenza dell'anima, che l'informa, così tutte le facoltà della natura rimarrebbero inoffiziose non avvalorate dall'assistenza, e direzione della prima cagione, che se bene non è forma, è però l'autore, onde ha ogni sua forma il sistema dell'Universo.

Però dove uom si volge, e' trova un'orma 40.  
 Di tal virtù, che pel corpo traluce  
 Del Mondo corruttibile che informa.

Mosso è per lei chi dà moto a la luce,  
 Onde a la stella raggiansi le corna,  
 Che l'alba, ovver la sera a voi conduce. 45.

Per lei vapor che sale in giù ritorna,  
 Onde Po, e Tebro le campagne inonda,  
 Quando al nascer del Tauro il Mondo aggiorna.

(2) Per lei de l'Ocean, che il suol circonda,  
 Ognor' ubbidiente al primo impero 50.  
 Il lido bacia, e nol soverchia l'onda.

(3) Per lei sotto l'obliquo annuo sentiero  
 Corre la comun madre, ed a vicenda  
 Or l'uno scalda, ed or l'altro emisfero;

E fa che questo più, quello men prenda 55.  
 De la divina luce : ed un sormonte  
 Girando intorno al centro, e l'altro scenda.

D

Ella

(2) *Usque huc venies, & non procedes amplius, & hinc constringes tumentes  
 fluctus suos.* Nel lib. di Giob al ca. 38.

(3) Questa opinione del moto annuo della Terra sotto al Zodiaco, e del  
 moto diurno intorno al suo centro, sognata capricciosamente da  
 certi antichi, e risvegliata da alcuni moderni Filosofi, fu condan-  
 nata dalla Chiesa cattolica in due Congregazioni di Cardinali, te-  
 nute nel 1616, e nel 1633, a' tempi di Paolo V. e di Urbano VIII.  
 sommi Pontefici. Ma la detta santa Chiesa non vieta già, che i fedeli  
 si servan di questa supposizione per ispiegare alcuni fenomeni : prefin-  
 dendo sempre dallo stabilire alcuna cosa con ciò in ordine al vero siste-  
 ma del Mondo. L'Autore, che qui se ne serve, intende accennarla  
 così di passaggio come un di que' sogni poetici, che alla fantasia pos-  
 sono in qualche maniera sembrar verisimili, ancorchè l'intelletto,  
 che seriamente gli esamina, li riprovi come chimere.

Ella il bosco alimenta, e 'l piano, e 'l monte;  
 E l'aria, e 'l mar feconda; ed a sua voglia  
 Muove animal che al fuol piega la fronte. 60.

Però vi sembra ch'egl'intenda, e voglia;  
 E, come voi, per loica disciplina  
 Uno talor da l'altro ver raccoglie.

Ella umano voler, ch'è la divina  
 Immago suggellata in vostra cera,  
 Dolce allettando, a le sue leggi inchina. 65.

Ella tutto dispone; a tutto impera,  
 Donna de la natura, e del destino,  
 Nel seno ascósa de l'immenfa sfera.

Se ciò non fosse, ognor nel lor cammino  
 Errar vedreste le cagion seconde,  
 Cui non frenasse il provveder divino. 70.

Ed or da le voragini profonde,  
 Scoffa l'autorità, che lo raffrena,  
 Uscir' il mare, e formontar le sponde. 75.

Ed ora, sciolto il piè da la catena,  
 Portar' i venti ed aria, e terra, e cielo,  
 Come sottil talor Libica arena.

E non serbar più legge il caldo, e 'l gelo;  
 E le create forme in un vedreste  
 Mutar sentiero ogni cangiar di pelo. 80.

Ma perchè da principio altre di queste  
 Ebbon la vista de la mente, e fue  
 Negato a le altre il bel raggio celeste;

L'im-

L'immortal Provvidenza, che amendue, 85.  
 Amando, guida per diversa via  
 Le specie a ben, de le fatture sue;

L'une, come faette, al segno invia,  
 Da l'arco pinte, che del gir non fanno;  
 Ed a l'altre il cammin lascia in balia. 90.

Queste han la libertà; quelle non l'hanno;  
 Però, conforme a la ragion'eterna,  
 L'une sono portate, e l'altre vanno.

Quindi, con ugal legge, ognor'alterna  
 L'aria i suoi cangiamenti, ed or si accende 95.  
 Sotto del Cancro, or sotto Aquario verna,

Ed ognora per simili vicende  
 Secca la fronda in selva, e rinovella;  
 E sale ognor la fiamma, e 'l fallo scende.

E trova il Lazio a la stagion novella, 100.  
 E riede ne l'autunno al suol Numido,  
 Ignara del cammin, la rondinella.

E sempre in bosco, ò in monte, in prato, ò in lido  
 Pasce ogni altro animal; e 'l loco serba  
 La foggia, e 'l tempo ognor di far suo nido. 105.

Ed a radice, ò fronda, a bacca, od erba,  
 Ignaro va de la virtute occulta,  
 Che ferite, e malori disacerba.

Ed ora esce dal chiuso, ed or si occulta,  
 Sì come se gli mostri congettura, 110.  
 O speriencia il ben ch'indi risulta.

D ij

Per-



Perchè voi dite istinto, ovver natura  
 Le leggi di un'altissimo sapere,  
 Ch'ogni lor passo numera, e misura.

Che se l'uomo è signor di suo volere, 115.  
 Ciò fa che dietro a suo desir sen vada;  
 Ed a bene, ed a male aggia potere.

Onde obblia per l'onesto un ben che aggrada;  
 O' ripudia onestà per lo diletto,  
 E calca or l'erta, or la fiorita strada. 120.

Ed a varj appetibili l'affetto  
 O' buoni, ò rei volgendo, e' si procaccia  
 Per virtù lode, e biasimo per difetto.

Ma come che a lui scorza, ò frutto piaccia,  
 La virtù di Colui, che tutto puote, 125.  
 Ottien che ognora il suo voler si faccia.

E qual da lo intrecciar contrarie note  
 Con arte, il dolce vien musico suono,  
 Che dilettaudo vostro udir percuote;

Tal vostro oprar di questo, ò di quel tuono, 130.  
 Che è testimon de la virtù ch'elegge;  
 E l'un di voi fa tristo, e l'altro buono,

Serve ognora, accordando, e non dà legge  
 A l'armonia de l'ordine, che impose  
 A l'opre sue chi l'Universo regge. 135.

Or, se brami saper ciò ch'ei dispose  
 Del Popol suo, rammenta come Piero  
 (4) A la domanda del Signor rispose. TU

(4) Andando Cristo verso Cesarea di Filippo, dopo aver domandato a'

Tu se', disse, del Padre il gran Pensero,  
 Che la nostra vestì spoglia mortale, 140.  
 Per guidar l'uomo traviato al vero.

Ed egli : De la fabbrica immortale,  
 Pietro, tu farai pietra, e fondamento;  
 Primo Pastor del gregge universale.

In contro a lui provar pazzo ardimento 145.  
 Vorràn gli spirti rei, che il centro ferra:  
 Ma il danno fia minor de lo spavento.

Poi chè fin tanto che farà la Terra,  
 Ed a la luce darà moto il Sole,  
 Vana farà la temeraria guerra. 150.

Se tal fu dunque il suon de le parole  
 Di chi la vita a tante cose belle  
 Diè con la voce, e puote quanto e' vuole;

De la rea gente, che lasciò le stelle  
 In vano l'ira difarmata, e doma 155.  
 Temete; in vano i nemi, e le procelle:

Non che la morte del Pastor di Roma.

Discepoli, chi si dicesse dagli uomini ch'egli si fosse : e voi, faggiunse, chi vi pensate ch'io sia? *Tu es Christus*, rispose allora S. Pietro, *filius Dei vivi. Et ego dico tibi*, ripigliò Cristo, *quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prevalebunt adversus eam.* In S. Mat. al ca. 16.

## CANTO V.

*Confortato il Poeta dal precedente ragionamento, adora la Divina Provvidenza, regolatrice dell' Universo; e intende dall' Angelo ciò, che gli de' avvenire nel Tempio: nella cui piazza arrivato legge alcune iscrizioni: indi nel pavimento dell' Atrio vede effigiata la caduta di Lucifero insieme cogli Angeli, che gli aderirono.*

**D**ELLE angeliche voci al dolce suono  
Tanta virtute il mesto cor riprese,  
Che del mio lagrimar chiedei perdono.

Eterna Provvidenza! chi mai intese  
L' arte, onde reggi le create cose, 5.  
E di sante faville non si accese?

Ma perchè a nostro avvedimento ascosse  
Sono le strade, onde ne guidi a bene,  
Siccome piacque a Lui che ti dispose;

Però talor bramiam ciò, che conviene 10.  
Fuggirsi, ò lieti siam del nostro danno;  
E male usiamo dilettaanza, e spene.

E ci dogliam di cose, che non fanno  
Uom tristo; ovver di quelle abbiam temenza,  
Che di fare altrui mal poter non hanno. 15.  
Tu

Tu madre per amor, Tu per essenza  
Buona, provvedi al nostro meglio : e noi  
A l'amor ti rendiamo sconoscenza.

E ne l'abisso de' configli tuoi  
Osando penetrar, darti la legge 20.  
Vorremo, e poter ciò, che Tu non vuoi.

Deh, ministra di Lui, che amando regge,  
Per la tua man, nostre vicende, e spesso  
Su' affetto mostra allor che ci corregge,

Deh Tu il ribel nostro appetito, ad esso 25.  
Conformando, sottometti : e fa che sia  
Col suo volere il nostro ognor lo stesso.

E tu, santo Custode, che la mia  
Mente allumando col tuo dir, richiami  
Me traviato a la smarrita via; 30.

Da quell' eterno Sol, che vedi, ed ami,  
Raggio m' impetra, che de la ignoranza  
Finisca di squarciar gli alti velami.

Che se a la parte ove intelletto ha stanza  
Lume si accresce, il Popolo latino 35.  
Invaghir di sua sorte aggio speranza.

Ed egli : Quel, che vedi omai vicino,  
Edificio immortal sarà ben presto  
Fine de la ignoranza, e del cammino.

De l'alta Provvidenza il Tempio è questo, 40.  
Dove il destin del popolo diletto,  
Sua mercè, a gli occhi tuoi fiè manifesto.

Qui

- (1) Qui lui che de' credenti già fu detto  
Padre, e l'antica numerosa prole  
Vedrai, primo di Dio Popolo eletto. 45.
- Qual sono de le cose le parole  
Segni, non di se stesse; onde la mente  
Il suon ne accoglie, ed altro intender suole;
- Tal fu quel tempo immago del presente,  
E di Abramo i nepoti immago foro 50.  
De la novella battezzata gente.
- Ond' è, che pria ne le vicende loro,  
Che storian de l'atrio le pareti,  
La orditura vedrai del gran lavoro.
- Indi nel Tempio l'opre de' più lieti 55.  
Secoli vive, e vere troverai,  
E chi ti spiegherà gli alti secreti.
- Sciorfi al suo dir la nube sentirai,  
Che di chiarezza nel veder ti priva;  
Ed altrui lume, e guida esser potrai. 60.
- Domandar' io volea, ma non ardiva,  
Chi fia, che discoperto arcane cose  
Mi avrebbe, e 'l mio desir guidato a riva?
- Ed ei, cui la mia sete in van si ascese,  
Porgendo ardire a quel che non si apria 65.  
Timoroso voler, così rispose.
- Spir-
- (1) Chiamandosi qui la discendenza di Abramo primo popolo eletto di Dio, non s'intende che fosse primo assolutamente; perchè ci fu Chiesa anche prima di Abramo; ma in una special maniera: perchè da Abramo, e dalla sua stirpe dovea nascere il Messia; in modo particolare promesso a lui: come nel Genesi a ca. 12. 22. &c.

(2) Spirto egli è di sublime gerarchia  
Lui che ti ho detto, il qual del duce indegno  
Punì l'orgoglio, e l'empia fellonia.

Poi del Popolo Ebreo guida, e sostegno,  
Lo resse col consiglio : ond' ebbe onore  
Per lui cotanto il Sacerdozio, e 'l Regno. 70.

(3) Ma quando a l'omicida seduttore,  
Mosso da cieca rabbia, e livor nero,  
Gridò la vita, e morte al suo Signore; 75.

(4) Quel seme reo, che l'esecrando, e fiero  
Misfatto ordì, lasciando, e' si rivolse  
A custodire il Popolo di Piero.

Questo nascente in fra le braccia accolse:  
E quando al mare uscì la sacra prora,  
Il tempo e' prese, e seco a l'aure sciolse. 80.

(5) E qual provar suo invitto braccio, allora  
Che il gran conflitto ardea, gli spiriti infidi,  
Tal proveranno altri nimici ognora.

## E Così

(2) Questi è l'Arcangelo S. Michele, il quale come si crede essere stato il Tutelare della Sinagoga; così ora si venera per Protettore della Chiesa cattolica.

(3) *Quem vultis*, disse Pilato al Popolo, *de duobus dimittis? at illi dixerunt Barabbam*. Era costui un'uomo sedizioso, arrestato in Gerusalemme, per aver in una sedizione commesso un'omicidio. E di Cristo, soggiunse, che volete ch'io faccia? *Crucifigatur*, risposero. Mat. 27.

(4) Questi sono i Sacerdoti, e Capi del Popolo. *Principes autem Sacerdotum, & seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent*. Mat. 27.

(5) *Et factum est praelium magnum in Caelo: Michael, & angeli ejus preliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & angeli ejus: & non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in Caelo*. Apocal. ca. 12.

- Così diceva, e mè coi passi fidi  
 Per la via pareggiando il mio Custode,  
 Ne la piazza del Tempio io già mi vidi. 85.
- Al folo, al sommo Ben, che di sè gode  
 Bear se stesso, e fare altrui beato,  
 Cantate, alme felici, inni di lode. 90.
- L'Immenso, Incomprensibile, Increato,  
 Immortale, Ineffabile POTERE,  
 Che vita, e forma a l'Universo ha dato;
- L'Unico, Incomparabile SAPERE,  
 Parto, e Penſer de la ragion paterna;  
 E l'AMOR, che gli unisce in un volere, 95.
- Aggian per voi l'onor dovuto. Alterna  
 Lui ch'è Principio, e Fine, Ultimo, e Primo  
 Di tutto, aggia la gloria, e sempiterna.
- Queste parole appena io leggo all'imo 100.  
 D'una colonna, che sul pavimento  
 Mi prostro umilmente, e 'l viso adimo.
- E per le vene serpeggiar mi sento  
 Di quel ribrezzo, che talor si desta  
 In un da riverenza, e da spavento. 105.
- Da poi ch'ebbi adorato, alzai la testa  
 Ver la colonna, in cui si raffigura  
 Lei che a un Soggetto tre Persone innesta.
- Ella è una gemma luminosa, e pura,  
 Chè da tre facce uguali circonscritta,  
 Di prisma triangolare avea figura. 110.
- Mille

Mille colonne a manca, e mille a dritta  
 Sorsean sì come loggè, onde una intorno  
 Circonferenza a l'altra era descrittà.

E da la spiaggia, onde a noi more il giorno 115.  
 Un' Atrio si stendea, di corda in guisa,  
 Che sega il vasto cerchio, e 'l rende adorno.

La materia, nè il tempo si ravvisa,  
 Onde il vasto edificio fu costruito:  
 Il resto al guardo Iscrizion l'avvisa. 120.

Quel che ideò, fece, e conserva il tutto;  
 Saggio, possente, provvido; architetto,  
 Fabbro, e rettor; ch'è in tutto, e da pertutto,

In questo augusto Tempio ave ristretto  
 De l'Ordine l'idea, che nel secondo 125.  
 Concepì, ed immutabile intelletto.

(6) E cesse a l'alta Provvidenza il pondo  
 Di eseguir' il disegno: e 'l fren le diede,  
 Onde al prescritto fin guidasse il Mondo.

Ella, presente a tutto, ha qui la sede; 130.  
 E con libera immensa potestate  
 Da per se tutto muove, e tutto vede.

Ciò che fuori di lei Destin chiamate,  
 Caso, Istinto, Natura, ovver Fortuna,  
 Altro non è che voce, e vanitate. 135.  
 E ij Se

(6) Qui parla il Poeta di quella parte della Provvidenza, alla quale appartiene eseguir l'ordine disegnato delle cose: da San Tommaso detta *gubernatio*.



Se leggendo confumi l'opportuna  
 Stagione, allor faggiunse il Duce mio,  
 La prima fete tua starà digiuna.

Perchè, frenando il natural desio  
 Di novità, che incauto mi trasporta  
 E fa che il mi' voler ponga in oblio; 140.

Con tal' atto mi volgo a la mia scorta,  
 Che diceva, son pronto a far tua voglia:  
 E fagliam per tre gradi a l' aurea porta.

Per rispetto baciai l' augusta foglia  
 Anzi che por ne l' edificio il passo,  
 Ov' uom non entrò mai con la sua spoglia. 145.

E mentre il guardo al pavimento abbasso,  
 Veggio colà lo Spirto altero, ed empio  
 Precipitar folgoreggiando a basso. 150.

Mostrava inciso il suol l' orrendo scempio  
 De la ciurma ribelle, e stava scritto:  
 Di fede, e di umiltà prendete esempio.

Vinto l' audace al disugual confitto,  
 Superbo ancora, e torbido cedeo,  
 Dal grave telo di Michel trafitto. 155.

Di fuoco il brando, ed il sembiante avea  
 Lui che le schiere, a l'eternale ardore  
 Già destinate, in fuga disperdea.

E del dispetto piena, e del terrore  
 La turba rea, qual chi minaccia, e pave,  
 Insultava cadendo al vincitore. 160.

Ma pazzo è sdegno, che poter non ave. C A N.

## CANTO VI.

*Mostra l'Angelo in che ripongano essi beati Spiriti la eccellenza, e felicità loro: ed in quali usizj, per piacere a Dio, godano di occuparsi. Si dà cominciamento alla descrizione de' fatti principali, che stanno espressi ne' bassi rilievi, i quali storiavano le pareti dell'Atrio.*

**I**L guardo sollevai dal duro letto  
De le mie piante, e di umiltà compunto,  
Mi picchiai con la man tre volte al petto.

E tale orror mi prese in su quel punto,  
Che da quel tempo in qua folle desio 5.  
Di maggioranza in vano il cor mi ha punto.

O voi beati, io dissi al Rettor mio,  
Cui, ne la pugna di contrarj affetti,  
Santa umiltate in un volere unio!

Mercè di questa, a maggior gloria eletti, 10.  
Accresceste eccellenza a l'ordin vostro,  
E più belli ora siete, e più perfetti.

Nostra eccellenza è far del Signor nostro  
La volontà; che in maggior pregio abbiamo,  
Che voi portar corona, ò vestir' ostro. 15.  
E iij Tut-

Tutti però di nostra forte fiamo  
 Contenti : e tutti in varj ufizj, a Lui  
 De' voler nostri il sacrificio offriamo.

E d'intorno al suo trono altri di nui  
 Veliam la faccia, e gli cantiam' osanna; 20.  
 Facciamo altri sgabello ai piedi sui;

Altri cogliam la sempiterna manna,  
 Per ristorar chi ne la dura strada  
 Del mondo, a l'erto di salir si affanna.

O', come a Lui, ch'è Re de' regi, aggrada, 25.  
 A difender Città, Popoli, e Regni  
 E col fenno vegliamo, e con la spada.

O', dati a voi per guida, anche gl'indegni,  
 Reggendo, amiamo; come il genitore  
 Amare i dolci suol teneri pegni. 30.

Noi fortunati! se del vostro amore  
 Compensiam quello, che, per reo desiro  
 I ribelli negaro al lor fattore.

Risposi a questo dir con un sospiro,  
 Cui, da pugnente interno moto espressi, 35.  
 Gli umor de' gli occhi accompagnando uscìro.

Egli cenno mi fe', ch'indi moveffi:  
 E con la mano le pareti intorno  
 Segnando, mi additò, perchè vedessi.

D'intagliati topazj il muro adorno 40.  
 Era così, che vinta la matera  
 Sembrava dal disegno, e n'avea scorno.

Di

CANTO VI.

39  
52

- (1) Di tre circonferenze una lumiera  
 Folgoreggiava immensa, del profondo  
 Abisso in su la faccia informe, e nera. 45.
- E da le prode pareva, e dal fondo  
 De la confusion, in un momento,  
 Sorger la nova macchina del Mondo.
- Lieto il Fattore, in divin portamento,  
 Stava mirando il nobile lavoro 50.  
 Di sua parola, e ne pareva contento.
- (2) Nel felice soggiorno eran coloro,  
 Che hanno lasciata del morso vietato  
 Da portarsi la pena ai figli loro.
- Maravigliando il primo Padre allato 55.  
 Si vedea il suo conforto, che già trarsi  
 Sentì dormendo dal suo manco lato.
- Se quanto ebbon di senno in fiammeggiarsi  
 Ambo di amore, ne' avean altrettanto, 60.  
 Per saper di lor sorte contentarsi;
- Il fier nimico non si daria vanto  
 Di aver la bella stola maculata,  
 Che a volerli mondar costò poi tanto.
- Mentre l' Angel di Dio, con l'affocata  
 Spada gl'incalza, il credulo conforte 65.  
 Si volge al luogo delizioso, e guata.

Tin-

- (1) Questa è una immagine, la unità, e trinità di Dio creatore dell' Universo esprimente.
- (2) Nel Paradiso terrestre si vedean i due primi nostri Padri. Gen. ca. 2.

- Tinto di fangue, con le guance smorte,  
Giaceva Abele : e 'ntorno i genitori  
Piagnean la prima immagine di morte.
- Pallido il traditor ne'densi orrori 70.  
De' boschi si nasconde : e fuggitivo  
Trova sè da per tutto, e i suoi timori.
- (3) Fra la turba de' suoi, cinto di ulivo 75.  
Si vedeva il buon Setto, a giunte mani  
Cantare al divin nome inno giulivo.
- E del piacer fallace, e de' gl'infani  
Affetti ragionar, che l'uomo a l'esca  
Traggon de' beni fuggitivi, e vani.
- E come il senso insidiando adesca 80.  
Ciechi appetiti ; onde, a lusinga, e frode  
Correndo, l'alma semplicetta, invesca.
- Tal ne la prole, che ha d'intorno, e l'ode  
Quella virtù, che la natura inizia  
Egli di coltivar fatica, e gode.
- Bella prole, che a vizio, ed a malizia 85.  
Schive ha le vogliè : e senza legge, ò freno  
Ad onestate corre, ed a giustizia!
- E de la greggia amante, e del terreno,  
Gusta il vero piacer de la innocenza;  
E torce il viso agli altri, e chiude il feno. 90.  
Pro-
- (3) Alcuni han creduto che a Set, figliuolo di Adamo ; per la sua  
probità, sia stato dato il nome di Dio : il che forse ha dato  
motivo a ciò che qui si finge ; del che la Scrittura non fa pa-  
rola.

Prole felice, se la rea semenza  
 Del mal' esempio non produce fronda:  
 E reggi a corruttela, ed a licenza!

Quale il torrente, con la rapid'onda,  
 Sceso dal monte, corre per l'aperto;  
 Che riparo nol frena, ò 'l cape sponda; 95.

Tal veggio il Mondo di virtù disertò,  
 Poi che vinto il rimorso, e la vergogna,  
 Inondato ha malizia, e lo ha covertò.

(1) Enoco, e pochi giusti, in cui rampogna 100.  
 L' antica età la nova, a Dio rivolti,  
 Pregar che a miglior vita li ripogna.

Del Ciel la faccia tenebrofi, e folti  
 Tolgono i nembi: e senza legge, ò posa  
 Scendon, le terre a seppellir disciolti. 105.

Sola si vede l' Arca portentosa,  
 Che lieta galla in mezzo a la tempesta:  
 E nel naufragio universal riposa.

E 'l mio conforto: Come vedi or questa 110.  
 Fra le procelle galleggiar sicura,  
 Tal che pioggia, nè vento la molesta;

Così di Piero il legno, ond' è figura,  
 La instabile onda, e di perigli piena  
 Solcherà lieta, e non avrà sventura.

F

Co-

(1) Di Enoc si dice nel Gen. cap. 5. *Et ambulavit Henoch cum Deo, & non apparuit: quia tulit eum Deus.*

Coperta di cadaveri la rena 115.  
 Vede intanto Noemo, e batte l'anca,  
 In giù guatando da la rupe Armena.

E sembra dir, come persona franca:  
 Così va di ragion chi fren non sente:  
 Che del Ciel la clemenza al fin si stanca. 120.

Ed al suolo prostrato umilmente  
 Offre vittime a Dio con la famiglia,  
 Avanzo, e seme de l'umana gente.

(5) Diverse lingue mormora, e bisbiglia  
 In Sennaar il popolo confuso: 125.  
 E di lasciar l'impresa si consiglia.

Parea Nembrot attonito, e deluso  
 Le fatiche mirar perdute in vano,  
 Che spender si doveano in miglior uso.

Or superbite, e l'ardimento insano 130.  
 Vantando, o figli di Eva, andate alteri  
 De l'opere del fenno, e de la mano.

Fonderete Città, Regni, ed Imperi:  
 Ed empirete al fin di vostra gloria  
 Ed i liti vicini, e gli stranieri. 135.

Ma quale un tempo non saprà la Storia  
 Mostrar' in Babilonia i fondamenti,  
 E 'l luogo de la Torre, e la memoria;

Tal

(5) Iddio non approva la intenzione de' discendenti di Noe di fabbricare una Torre. Confonde il loro parlare, e gli obbliga a separarsi. Non pare che questa Torre sia quella, di cui parla Erodoto nella sua Storia: e però si dice, che i posteri non ne sapranno mostrare i fondamenti, e gli avanzi.

Tal vostre imprese porteransi i venti:  
 E spesso in vano la futura etade  
 Cercherà chi le additi, ò le rammenti. 140.

(6) Videasi Abram da le natie contrade  
 Giunto a le rive fortunate, e belle,  
 Che il placido Giordan feconda, e rade.

Stava in sembianza d'uom, che de le stelle 145.  
 L'innumerabil popolo rimira:  
 E sembra che altro pensi, e non a quelle.

E da sè vede uscir chi placar l'ira  
 Al fin dovrà, per cui l'anima prima  
 In pena, ed in desio geme, e sospira. 150.

A cotal vista riverente adima  
 La fronte, e lieto il gran Nepote adora,  
 Che la sua stirpe a tant'onor sublima.

E con dolce sorriso in ver l'Aurora,  
 Che fiammeggiar vedea di sì bel Sole: 155.  
 O quando, pareo dir, giugnerà l'ora!

Ma il pianto gl'interrompe le parole.

(6) Abramo dalla Caldea vien nel paese di Canaan, per mezzo di cui scorre il Giordano. Iddio gli promette di dar quella terra alla sua posterità, che gli predice numerosa come le stelle: per lo che egli mirava quelle, pensando a' suoi discendenti: fra i quali, illuminato da Dio, vede Gesucristo Salvator nostro, che dovea nascere di Maria Vergine: al che alludono le seguenti espressioni.



## C A N T O VII.

*Si accennano le sorgenti, ed il corso del fiume Giordano: e si continua la descrizione de' fatti principali dal ritornar che fa Abramo di Egitto insino alla nascita di Moisè.*

(1) **P**ER sotterranea vena si diroccia  
Da lago quell'umor, che il Paneo fonde  
Limpido, lagrimando a goccia a goccia.

Quinci nasce il Giordan, che le chiare onde  
Timido unisce: e fra l'erbette, e i sassi, 5.  
Con lento serpeggiar si fa le sponde.

Poi si deriva mormorando; e vassi  
De l'acque gonfio; e pel terren che fende  
Altero muove, e rigoglioso i passi.

Ma lunga tratta lieto non discende 10.  
Che fra stranieri umor misto, e confuso,  
E di lago, e di mare il nome prende.

Da la prigione al fine, in cui fu chiuso,  
Libero uscendo, e sciolto di catena,  
Gli Amorrei, e Ferezei bagna più in giuso. 15.  
E

(1) Si crede che il lago detto *Phiala*, situato alle radici del monte Paneo, per un canal sotterraneo, somministri le acque alla sorgente del Giordano: il quale, dopo che ha poche miglia corse, entra nel picciol lago, detto Acque di Maron, e più verso mezzodì, nel gran lago di Genefaret, ò sia mare di Tiberiade. Uscito da questo, e dalle acque accresciuto di più torrenti, ora va a scaricarsi nel mar morto: ma innanzi l'incendio delle cinque

E dal Giabocco, e Giazer nuova lena  
Prendendo a suo cammin, verso la terra  
De le cinque Città porta la piena.

A vista del reo fuol, la fronte atterra:  
E de l'altrui gastigo, e del suo scorno 20.  
Prelago, a seppellir si va sotterra.

(2) In tanto Abram d'Egitto fa ritorno  
Lieto, e fra il mar', e la sinistra riva,  
Onde pria dipartì, ferma il foggiorno.

Ma poi che piano, e colle non capiva 25.  
Il doppio gregge, dopo la contesa,  
Il suo staccando, inverso al mar sen giva.

Quinci de' suoi movendo a la difesa,  
Ritoglie ai predator prima il Nepote,  
Che de l'arrivo abbian la voce intesa. 30.

E vincitor ritorna, e ricca dote,  
Decima de le spoglie, umil presenta  
Di Sale al vecchio Rege, e Sacerdote.

F iij

E

Città è credibile che tornasse a seppellirsi sotterra: non avendo-  
si notizia ch'egli corresse fino ad entrare nel golfo di Arabia,  
detto nelle Scritture mar rosso.

(2) Abramo, che, per fuggire la carestia, si era ritirato in Egitto, ri-  
torna con Lot suo nepote nel paese di Canaan: ma per cagion  
di contese, inforte fra i pastori di amendue, si separa da Lot, e  
si ritira verso la valle di Mambre. Gen. c. 13. Ode appresso la  
nova, che Lot era stato fatto prigione di guerra dai nimici di  
quel Re, nel cui paese quegli dimorava; ed unisce molta gente,  
e batte i vincitori, e rimette in libertà il nepote, riportando da  
nemici un ricco bottino: del quale offre la decima parte a Mel-  
chisedeco Re di Sale, e Sacerdote del Signore, che gli era an-  
dato incontro, mentre tornava dalla vittoria, e lo avea bene-  
detto.

- E d'infinito popolo fementa,  
 (3) Poi che nel corpo suo di quel sigillo, 35.  
 Onde il patto segnò, prese l'imprenta;
- Prostrato innanzi a Lui che dipartillo  
 Dal natio suolo, rendergli si vede  
 Omaggio per l'onore, a cui fortillo.
- (4) E di sacrificar l'unico crede 40.  
 Ode il comando; e fece il caro pegno  
 Al monte guida generoso, e crede.
- Ma forse, io dissi, egli sapea il disegno  
 Del fatale olocausto in Ciel'ordito,  
 E che di quello il suo non fu che segno. 45.
- E forse del monton, che fu smarrito,  
 Ebbe contezza, e vide da lontano  
 L'Angel di Dio, che lo mostrava a dito.
- Però sicuro che la destra mano  
 Fora sospesa, scosse la paura; 50.  
 E 'l braccio alzando non credette in vano.
- Sapea, che la su'ovra era figura,  
 Ripigliò il mio Signor, de l'olocausto,  
 Ond'espriata fu vostra natura:
- Ma come il Padre Eterno da l'infausto 55.  
 Ministero cessar pria non dovea,  
 Che fosse di suo sangue il Figlio esausto; Co-
- (3) La circoncisione, che fu come il sigillo dell'alleanza che Iddio stabilì con  
 Abramo, e la discendenza di lui. Gen. c. 17.
- (4) Iddio comanda ad Abramo di sacrificarli il figliuolo: e mentre sta per farlo,  
 un'Angelo gli trattiene il braccio: onde in vece offerisce al Signore un  
 montone, ch'era poco lontano, intricato con le corna in un cespuglio  
 di spini. Gen. c. 19.

Così Abramo l'immagine innanzi avea  
 Dell'altar, del coltello; e la ferita,  
 E 'l fangue; e 'l figlio singhiozzar vedea; 60.

E Sara a la novella tramortita;  
 E mille seco udia tristi pensieri  
 Tacito ragionar per la falita.

Pur, gli occulti facendo alti voleri,  
 Non ha men dilatata la fidanza: 65.  
 Nè i detti del Signor crede men veri.

Onde a ragione chiara nominanza  
 Egli ha fra voi di Padre de' credenti,  
 Perchè di fede ogni mortale avanza.

Qual, dopo oscuro nembo, i rai lucenti 70.  
 Sparge da l'alta ruota ove si aggira  
 Il lucido conforto de' viventi;

E par più fiammeggiante a chi lo mira;  
 Però che con le nubi ha sgombro il velo  
 De' fottili vapor ch'egli a sè tira. 75.

Tal, poi che ha scosso del timore il gelo,  
 Vedeasi Ifacco di letizia pieno  
 Scender dal monte, e ringraziar' il Cielo.

(5) Spiene la donna, che ha la guerra in seno:  
 E di sterilitate, al duol che sente, 80.  
 Parle che fora la vergogna meno.

E

(5) Rebecca moglie d'Ifacco dopo diciannove anni di sterilità, concepisce due figliuoli gemelli, che combattendo fra loro nell'utero della madre, le recan dolore gravissimo. Gen. c. 25.

E del gemello parto che dolente  
 In luce espon, maravigliando, il viso,  
 E 'l color mira, e 'l pelo differente.

E 'l minor vede salutar col riso 85.  
 La madre : e bieco l'altro querelarsi,  
 Che l'affetto materno ha mal diviso.

(6) Il cieco genitor crede appressarsi  
 L'ora, onde il terren manto si dispoglie :  
 E lieto dal figliuol'ode chiamarsi, 90.

Del letto a canto tacita la moglie,  
 Che ordì la trama, attende il gran successo,  
 Onde un fratel de l'altro il frutto coglie.

Teme il vecchio l'inganno, e sta perplesso ;  
 Che l'orecchio, e la man discordi sensi, 95.  
 L'uno gli dicea, nò; l'altro, egli è desso.

Gli occhi 'ntorno Esau di fiamme accensi  
 Fremendo volge, che fu' error' avvisa,  
 E par che in altri a vendicarlo e' pensi,

La madre il nembo torbido ravvisa 100.  
 Da lunge : e soffre da l'amato figlio,  
 Per salvargli la vita, esser divisa.

Ma

(6) Si crede Isacco vicino a morte : vuol benedire Esau suo primogenito: Giacob, figliuolo minore, così consigliato dalla Madre, si presenta al vecchio Genitore, lo chiama, gli offre il preparato cibo : il Vecchio alla voce lo crede Giacob; al palpargli le mani gli pare Esau; onde ingannato lo benedice. Esau scopre l'inganno : si ricorda di avergli venduta la primogenitura, e pensa di vendicarsi. La madre manda Giacob in Mesopotamia in casa di Labano : in questo viaggio vede, sognando, la scala tanto famosa : e nel luogo della visione alza, per memoria di questo fatto, e come consacra a Dio quel sasso, sul quale avea appoggiato il capo dormendo. Gen. c. 28.

Ma sola, oimè, si vede : e del periglio  
 Piagne la lontananza più noiosa :  
 E del timore più crudel l'esiglio. 105.

Fra tanto in sen de la campagna erbosa,  
 Poi che spiegò la notte il fosco manto,  
 Stanco il garzon del lungo gir, riposa.

E vede scala, che dal fuolo al fante  
 Celeste regno immensa ascende; e folto 110.  
 Alato stuol da l'uno, e l'altro canto.

Questi il guardo a la vetta avean rivolto  
 Salendo, e 'l piede diretan più basso;  
 E volgean quelli a la pianura il volto.

Poco quinci lontan l'altar del sasso 115.  
 Mostra il loco del sogno, e della via,  
 Dove posato egli ave il corpo lasso.

(7) E più là con Laban Rachele, e Lia;  
 Le verghe, e 'l gregge che di due colori  
 Pinto dal sen delle sue madri uscìa; 120.

Ed ei che torna ricco di pastori,  
 D'armenti, e prole : e la pietà che spegne  
 De lo sdegno gli avanzi, e de' rancori :

E l'invidia che freme; e le onte indegne  
 Del genitor punir nei figli agogna; 125.  
 E di mortal venen le luci ha pregne.

G

Veg-

(7) Giacob in casa di Labano suo Zio materno sposa prima Lia, poi Rachele. Col mezzo di certe verghe di più colori, ottiene induttriosamente che si moltiplichino le greggi sue più che quelle del Suocero : dal quale finalmente partendo torna nella terra di

(8) Veggio i fratelli, e 'l semplice che sogna  
 Aggiugner tofco agli animi discordi;  
 Onde il padre si avvede, e lo rampogna;

L'innocente venduto; i panni lordi; 130.  
 La falsa che lo accusa; e in la prigione  
 Lui che prega il coppier che si ricordi;

Le giovenche, e le spighe, e Faraone  
 Che i sogni ode spiegarfi, e de l' Egitto  
 La verga in mano al prigionier ripone; 135.

E 'l genitor, per Beniamino affitto,  
 Creder' appena ai figli la novella,  
 Onde poi lieto al Nilo fa tragitto.

Quale nel prato la fiorita, e bella  
 Famiglia, allor che l'abbandona il Sole, 140.  
 Impallidisce, e langue, e non par quella;

(9) Tal d'Israel la dolorosa prole  
 Del moribondo vecchio che ragiona  
 Ascolta le profetiche parole.

(10) Del suo liberator con la persona 145.  
 Spenta è memoria ne l'ingrato stuolo:  
 Che l'obblío a beneficio non perdona. E

Canaan. Esau va ad incontrarlo, e lo abbraccia: onde si finge che l'invidia mirando con dispetto questa riconciliazione de' due Fratelli, pensi a destar discordie infra i figliuoli, che nacquero di Giacob. Gen. c. 31. &c.

(8) Gioseffo figliuolo di Giacob è venduto da suoi fratelli, che mandano al Padre la vesta infanguinata del giovane, per occultare il delitto. Altre circostanze, che molte sono, di questo fatto, alle quali allude il Poeta, vogliono leggerfi nella Gen. c. 87. &c.

(9) Giacob in Egitto, essendo vicino a morte, dà una benedizione ai proprj Figliuoli, ch'è piena di profezie, e di misterj. Gen. c. 49.

(10) Con la morte di Gioseffo finisce la memoria de' suoi beneficj. Il

E del novello numeroso stuolo  
 Invidia, e tema, e gelosia si desta,  
 Che a le madri cagiona acerbo duolo . 150.

(11) De le vermene la fiscella intesta  
 Galleggiava su l'acque; e la sircocchia  
 Per la sponda venia solinga, e mesta .

La vergine real su le ginocchia  
 Il fanciullo vezzeggia; e ne l'aspetto 155.  
 Il senno, e 'l cuor, che vi traspare, adocchia .

Era atteggiato in guisa il pargoletto  
 D' uom che minacce intrepido non curi ;  
 E sdegna le lusinghe, ò le ha in dispetto :

E par che il tempo aspetti che maturi . 160.

timore, e la gelosia, che nell'animo degli Egiziani risvegliasi per vedere il Popolo Ebreo grandemente moltiplicato, sono cagione, che il Re fa un decreto di doverli uccidere tutti i maschi, che andavan nascendo dalle femmine Ebreo.

(11) Moisé nasce dopo l'editto del Re. La madre, cui non dà l'animo di ucciderlo, postolo in una cesta di vinchi impecciata, lo espone al Nilo: e fa che una sorella del Bambino sulla sponda del fiume gli tenga dietro, per vederne il fine. La Figliuola di Faraone ordina che la fiscella sia presa, e ritrova il fanciullo, che adotta per suo, e fa educar nella Corte. Nell'Esodo al c. 2.



## CANTO VIII.

*Udendo l' Angelo che il Poeta attribuisce a Moisè la liberazione del Popolo dalla schiavitù dell' Egitto , mostra , che gli uomini non sono che strumenti , de' quali si serve Dio per condurre a fine i suoi disegni. Si descrive la uscita de gli Ebrei dall' Egitto , ed il sommersione di Faraon nel Mar rosso.*

**O** Gran legislatore! o di restio  
Popolo, e ingrato condottiere invitto!  
O uomo pieno di virtù di Dio!

Tè suo liberator lo stuolo afflitto  
Sospira, e con le mani alzate al Cielo 5.  
Prega che 'l corso affretti il dì prescritto.

Tè il Nilo teme : e dell' algoso velo  
Scoperto il capo, di sue piaghe a vista  
Sente le vene ricercarsi il gelo.

E morde il labbro in vano, e si contrista, 10.  
Che di sue genti la crudel ruina,  
Allor che ti salvò, non ha prevista.

Tè dell' Egitto la Città regina  
Ai patry Numi addita, e mette innanti  
La strage de la notte omai vicina. 15.

E de le madri le querele, e i pianti,  
Supplice mostra, che de' cari figli  
Lavan le membra esangui, e palpitanti. E

E del suo sangue tepidi, e vermigli:  
 Spiegando i panni, alto sospira, e geme, 20.  
 Che non ha chi l'aiti, o la configli.

In te riposta Abramo ave la speme,  
 Che de' nepoti la stentata vita  
 Tu leverai del giogo, che la preme.

E dal tuo senno, e per tua man'ordita 25.  
 Mostra da lungi a la bramosa gente  
 La tela omai de la fatale uscita.

Quanto s'inganna, disse, vostra mente,  
 Il mio Custode! e come mal comprende  
 L'opere de l'Autore onnipotente! 30

Questi, lo cui saver tutto trascende,  
 La man che tutto fa spesso ricopre:  
 E l'una cosa mostra, e l'altra intende.

L'uomo da ciò che appar misura l'opre:  
 Ed, il velame contemplando, obblia 35.  
 La verace cagion, che non iscopre.

Quinci con altri errori idolatria  
 Nacque, che al cielo, al sole, a gli elementi  
 Infano culto porse di latria.

E fe' che queste incensi, e quelle genti 40.  
 Arsero a Numi disadatti, e sciocchi,  
 Che forse di alcun ben furo strumenti.

Però a udirmi attendi pria che scocchi  
 Più oltre il tuo parlare, onde tu pure  
 Nel folle error del vulgo non trabocchi. 45.

G iij L'in-

L'infime, e le sublimi creature  
 Strumenti son de l'alta cagion prima,  
 Come di un mastro i ferri, e le misure.

Però chi quelle sopra il ver' estima,  
 Nega lode a la man del Fabbro eterno, 50.  
 Per darla a festa, a regolo, od a lima.

(1) Scura menato avrebbe nel paterno  
 Suolo di Gettro, e ignobil vita, intento  
 Mosè di greggi al pastoral governo;

Se a quella verga, onde guidò l'armento, 55.  
 Virtù non dava il poter sommo, e lui  
 Non provvedea di fenno, e di ardimento.

Nè piagnerebbe Egitto i figli sui,  
 Se, ministro di Dio, le chiuse porte  
 Non entrava col brando uno di lui. 60.

Nè i fuggitivi suoi sottratto a morte  
 Il Duce avria, se i due mari sospensi  
 Un braccio non reggea remuto, e forte.

E però se odi, ò vedi, ò leggi, ò pensi,  
 Il mondo non seguir cieco del vero, 65.  
 Che li giudicj suoi tragge da' sensi.

Ma tieni dal volgare altro sentiero:  
 E per la scala de' mondani effetti,  
 A la prima cagion' alza il pensiero.

Ve-

(1) Moisé lascia la Corte d'Egitto. Viene in Arabia, ove sposa la figlia di Gettro, uomo ricco di quel paese, ed abita per quarant'anni in casa del Suocero, le cui greggi conduce a pascolo. E-fod. ca. 2.

- Vedrai ch'è sua mercè l'esser' eletti  
De' tuoi disegni a parte; e non che in voi 70.  
(2) Merto d'ingegno, ò di valor si alletti:
- E che a Moisè del pari andar tu puoi  
Ne la virtù, se chi la dà ti elegge  
Esecutor d'alti consigli tuoi. 75.
- Deh, Voler fomme, io dissi, a chi le legge,  
Deh fa che per mie rime sia palese  
L'arte, onde il Popol tuo per Tè si regge.
- E, se sdegni ch'io sia di grandi imprese  
Ministro; almen consenti ch'io sia voce, 80.  
Per cui l'opere tue sien meglio intese.
- In tanto il Duce mio : Vedi l'atroce  
Governo, disse, de la gente schiava;  
I ministri crudeli; e 'l Re feroce.
- (3) E la riva sinistra, che si lava 85.  
Più che di Nilo, del fudor' e pianto  
Che in mar con le acque misto si disgrava.
- (4) Vedi il rovo fumar da l'altro canto,  
Per la fiamma, che ardendo nol consuma:  
E 'l chiofiro adombra verginale, e fanto. 90.  
I bo-

- (2) Allettare per dare albergo. Lo adopera in questo senso il Dante nell'  
Inf. ca. 2. v. 122, ed'altrovv.
- (3) La Terra di Gessen abitata da gli Ebrei nell'Egitto era situata all'  
occidente del fiume Nilo.
- (4) Presso a l'Orebbo Moisè vede un rogo, che ardea, senza che il  
fuoco lo consumasse : preso da S. Chiesa a significar la purità di  
Maria Vergine.

(5) I boschi vedi, che d'intorno allumia  
L'Orebbo, scossi al tuono, che minaccia  
Moisè, che di accostarsi non presuma;

E vedi lui, che paventoso agghiaccia,  
E depone i calzari, e scolorito  
Par che non osi alzar gli occhi, e la faccia. 95.

(6) Vedilo fatto coraggioso, e ardito  
Dal divino sermone, ceder la verga,  
E spaventar' il Re, che l'ha schernito.

Sibila il serpe, e le squamose tetga 100.  
In sè volgendo, annoda e capo, e dosso;  
Ed or si avventa al petto, ora si atterga.

Vedi ogni fiume andar di sangue rosso:  
E gl'infetti molesti empier le case:  
La fiera peste, e 'l turbine commosso: 105.

Ve' le campagne saccheggiate, e rase;  
La caligine orrenda: i dolci pegni  
Spenti, e le madri vedove rimase.

(7) Sbigottito il Sovrano a tanti segni  
Vorrebbe aver creduto a le parole: 110.  
E 'n mille ondeggia pentimenti, e sdegni:

E

- (5) Moisè accostandosi al rogo ode una voce, che gli ordina di non accostarsi, se non si leva prima i calzari. Esod. c. 3.  
(6) Animato Moisè dall'assistenza che Iddio gli promette, si presenta a Faraone: cede ad Aron suo fratello il baston pastorale, il quale da Aron gittato in terra tramutasi in un serpente. Esod. c. 5.  
(7) Non si arrende Faraone ai primi segni fatti da Moisè; il quale per comandamento di Dio, flagella l'Egitto in varie maniere, ch'è superfluo il narrar qui tutte. L'ultima fu la morte de' primogeniti: dopo la quale il Re dà licenza agli Ebrei di partire. Esod. capi 8. 9. 10. 11.

E ciò che pur vorria spesso disvuole :  
Orgoglioso presume , e poi dispera :  
E maledice il dì che vide il Sole .

Folle pensier , che feo sua mente altera ,  
E portollo ostinato a dar di cozzo  
Incontro a quel voler che a tutto impera .  
115.

A cui non potè il fine unque esser mozzo :  
E guarì non andrà , che monti , e valli  
Farà sonar del pianto , e del singhiozzo .  
120.

O quale or de' suoi 'nganni , e de' suoi falli  
Sopra sta al Re superbo orrido scempio !  
O quanta strage d' uomini , e cavalli !

Questa è la fin di chi orgoglioso , ed empio  
A la bontate insulta , e vuol vendetta :  
Giusto è che cada a scellerati e scempio .  
125.

Del gran passaggio in tanto la diletta  
Gente sicura , dal gravoso peso  
Del giogo antico di ritrarsi aspetta ,

E de' lunghi sospiri , e de' l' acceso  
Desiro a l' alta Provvidenza innanzi  
I prieghi vede , e 'l lagrimare asceso .  
130.

( 8 ) E diversa da quella che poc' anzi  
Struggea il dolore , or di partenza in atto  
Mangiar l' agnello , e divorar gli avanzi ;  
H 135.  
E

( 8 ) Iddio comanda agli Ebrei che il dì 14. del mese di Nisan verso la sera uccidano in ogni casa un' agnello : che del sangue tingano al di fuori le porte delle lor case : che lo mangino in piedi , e in atto di viaggiatori : che quel giorno si celebri ogni anno , e si chiami Pasqua , cioè

E far le vedi la promessa, e 'l patto  
Di celebrar quel dì, cui più famoso  
Renderà poi l'universal riscatto.

Vedi popolo vario, e numeroso  
Empier le strade, e far' angusti i campi; 140.  
E da nubi di polve il Sole ascoso.

Il Re l'incalza : e de le spade ai lampi  
Il volgo inerme al Ciel manda le strida:  
Che non vale a difesa, e non ha scampi.

A tal vista Moisè, che l'oste guida, 145.  
La verga stende, e i timidi conforta:  
Indi comanda al mar che si divida.

Scende la turba dietro a la sua scorta:  
Ed or guata il nemico, or l'altra riva:  
E 'l passo affretta sbigottita, e smorta: 150.

Poichè lo stuolo ostil, che la inseguiva,  
Vede accostarsi : ed ha la voce intesa  
Del Re, sì come fulmine che arriva.

Ma omai quel braccio, che tenea sospesa  
La mobil'onda, si ritira, e quella 155.  
Vedi precipitando in giù discesa.

Immagine di strage, e di procella  
Confusa or mira : archi notar', e scudi,  
Cavalli, e cavallier tratti di sella.

E

giorno del passaggio del Signore, che in quella notte sarebbe passato per l'Egitto, uccidendo i primogeniti degli Egiziani, e perdonando a quei degli Ebrei, le cui case fossero tinte del sopraddetto sangue, Esod. ca. 12.

CANTO VIII.

59

E de gl' elmi, e cimieri il capo ignudi      160.  
Soldati, e duci mareggiar : i liti.  
Sonar de' cocchi a gli urti orrendi, e crudi.

E la mano implorar di chi l'aiti  
Fremendo il Re : ma suo gridar confuso  
Ir con gli urli degli altri, e co' nitriti :      165.

E 'l mare in fine sopra lor richiuso.



H ij

CAN:



## CANTO IX.

*Moisè canta le lodi di Dio liberatore del suo Popolo. Si continua la descrizione di ciò ch'è accaduto agli Ebrei dopo il passaggio del mare sino che giungono al monte Sinai.*

**Q**Uando sul lido oriental, sicura  
De la sua libertà, la gente Ebraea  
Deposto ebbe le sorme, e la paura ;

A vista de la torbida marea,  
Che fe' l'Egitto sconsolato, e gramo ; 5.  
E 'nsultando a le sponde ancor frenea ;

Incominciò Mosè : Cantiam, cantiamo  
Al vivo, al vero Dio de l' Universo,  
Al faggio, al giusto, al forte, al Dio d' Abramo.

Col guardo sol, col sol voler disperso 10.  
Egli ave il Re superbo, e l'empio stuolo;  
Ed uomini, e destrieri ha qui sommerso.

Egli fortezza, e lode nostra : e' solo  
Braccio, e consiglio : e' fu che immota l'onda  
Rese a la nostra fuga, e asciutto il suolo. 15.

Qual soperchiando l'una, e l'altra sponda,  
Il Nilo vien da l'arida Siene;  
E di sua piena le campagne inonda ;  
Tai

Tai d'ira in faccia, e di baldanza piene  
 Le falangi d'Egitto incontro a noi 20.  
 Gonfie venian di temeraria spene.

E Te, Signor, beffando, e i servi tuoi,  
 Sì come se mostrato non avessi  
 Quanto pesa il tuo braccio, e quanto puoi.

Vedrà il lor Dio, dicean, su gli occhi stessi 25.  
 I suoi schiavi svenarsi: e nel lor sangue  
 Notar' estinti, e 'l duce lor con essi.

Udrà del volgo sbigottito esangue  
 Per l'acr risonar pianti, e sospiri,  
 Gemiti di chi more, e di chi langue. 30.

Tu soffì, e più non sono. I lor desiri,  
 Signor, dispergi, come a Sole falda  
 Di neve, ò polve a turbine che spiri.

E sopra l'oste temeraria, e balda,  
 Che ardisce di schernir l'ampia tua possa, 35.  
 Scender fai l'ira tua fumante, e calda.

Fu allor, che di spavento e l'urna, e l'ossa  
 Tremarono di Osiri; e 'l nume imbelle  
 Sin ne l'inferno ne sentì la scossa:

E sì curvato i Cieli: e le rubelle 40.  
 Squadre a punir' in un balen si armaro  
 Tutte di fuoco, e di terror le stelle:

E i colli intorno, e i monti palpitato:  
 Ruggir le valli, e gli antri: e d'improvviso  
 Ambi del Mondo i cardini tonaro: 45.

H iij

E

E 'l mar, che intese il suon, si fu diviso,  
E come piombo trangugìò le genti,  
Quando ebbe di richiudersi l'avviso.

La fama intorno ne portaro i venti:  
Con Moabo gli Etei si fer di ghiaccio, 50.  
E di Edone i robusti, e i più possenti.

Ma non cessar, gran Dio : sciolto del laccio,  
Scorra le terre il tuo furor : recidi  
La stirpe rea, pria che disarmi il braccio.

Fa che de' Filistei scenda su i lidi 55.  
Scompiglio, e morte : e Canaan la polve  
Scorga de' altrui fuga, e ne oda i gridi.

E qual, formata appena, si dissolve  
In acqua schiuma, dileguarsi e' veggia  
Gli empj pensier, che per la mente volve. 60.

Che noi Signor, che noi Signor, tua greggia,  
Per Te salvati, canterem tuo nome  
In faccia a chi l'ignora, ò lo dileggia :

(1) E come croscia tua vendetta, e come  
Del superbo nimico hai reso voti 65.  
Con un cenno i disegni, e l'ire hai dome.

E mostreremo ai figli, ed ai nepoti,  
Fanciulli ancor, de l'Eritreo le sponde;  
E gli altrui casi, e nostri farem noti.

Qui

(1) Crosciare, mandar giù d'alto con violenza, come si fa delle sferzate. Il latino dice *infigere ictum*.

Qui il mar si aprì, direm : qui le profonde  
Voragini calcammo; e là sospese,  
Il passaggio a mirar si stetter l'onde : 70.

Di là venne il nemico ; per là scese,  
Guerra gridando, e morte; e fu allor questa  
Sponda, che morte a replicar s'intese. 75.

Que' furo i monti che crollar la testa ;  
Quelle valli mugir : questa è la rena,  
Che il furor rigettò de la tempesta.

Ai Figli suoi di meraviglia piena,  
Ciò che da noi l'età novella udio  
Narrerà un giorno, e 'l crederanno appena, 80.

E canteran la tua possanza : e pio  
Diran che fosti del tuo ajuto a noi:  
E che se' Padre nostro, e che se' Dio.

Mentre parlava il mio Maestro, io fui  
Ne l'angelico dir così rapito,  
Che mover non osava occhio da lui. 85.

E poi ch'egli ebbe il ragionar finito,  
Mi rivolsi a la turba numerosa,  
Che da le spalle si lasciava il lito. 90.

E per l'erma pianura disastrosa,  
Mirando intorno, movea lenta il piede,  
Come color che assaggian nova cosa.

(2) Arde la nube, che il cammin precede,  
Fiammeggiando di notte; e fa parete 95.  
Al Sol, quando cocente i campi fiede. Cor-

(2) Una nuvola, che ha figura di una colonna, precede, e accompagna  
gli Ebrei in tutto il lor viaggio. Esod. c. 13.

- (3) Correean le genti al fonte , e parean liete ,  
 Che vena lor si offria nascente , e chiara  
 Di puro umor' , onde ammorzar la sete .

Ma da poi che la qualitate amara 100.  
 Gustar de l'acqua , si volgean con rabbia ,  
 E segnavan' il loco , e dicean , Mara .

- (4) Prima che de la Scitia il cammin' abbia  
 Stuolo d' augelli passagger compiuto ,  
 Dal vento spinto , ricopria la fabbia : 105.

E fra l' insidie , ed i lacciuoi caduto  
 Servia di cibo a l' affamata , e stanca  
 Gente l' immenso esercito pennuto .

- (5) Scende la manna , che il terreno imbianca ,  
 E par la neve che d' intorno il vesta , 110.  
 O de la neve la sorella bianca .

Levando con le mani al Ciel la testa ,  
 Battean palma con palma d' allegrezza ;  
 E l' un l' altro dicea : Che cosa è questa ?

Ma la celeste angelica dolcezza 115.  
 Poi che gustò sovente , ingrato , e schivo ,  
 Qual lieve cibo , e vano , la disprezza .

E

- (3) Gl' Israeliti nel deserto di Sur trovano acque a ber disgustose , e salate , il che fa che quel luogo sia detto *Mara* , che vuol dire amarezza . Esod. c. 15 .
- (4) In tempo che gli uccelli passano a traverso il golfo di Arabia per andare a paesi settentrionali , Iddio facendo forse spirare un vento gagliardo , ne porta gran quantità nel campo degl' Israeliti . Esod. c. 16 .
- (5) Nel deserto di Sin piove la Manna , spezie di rugiada miracolosa . Gli Ebrei cominciano a dirsi l' un l' altro nel loro linguaggio *Man-hu'* che cosa è questa ? Dopo poco tempo cominciano a naufragarla . Esod. c. 16 .

E pe' campi giacendo, al fuol nativo  
 Col cor si volge; del cammino afflitto,  
 De la sete anelante, e semivivo. 120.

E rammentando i cibi de l' Egitto,  
 Libertà sdegna; e di quel dì gl' incresce,  
 Che fu sciolto da lacci, e fe' tragitto.

(6) Mosè batte la rupe: e puro n' esce  
 Liquor, che per la valle si diroccia; 125.  
 E l' piano inonda mormorando, e cresce.

(7) Poi per lunga scorrendo, e stretta doccia  
 Il ristorato esercito accompagna,  
 E rade ognor le falde de la roccia.

(8) Quai cervi, che hannò i cani a le calcagna,  
 Or l' Ebreo fugge, ed Amalec lo incalza;  
 Or questi a l' altro cede la campagna; 130.

Come Mosè fu l' erto de la balza,  
 O', per laffezza, al fuol cala le braccia;  
 O', per chieder soccorso, al Ciel le innalza. 135.

(9) Ma veggio, veggio il Sinai, che si affaccia  
 E sopra gli altri gioghi alza la fronte,  
 E, come irato mar, muggia, e minaccia.

I O

- (6) In Rafidin non trovano acqua, e mormorano. Moisé batte una rupe, e n' esce l'acqua, che gli accompagna per un gran tratto del loro viaggio. Es. c. 17.  
 (7) Doccia, per canale. Lo usa il Dante Inf. 14. v. 117. ed altrove.  
 (8) Gli Amaleciti attaccano il Popolo Ebreo. Mentre Giosue loro si oppone, Moisé sopra un monte vicino prega: e mentre tien le mani alte, vincono gl' Israeliti: quando le cala, gli Amaleciti restano superiori. Esod. c. 17.  
 (9) L' offerfi letto, e udito parlare del monte Sinai, de' tuoni, de' baleni, del fumo, della nebbia, del suon delle trombe, che accompagnarono la discesa di Dio su tal monte, fa che in vederlo possano risvegliarsi nella fantasia tali immagini: e possa parer' al Poeta, che il monte tuoni, lampeggi &c.

- O fanto, io dissi, venerando monte,  
 Che la gloria di Dio sì chiara hai vista, 140.  
 Come forgere il Sol da l'orizzonte!
- (10) Credo ch'io scolorassi a quella vista,  
 E luogo non lasciasse a meraviglia  
 La paura che uscìa de la sua vista.
- Però che l'alta fantasia, che figlia 145.  
 Cotali ognor l'immagini, che il frutto  
 A la prima semenza rassomiglia;
- Mi faceva parer, che ardesse tutto;  
 E vi ondeggiasse il fumo immaginato;  
 E lampi, e tuoni uscisser da per tutto. 150.
- Come l'udir, per cui s'è distillato,  
 E penetrò ne l'anima il concetto,  
 L'avea ne l'apprensiva suggellato.
- E de la tromba il suon sì puro, e netto  
 Mi credea udir, fra 'l mormorar de' tuoni; 155.  
 Che non era il terror senza diletto:
- E par che ne la mente ancor mi suoni.
- (10) Vista, si prende per faccia, e sembante: ed alle volte per cosa veduta. Nel primo senso l'usa il Dante, Purg. 18. v. 3. nel secondo, Par. 32. v. 99, e altrove.

CAN.

## C A N T O X.

*L' Angelo solve un dubbio d'intorno all' Idee ingenite ,  
ed alla necessità delle leggi positive . Si continua la  
descrizione de' fatti dello scendere di Moise dal Si-  
nai, infino alla morte di Aron suo fratello.*

**Q**ual' uom che dubbia, e tace, e dicer vuole,  
Menava io gli occhi verso l'alta vetta,  
Or su, or giù, senza formar parole.

Perchè ver me la guida benedetta,  
Come tenero padre, il guardo gira, 5.  
Che 'l desio vede, ed il parlare aspetta.

Ed io : Signor' , il dubbio che si aggira  
Ne la mia mente or ti farò palese:  
Tu ne sgombra la nube, e 'l ver le ispira .

Quel primo raggio, che nell'alma scese, 10.  
Quando ella uscì di mano al suo Fattore,  
Un fuoco inestinguibile vi accese .

(1) E ne la giovinetta un tale amore  
Del ben deditò, che libertà le tolse  
Di gustar d'altro cibo altro sapore. 15.  
I ij Ma

(1) E' sentimento di S. Tommaso [1.2.9.8. ar. 1.] esser la inclinazione dell'animo umano, anzi di qualunque volontà, ed appetito tanto determinata al bene, che non possa per uso capriccioso del proprio arbitrio volgersi ad un'oggetto, in cui ò non vi sia, ò non apparisca almeno qualche color di bene : onde verfar bensì la libertà nostra nella prescelta, ò rifiuto de' beni particolari, ne' quali si trovano mescolate le perfezioni, e i difetti, ma non uscir



Ma quel poter che vuol come si volse  
 Per gire a ben, di cui non ebbe idea;  
 E come i vanni ad un tal volo e' volse?

O' se conobbe il buono, e non potea  
 Da se non gire a quel che la trastulla,                    20.  
 Di tante leggi che bisogno avea?

Ed egli a me : Qualora uscì del nulla  
 Quella ch'è forma in voi d'ossa, e di polpa,  
 E che volger di tempo non annulla;

Lui che pura creolla, è senza colpa                    25.  
 Lume le diè, che chiuso non si ammorza,  
 Benchè più chiaro e' sia quando si spolpa.

(2) Dico l'idea del bene : onde la forza  
 Deriva in voi, che il primo amore accende,  
 E 'l grato cibo a ricercar vi sforza.                    30.  
 L'al-

mai fuori di una tale sfera, per andar dietro a ciò, che per niun verso le sembri buono, od apprenda anzi per cattivo, e disconveniente. Dee però intendersi essere stata all'anima tolta la libertà di gustar d'altro cibo in questo senso, che nè le fu, nè poteva esserle data per andar' in cerca del male conosciuto per male; ma solo per aggirarsi a suo talento dentro i confini del bene.

(2) Fu supposizione di Platone rinovellata da'Cartesiani, che nell'anime umane, fin dalla lor prima origine, ci sieno delle Idee innate, e come scolpite in loro dal supremo Facitore, e fra queste l'idea del perfetto, e dell'ottimo, che serve a dar la sua giusta graduazione a gli oggetti, che si offrono alla nostra conoscenza, ed hanno attrattive per la volontà. Questa idea, che nel flusso, e riflusso di tanti diversi pensieri, che tengono occupato lo spirito, non mai si dilegua, viene assegnata per un principio adattato di quella incessante inclinazione, che muove l'uomo ad una compiuta, ed universale felicità.

L'alma con questo lume in giù discende:  
 E dal gravoso frale, che la 'nvesca,  
 Ognor verso del ben l'ale distende.

(3) Quel volo è amor, che a la gradevol' esca  
 Il voler porta di necessitate: 35.  
 E fa che de la forza non v'incresca.

(4) Amor, che, perchè innato lo dichiarate,  
 Pure in voi stilla da l'idea del bene,  
 Che, scendendo di qui, con voi portate.

(5) E però sempre retto il cammin tiene 40.  
 Chi dietro a coral guida muove il passo,  
 E senza errore al primo ben sen viene.

E quest'amor, sì come forza in fasso,  
 Che per massa, e volume si misura,  
 E sempre d'una guisa il pigne a basso, 45.  
 I iij Per

(3) Vuol dirsi qui, che l'amor del bene in generale è necessario: ovvero che la volontà di tal maniera è disposta, che necessariamente si porta coll'amore al bene in generale. Spicca il libero arbitrio in ordine ai beni particolari.

(4) Si accenna qui in qual senso possa chiamarsi innato il sopradetto amore: cioè non perchè sia un movimento cieco, e macchinale dell'appetito, che lo preceda, ed indirizzi; ma perchè vien' eccitato da una idea ò innata, ò acquistata, la quale tosto che è concepita signoreggia la volontà, come quella, che le propone un'oggetto così adeguato alla natural sua attitudine, quanto è il bene universale, ch'essa non può rifiutare senza ripugnare a se stessa.

(5) Le idee del perfetto, dell'ottimo, dell'onesto sono come guide, che l'uomo al primo vero, senza errore, conducono. Se a queste si badasse, e si misurassero con le stesse gli oggetti, che per via de' sensi s'insinuano ad allettare gli affetti, non si amerebbe mai ciò che va dispreggiato, ò si trascurerebbe ciò che de' ricercarsi, nel che consiste il traviamiento della volontà umana.

Per istrada immutabile sicura  
 Ognor' al vero ben tragge vo' ancora,  
 Se non resiste libera natura.

Questa, che al buono generale ognora,  
 Per forza insuperabile vi porta, 50.  
 D'ogni altra voglia ell'è donna, e signora.

Ond'è che, del piacer dietro la scorta,  
 Corre a fallace bene, e 'l vero obblia:  
 Ed a varj appetiti apre la porta.

E come or quello, or questo la travia, 55.  
 D'uno va errando in un'altro diletto,  
 Poi che smarrita ha la verace via.

Qual fasso, che dovria per cammin retto  
 Correr' a segno; ma, legato in fionda,  
 E' suo mal grado, a circular costretto. 60.

E così in voi la volontà seconda  
 Di buon desiro, al ben'oprar v'inclina;  
 Ma il senso questi moti non seconda.

Velo sovente ancor tesse, e cortina,  
 Da l'antico peccar nata ignoranza, 65.  
 A quella che arde in voi luce divina.

Però mal conoscendo a la sembianza  
 Il ben, che ricercate, a prima vista,  
 Non volendo, v'inganna simiglianza.

La qual pria per cagion di poca vista, 70.  
 Indi per colpa di concupiscenza,  
 Per tragger' il voler gran forza acquista.

E

E però l'alma ò per fuggir doglienza ;  
 Volendo esce di strada, ò contra voglia ,  
 Per mancanza di lume, e conoscenza. 75.

Or vedi come d'uopo umana voglia  
 Avea di legge, e legge le fu imposta,  
 Non per sua, ma per colpa de la spoglia.

(6) La quale, in guisa d'indurita crosta,  
 Che fa pianeti i corpi luminosi,  
 E più da centro, ò meno li discosta; 80.

Tenendo i primi lumi in voi nascosti,  
 Fa che il senso seguite, e a movimenti  
 Che vi portano a ben siete ritrosi.

Si avvide il mio Maestro, che possenti,  
 Suoi detti furo a sciorre il dubbio mio;  
 Onde ritenne il corso ai dolci accenti; 85.

(7) E mi additò Mosè, che dal pendio  
 Scendea del monte, con la legge in mano;  
 La legge scritta per la man di Dio: 90,

II

(6) E' supposizione fantastica del Cartesio, che i pianeti una volta fossero stelle. Che le parti delle medesime irregolari, e più grandicelle delle altre, le quali mescolate erano con la materia del primo elemento, non potendo seguire il moto rapidissimo del medesimo, fra di loro aggruppate, ed in masse enormi cresciute, e indurite, abbiano formato nella superficie come una crosta, che imprigionando la detta materia sottile del primo elemento, in modo da non poter più farsi vedere, abbia mutato i corpi luminosi in opachi: i quali per ragione della diversa mole, diversamente si accostano al centro del vortice, che gli ha rapiti,

(7) Moisé discende dal monte con in mano le tavole della legge: trova il popolo caduto nella idolatria: gitta per terra le tavole, che si spezzano: riduce in polvere il vitello d'oro, che gl'Israeliti aveano innalzato per adorarlo: arma i Leviti, attacca i colpevoli, e ne uccide molte migliaia. Esod. 32.

Il vitello innalzato : de l'infano  
 Tripudio i gridi, che ferian' il Cielo:  
 L'infrante scheggie faltellar sul piano:

E 'l Duce, che ripien del santo zelo  
 Arma i Leviti, ed il reo stuolo invade, 95.  
 Che a lampi de l'acciar si fa di gelo:

(8) E 'l luogo che la gloria, e maestade  
 Empia di Lui, che ne l'immenso giro  
 Non capon le celesti ampie contrade.

Le sante menti, che del Cielo usciro, 100.  
 Per desio di veder, battean le piume;  
 Ed ò sul loco si movean in giro,

O' 'ntorno al trono rotar del Nume,  
 Vagheggiando godean, ma non da presso:  
 Che non regge ogni sguardo a tanto lume. 105.

La nube che alla guardia è de l'ingresso,  
 Folgorando si accende, e fa riverfo  
 (9) Su l'empio Core, e chi peccò con esso.

Giacea di fumo, e fredda morte asperso  
 Lo stuol combusto : e si vedea l'argento 110.  
 De' vasi in fra le ceneri disperso.

E

(8) Cioè il Tabernacolo : la descrizione del quale si può vedere tanto nell'Efodo a capi 26. 36.; quanto appresso molti sacri Scrittori.

(9) Core della tribù di Levi ambisce il sommo Sacerdozio; Datan, e Abiron aspirano al governo del popolo : la terra si apre, ed ingoja i due ultimi vivi con le loro famiglie : ed il fuoco del Signore abbrugia 250. de' seguaci di Core, venuti con gl'incensieri, per offerir incenso al Signore, che a tale officio non gli avea eletti. Numeri c. 16.

E come quando, gravido di vento,  
Muggiando il fuol rimbomba, e col muggito  
Di freddo empie le madri, e di spavento;

Così pallido il volgo, e sbigottito 115,  
Di Datan, e Abiron le tende guata,  
Poi che da lunge ne ha lo scroscio udito:

E giù per l'apertura divallata  
Rotar le vede a precipizio; e chiuso  
Il suolo in su la gente scellerata. 120.

(10) Vidi i serpi del fuoco, e quel del fuso  
Bronzo; i feriti sul terren distesi  
Gridar pietate, e tener gli occhi in fuso:

(11) Il Profeta bugiardo: i sette accesi  
Altari: e 'l Re Balac, che irato freme, 125.  
Poi che de l'empio ave i presagi intesi.

Pazzo, che anzi chinarsi a le supreme  
Preparazioni, appoggia ad uom mortale,  
Che a Dio non ha contrasto, la sua speme!

(12) Col Figlio, e col Fratello il monte sale 130,  
Aron, poi che vicina il Ciel gl'intima  
L'ultima di sua vita ora fatale.

## K O

(10) Alcuni serpenti, chiamati Serafi si spargono fra gl'Israeliti, e maltrattano alcuni fediziosi: i feriti, mirando un serpente di bronzo, innalzato da Moisè sopra un'alta, guariscono. Num. c. 21.

(11) Il falso Profeta Balaam è chiamato da Balac Re de' Moabiti acciocchè maledica gli Ebrei: egli fa preparar sette altari in onor dell'Idolo Baal: indi per voler di Dio, intendendo maledir' il Popolo, fa per esso lui delle predizioni molto avvantaggiose. Num. c. c. 22. 28.

(12) Aron con Eleazaro suo figliuolo, e con Moisè suo fratello sale, per comandamento di Dio, sul monte Or, dove more, senza poter' entrar con col popolo nella terra promessa. Num. c. 29.

O Sommo Sacerdote, eccelsa, e prima  
 Del popol santo in fra le gerarchie!  
 O giunto de la gloria in su la cima! 135.

Poi che sceso farai fra l'alme pie,  
 Che sospirando aspettan l'ora festa  
 Del veduto lontan felice die,

Correr le vedrai liete a farti festa,  
 E spargersi d'intorno; e per rispetto 140  
 Chi la mano baciarti, e chi la vesta.

(13) Altri le gemme leggerà del petto,  
 E de le spalle; ò mirerà il lavoro  
 De la Mitra, e de l'Efod benedetto;

L'Urim, il Tummim, e la lama d'oro 145.  
 Che porti in fronte; le sonanti squille,  
 E i melagrani tremolar fra loro.

L'antico padre, intente le pupille  
 In te fisando, per le crespe gote  
 Manderà di allegrezza umide stille. 150.

E 'l capo alzando: Le stellate ruote  
 Lieve, o Cieli, dirà movete in giro,  
 Onde alfin piova il vero Sacerdote,

Che da speme ne sciolga, e da martiro.

(13) Degli abiti sacri, ed altri ornamenti del Sommo Sacerdote si può vedere il capo 28. dell'Efodo: e ciò che hanno scritto sopra di questo molti degli Spositori.

CAN-

## CANTO XI.

*Si accennano alcuni fatti, che son registrati ne' libri de' Numeri, e di Giosuè : e si muovon due dubbj, i quali vengono resoluti dall' Angelo.*

**L**A sete natural di cose nove  
Viè più crescendo fa che 'l gir m'increfca  
Del mio Signor, che 'l passo innanzi muove.

Onde a lui : Come in fiamma la nova efca,  
Anzi che ammorzi l' avido difio, 5.  
Fa ch' egli divorando, ognor più crefca.

Così in vedendo del vedere anch'io  
Sento che in petto il defiderio avvampa :  
Però del tuo più lento è 'l passo mio.

Ed ei ripiglia : L' orme ch' in voi ftampa 10.  
Immagine d'obbietto ognor novello  
Fa, che ad una fi aggiunga un'altra vampa.

Però che quale un preffo ad altro anello  
Teffe catena, che le membra annoda;  
Tal da le varie immagini del bello 15.

Nafce piacer, di cui l'alma fi fnoda  
Mal volentieri : perchè del fuo laccio  
Fa ch' ella ftretta più sempre più goda.

Ma fe, per compiacerti, io non avaccio;  
E 'l tuo piè pareggiando, anch'io vo lento, 20.  
A quel che refa il tempo mal procaccio.

K ij Qual



- Qual fra Siviglia, e Ceuta, con buon vento  
 Chi 'l canal solca, l'una, e l'altra riva  
 Vede, e perde di vista in un momento;
- Tal, mentre dietro a la mia scorta io giva, 25.  
 Senza che replicassi a le parole,  
 Una cosa venia, l'altra fuggiva.
- (1) Arad, Seon, Og, Zambri, le figliuole  
 Di Salfaad, Mosè, l'Arca, il Giordano,  
 Gerico, e Giosuè che guata il Sole: 30.
- Giabin, e i Re, che si porgean la mano,  
 Otoniello, e Calebo; e i vinti regni  
 Che alle Tribù divide il capitano;
- Le Città di rifugio; i vani sdegni  
 Per l'innalzato altar; la quercia, il sasso; 35.  
 E del gran patto i rinovati segni.
- Mentre senza fermarmi io guardo; e passo,  
 Giunto era dove del cammin mortale  
 Segnava Giosuè l'ultimo passo.
- E dissi al mio Maestro: Poi che il frate 40.  
 Uman veder de le divine cuoja  
 Il vero senso a penetrar non vale;
- Deh fa che in me, Signor, se non ti annoja,  
 Pregna di quel saver, che il Cielo infonde,  
 Di tuo dolce sermon scenda la ploja. 45.  
 Dim-
- (1) I fatti accennati in questa, e nelle due terzine appresso, fanno la materia del libro de' Numeri dal capo 21., sino al fine, e di tutto il libro di Giosue, dove ha da ricorrere chi vuole intenderli.

- Dimmi se il forte Condottier nasconde  
 La verità de le narrate cose  
 Di figurato dir sotto le fronde?
- O' tali fur le geste portentose,  
 Che oprò virtù divina in lui discesa,  
 Quali a futuri secoli l'espone? 50.
- Ed egli : Pura, e nuda si palesa  
 La verità ne le divine carte,  
 Che vuol senza velami esser' intesa.
- E qualor' ella in tutto, ovvero in parte 55.  
 Sembra, che manto prenda di menzogna,  
 Onde il bel viso ricoprir con arte;
- Al vulgo condescende : e non agogna  
 Di se celar sotto de' veli strani,  
 Che di sua nudità non si vergogna. 60.
- Onde, se avete gl'intelletti fani  
 Per giudicar de la Scrittura santa,  
 Vedrete i passi dirupati, e i piani.
- Sì come di buon seme buona pianta  
 Nel vostro suolo germogliar vedete,  
 E buon produrre il frutto che si schianta. 65.
- E se mille fiata troverete,  
 Che a Dio si danno e sdegni, e pentimenti,  
 E voce d' uom mortale, e fame, e sete;
- Pensare a Cieli, è senso a gli elementi,  
 Ch'è moto spirital : cosa si copre,  
 Direte, qui da intendersi altrimenti. 70.
- K iij Ma

- Ma per ciò che ora in queste, ora in quell'opre,  
Ch'escon de la volgare ufata via,  
Regola di natura non si scopre; 75.
- Non penferete già, che velo fia  
Di verità, che il natural sembante  
Per occultare altrui, celata stia.
- Poi che, se così fosse, d'ogn'istante  
Velami fingereste, e sien figure 80.  
L'opere portentose tutte quante.
- Nè semplice il narrar de le Scritture  
Mai più faria per vo, mai più sincero;  
Nè più le verità farian sicure.
- Signor, del tuo discorso io già non chero 85.  
Ragion, soggiunsi: ma pure a tuo detto  
Non par che ben si accordi un'altro vero.
- Poi che se il primo altissimo intelletto  
Diè da principio a le create forme  
Un'ordine immutabile, e perfetto. 90.
- E misurar gli piacque con tai norme  
I momenti del moto, e del vigore,  
Che fosse ognora il lor cammin conforme.
- Perchè poi lo medesimo alto Fattore  
Talor, volendo, torce sua fattura 95.  
Da quella via, che giudicò migliore?
- Ed ei: Le fante leggi di natura  
Son gli eterni voler di Lui che sape;  
E ciò che vuol con la ragion misura.

E

E se per voi sovente non si sape,  
 Come da sè discordi volontate  
 Che tutto seco l' Universo rape :

100.

Egli è perchè vi par, che quando ha date  
 Le leggi a la natura, a sè togliesse  
 Del libero voler la potestate.

105.

Ma chi volendo fe', ch'in giù scendesse  
 Il grave, volle poter far, che in fuso  
 Sen gisse ancor quandunque a lui pareffe.

Poi che, se ben'è fuor del comun'uso,  
 Che fasso ascenda; e contro a convenenza  
 E' de la fiamma, che ricaggia in giuso:

110.

Questo non è però contra l' essenza  
 Di tali forme, come in cerchio fora  
 Non esser chiuso da circonferenza.

Onde chi vuole l'un, l'altro talora  
 Puote voler, quando maggior sembianza  
 Di rispettivo ben aggia esso ancora.

115.

Quinci que' che han fra voi cotanta orranza,  
 Che primi seggon fra color che fanno,  
 Ufan di dare a Dio doppia possanza.

120.

Una ordinaria, altra assoluta, che hanno  
 La vista a comun segno ambe rivolta;  
 Ma per la via comune ambe non vanno.

Quella ubbidisce, e questa non ascolta  
 De la natura l'ordinaria legge:  
 Quella è quasi legata, e questa sciolta.

125.

Lui,

Lui, che per la sua gloria il Mondo regge,  
 Sì come aggrada ai retti voler fui,  
 Or l'una per ministra, or l'altra elegge.

E chi farà, che temerario a lui  
 Osi chieder ragion de' suoi voleri?  
 Sì temerario chi farà di vui? 130.

O' nescio degli altissimi misteri,  
 Ond'egli guida sue fatture a bene,  
 Da calcar gli prescriva altri sentieri? 135.

Ei fa perchè le vie più spesso e' tene,  
 Che mostrò a la natura: e se gli abbella,  
 Sa come, e quando torcer gli conviene.

E che de gli alti suoi voleri ancilla  
 Ogni su'opra, con egual prontezza,  
 De le due strade ò questa segue, ò quella. 140.

Ma perchè per l'impresse in fanciullezza  
 Fallaci prevenzioni è vostra mente  
 Mal de le cose a giudicar' avvezza;

E dietro a tali scorte ciecamente  
 Movendo nel dedur, miete alla fine  
 Peggio raccolto ancor de la semente: 145.

Però fa di mestier che a le divine  
 Cose più dentro col mio dir ti scorga;  
 Onde tuo dubitare aggia confine: 150.

E da l'inganno a la ragion risorga.

CAN.

## CANTO XII.

*In questo Canto risponde l'Angelo più pienamente al secondo de' dubbj, mossi nel Canto precedente. Si tocca la storia di Sansone, e di Eli sommo Sacerdote.*

**T**Acito, lento, e senza batter ciglio  
Io men giva col fante Condottiero,  
Che suo parlar ripiglia, e dice : Figlio

Era de l'uno, e de l'altro emispero,  
E di quelle, che or son cose create 5.  
In Dio lo primo archetipo pensero.

E stavan tutte innanzi a lui schierate,  
Ad aspettar suo cenno le nature  
D'ogni sostanza, e d'ogni qualitate;

E del moto le leggi; e le figure 10.  
De' corpi; e de le masse, e de' volumi  
Le ragioni fra loro, e le misure.

E le cotante gerarchie de' lumi  
Angelici; e di quei che il frale or veste  
L'indoli, i genj, e l'opre, ed i costumi. 15.

Egli che allora e quelle cose, e queste  
Vide, e mille altre, che giammai non foro,  
Nè piacciuto gli sia far manifeste:

E cento, e cento varj in fra di loro,  
Che la seconda mente comprendea, 20.  
Ordini del mirabile lavoro:

L

Quel-

(1) Quello che più perfetto egli vedea,  
 Voler' elesse; e gli altri ripudiando,  
 Del magistero decretò l'idea.

E poi che di eseguirlo il come, e 'l quando, 25.  
 Ch'eran migliori, in suo saper comprese,  
 Con lieto cenno intorno, e venerando;

L'ora del tempo, e l'ordine che intese  
 De l'esser loro, e de l'oprar diverso  
 A ciascheduna cosa fe' palese. 30.

E nel sonar di questo, ò di quel verso  
 Che impor gli piacque a le infinite corde,  
 L'armonia concertò de l'Universo.

(2) La qual, come da se sembri discorde,  
 Pure a l'eterna provvidenza, ed arte 35.  
 Di Lui che l'ided sempre è concorde.

Or tutto egli vedendo a parte a parte  
 Quanto piaceva ai santi voler suoi,  
 Del Mondo in ogni tempo, e in ogni parte,

Disse : Si faccia, e cominciar per voi 40.  
 Ad aver l'esser le create cose,  
 E l'ordine fra loro, e 'l prima, e 'l poi.

E

(1) Qui l'Autore si spiega secondo l'opinione non solo di molti Filoso-  
 fi, ma eziandio di Teologi accreditati, i quali vogliono, aver  
 Dio scelto il Mondo migliore, e più perfetto nel suo tutto, e  
 nel suo complesso. Questa maggior perfezione, o questa ragione  
 di ottimo diversamente suole spiegarli : ma qui non fa duopo,  
 che si riferiscano i sentimenti di tutti.

(2) Come ; in significato di comechè, benchè : Latino *quanquam*.

E quando il tempo vien ch'egli dispose,  
 Opra ciascuna in quella guisa, ò in questa,  
 Ch'ei da principio al loro oprar'impose. 45.

Però se del Giordan l'onda si arresta  
 De l'Arca a vista, e congelando indura,  
 E secco il suolo al gran passaggio appresta:

E se, scosso il terren, fu la pianura  
 Si vider'a la settima aggirata 50.  
 Precipitar di Gerico le mura:

E 'l Sol fece sì lunga la giornata,  
 Mentre per Gabaon ardea la guerra,  
 Che fu quella vittoria terminata:

E se altro ò novo, ò stranio in Cielo, ò 'n Terra, 55.  
 Ch'aggia per voi sembianza di portento  
 Nasce, ò no' cupi regni di sotterra;

Tutto ordinato ne l'avvolgimento  
 De' tempi, e 'l dove, e 'l come, e 'l che, e 'l quale  
 Fu allora dal divin provvedimento. 60.

Voi questo distinguendo da quel tale  
 In Dio tempo, e volere; e mal compresa  
 L'indole de l'immenso, ed immortale;

Dite, ch'egli ora osserva, ed or dispensa  
 Quella che al Mondo impose eterna legge, 65.  
 Com'esser meglio ò l'uno, ò l'altro e' pensa.

E ciò che un tempo fa, l'altro corregge:  
 Vuole, e disvuole: or par che ceda a forza;  
 Ed ora ciò che vuol libero elegge:

L ij E



E d'esto dir fermanovi a la scorza, 70.  
 Fate di false idee scrya la mente,  
 Onde poscia a fatica ella si scorza.

Quindi avvezzi a l'errore avvien sovente,  
 Che stranio parvi il ragionar', e duro 75.  
 Di chi vede da voi diversamente.

E lo stesso narrar semplice, e puro  
 De le Scritture, per la vista lesa,  
 Or raggiando vi abbaglia, ed or v'è scuro.

Però se tu de la dottrina intesa 80.  
 Ti farai guida in giudicare, il retto  
 Cammin tener farà facile impresa.

E come a polo mobile stiletto,  
 Per magnetica forza che l'informa,  
 Il sottil guardo tiene ognor diretto;

Così de la tua mente farà forma 85.  
 Il buon saver, che la virtù ch'estima  
 Volgerà a vero, senza torcer'orma.

Vedrai, che in Dio non è nè poi, nè prima;  
 Nè più d'una potenza, ò di un volere  
 Che vorrà, e vuole, ed ha voluto in prima. 90.

(3) Non ricordanza in Lui, non prevedere;  
 O' vecchia legge, ò nova contingenza  
 Che richeggia improvviso provvedere.

Tut-

(3) Si vuol dire, che Dio nella sua eternità vede le cose future, come presenti, e nella medesima lor presenza; onde il prevederle con proprietà lui non compete.

Tutto è puro esser, pura intelligenza,  
 Che solo fa, solo dispone, e solo 95.  
 A voluntate uguale ha la potenza.

Ma perchè non è ogni alma abile a volo,  
 Cui vostro frale invescia, è fa che caggia,  
 Dal peso tratta, suo mal grado, al suolo:

E di quel Sole che ogni cosa raggia, 100.  
 Il puro lume che dal Ciel discende:  
 Non ugualmente ogn'intelletto affaggia:

Però lo stuol de' dotti condescende  
 Al debil vulgo: e con idee terrene  
 Si addatta a chi sol da sensato intende. 105.

(4) Perchè il fermone accomodar conviene  
 Ognor a la più parte: e chi lo face,  
 Come che il ver nasconda, in ciò fa bene.

L iij

Pe-

(4) Non nasconde propriamente il vero, chi le divine perfezioni, che sono un solo essere semplicissimo, con distinti concetti va rappresentando al debole intelletto de' gli nomiai, come se fossero molte, e divise per rapporto ai diversi effetti, che al disuori producono, ed alle diverse immagini, che delle medesime si scorgono nelle creature: imperocchè non si pretende con tali precisioni separare quello che in Dio sta indivisibilmente congiunto; ma solamente di sminuzzar come un cibo, che così meglio si addatta allo stomaco di chi de' digerirlo. Nè meno colle similitudini corporali si ha in animo di oscurar le divine verità, perchè non si vuole che in quelle posi la mente, ma che passi oltre estraendone col buon discorso un'idea, che raccolga quanto v'ha di pregevole nelle nature prodotte; e mentre un vero ascolta, un'altro ne comprenda che si tace. Nondimeno chi con le sudette distinzioni, e similitudini parla di Dio dicefi, che il ver nasconda in quanto non lo rappresenta qual'è in se stesso, e nel sembiante suo naturale: ed aggiungesi che *in ciò fa bene*, perchè in fatti un tal vero com'è in se stesso, non può in questa mortal vita esser' inteso da gli uomini.

Però che chi la vista ha perspicace  
 Penetra i veli : e mentre un vero ascolta, 110.  
 Un'altro ne comprende che si tace.

Appena egli finì, che : Affai più folta,  
 E scura nube, che non fu la mia,  
 Avrebbe, io dissi, tuo parlar disciolta.

Ed ei che una contenta, e non obblia 115.  
 L'altra mia brama, or'arrestava affatto  
 Il passo ragionando, or lento gia.

Qual torvo freme, e dispettoso in atto  
 Lion, che di sua forza non diffida,  
 Benchè fra lacci il cacciator l'ha tratto; 120.

(5) Tal'è quivi Sanson, che fra le grida  
 Liete di chi l'insulta, il giorno aspetta;  
 E spera, e porge il braccio a chi lo guida.

E poi ch'egli ha nova virtù colletta,  
 Abbraccia le colonne, e sè coperchia, 125.  
 Ed i nemici sotto la vendetta.

(6) De'figli di Eli contro a la soverchia  
 Licenza, balenando il Ciel si accende:  
 Che il sacco è pieno, e i margini soverchia.

II

(5) Sansone Giudice, e difensor del popolo Ebreo, tradito da una femmina, e accecato da Filistei, che se ne prendon giuoco. Ricupera dopo qualche tempo la forza : e mentre i nemici in Gaza fan sacrificio a Dagon loro Dio in un tempio pieno di popolo, egli che vi fu condotto per esser deriso, abbracciate due colonne fa ruinare il tempio, e resta coi nemici sepolto sotto delle ruine. Giud. 16.

(6) Ofni, e Finees figliuoli di Eli Sommo Sacerdote sono di grave scandalo al popolo. Al padre troppo indulgente, che non ne ripren-

Il cieco genitor, che non riprende . . . . . 130.  
 I loro eccessi, paventoso agghiaccia  
 Al tuono che la nuvola scoscende.

E la voce di Dio che lo minaccia  
 Per Samuel, udendo, discolora:  
 E bagna in vano la rugosa faccia. . . . . 135.

Debole vecchio, allor dovevi, allora  
 Ripari al fiume oppor, quando la piena  
 Scuotea le rive torbida, e sonora.

Che troppo tardi l'empito si frena,  
 Quando gli argini ha rotto, e seco armenti . . . . . 140.  
 E capanne, e pastor rapida mena.

Guari non fia, che i gridi, ed i lamenti  
 Udrai de' vinti, e sentirai l'angoscia  
 Per la presa de l'Arca, e Figli spenti.

E tu medesimo esempio farai poscia . . . . . 145.  
 Di giustizia di Dio, che per venghianza  
 Orrendi colpi su de' padri croscia,

Che de' figli al peccar porgon baldanza.

de gli eccessi, fa intimare il Signore, per mezzo di Samuele di voler punirlo. Gl'Israeliti in una battaglia sono sconfitti dai Filistei, e perdono l'Arca: restan morti fra gli altri Ofni, e Finneas: ed alla nuova di questa rotta Eli cade, e more esso pure. Primo de' Re ca. 4.

## CANTO XIII.

*Contiene questo Canto alcuni fatti memorabili della vita di Saule, e di David, che l' Autor vede espressi ne' bassi rilievi, e stan registrati ne' tre primi libri de' Re.*

**O** Saul, torreggiar de la persona  
Come parevi in fra la turba folta,  
Che ti applaude d'intorno, e fa corona!

E capricciosa d'ignoranza, e stolta,  
Festeggia il dì che perde libertate: 5.  
E lieta del servir le leggi ascolta.

Ah mobil gente, e vana! anime nate  
A giogo! ben vi sta, se il Ciel per ira  
Vi concede il piacer che dimandate.

Il mio Maestro allor mi disse: Mira 10.  
Quanto aspetto reale in se ritiene:  
Quanta per gli occhi maestate e' spira,

Ma Lui che di ogni cuor la chiave tiene,  
Dal sembiante virtute non misura:  
Che da vena miglior questa sen viene. 15.

Però nel Re novello poco dura:  
E la pianta, per vizio di radice,  
Le cominciate frutta non matura. Ve-

- (1) Vedilo ministero, che non lice  
Ad uom laico, usurparsi; e Samuele  
Ch' il tremendo ripudio gli predice. 20.
- (2) Vedilo, intenerito a le querele  
Di Agag, ripor la spada; sconoscente  
Del Cielo ai doni, e a gli ordini infedele.
- Aggiunti a l'argomento de la mente 25.  
La possa, e 'l mal volere in Goliato  
Vedi, che insulta a l'avvilta gente.
- Ma de la fionda il pastorello armato  
Fiacca il pazzo ardimento: e l'orgoglioso  
Morde fremendo il suolo infanguinato. 30.
- De la caduta al tuono strepitoso  
La gran valle si scuote, e la montagna;  
E fugge l'inimico paventoso.
- Il vincitor' esercito accompagna  
Del garzon' il trionfo: e da lontano 35.  
Va l'invidia seguendo, e par che piagna.
- (3) Il Re non se ne avvede; e bee l'infano  
Venen che spira la nemica peste;  
E bieco avventa il mortal colpo in vano

## M Poi

- (1) Saule, dovendo venir' alle mani co' Filistèi, aspetta per sette dì l'arrivo di Samuele al campo, per fare i sacrificj da placare il Signore innanzi dar la battaglia: non venendo Samuele, il Re offre egli stesso a Dio l'olocauto. Lib. I. c. 13.
- (2) Iddio comanda a Saul di attaccare gli Amaleciti, e disfarli, non perdonando alla vita, ò alla roba di chi si sia. Saule lascia la vita al Re Agag: e delle spoglie conserva il più prezioso, e 'l più bello. Lib. I. c. 15.
- (3) Saule dall'invidia accecato, si prova di ammazzare egli stesso Davide, con un colpo di lancia: che senza ferirlo va conficarsi nel muro. Lib. I. c. 18.

- Poi che mano invisibile celeste  
 Da l'asta l'innocente ave coperto,  
 Che tremolando la parete investe . . . . . 40.
- (4) Vedi David il mal, ch'egli ha sofferto  
 Dal nimico, obbliando, a lui la vita  
 Salvar due fiata, e non guardar' al merto. . . . . 45.
- (5) Mentre e' diceva, io vidi lei che addita  
 L'anima del fantissimo Profeta,  
 Dal seno del riposo dipartita.
- Semblanza ell'anzi avea trista che lieta;  
 Torvo guatava; e cosa non pareo,  
 Che vien da loco, ove il tornar' affeta. . . . . 50.
- Ond'io, che da l'aspetto mi avvedea,  
 Che al mio Conforto non sarei molesto,  
 Se la cagion di tanto gli chiedeo,
- Disse: Se il vero Samuel' è questo,  
 Come dal sen de la sperata pace,  
 Al voler di una maga egli è sì presto? . . . . . 55.
- O'
- (4) Potendo David due volte uccider Saule, si contenta la prima volta recidergli un lembo della veste; e la seconda involargli l'asta, ed un vaso d'acqua, ch'erano al letto del Re, che dormiva. Li. 1. ca. 26.
- (5) Saule va incognito a consultare una Maga, che gli fa comparire Samuele, che predice al Re la sconfitta, e la morte. Queste donne chiamavansi Fitonesse, perocchè si credevano aver lo spirito di Apollo, detto da' Greci *Pythius*: e siccome *Pytho* in lingua Ebraica si dice *Ob*, e nel plurale *Oboth*, cioè Otri: così queste donne dicevansi Fitonesse, quasi parlanti del ventre: perocchè quando rispondevano a chi le consultava, il lor ventre, a guisa di un'otre, gonfiandosi, mandavano fuori da quello voci, che parevano uscire dal seno della Terra. Non si fa se la Maga da Saul ricercata gli facesse comparir realmente Samuele;

O' se apparenza è sol d'ombra fallace,  
 Che par persona, come avvien che poi  
 Nel predir l'avvenire è sì verace? 60.

Se Fitonessa richiamar tra voi  
 Possa gli spirti a miglior dì rinati,  
 Da per te, disse, giudicar lo puoi.

Poichè giusto non è, che de' beati  
 La dolce calma, e 'l placido riposo 65.  
 Sieno da la rea gente intorbidati.

Ma, se 'l vuol Lui che puote, ed il nascoso  
 Fa suo voler palese, a magic' arte  
 (6) Spirto buon di ubbidir non è ritroso.

Però quel Sol, che a illuminar le carte 70.  
 Discese, fu condotto a spirto fello,  
 Che guidollo sul Tempio, e in altra parte.

Ma ciò che vedi or qui, di Samuello  
 La persona non fu, come che avesse 75.  
 Aspetto, e voce simigliante a quello:

E fosse alto voler quel, che concesse,  
 Che un'uomo ver, per forza di sotterra,  
 Finger la mala femmina potesse.

Il qual la strage, e l'infelice guerra  
 Predisse, perchè il Ciel, quando gli aggrada, 80.  
 Per ogni chiave l'avvenir diserra.

M ij Ca-

ò gli facesse illusione, come par qui inclinato a creder l'Autore.  
 L'una, e l'altra cosa poteasi permetter da Dio.

(6) Se l'anima di Samuele veramente vi comparve; non perciò può  
 dirsi con proprietà, ch'ella ubbidisse a Magic' arte. Dio permise



- (7) Caduto in su la punta de la spada,  
Tinge Saul del sangue le pendici,  
Che poi non sentir pioggia, nè rugiada.

Quanto era meglio in mezzo de' nemici 85.  
Andar, pugnando, ad incontrar la morte,  
E finir lieto i dì poco felici.

Almeno, almen così moria da forte,  
Da guerriero, da Sire, e a nominanza  
Miglior tra vivi non chiudea le porte, 90.

Di sovrano gli omaggi, e l'onoranza  
David riceve, poi che fama acquista  
D'uom fatto a la divina simiglianza.

- (8) Felice Re! se al core per la vista  
Non discendea d'amor quella facta, 95.  
Ond'ebbe poi la rimembranza trista.
- Di

questa : e data, come occasione, volle che lo spirito buono vi comparisse. In questo senso parla il Poeta.

- (7) Saule ferito nella battaglia co' Filistei, per non restar prigioniero, comanda al suo scudiere di ucciderlo: questi ricusa di ubbidire, ed egli si uccide da sè. Ciò succede nel monte Gelboe, che fu poi maledetto da David con quelle parole: *Montes Gelboe, neque ros neque pluvia veniat super vos.* Li. I. c. 31.

- (8) David rapisce la moglie ad Uria : e fa uccider appresso il marito. Iddio lo flagella con varie disgrazie : onde more il fanciullo nato di Bersabea : Amnon altro figliuolo suo è ucciso da Assalonne : questi congiura, per levar la corona al Padre, che è costretto a fuggir da Gerusalemme : Semei suddito di David mentr'egli fugge lo incalza co' sassi, e lo carica di villanie : Achitofel uno de' Consiglieri del Re s'impicca : Abner suo Generale è ucciso a tradimento da Gioabo : questi, contra l'ordine del Re, uccide eziandio Assalonne : Saba potente della Tribù di Beniamino solleva contro del Re le Tribù d'Israele : e finalmente il regno è flagellato dalla carestia, e dalla peste. Li. 2. dal ca. 1. fino a 20.

Di amor che a nuocer luogo, e tempo aspetta,  
E l'arco tende, e guata; e più mortale  
Di chi paventa men fa la vendetta.

Uria giaceva; e pareo dir: che vale 100.  
Il cor netto da colpa, e da malizia  
Dove la forza a l'onestà prevale?

A vista dell'orribile ingiustizia  
Fondo il Re a stilla a stilla il suo dolore,  
Per quella via che suo peccar' inizia. 105.

E l'ora, e 'l dì del mal concetto ardore  
Ha innanzi, e di Uria rotta la persona:  
E vorria non saper che cosa è amore.

E volto a quel, che volentier perdona  
Per pace grida, e per misericordia, 110.  
Con voce che di gemiti risuona.

Vedeasi il tradimento, e la discordia  
Di furor pregni sì poco serena  
Far del regno la fin, come l'esordia.

More il Fanciullo: Amnon paga la pena 115.  
Dell'empio amore; e la real famiglia  
I muli sprona di terror ripiena.

Affalone congiura; si scompiglia  
La Regia, e la Cittade; sbigottito  
Al corridore il Re lascia la briglia: 120.

Semei coi sassi, e con l'ingiurie ardito  
L'incalza: Achitofel pende dal legno:  
E da Gioabo Abner cade tradito:

M iij

A-

Amor' è gelofia, pietade, e sdegno  
 Nel cuor del padre fan duro conflitto; 125.  
 E teme, e prega per l'amato pegno.

Pende il rebel pe' crini, il cor trafitto  
 Da lancia : e 'l genitor più sente il duolo  
 Per la pena di lui, che pel delitto:

Seba ribella : il disgustato stuolo 130.  
 Si separa da Giuda, e le rugiade  
 Il Cielo, e nega le fue frutta il suolo.

Ed uscita d'inferno il regno invade  
 Orrida peste, che di tofco pregna,  
 Di cadaveri copre le contrade. 135.

Chi non fa quanto poca di chi regna,  
 A molto amaro infusa, è la dolcezza,  
 Buon Ifai, del tuo figlio si fovvegna.

Vedrà che quanto il cieco Mondo apprezza,  
 Di che piagne l'invidia, e batte il petto,  
 Spesso non è che doglia, ed amarezza. 140.

E gusta quegli stabile diletto,  
 Cui bastano a nudrir del cuor la pace  
 Conoscenza del vero, amor del retto;

E prepor quel ch'è giusto a quel che piace. 145.

CAN-

## CANTO XIV.

*In questo Canto il Poeta muove due dubbj, d'intorno di certi ordini, dati da David innanzi la morte al Figliuolo; e della scienza infusa di Salamone, i quali gli vengono risolti.*

**P**resso al cantor de lo Spirito Santo  
Vidi i suoi carmi, e al sommo di ciascuno  
Le note del lor metro, e del lor canto.

E chi mensa imbandisce al mio digiuno.  
Del Salmista divin' or, disse, mira 5.  
I profetici canti ad un per uno.

E quali, e quanti fur de la sua lira  
I concetti ravvisa; e quel che luce  
Raggio dal Cielo, e la sua mente ispira.

Però sì come vetro che riluce 10.  
Per piombo che l'offusca egli riflette  
I raggi a voi de la verace luce.

E del giusto, e del retto le facte,  
Che scendono al suo cuor dal cuor divino,  
Al vostro, salmeggiando, egli trasmette. 15.

S'egli è così, perchè a morir vicino,  
Disse, rammenta offese, e vuol vendetta,  
E di pietate torce da cammino? Ed

- Ed egli a me : Non puote esser perfetta,  
 Come che forse il sembri, la pietate 20.  
 Di chi nel cuor giustizia non ricetta.
- E l'ordinar, con regia autoritate,  
 Che de gli empj i delitti aggian supplizio,  
 A torto ontare, e vendicar chiamate.
- Però che la vendetta è di giudizio 25.  
 Privato azione ingiusta, la qual'ave  
 Per fine ingiuria, come ogni altro vizio,
- Ma render merto a l'opre ò rette, ò prave,  
 Ella è giustizia; onde per voi si applaude  
 A chi 'l governo tiene de la nave. 30.
- Quella con forza a fin giugne, ò con fraude:  
 E questa con geometrica ragione  
 Pena a danno pareggia, e merto a laude.
- (1) Che se brami saper per qual cagione  
 Il padre volge la faetta a segno,  
 E scoccar l'arco al successor'impone? 35.
- Perchè se ben' il reo di morte è degno,  
 Spesso vuol che la pena si sospenda  
 O' la quiete, ò la ragion del regno.
- Deh fa, Signore, io replicai, che intenda 40.  
 (2) Che vuol quel fuoco, che del Re novello  
 Sembra che al letto tremolando scenda?
- Ed
- (1) Cioè, perchè Davide ordina di punir Gioabo, e Semei, e lascia a Salamone il pensiero di eseguir la sentenza?  
 (2) Nel basso rilievo era intagliato come un raggio di luce, che dal Cielo arrivava al letto di Salamone, esprimente la visione avuta

Ed egli allor cortese : Il segno è quello  
De la virtù che scende dal di sopra,  
E si fa in lui d'ogni saver suggello. 45.

Il qual voi dite infuso, per ciò che opra  
Non è di lungo studio, ancor che questo  
A tutti altri saperi e' sia di sopra.

Temendo nò 'l mio dir gli sia molesto,  
Contra il piacer, che a domandar mi sprona,  
Al disio il corso, e a le parole arresto. 50.

Ed ei che trasparer per la persona  
Scorge, qual suol per limpid'acqua, fuora  
Il dubbio, che nel capo mi tenzona.

Non vedi, ripigliò, che fallo fora,  
Per timido voler, a l'intelletto  
Celar quel ver, che a ben'oprar l'incora? 55.

E che chi ti consente il dolce aspetto  
Del foggiorno immortal, per sè non vuole  
Che il domandar di più ti sia interdetto? 60.

Al suon de le amorevoli parole  
Tal vigor ripigliai, quale i fioretti  
Dal gelo chiusi al ritornar del Sole.

E cominciai : Signor, così mi alletti  
Col dolce dir, che tanto al cuor mi sento  
Correr di buon'ardir, quanto temetti. 65.

N Or

in sogno da questo Re, quando Iddio gl'infuse la sapienza :  
*Dedi tibi cor sapiens, & intelligens in tantum ut nullus ante te  
similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.* Reg. Lib. 3. c. 3.

Or fa che in mia dimanda io sia contento:  
 Come il faver, per cui breve è la vita,  
 Talor possa acquistarsi in un momento?

Ed ei : Di mano al suo fattore uscita 70.  
 L'anima semplicetta, che fa nulla  
 Nè di sè, nè del frale, ond'è vestita ;

Bamboleggiando, a guisa di fanciulla  
 Di poco si contenta, e poco brama,  
 Salvo che corre a ciò che la trastulla. 75.

Ma, con l'etate, del saper la brama  
 Tale a la verginella in sen si accende,  
 Che di altr'esca sapor non la disfama.

(3) Quinci sè stessa, e sua cagion'intende 80.  
 Per sè : ma il denso velo de la spoglia  
 D'atr'obbietto la vista le contende.

(4) Però di sua prigion su d'ogni foglia  
 Manda a vedetta gente numerosa,  
 Che le novelle intenta le raccoglie.

Que-

(3) S. Tommaso nella p. p. q. 88. ar. 1. insegna che l'uomo non può venire in cognizione della natura di Dio : perchè conoscendo l'uomo per mezzo d'immagini, le quali sono materiali, non può conoscere se non quegli oggetti, che possono cader sotto i sensi. Ma qui l'Autor non intende, che l'anima ragionevole conoscer possa, che cosa ella sia, e che cosa sia Dio : e vuol solamente, che l'anima senza aver bisogno d'immagini conoscer possa di essere, e che ci sia Dio.

(4) Qui si accennano gli spiriti animali, che secondo i seguaci del Malpighi sono un sottilissimo fluido, preparato nel cervello, e di là per le fibre nervose propagato in tutto il corpo. I minutissimi corpicelli, che compongono questo fluido sono mescolati in una linfa sottile, che gl'invischia : e la forza delle meningi, e delle arterie che spettano al cervello, dalle ghiandole del medes-

Questa vegliando offerva, e mai non posa:  
E dove scede ha la sua donna or porta  
La nuova d'una, ed or di un'altra cosa. 85.

L'alma corre a l'avviso, e per qual porta  
Alla prigion le giunga, e da qual via  
Vede: ed il vero intende, che rapporta. 90.

E l'immagine ne l'alta fantasia  
Riponendo conserva: onde presente  
A cenni ognor de le sue voglie sia.

Quinci ell'apprender fuol sensibilmente,  
E degli obbietti aver reminiscenza,  
Che de' giudicj poi son la semente. 95.

Ma per le stesse vie la conoscenza  
Di cose spiritali ella non bee,  
Che parto è de la pura intelligenza:

Del qual per le immortali astratte idee,  
Specchiando sè ne l'infinito mare  
D'ogni saver, ella impregnar si dee. 100.

Quando la comprensiva è de le chiare  
Idee feconda, ella i sembianti accoppia,  
Onde fra lor la convenenza appare. 105.  
N ij Ed

mo, del cervelletto, e della midolla spinale spremere i detti spiriti nei fili nervosi del cerebro, d'onde passano a tutti i nervi dell'animale, per i movimenti naturali, e volentarij. Il medesimo fluido penetrando le fibre nervose, che gli organi de' sensi compongono, e per entro ad esse placidamente ondeggiando, ad ogni piccolo scuotimento fatto dagli oggetti esteriori, accelerato ne il movimento, scorre verso il cervello, dove piega le fibrette, ed apre i pori; in sequenza di che l'idee distinte, ò confuse delle cose all'anima si presentano.



Ed ò per discordar', altre ne scoppia :  
 Od amistà trovando, e simiglianza,  
 Altre insieme ne annoda in una coppia.

E, senza trarre il piè da la sua stanza,  
 L'uso di unire, ò separar' acquista 110.  
 Or modo a modo, or modo con sostanza.

Indi, come chi cieco de la vista  
 Per due verghette la misura toglie  
 Di spazio, ò quantità che non ha vista :

Così fillogizzando ella raccoglie 115.  
 Un ver da l'altro : come vita in pianta  
 Per l'inverdir de le novelle foglie.

Questo Saver voi dite : il qual di tanta  
 Fatica è frutto, che de la cultura  
 Spesso è meno il raccolto che si schianta. 120

Non che a l'intender l'alma per natura,  
 A lo stimare, ò ragionar sia tarda:  
 Ma per cagion de la prigione oscura.

Che le su' operazion così ritarda,  
 (5) Come a la Terra in sen la dura scorza 125.  
 Fa che il bel fuoco libero non arda.

Che

(5) Distingue il Cartesio tre regioni nella Terra : l'intima, che contiene la materia del primo Elemento; quella di mezzo, occupata tutta da un corpo assai denso; ed in fine la suprema, formata delle parti del terzo elemento mescolate con molta materia celeste, e globosa. L'Autor qui con quel verso, *fa che il bel fuoco libero non arda*, non intende che la materia del primo elemento, nella detta capricciosa supposizione, non arda per entro l'intima region della Terra; ma che imprigionata quivi dalla materia densa delle altre due regioni, giugner non possa a liberamente spargerli, e farci vedere quanto ella possa.

- Che se, donna di sè, de la sua forza  
 L'alma potesse usar, qual del pesante  
 Incarco del suo fral poi che si scorza;
- Tutto vedrebbe allora in un'istante 130.  
 Ciò che il padre de' lumi, e de le cose,  
 S'è palesando, le mettesse innante.
- Tanto avvenne quel dì, ch'egli nascose  
 L'anima antica nel terreno vaso,  
 Che di sua mano in Sennaar compose. 135.
- Egli a quella mostrossi, ed è rimasto  
 Tanto in lei di saper, che per costume  
 Quinci potea passar di vaso in vaso.
- E qual da fuoco avvien ch'altro si allume;  
 Tal quel che in lei si accese eterno raggio 140.  
 Esser lume potea di ogni altro lume
- Se, per folle desio d'esser più saggio,  
 Non tradiva se stesso, e i figli suoi  
 L'incauto padre de l'uman lignaggio.
- Per simil grazia a Salamon dipoi 145.  
 L'Intelletto divin si fe' palese,  
 Tal che sì non raggiò prima, nè poi.
- Ond'è che tanto di sua luce prese  
 Il Re novello : e tant'oltre vostr'uso  
 Di celeste saver' in lui discese. 150.
- Il qual perchè dal primo Ver trasfuso,  
 Di pioggia in guisa, che il terren feconda,  
 La sua mente impregnò, fu detto infuso.
- N iij                      Si-

Simil del Paradiso a la gioconda  
Piaggia, che senza colto, e senza seme  
Vestir le piante sue di frutti, e fronda  
Vide : onde ancor vostra prosapia geme.

155.



CAN-

## CANTO XV.

*Salamone fabbrica il Tempio di Dio; sua preghiera; e sua prevaricazione. Si accennano alcuni fatti della sacra Storia, dalla divisione del Regno sotto Robo- ammo, sino alla morte di Giezebele moglie di Aca- bo.*

**B** Enchè fosse a l'udir l'anima intenta,  
Come tela, per gli occhi ella predea  
Delle scolpite immagini l'imprenta.

(1) E visto il duol de la meschina avea,  
Ch'anzi soffrir lo strazio, e crudo scempio, 5.  
Intero il figlio a l'emola cedeo.

E de l'augusto venerando Tempio  
Il Re che disegnava i fondamenti,  
Come dal genitor n'ebbe l'esempio.

Co' figli d'Israel le Tirie genti 10.  
Vedeansi unite, popolo infinito,  
Nel caldo lor'oprar fisi, ed intenti.

Il Libano di felve disvestito  
Mostrava i nudi fianchi; e de recisi  
Tronchi, e de'marmi era coperto il lito, 15.  
E

(1) Questo è il famoso giudizio di Salamone fra le due donne, che si accusavano scambievolmente di aver soffocato un loro bambino: la madre del fanciullo restato vivo vuol anzi cederlo all'emola, che lasciarlo uccidere per dividerlo.

E del Fenicio mar vedeanfi incisi  
 Nel cilestro zaffiro i bianchi flutti,  
 Che da rostri, e da remi eran divisi.

Quindi le vie di Giuda, e i campi tutti  
 Empiean i carri, ed i cammelli, onusti 20.  
 De' gravi incarchi, e non coi peli asciutti

In guisa di città sorgean gli augusti  
 Muri, la prima impareggiabil'opra  
 E de' novelli tempi, e de' vetusti.

Ma il Tempio di colei, che colà sopra 25.  
 Ha sede, tanto a questo era maggiore,  
 Quanto questo ad ogni altro e' fu di sopra.

Onde il piacer, ch' i' avea, stando di fuore,  
 Del veder l'un, qualor ne l'altro il piede  
 Posa, scemossi, e crebbemi stupore. 30.

Però che quando si ode cosa, ò vede  
 Che di una bella sia molto più bella,  
 Il senso de la prima a l'altra cede.

Si come la potenza che suggella  
 L'immagini ne l'alta comprensiva, 35.  
 Per meglio una improntar, l'altra cancella.

Quando lieto il gran Re, fra lieti viva  
 De' suoi, vede i lavori omai compiuti;  
 E sè de l'opra, e del desire a riva:

E da quel dì, che n'ha i disegni orditi, 40.  
 Oltre sei mesi, il lucido pianeta  
 Sette de' suoi gran giri avea finiti;

On-

Onde di sua pietà fosse più lieta  
 La prole di Giacob, vuol, che raccolta  
 De le antiche promesse il frutto mieta. 45.

Già 'l Templo si riempie : già la folta  
 Nebbia si spande : ardon già cento e cento  
 Altari : e 'l suon de' cantici si ascolta.

I sacerdoti, in candido ornamento,  
 Offron l'incenso : e 'l popolo prostrato 50.  
 Col viso si giacea sul pavimento.

E poi che innanzi a l' Arca ebbe adorato,  
 Stavasi il Re su la tribuna in piedi,  
 D'allegrezza, e di lagrime atteggiato.

E tal con gli occhi al Ciel rivolto il vedi, 55.  
 Che parti udir la voce, ed i sospiri :  
 O' di vivo, e di vero altro non chiedi.

Signor, e' pareva dir, che a gli ampj giri  
 E sopra, e sotto, e 'ntorno, e dentro, e fuora  
 Ti spandi indivisibile, ed aggiri. 60.

E benchè colà fu fai tua dimora,  
 Immenso, incircoscritto; non isdegni.  
 Pur di star fra chi t'ama, e chi ti onora.

Deh questa, che or, per così chiari segni,  
 Fai tua magion, fa che tuo Tempio sia, 65.  
 Come il Ciel che creasti, e dove regni.

E, qual già di mio Padre, ora la mia,  
 E l'umil prece ascolta de la turba,  
 Che a Te si prostra sospirosa, e pia.  
 O E

E se guerriero suon la pace turba ; 70.  
 Se pioggia inonda, ò coce arsurà i campi ;  
 E pestilenza rea l' aer conturba ;

E 'l popol tuo, de la sua spada ai lampi ,  
 Qui pentito ricorre, e pace prega , 75.  
 Deh fa che pio del fulmine lo scampi .

Che se l' Egizio, e 'l Siro a Te si piega ;  
 E vien d' Ofir la gente, ò più da lungi ,  
 E dinanzi al tuo Trono i voti spiega ;

Signor, gli ascolta ; e come or ci disgiungi 80.  
 D'opre da lor, di culto, e di costumi ;  
 Così a noi li conforma, e ne congiungi,

Onde l' onor che si offre a falsi Numi  
 Abbi Tu solo ; e de' figliuoli d' Eva  
 Le vittime Tu solo, ed i profumi,

Nel mentre che di legger mi pareva 85.  
 L'immaginato dire, il Duce mio  
 Col dito mi accennava, e mi diceva.

Volgi ver me le luci, e vedi il rio  
 Piacer come travia l' uomo che a senso  
 Sommette la ragione, ed a desio. 90.

( 2 ) Vedil, di fiamma giovanile accenso  
 Un Re canuto, a Camos le ginocchia  
 Chinar' umile, ed abbruciare incenso.

E

( 2 ) Salamone si abbandona all'amor di donne Idolatre, che lo fanno  
 prevaricare a segno di fabbricar templi a Camos Idolo de' Moa-  
 biti, a Moloc Dio degli Ammoniti, e ad altri Idoli d' altre Na-  
 zioni, ed offerir loro incensi, e far sacrificj,

E di que' Dei, che al trar de la conocchia  
Favoleggiare udì donne idolatre, 95.  
Altari al culto, e templi alzar lo adocchia.

Ahi cieco Re! di quanto mal fu matre  
La tua rotta lussuria; e qual tua fama  
Di macchie sparge vergognose, ed atre!

Ma questo è 'l fin di chi ragion, che chiama 100.  
Sul buon cammin, non ode : ed al desiro  
Per tempo non dà volta, e nol richiama.

(3) Se la Donna d'Arabia, e 'l Re di Tiro  
Le ricchezze, il saper', e la prudenza  
Oltre il grido maggiori in te scopriro : 105.

E benedisser Lui che conoscenza,  
E virtù dona : e laude, e nominanza  
Al seme diero de la tua semenza :

Or più di tanta gloria e' non avanza  
Che 'l biasmo de le genti, la vergogna, 110.  
E la puntura de la rimembranza.

Ma se il suo vaneggiar, dissi, e' rampogna:  
E chiedendo mercè di sue follie,  
Di sè, e de' suoi vizi si vergogna :

E se son tante del perdon le vie, 115.  
Come non vi giuns' egli, innanzi al punto,  
Ch'è fra l'ultima notte, e 'l primo die?

O ij Mi-

(3) La Reina del paese di Saba nell'Arabia felice, ed Iransio Re di  
Tiro vengono a visitar Salamone : e trovano in esso lui la sa-  
pienza maggior della fama.



Misericordia, e giustizia in un punto,  
Rispose, un reo condanna, il cui perdono  
Col dannaggio di molti va congiunto. 120.

(4) Onde le carte, che di sì alto suono  
De l'empio Re le colpe hanno gridate,  
Del contrario parlar non vi fan dono.

(5) E quinci la paterna ereditate  
Il Profeta ha divisa, e della vesta 125.  
Le dieci parti a lo straniero ha date.

Vedil, ch'e' sembra dir: Che grazia è questa,  
Che la mia stirpe al regio onor sublima?  
Ed al suo donator china la testa.

(6) Ma, con la somma, appena e' cangia l'ima 130.  
Condizion, che i templi, ed i vitelli  
Splender vedi de'monti in su la cima.

(7) La Regina le vesti, ed i capelli  
Lacera in van, poi che nel figlio ha visto  
La vendetta di Dio come martelli. 135.  
Se-

(4) Ci sono e tradizioni, e congetture da sostenersi probabilmente, che Salamone innanzi la morte abbia fatto penitenza de' suoi peccati: ma il silenzio della Scrittura, che, raccontate le sue idolatrie, non fa parola del pentimento, è una forte ragione per dubitare di sua salute.

(5) Aia Profeta di Silo s'incontra in Geroboammo figliuolo di Nabat, e preso il mantello, che avea in dosso, lo fa in dodici parti, e ne dà dieci a Geroboammo; annunziandogli, che il Signore gli avrebbe dato il dominio di dieci Tribù.

(6) Geroboammo tira il popolo d'Israele all'adorazione di alcuni Idoli, che avean sombianza di Vitelli, fatti da lui porre sopra i monti, per tener lontana la gente dal Tempio di Gerusalemme.

(7) La moglie di Geroboammo consulta Aia sopra l'infermità del proprio figliuolo, di cui il Profeta le predice la morte.

- (8) Sefac, e Roboamo : il caso tristo  
 Del Tempio vedi : e mosso in contro ad Afa  
 Di Cirene, e di Egitto il popol misto :
- E vincer Giuda : di baldanza rafa  
 La nemica falange : e l'empietade 140.  
 Che di un ne l'altro Regno si travasa.
- Ve' 'l fanto Giofafa, che la bontade  
 Mantien del Padre : Acabbo, e Gezabele,  
 Per le cui insidie l'innocente cade :
- Elia coi quattrocento d'Israele 145.  
 Che gridan' a Baal : l'Angelo; il pane;  
 Geu, che gli ordini ascolta, ed Azaele :
- Ocozia che minaccia : le gualdane  
 Confunte : il carro, e 'l turbine che 'l porta :  
 Gli orfi che stillan fangue da le scane : 150.
- Gioramo, ed Atalia, che a l'empio è scorta  
 Di mille eccessi : Benadad che viene  
 Di Siria ; e 'l lume d'alto, che lo scorta.
- Vedi le madri di amarezza piene,  
 Per fame ai figli lor straziar la polpa 155.  
 Del petto, e ber' il fangue de le vene.
- O empia Giezabel, della tua colpa  
 Fra la turba de' cani il frutto or mieti,  
 Che il fangue lambe, e l'ossa ne dispolpa :
- E di, se in van minacciano i Profeti. 160.  
 O iij CAN-
- (8) Si accennan qui strettissimamente molti fatti, per la intelligenza de' quali  
 fa d'uopo legger il libro terzo de'Re dal capo 14. fino alla fine.

## CANTO XVI.

*Si manifestano in questo Canto all' Angelo dal Poeta due dubbj d'intorno al parlar de' Profeti, che gli vengono Erisoluti.*

**M**entre al celeste ragionar pensoso  
 I' mi rimango, ed infra duo sospeso,  
 Che saper bramo, e domandar non oso;

Ripigliò il mio conforto : Ho ben compreso  
 Come di dubitar ti dà cagione 5.  
 Ciò che hai pur' or per lo mio dire inteso,

(1) Tu dì : Poi che chi fa così dispose,  
 Che i Profeti talor facciano inganno,  
 Come verace ognora è lor sermone?

E ben' Acabbo il fa, se detto gli hanno 10.  
 La verità color, che ardito il fero  
 Contro a l'annunzio del futuro danno.

Ma se de la tua mente è volto a vero  
 Il guardo, ben vedrai, che agevol cosa  
 E' l'accordare il tuo col mio pensiero. 15.

Que-

(1) Il Re Acab pensa di assediare Ramot di Galaad. Quattrocento Profeti dell' Idolo di Baal lo consigliano a farlo, e gli promettono felice successo. Michea Profeta del vero Dio gli annunzia, che indetto assedio egli resterà mortalmente ferito. Lo stesso Michea dice appresso di aver veduto il Signore, e intorno al trono di lui l'esercito del Cielo: che il Signore dimandò: chi sedurrà Acab a marciare contro di Galaad, affinché perisca? Che lo spirito maligno si offrì di farlo, ispirando a suoi falsi Profeti la menzogna, e il Signor gli rispose: Va, e fa quanto dici. Onde, per la permission del Signore, Acab fu ingannato da menzionati falsi Profeti.

Quegli ch'è per sè buono, e di ogni cosa  
 Impronta sè, com'ella fe' di lui,  
 Beato di se stesso, in sè riposa.

(2) E com' errar' e' non potria ne' suoi  
 Giudizj perchè fa; così non vuole,  
 Per sua bontate far' inganno altrui. 20.

E però senti dir, che Cielo, e Sole,  
 E Terra in fumo anzi giran che pera  
 Mai la veracità di sue parole,

Questa è una idea del Sommo Ben sì vera,  
 E sì conforme a la perfetta essenza,  
 Che mal conosce Lui chi non l'ayvera; 25.

Che

(2) E' verità di fede, che Dio non possa nè mentir, nè ingannarsi: perocchè quella stessa opposizione passa fra il vero, ed il falso, ch'è fra il buono, e 'l cattivo: sarà dunque tanto lontano dalla prima veracità, che è Dio, la falsità, e la bugia, e l'ingannarsi; quanto dalla infinita bontà di lui il male, il peccato, l'ingannare: onde S. Agostino nel sermone 213. altr. 119. *de temp. Non potest mori, non potest peccare, non potest mentiri, non potest falli; tanta non potest, quæ si posset, non esset omnipotens.* E non folamente non può mentir da per sè; ma ne meno può esser cagione che altri mentisca. Sì perchè colui solo può comandare il male che può farlo; anzi comandando il male, fa il male: sì perchè vacillerebbe la verità delle Scritture, perchè sempre si potrebbe dubitare se Iddio abbia comandato a sacri Scrittori de' divini libri di mentire. Quindi quando leggiamo che Iddio *decipit eos, & errare facit: Ego decepi Prophetam illum &c.* simiglianti sensi hanno da intendersi come quegli altri, ne' quali si dice che Iddio accechi, e induri i cuori; cioè non cagionando la durezza, e la cecità, ma permettendola: *Non operatur*, dice S. Agostino lib. de præd. & gratia ca. 4. *Deus in homine ipsam duritiam cordis, sed indurare eum dicitur, quem mollire noluerit, excacare, quem illuminare noluerit.* E S. Tommaso nel lib. 1. delle sent. dist. 40. q. 4. a. 2. *Deus dicitur causa execrationis non immittendo maliviam, sed non imperniendo gratiam.*

Che se foyente errore, e fraudolenza  
 In uom si alletta, egli è perchè a natura  
 Vostra manca virtute, e conoscenza. 30.

Onde, come animal che più impaura,  
 Però che mal si fida di sua forza,  
 A frode corre, e d'ingannar procura;

Così la violenza, che di forza  
 L'uom porta contro a propria volontate,  
 Vincer anch'ei coll'ingannar si sforza. 35.

Nè ciò che a Dio la sua nobilitate  
 Non consente ch' e' faccia per se stesso,  
 Per altre lo suol far cose create.

Però che ognor l'inganno da lo stesso  
 Verria primo intelletto, e da su' arte,  
 Comunque da lui fatto, over commesso. 40.

Si come raggio che Mercurio, e Marte  
 Od altro oscuro corpo a voi faetta,  
 Raggio è di Sol, perchè da lui diparte. 45.

Ma come non sconviene a la perfetta  
 Effenzia del nemico d'ogni male  
 Cosa ne l'Universo, che difetta;

Così puot' egli stesso da cotale  
 Fin' esser mosso, che, su falso indizio,  
 Permetta l'ingannarsi ad uom mortale. 50.

Perchè se ben di chi l'ordisce è vizio  
 L'inganno; il consentir ch'altri c'inveschi  
 Effetto è di giustissimo supplizio.

Tal

- Tal fu lasciar che lusingando adefchi  
 Folle speranza Acabbo : onde in mal punto  
 Con l'inimico a Galaad si meschi. 55.
- Qual Re, se pien di fonno in fu quel punto  
 Stato e' non fosse, che parlò Michea,  
 E gli additò quel ferro, onde fu punto; 60.
- Tratto avria da l'insidie de la rea  
 Famiglia di Baal, incauto il piede,  
 Credendo a lui che vero gli dicea.
- Onde, se del suo inganno e' poi si avvede,  
 Incolpi sè, che cieco le bugiarde  
 Promesse avvera, e più oltre non chiede. 65.
- Imperò ch'egli, dietro a quello che arde  
 Dal divin Sole in voi celeste fuoco,  
 E fa le menti in ragionar non tarde,
- Veder potea, che nè molto, nè poco 70.  
 Scorge Baal de l'avvenir, per troppo  
 Corto che ha il lume a l'uopo, e troppo fioco.
- E tu, se il ver, ch'in fu gli occhi rintoppo  
 Trova dal velo d'ignoranza, accerti,  
 Vedrai quanto liev'opra vi fa intoppo. 75.
- Però che de' Profeti ognora certi  
 Sono i presagi; ma non di coloro,  
 Che spesso di tai manti van coverti:
- E son ministri del cattivo coro  
 De gli Angeli ribelli, ognor che Dio, 80.  
 Per punir voi si vuol servir di loro;
- P
- Che

(3) Che se la terra che non pagò il fio  
 Dopo i quaranta dì de' suoi peccati,  
 Parti che fede tolga al dicer mio :

Pensa, che de' parlar condizionati 85.  
 Si ponno usar : come qualor minaccia  
 Irata madre di punir suoi nati .

E farlo intende, s' e' non si procaccia 90.  
 Mercè col pianto il pargoletto stuolo,  
 Mostrando che del fallo gli dispiaccia .

Tale, poi che stillar per gli occhi il duolo  
 I rei mirò che volentier perdona,  
 L'arco distese, e lasciò intatto il fuolo .

Nè del Profeta a verità consuona 95.  
 Però meno il parlar, se si pon mente,  
 Che sempre il Ciel per fulminar non tuona .

Poi che finì : Signor', è sì possente  
 Il lume che diffondi allor che solvi,  
 Che ogni dubbiar dilegua da la mente .

Onde, se non ti è grave, mi disvolvi 100.  
 Un'altro gruppo : e da la vista il folto  
 Velo di altra caligine risolvi .

Com'

(3) Questa è la città di Ninive, della quale profetando Giona disse: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*. Vuole avvertirti per tanto, che se alcune profezie non si sono verificate, come questa di Giona, e quella d'Isaia, che disse ad Ezechia, *moriertis & non viues*, egli è perchè tali profezie furono comminatorie, e condizionate, non assolute. *Adhuc quadraginta dies & Ninive subvertetur* : cioè le colpe di Ninive sono tali, che merita esser distrutta, e lo farà veramente, se il popolo non farà penitenza : e le disposizioni del corpo tali erano in Ezechia, che morir doveva, e morto sarebbe, se Iddio non ne avesse miracolosamente mutata l'economia .

Com'egli per oltrarfi fosse volto,  
 Udendo la richiesta, a me converse  
 Con dolce acconsentir, l'animo, e 'l volto. 105

E ripigliai : Se de' Profeti aperse  
 Quegli le labbra ch'è per sè sol' uno,  
 Perchè son nel lor suono sì diverse?

Che par che prema del suo dir ciascuno  
 Il fuco da natura : come tragge 110.  
 La foglia che lo veste il cedro, e 'l pruno.

Non è per quello che dal suolo attragge  
 Diverso umor, che l'albero produce  
 Più gentili le frutta, ò più selvagge?

E 'n uomo educazion quella ch'induce 115.  
 A cangiar de la mente gli argomenti,  
 Quando fuori per questi ella traluce?

Onde chi volge aratri, ò guida armenti  
 Ave altre idee da quei, che d'alta schiatta  
 Ebbon' il seme de' lor nascimenti. 120.

Dunque perchè da un solo Spirto è tratta  
 Virtute, che opra in sì diversa guisa,  
 Come luce riflessa, ovver rifratta,

Che, per cagion de' corpi si ravvisa,  
 O' de' mezzi diversi, la pupilla 125.  
 Or ferir più raccolta, or più divisa?

Chi mal' usa del lume, che sfavilla  
 Da ragion, mi rispose, meraviglia  
 Non è se nel discorso sì vacilla.



- E però aguzza un po' meglio le ciglia,  
E ve' l'error, che il vero ti nasconde,  
(4) Perchè la mente in ragionar s'impiglia 130.
- Quel primo fonte che da se diffonde  
Ogni bontate, uscendo da le rive,  
Sopra si spande alle cagion seconde. 135.
- E benchè tutte penetrando avvide,  
Di ognuna a la natura si conforma,  
Od aggian la ragione, ò ne sien prive.
- E quale un fuco solo si trasforma  
In questo frutto, ò 'n quel, per la diversa  
Qualità de la pianta, che lo 'nforma: 140.
- E 'l lume stesso, per la scabra, ò tersa  
Scorza de' corpi oscuri, onde riflette,  
Saltando, in varie guise si riverfa;
- Tale da un solo spirto procedette 145  
Quella virtute, che movendo sciolse  
De' Profeti le labbra benedette.
- Ma lo strumento, che lo spirto accolse,  
Adattando lo stesso a le sue canne,  
In suono sì diverso lo risolse. 150.
- Onde in boschi nudrito, ed in capanne  
Amos, come lion cui sferza l'ira,  
Coi ruggiti spaventa, e con le fanne.

E

(4) Impigliarsi per arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. L'ha usato il Dan. nel Pur. 5. v. 10.

E per più grandi idee fuori traspira  
Da uomo d'alto affar, come Isaia,  
Ciò che la prima verità gl'ispira. 155.

La qual, come che ognor la stessa sia,  
Cangia sovente il suon, perchè ritrova  
Diversa di esalar fuori la via.

Ma perchè veggio, che di poca piova  
Le stille, o figlio, per passar la crosta  
De l'arido terren fan mala prova. 160.

Aggiugnerò un consiglio a la risposta,  
Dal qual se il creder tuo sarà diretto,  
Di quelli non sarai, cui troppo costa 165.

L'aver' ufato mal de l'intelletto.

## CANTO XVII.

*L'Angelo ammonisce l'Autore di non fidarsi della ragione umana, quando pare, che questa discordi da ciò, che insegna la santa Fede, alla quale la ragione ha da sottomettersi: insegna, che sia fede umana, e divina: e lo avvisa di guardarsi da alcune pericolose opinioni.*

**Q**UEL grato cibo, ond'io non fu' mai fazio,  
 Fe' che aspettando la nova vivanda,  
 Con gli atti anticipassi: io ti ringrazio:

Ed ei fermando i piè: Fe' si domanda,  
 Ripigliò, il creder' a l'autoritate,  
 Orrevole in se stessa, e veneranda. 5.

Ma perchè doppio obbietto, e quiditate  
 Ha la fede: e diversa è l'evidenza  
 De l'umana, e divina veritate;

Però negar' agli uomini credenza 10.  
 Non è contra ragion, perchè non hanno  
 A bastanza virtù, nè conoscenza.

Onde ponno ingannarsi: e nell'inganno  
 Seco l'incaute trar credule genti,  
 Che de le cose le cagion non fanno. 15.

Ma quella mente, che fra l'altre menti  
 E' come Sol, che i foschi corpi raggia,  
 E di non propia luce fa lucenti; EF-

Esser non puote ò ch'ella in error caggia,  
 Per virtù che può tutto, e tutto vede; 20.  
 O' in trarvi altrui vantaggio, e piacer'aggia.

Quindi prima che ad uom si presti fede  
 Giusto è che, ragionando, si comprenda  
 E che, e come, e quando gli si crede.

Ma qualor parla Dio, vuolsi la benda 25.  
 Por de la Fede agli occhi, e dir : è vero ;  
 (1) Indi far che ragion la face accenda.

Però che non si vieta che del vero  
 Tentando penetriate le latebre,  
 Valendovi del lume d'esto cero. 30.

Il quale di sgombrarvi le tenebre  
 Tenteria in vano, se al celeste fuoco  
 Chiudeste a bella posta le palpebre.

Ma perchè il lume de la mente è fioco,  
 Badate a prender giusta la misura 35.  
 Del fuggir da l'inganno, e fidar poco.

E qual se di un'obbietto tal figura,  
 O' moto il guardo al cerebro presenta,  
 Che alle leggi ripugna di natura;

Voi non fate giudizio da l'imprenta; 40.  
 Ma de la mente il ragionar seguite,  
 Benchè il contrario ancor l'anima senta;

Tal

(1) *Rationabile obsequium vestrum*, dice S. Paolo, per insegnare, che il credere non toglie all'uomo l'esercizio della ragione anche nelle materie di Fede. Basta che l'intelletto nostro sia pronto di sottometerfi, quando le verità rivelate sono superiori alla nostra capacità.

Tal da la Fe se discordar' udite  
 Ragion, vi sia di questa il dir sospetto;  
 Che a lei non tocca diffinir la lite. 45.

Potendo, come l'occhio, per difetto  
 O' di potenza, ò di altro requisito,  
 Così per tale errare lo 'ntelletto.

E perchè quando questo, disvestito  
 D'ale, a gli alti misterj si sublima,  
 Dal troppo lume fora egli impedito: 50.

Fate che almeno allora e' si armi in prima,  
 Qual l'occhio del cristallo, di Fe' vera,  
 (2) Che de la luce inaccessibil lima.

Poi che come chi senza la visiera  
 (3) Di tinto vetro contemplar presume  
 Il chiaro reggitor di vostra spera, 55.

Non vede altro di lui che vivo lume,  
 Che il debil guardo faettando abbaglia,  
 E fa che vinto al suol chini le piume; 60.

(4) Così chi de la Fede si dismaglia,  
 Per contemplar' obbietto rivelato,  
 Ragion sente abbagliarsi a rai che scaglia.

Ma

- (2) Limare : per iscemare, diminuire. In un senso simile a questo il Dante l'usò nel Pur. 15. v. 15. parlando del solecchio, che del soverchio visibile lima.
- (3) Gli Astronomi per fare le osservazioni loro intorno del Sole, sogliono tingere l'obiettivo del cannocchiale col fumo.
- (4) Dismagliare : per rompere, e disunir le maglie, disfarmare : usato dal Dante Inf. 29. v. 85.

- (5) Ma de la Verità, che ci ha parlato,  
Molti per dubitar leggon le carte,  
E di Lui che le carte ha illuminato. 65.

Onde stupor non è se si diparte  
Da buon cammin chi 'l pelago profondo  
Corre senza governo, e senza farte.

- E fra mille caligini del Mondo,  
Ora secca incontrando, ed ora scoglio,  
Quando pensa gallar, trovasi al fondo. 70.

- (6) Altri in buon suol, come gramigna, ò loglio,  
Per cattiva coltura, ò tristo seme,  
Il grano ad infettar fan mal germoglio. 75.

Per torsti esti dal cuor paura, e speme,  
Si vorrian persuader che un sogno fosse  
La vita che si aspetta, e che si teme.

- (7) E Sepolte dottrine da le fosse  
Chiamando, a vane genti fansi scorta,  
Che, pensando saper, son le più grosse. 80.

Q

Co-

- (5) Sovente non è che le verità rivelate sieno difficili a penetrarsi; ma che taluni degli uomini studiano affine di trovar falsi pretesti da poter dubitarne.
- (6) Così descrive l'Autore i cattivi Cristiani, che, nati in fra cattolici, spargono nuove, e false dottrine, come cattivo seme, che produce peggiori germogli.
- (7) Son questi alcuni moderni, che vengono celebrati per eccellentissimi ingegni, i quali in sostanza altro non hanno fatto che risvegliar dottrine, e rinovare supposizioni di antichi Filosofi, sapute, e confutate eziandio da que'Savj che non ebbero lume di vera Religione.

(8) Come chi lesa l'una, e l'altra porta  
 Ha del vedere, ò la nerbosa via,  
 Che unisce le duo immagini, distorta;

Credendo a l'ingannata fantasia, 85.  
 Che lo fa traveder, ride sovente  
 Di chi non ha la stessa malatia:

Così costor di semplice la gente  
 Trattano, che con lor non fiede a scranna,  
 Per giudicar di Fè da quel che sente. 90.

E pensa che qual seco non s'inganna,  
 Anzi che aver di affai la vista acuta,  
 Più lunga appena l'aggia di una spanna.

Quasi difetto fosse di veduta  
 Dir bianco al bianco, benchè altrui vermiglio, 95.  
 O' verde vetro in suo color lo muta.

Tu dunque fa che, per tuo bene, o figlio,  
 Lasci la mala biada che germoglia,  
 In terren tristo, e segui il mio consiglio.

Pensa, che per lo più da mala voglia 100.  
 Nasce fra voi nel creder dubitanza,  
 La quale in pria col mal'oprar si ammoglia:

E

(8) Alle volte per difetto naturale, che alteri la tessitura del nervo ottico, ch'è la via, per cui dall'occhio passano al cervello le immagini degli oggetti; ò per debolezza in alcuno de muscoli retti, ovvero obliqui, che muovono gli occhi stessi; ò per forza esteriore, che riduca uno degli occhi fuori della corrispondenza che debbono aver fra di loro, affinchè i pennelli de' raggi, ch'entran per amendue vadano a terminare in un punto stesso, si possono vedere ò confusi, ò duplicati gli oggetti.

E figlia appresso in uom cotal baldanza  
 Di ragionar, che fa che il creder paja  
 Effetto di una debole ignoranza. 105.

Pensa, che quanto scintillando raja  
 Fuori di ver per le Scritture sante  
 E' lume de la Verità primaja.

E che per creder ciò di tante, e tante  
 Genti, e di lunghe età basta il consenso,  
 Come in dir, Troja fu, fermo, e costante. 110.

Che se quando il confitto in Ciel fu acceso  
 Da que', che di follia la guerra ferì,  
 Fu il loro in vano al voler nostro infeso;

Men dovrebbero valer que' pochi guerci 115.  
 Dell'intelletto, miseri profani  
 Ch' i voler guatti, ed i costumi han lerci,

In contro a cotanti uomini non vani  
 In dubitar; nel creder non leggeri;  
 Che han gli occhi aperti, e gl'intelletti sani. 120.

Però fa che ragion de'tuoi pensieri  
 Il freno sia: ma poi lascia la guida  
 A la Fè de gl'indomiti corsieri.

Questa maestra tua, questa tua guida 125.  
 Sia nel dubbio cammin di vostra vita:  
 E più di lei, che di ragion tì fida.

Poi che Fe' da ragione dipartita  
 Non uscì mai de la diritta strada  
 Che ragion senza Fè spesso ha smarrita.

Q ij

Nè



Nè perchè il viso ricoperta vada 130.  
 La Fè del velo, che portar' ha in uso,  
 Il bel sembiante di occultar le aggrada.

Anzi del ver, che vi ha per grazia infuso,  
 Vuole, che ognun di voi sia pronto al quare,  
 Se v' ha necessità che sia dischiuso. 135.

Ma quando ogni ragion per le più chiare  
 Idee non comprendete, perchè tanto  
 Non si può angusta mente dilatare:

State contenti, umana gente, a tanto:  
 Però che debbe il vostro esser diverso 140.  
 Dal saper di chi vede tutto quanto.

E qual vase nel mar, che l'universo  
 Terren globo circonda, anzi che tutto  
 L'umor beesse, resteria sommerso;

Tal chi comprender le ragion di tutto, 145.  
 E del solo intelletto farsi scala  
 Presume, ha di suo ardir vergogna, e lutto

Volendo alzarfi dove non giugne ala.

CAN-

# CANTO XVIII.

*Si cantano le lodi della Fede, la prima delle virtù Teologali: e si accennano alcuni fatti della sacra Storia dal tempo di Gioramo, in sino alla fine del regno delle dieci Tribù.*

**L**A dolce ammonizion tanto mi piacque,  
 Ch'io credo che nel viso non si ascolse  
 La voglia di più udir, quando e' si tacque.

O santa Fè, con l'altre eterne cose,  
 Diffi, ne la eternal mente concetta, 5.  
 Benchè in tempo crearti ella dispese!

Tu nascesti con l'altre pargoletta,  
 E sei la prima de le tre sorelle,  
 Riguardosa del pari, e semplicitta.

E benchè il latte stesso a le mammelle 10.  
 Con lor suggelli, madre per orranza,  
 Per senno, e per saper sembri di quelle.

(1) Tu di cose sperate se' sustanza:  
 Però che, se non fossi, non avrebbe  
 Ove volgesse l'arco la speranza. 15.  
 Q iij E

(1) Questo concetto è preso dalla pistola di Paolo agli Ebrei ca. 11. ed usato leggiadramente dal Dan. Par. 24., e dall'Albertano 4. *Fede è sustanza di cose da sperare.* Dicesi la Fede sustanza di cose sperate, perchè alla Fede appoggiasi la speranza. Quindi è che toscanamente dicesi fede per isperanza: come *aver fede in altrui, ricever con fede le altrui parole, &c.*

- (2) E 'l viver di là giù così farebbe  
 Duro a soffrir, che meglio anzi dolore  
 Fora portar, che 'nvidia a chi non l'ebbe.

Tu quella Carità, che mai non more,  
 Nudrendo in noi mantieni : e l'esca sei 20.  
 Che dà il moto a sue fiamme, ed il vigore,

E quanto più di Te trasfondi in lei,  
 Tanto più in essa cresce la virtude,  
 Che a quel fonte la porta, onde Tu bei.

- (3) Che se nel bianco vel per Te si chiude 25.  
 Il bel viso, è perchè temi che scocchi  
 Troppo fervidi rai, se si dischiude.

E costretti non siam di torcer gli occhi,  
 Che troppo inferma al lume han la pupilla,  
 De le celesti verità, che incocchi. 30.  
 Di

- (2) Se la fede non promettesse a Cristiani il premio da sperare nella futura vita, e' mal potrebbero soffrire il duro conflitto, che hanno a sostenere in Terra contro ad ogni sorta di concupiscenza, e questi potrebbero chiamar felici gl' infedeli, i quali il lume di essa non avendo, vivono senza fatica seguendo l'inchinamento delle loro passioni. Quindi S. Paolo nella prima a Corin. c. 15. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*
- (3) La fede quantunque proponga oggetti invisibili, e soprannaturali, come quella, che conduce all'amore, ed alla comprehension di Dio, nondimeno ritrovando gli uomini così presi da sensi, che staccar non se ne fanno allorchè le spirituali cose comprender vogliono, anch' ella veste di sensibil forma le verità che insegna, onde arte divengano ad esser da loro capite. Che se la mente, per lo frequente meditar sulla fede, presa dall'amor di lei, a quella adatta ogni parte di se, come la cera al sigillo, che le dà forma, allora per virtù della grazia, suole talora Iddio staccarla dal velo delle immagini, ed innalzarla alla pura contemplation di se stesso, in cui, come nel fonte d'ogni vero, discopre più chiaramente gli arcani di sua divinità : ed acquista quella scienza, che è di ogni più sublime umana filosofia di gran lunga più vasta, più soda, e più perfetta.

Di Te se nostra mente si sigilla,  
 Spesso a quel ver, per tua virtute, ascende,  
 Onde poscia ogni scienza disfavilla.

E tanto in se di quella luce prende,  
 Che, come in uno specchio, manifesti 35.  
 Gli arcani inaccessibili comprende.

Tu quella sei, che ogni virtute innesti;  
 La qual, se del tuo fuco non impregni,  
 (4) Frutti produce ognor crudi, ed agresti.

Tu, quale in lor cammino i curvi legni 40.  
 Regge il governo, tal, fra ciechi guadi  
 De' perigliosi error, reggi gl'ingegni.

Tu lume, che le tenebre diradi,  
 E mostri il biancheggiar dell'altra riva,  
 Onde il mare infedel per noi si guadi. 45.

Tu giungi col poter fin dove arriva  
 Quella prima virtute onnipotente,  
 Che l'Universo penetra, ed avviva.

E la città beata, e la dolente,  
 E de la vita il regno, e de la morte 50.  
 Intende la tua voce, e si risente.

(5) Onde il Vecchio di Tesbi a le già morte  
 Spoglie richiama l'alma dipartita:  
 E per mezzo al Giordan s'apre le porte:

E

(4) Le opere non procedenti dalla fede sono sterili e inutili all'eterna salute; e perciò diconsi frutti crudi ed agresti.

(5) Elia di Tesbi Profeta del Signore risuscita il figliuolo di una vedova in Sarepta. Va insieme con Eliseo suo discepolo al Giordano: percuote l'acque del fiume col mantello, e quelle in due

E per l'aria di rosso colorita,  
Sferzando gl'infocati corridori,  
A novo clima il viver rimarita; 55.

(6) Ed Eliseo da li profondi fori  
Tragge torrenti : e facil medicina  
Fa de l'immonda lebbra i puri umori. 60.

E mentre il sangue ancor de la bambina  
Il mento tinge a l'affamata madre,  
Promette la ubertà per la mattina.

O santa Fè, poiche fra le leggiadre  
Suore de l'alma amabile famiglia  
Te scelse a nostra guida il divin Padre; 65.

Tu, se mai sonno l'intelletto piglia,  
Che nascendo da inferma volontate,  
Fallace immaginar concepe, e figlia,

Deh Tu lo scuoti : e da l'error purgate 70.  
Le false idee, fa che il voler per lui  
Sè scorga infermo, e brami sanitate.

E

parti divise, passano il fiume. Un carro di fuoco tirato da due cavalli separa i due Profeti. Elia sale al Cielo rapito come da un turbine.

(6) Mentre i Re d'Israele, e Giuda sono in guerra contra i Moabiti, e l'esercito patisce la sete, Eliseo comanda di scavar molte fosse lungo un torrente, le quali si riempiono d'acqua. Lo stesso guarisce dalla lebbra Naaman Generale dell'arme di Siria, mandandolo a lavarsi al Giordano. E mentre in Samaria, assediata da Benadad Re di Siria, la fame era giunta a segno che le madri mangiavano le proprie figliuole, Eliseo un giorno promette, che il dì appresso si venderebbe la farina, e l'orzo in città vilissimo prezzo. Reg. Lib. 4. ca. 6.

E poi che Speme, e Caritate in nui  
 Destando accendi; ed invitando alletti  
 I frutti a cor de' dolci parlar tui: 75.

Fa che da Te nel buon cammin diretti,  
 Sì come in buja notte acceso lume,  
 Veggiamo il porto al fin, che ne prometti.

Qui tacqui: ed ei che veste de le piume  
 D'ora in ora la mente a l'alto volo, 80.  
 Onde salendo va di lume in lume,

Volgiti, disse, al sanguinoso suolo:  
 Vedi esecrando d'empietate esempio,  
 Che fu lo primo, ed esser dovea solo.

(7) Era questo lo strazio, e fero scempio 85.  
 Del buon Profeta, e Sommo Sacerdote,  
 Che insanguinò il vestibolo del Tempio.

Tinto di sangue, e lividor le gote,  
 Palpitando languia; le bianche stole  
 Lacero, e sparso di purpuree note. 90.

E volto a l'empio Rege: A me non duole  
 Di me, dirgli pareo; che il Ciel s'incarca  
 Di mie gravezze, e la vendetta e' vuole.

Di te, di te mi duol: che già la barca  
 Veggio in balia del tempestoso nembo, 95.  
 Senza remi, e governo, e troppo carca.

R O

(7) Zaccaria Sommo Sacerdote, e figliuolo di Gioiada è ucciso nel vestibolo del Tempio, per ordine di Gioas Re di Giuda; al quale Gioiada avea salvata la vita, e 'l regno, avendolo occultamente colla moglie Giosabet nascosto, ed allevato in sua casa.

O santo Gioiad! quando col lembo  
De l' Efod sacro il viso al pargoletto  
Copristi un dì, che ti addormia nel grembo,

Chi a te, chi a Giosabet l'avria mai detto, 100.  
Che questo esser dovea di così rara  
Vostra pietate il sanguinoso effetto?

Ma se Gerusalem, se l'empia impara  
A lapidar Profeti, o quanto, o quanto  
Un giorno l'empierà pagherà cara! 105.

(8) Già, già veggio Gioas, cui regio ammanto  
Dal tradimento non difende: e il Figlio,  
Che morde estinto il suol da l'altro canto.

E la guerra, e la morte, e lo scompiglio,  
Che de le stragi d'Israel', e Giuda 110.  
Ricoprono il terreno, e 'l fan vermiglio.

E da la fonte al lago ove impaluda  
Il Giordan, veggio l'infelice terra  
Di biade, e greggi, e di abitanti nuda.

Ma così va chi al Ciel che si differra 115.  
Abondante di piogge, e di rugiade  
Volge ingrato le spalle, e 'l sono ferra.

E chi dispregia amor', e sua bontade  
Vien, per castigo, da l'ira di Dio  
Abbandonato a cieca volontade. 120.  
Ah

(8) Gioas Re di Giuda, per cospirazione de' suoi, è ucciso a tradimento. Amasia suo figliuolo gli succede, che, per congiura de' suoi, è ucciso pure in Lachis more.

Ah gente ingrata! popolo restio!

Già cede, cede la pietà a lo sdegno:

E 'l giorno fegna, in che ne paghi il fio.

(9) Già d'Assiria, e de' Medi, e l'altro regno

(10) Surge, e qual turbo mormorando tuona, 125.

Del divino terror fumante, e pregno.

E, poi che sciolto l'aer l'abbandona,

Cade sonando: e pel terren che inonda

Mena seco ogni armento, ogni persona.

L'Eufrate, e 'l Tigri fuori de la sponda

130.

Escon superbi, e inver l'amena plaga

Del Giabocco, e Cedron rovescian l'onda.

Ma quale il dolce genitor si appaga

Del pianto de' suoi figli, che da fonte

Di vera penitenza si dislaga;

135.

R ij

Tal

(9) Dalle ruine dell'antico Imperio di Assiria sorgono tre Monarchie, de' Medi, de' Babilonesi, degli Assirj. Arbace, ò Arbaco, ò Farnace fonda quello de' Medi; Beleso, ò Belesi, ovvero Nabonassar, ò Beladan fonda quello de' Caldei, ò Babilonesi; Nino il giovane, ovvero Tilgan, ò Teglat-falassar regna in Ninive, e conserva il titolo di Re d'Assiria.

(10) Turbo altro non è che vento tempestoso. Ma l'usò il Villani in senso di tempesta di vento, e pioggia, siccome e' par, che si debba prendere in questo passo. La pioggia, se ben si appose il Cartesio, si forma così. I molti vapori pendenti in aria incontrandosi talora si rimescolano, si avvolgono, e per così dire si ammassano, componendo così un gran numero di gocce d'acqua, le quali, poi che langue, e perdesi il moto, si fermano l'una dopo l'altra. Che se poi avvenga, che spinti un qualche vento incontro alla nuvola grave di quelle gocce, può di lontane farle vicine, e strignerle in guisa, che una di molte facendosi, più grosse diventino, e premano l'aria che le sostiene, e quindi si dispongano a cadere in giù. Sciolgonsi poi per virtù dell'aria, che calda per essere stata molto tempo vicino alla Terra, da qualche subito vento si levi su. Questi sentimenti acchiude quel verso: E poi che sciolto l'aer l'abbandona.



Tal Lui che a perdonar le voglie ha pronte  
 Il popol, che flagella, non obblia  
 Se torna a lui con lagrimosa fronte.

E pietà sente : e de la prigionia  
 I ceppi toglie, e spezza le catene: 140.  
 E dopo i torti più l'ama che pria.

(11) Rafin di Siria è qui, cui cieca spene  
 Ispira orgoglio : e l'ira, e 'l furor pazzo  
 Spagne al fin con l'umor de le sue vene.

(12) E del tradito fangue de lo sprazzo 145.  
 Tinto è Facee le mani, e 'l vestimento:  
 Ma presto in lutto tornerà il sollazzo.

(13) Ingrato Acas, che a Dei d'oro, e d'argento  
 Offre gl'incensi (e pur veduto ha il Giusto,  
 E l'ora, e 'l seme del suo nascimento) 150.  
 E

- (11) Rafin Re di Siria, e Facee Re d'Israele attaccano il regno di Giuda mentre ancora era vivo Gioatan. Iddio risveglia contra gli assalitori il Re di Assiria Teglathalassar, che gli obbliga di lasciar l'impresa.
- (12) Facee Generale delle truppe di Facee Re d'Israele congiura contra il suo Sovrano, e l'uccide, e si usurpa il regno: ma finalmente egli stesso è fatto ammazzare da Osee figliuolo di Ela, che gli succedette.
- (13) Gioatan Re di Giuda more. Acas suo figliuolo gli succede, uno de' più empj Re, che abbia comandato in Giuda; nel qual Paese introduce gl'Idoli de Cananei, a' quali eziandio sacrifica un proprio figliuolo. Isaia predice ad Acas la nascita del Messia, e la sua liberazione da' Re suoi nimici. L'anno appresso Teglathalassar entra nel Regno d'Israele, e porta schiave di là dell'Eufrate alcune Tribù. More Acas: Ezechia gli succede, che ristabilisce in Giuda il culto del vero Dio. Salmanasar Re di Assiria, succeduto a Teglathalassar, irritato dal Re d'Israele assedia Samaria, e dopo tre anni la prende, e riduce in un monte di sassi: fa schiavo Osee Re d'Israele, e trasporta di là dell'Eufrate tutti gl'Israeliti, che può far prigioni; e finisce così il Regno d'Israele.

E lieto cader mira a frusto a frusto  
 Su l'empio altar con l'aride faville  
 L'ossa fumanti dei figliuol combusto.

Se quelle, che di doglia amare stille  
 Versò Ezechia, non ammorzavan l'ira;      155.  
 E fe il suo prego non valea per mille;

La bufera fatal, che muggia, e spira  
 Dall'Orto, o Giuda, e le Tribù che involve,  
 Voltando, e percotendo seco tira;

Sì come sparsa al vento arida polve,      160.  
 Te pur menar dovea co'tuoi Fratelli:  
 Nè guari andrà la ruota, che 'l Ciel volve,

Che il piede a ceppi porgerai con elli.

## CANTO XIX.

*Contiene questo Canto alcune principali cose accadute ,  
parte di là dell' Eufrate agli Ebrei schiavi del Re  
d' Assiria , e parte in Palestina sotto i Re di Giuda ,  
fino alla schiaritù più famosa del Popolo in Babilo-  
nia.*

- (1) **I**N fra la mesta turba, che si nicchia,  
E le due rive risonar fa spesso  
Del batter de le palme, onde si picchia,
- (2) Sì tutto era un Tobia ne l'altro espresso,  
Che agli atti, al viso, a la cerulea veste, 5.  
In differente età parean lo stesso.
- (3) E quel, cui ride gioventù celeste  
Nel dolce volto, e del garzon' a canto  
Di viaggiator succinto abito veste,
- Ne le fattezze era simil cotanto 10.  
Al Duce mio, ch' i' 'l crede' un' altro lui:  
Ed ei, che 'l vide, sorrise di tanto .
- Indi a me volti i dolci guardi sui,  
Tacendo pareo dir : Vedi qual cura  
La Provvidenza ha di ciascun di vui? 15.  
Co-
- (1) Nicchiarsi : con voce sommessa dolersi, e rammaricarsi. Dan. In. 18. v. 103.  
(2) Fra gli schiavi Israeliti condotti di là dall' Eufrate ci fu Tobia che si distinse nella pietà . La sua Storia è contenuta in un libro a parte .  
(3) Questi è l'Angelo Raffaele, che fù compagno, e guidatore del giovane figliuolo unico di Tobia in un viaggio ch' e' fece in Media .

Come fu quegli aller guida sicura  
 Del Giovinetto, e 'l trasse da periglio,  
 Così io ti guido a le beate mura.

Perchè, con tant'umil atto, che figlio  
 Più non può a genitor, comincia' io, 20.  
 Riverente ver lui le mani, e 'l ciglio:

Spirto gentil, che 'l trono alto di Dio  
 Lasci, e di amor la mensa che ti pasce,  
 Per carità di farti duce mio.

Tu fosti, ch'in fu quel punto ch'uom nasce, 25.  
 Pietoso mi accogliesti in fra le braccia,  
 Pria che la madre mi strignesse in falce.

E in quell'età, che suol lasciar la traccia  
 Di severa onestare, e dietro corre  
 A ben, che lusingando soddisfaccia, 30.

Tu mostrasti a ragion come raccorre  
 Le briglie a desir folle, e 'l traviato  
 Nel buon cammin de la virtù riporre.

Or vel mantieni: e poi che a Te fidato  
 M'ha la pietà di Lui che ad ambo impera, 35.  
 Sì come a genitor tenero nato;

Tu guida, 'Tu difesa, e Tu lumiera  
 Mi sia, nel cieco disastroso esilio,  
 Sin che giunga per me l'ultima sera.

Qui sospirando io tacqui, e: Tanto, o figlio, 40.  
 Di te mi cal, rispose, quanto calme  
 Piacer' al Re de l'eterno concilio.

Pe,

Però lui solo umile, a giunte palme,  
 Ringrazia, e di lui sol canta le lodi,  
 Che provvido tal cura ha di vostre alme: 45.

Che de la carne fral chiuse ne' nodi  
 Sin che morte lor dà l'ultimo volo,  
 Vuol che noi fiam lor guide, e lor custodi.

E se fu' eterna Provvidenza un solo.  
 Di voi così, pel nostro ufizio, regge; 50.  
 Che mai farà pel suo diletto stuolo?

Cui se ben'or, per emendar corregge,  
 Come amante pastor, che con la verga  
 Nel buon cammin suol ricondur suo gregge;

Tanta pietà per essi in petto alberga, 55.  
 Che ad ammorzar grand'ira in un momento  
 Basta che di lor lagrime si asperga.

Però ch'egli a compianto, ed a lamento  
 Si arrende volentier, quando in lor piove  
 Da vena il duol di vero pentimento. 60.

(4) E quando sol, dopo le lunghe prove  
 Di sofferenza, e' duri ai colpi, e ciechi  
 A quel lume faran che d'alto muove;

Fiè

(4) Le divine Scritture sovente ci attestano, che i peccati sono pena d' altri peccati. S. Paolo ai Rom. c. 1. parlando di quelli che *erraverunt in cogitationibus suis*, dice, *propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam . . . ut faciant ea que non conveniunt*. Questo de' intendersi non in guisa che i peccati sieno da Dio voluti, ma solamente permessi. Onde Id-dio sia cagione della cecità, e della ostinazione *non quidem im-mittendo malitiam, sed non impertiendo gratiam*, come S. Tom.

Fiè allor, che più gl'induri, e più gli accechi;  
 E da pietà gli escluda, e ceda a fdegno, 65.  
 Che, come morte membra, gli rifechi.

(5) E gente più fedel, popol più degno,  
 Per ordinata liberal sua grazia,  
 Sceglierà altronde, e lo farà suo regno.

E' tacque: Io 'l Sol mirava, che si spazia 70.  
 Per la sua sfera, e fa più lungo il giro:

(6) Ond' Ezechia de la mercè ringrazia.

(7) Di terror' atteggiato il Rege Assiro  
 Mirava il suol coperto de le sparte  
 Sanguinose reliquie del martiro. 75.

L' Angel di Dio, che fu de l'orrid' arte  
 Di giustizia ministro, in su la molle  
 Piuma si volge a la superna parte.

Così, così l'orgoglio, e l'ira folle  
 Vada, Signor, che in faccia de' tuoi fanti 80.  
 Altari il capo bestemmiano estolle.

S

Co-

(5) In S. Mat. al c. 8. dice il Signore *Dico vobis quia multi venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent . . . in regno Caelorum: filii autem regni ejicientur*. La ragione si è, dice S. Tommaso, perchè, *licet aliquis per motum liberi arbitrii divinam gratiam promereri non possit, potest tamen se ipsum impedire, ne eam recipiat: & cum hoc sit in potestate liberi arbitrii impedire divinæ gratiæ receptionem, non immerito imputatur ei qui impedimentum præstat gratiæ receptioni. Sicut Sole illuminante Mundum in culpa ei imputaretur, qui oculos claudit, licet videre non possit, nisi lumine Solis præveniat*.

(6) Ezechia Re di Giuda inferma gravemente. Isaia gli promette che guarirà, e gli dà per segno il moto retrogrado dell'ombra solare nell'orologio di Acas.

(7) L'Angelo del Signore uccide in una notte cent'ottantacinque mille dell'esercito di Sennacherib, senza che si sappia precisamente dove, ed in che modo.

Così, così, l'Assiria de le amanti  
 Vedove madri, e spose scolorite  
 Risonar'oda le querele, e i pianti.

E poi dirà se a dissestar l'ardite  
 Brame de l'uman sangue ora le basti  
 Quello che scorre da le sue ferite. 85.

(8) Bella Giudita gli occhi, e pensier casti  
 Al Ciel rivolgi, e preghi per vittoria  
 Di lui, ch' in suo mal punto innamorasti. 90.

E 'n mezzo al lieto coro che la storia  
 Trecando canta de la testa tronca,  
 Riedi tu sola umile in tanta gloria.

(9) Giofia gli altari atterra, e i boschi tronca  
 E caccia i falsi Dei dal santo loco,  
 Che Amon d'impurità fece spelonca. 95.

(10) Era qui Geremia, che pareva roco  
 Del tonar con la voce, e grida ancora:  
 Veggio il bronzo che bolle, e veggio il foco.

Ah città forda, ah cieca! è giunta l'ora:  
 Porgerai 'l piede ai ceppi, al giogo il collo;  
 E 'l bel crin raderai che sì ti onora. 100.

E

(8) Oloferne Generale del Re d'Assiria assedia Betulia. Giudita vedova ebrea, trova maniera di entrar nella tenda del Generale, e una notte gli fa la testa.

(9) Giofia Re di Giuda figliuolo di Amon rimette il culto del vero Dio.

(10) Fra l'altre visioni estatiche si è che interrogato da Dio ciò che vedesse, *Ollam succensam video*, gli rispose; *Et faciem ejus a facie Aquilonis* ca. 1.

(11) E te, di padre buon tristo rampollo,  
 Sì tutto avvolgeran dure ritorte,  
 Che in vano tenterai di dar'un crollo. 109.

E tal vergogna seguirà tua morte,  
 Che privo di sepolcro, e di onoranza  
 (12) De' tuoi fratelli invidierai la forte.

Di fede pieni, e di viva speranza,  
 Fra gli altri giovanetti eran coloro, 110.  
 Che per digiuno fer miglior sembianza.

E come in fra de' fiori uno di loro  
 Più de' gli altri s'innalza in su lo stelo;  
 Così Daniel sovranza in fra costoro.

Vestian le guance appena il primo pelo, 115.  
 E 'l vedi giudicar de l'appetito  
 Brutal, che manto ricopria di zelo.

Onde i due Vecchi, che han l'inganno ordito,  
 Cadon ne' lacci, che a la donna han tesi;  
 E lieto fan l'incredulo marito. 120.

S ij In

(11) Gioachim, malvaggio figliuolo di Giofia, che fu ottimo Principe, nella presa di Gerusalemme fatta dall'arme de' Babilonesi, ed Afiri fu preso, e posto in catene, e poi rilasciato su certi patti. In quella circostanza furono portati in Babilonia per ostaggi Daniele, Anania, Misaele, ed Azaria, i quali astenendosi da' cibi de' Gentili diventan più belli, e più grassi. Daniele libera da una falsa imputazione Sufanna, inducendo a contradirli due Vecchi che l'accusavano: onde resta consolato il marito, che avendo prove della fedeltà della moglie, non volle mai crederla adultera.

(12) Gioè di Gioacas, e Matatia, b Sedecia: il primo privato del regno da Neco Re di Egitto: il secondo accecato da Nabuco, che gli fa cavar gli occhi.



In atto eran d'immobili, e sospesi  
 A la dimanda, e parean dicer poi:  
 I' al lentisco : al leccio io la sorpresi.

O giudici malvaggi! o qual per voi  
 Di lungo male esempio or qui s'inizia!  
 O quai germogli produrrà di poi! 125.

Col velo di pietate, e di giustizia  
 La vendetta coprendo, e l'offensione;  
 L'impurità sfogate, e la nequizia.

Ed abusando la religione,  
 Apparir fate incontro a Dio ribelli,  
 Per torvele dinanzi, le persone. 130.

O ipocriti, voi siete di quelli,  
 Di cui già disse chi non parla in vano,  
 Che sono lupi in abito di Agnelli. 135.

Voi siete quelle piante, che il sovrano  
 Agricoltor non pose : ond' e' promette,  
 Che a sveller le verrà con la sua mano.

(13) Mentr' i' dicea, così come faette  
 Di luce agli occhi miei giungono i rai,  
 Che la statua vibrando in me riflette. 140.

E mi sembra di udir : O tu che hai  
 Dal Ciel di penetrar gli alti misterj,  
 Di, che vuole il mio sogno? e che sognai?

E  
 (13) Nabucodonosor Re vede in sogno la celebre statua, accennante gl'  
 Imperj de' Caldei, Persiani, Macedoni, e Romani, atterrata da  
 un sasso, che si trasforma in un monte significante il Regno di  
 Cristo. Il Re chiama Daniele, e spiegami, dice, il mio sogno, e dimmi  
 che sognai? Daniele gli dice il sogno, e gliene dà la spiegazione.

E 'l Giovinetto al Re : Di quattro Imperj 145.  
 Signor, vist' hai l'immago : e 'l tuo, ch'è il primo,  
 Più felice farà, che non lo sperì.

Ma quel che rotolando scende a l'imo,  
 E i metalli confonde in su la terra,  
 Poi che le piante percosso ha del limo, 150.

Regno farà, che ogni altro regno atterra;  
 E l'altro adombra stabile di Cristo,  
 Contro a cui non potrà tempo, nè guerra.

Ma intanto è giunto, o Giuda, il giorno tristo,  
 Il tristo giorno, che tuo Regno ha fine: 155.  
 Ah perchè a tempo non v'hai tu provvisto?

Non puoi già dir, che il suon de le ruine  
 Da lunge non udisti : or tu dovevi  
 Una volta al peccar metter confine.

Del qual se lagrimando ti disgrevi, 160.  
 Per duol che al cor discenda, e lo penetri,  
 Verrà il dì, che da terra ti rilevi;

E la pietate ancor grazia t'impetri.

## CANTO XX.

*Questo Canto, che quasi tutto è fantastico, alcuni affetti contiene del popolo Ebreo schiavo in Babilonia: qualche fatto accaduto nel tempo della schiavitù: ed una visione estatica dell'Assiria, che tocca la vocazione de' Gentili alla vera Fede.*

**V**ERDI prati odorosi, ombre solinghe,  
Amene valli, acque nascenti, e vive,  
A giocondi pensier dolci lusinghe,

Nè voi, nè degli augei le lieté rive  
Mormoranti, e de' freschi zeffiretti, 5.  
Ricrean le turbe di allegrezza schive.

(1) Poi che del suol natio, de' patrij tetti  
Han sì trafitto il cuor da rimembranza,  
Che noiosi lor sono anche i dilètti.

Ed a senso di angoscia, e disianza 10.  
Così la mente abandonar, che forza  
Non ha per consolarli la speranza .

Bella Gerusalemme, in ogni scorza  
Il tuo nome ch'è scritto, e 'l tristo caso  
Legger' insieme, e lagrimar mi sforza. 15.  
Au-

(1) *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur tui, Sion: in salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra. Sal. 136.*

Aure, era scritto, che dal mesto Occaso  
 Suffurrando spirate, ah se novella  
 Del dolce suolo, ah se l'avete a caso,

Ditelo, per pietà, che fa la bella  
 Sion, la Donna nostra? ah forse, ah forse, 20.  
 Voi nol vorrete dir: non è più quella.

Dite, se al Tigri dal Giordan mai torse  
 Il guardo; e per dolor de' nostri lai  
 Il caldo a gli occhi, amaro umor le corse?

Noi sì, che quante fiate il Sol de'rai, 25.  
 Tornando al mar, ne priva, e'l dì ne invola,  
 Lui piagnendo diciam: Tu la vedrai

La regal Donna abbandonata, e fola:  
 Tu, se del nostro duol, se ti ragiona  
 Del su'amor, tu che puoi, tu la consola. 30.

Dille, che il viso, e la bella persona  
 Di lei la notte, e'l dì ci va davante;  
 E del suo nome il muto aer rifuona.

Del nome suo, che inciso in queste piante,  
 A pietate ha commosso anco i nimici 35.  
 De le di lei sciagure, e le han compiante.

Dille, che rammentare i dì felici  
 Ne la miseria egli è'l maggior dolore,  
 Che strugga tormentando gl'infelici.

In tanto a l'apparir del primo albore, 40.  
 Al mormorare, o Sol, di queste frondi,  
 Cui renderai, tornando, il lor colore,

Noi

Noi volgeremci al Gange, ed i giocond.  
 Rai salutando, chiederem, che avviso  
 Di Sion ne riporti, e che rispondi? 45.

E perchè il senso di dolor del viso  
 Offusca lo splendor, se al tuo bel volto  
 Mancar vedremo il desiato riso,

Saprem dal suo pallor quel che hai raccolto:  
 E ciò che a noi vorrai celar, dirallo 50.  
 Il duol pe gli occhi in lagrime disciolto.

Che non hai già di sasso, ò di metallo  
 Il cuore, o Sol, che la pietà non senta  
 (2) De' nostri casi: e tutto il Mondo fallo.

Oh se, come in quel dì fu così lenta 55.  
 La tua discesa al mar, che ancor suoi danni,  
 E te il nemico, e Giosuè rammenta;

Oh se or per noi più corti i mesi, e gli anni  
 Faceffi, onde a' martiri aspri, e feroci  
 Il corso si abbreviasse, e a' lunghi affanni! 60.

Ma il Sol non ode: e 'l Tigri a le sue foci  
 Volgendo i passi, oime, che avea sospesi,  
 Seco al mare i sospir porta, e le voci.

(3) Poi ch'ebbi letto: oscuri globi accesi  
 Di fiamme, e fumo al Ciel veggio aggirarse: 65.  
 Ed i piedi, e le man legati, e presi,

I tre

(2) Quand' al comando di Giosuè fermò il corso suo naturale.

(3) Anania, Misael, e Azaria per non aver'ubbidito all'empio comando del Re, posti furono in una fornace. Un'Angelo comparve nella fornace che li difese dal fuoco in guisa, che lor pareva di sentir fra le fiamme lo spirare di un'aura fresca. Il fuoco, che lasciò li-

I tre Garzoni : e l'Angelo che apparfe  
 In mezzo a la fornace; onde le schiere,  
 Che il vasto incendio vi allumar fur' arfe.

Tali per fottil velo fuor parere 70.  
 Vegons' i giovinetti, qual la bragia  
 Suol per la vera fiamma trasparere.

E 'l ministro di Dio così gli adagia  
 Col grato venticel, che seco mena,  
 Che l'ardor li rinfranca, e non disagia. 75.

A cotal vista di stupor ripiena,  
 Raccapriccia Babelle, e sta pensosa,  
 S'ella deggia a suoi Dei voltar la schiena.

Prole d' Isaco, gente dolorosa,  
 Che de l'orrendo vaglio ch'or ti cribra 80.  
 Temi, e di affanno non aver mai posa.

Ve' se le fiamme, che l'incendio vibra,  
 In contro a chi serba giustizia, e fede  
 Han forza di abbrugiar pelo, nè fibra,

E s'ella il cui bell'occhio tutto vede, 85.  
 Quando sembra obbliar', ha maggior cura  
 Di chi da cammin retto non recede,

(4) Vedi Daniel, che dignità non cura:  
 E 'l Re disubbidir non ha rimorso:  
 Prezzando più dover, che gran ventura. 90.

T E

beri i giovani, uscendo dalla bocca della fornace, consumò i ministri del Re, che aveano legati i giovani, e gittati nella fornace.

(4) Daniele uno de' schiavi Ebrei, che avea spiegato il sogno a Nabuco, ed era caro al Re, per gli artificj di alcuni Ministri fu posto in una fossa di Lioni, che non l'offesero. Il Re, che forza-

E vedi a sua salvezza, ed a soccorso  
 Angelica virtù, che dal Ciel moscia,  
 Vieta a Lioni di avventar' il morso.

Quelli, che risonar l'orrenda fossa  
 Fer de' ruggiti, e l'arenoso piano 95.  
 Fumar del sangue, e biancheggiar de l'ossa,

Or li mira far vezzi : e quella mano  
 Ch'egli stende sicura al fero muso,  
 Con atto accarezzar placido umano.

Timido il Re si accosta, e par confuso, 100.  
 E sognar crede ; e chiama un'altra volta ;  
 Poi lieto corre a lui, ch' esce dal chiuso.

Vedi l'Assiria, che le trecce sciolta,  
 E nuda il piede, al Dio di Abram s'inchina :  
 E qual'è quei, che gran fortuna ascolta, 105.

Che gli si appresta, e crede, ed in divina  
 Astrazion ha le potenze afforte,  
 Che fan l'alma da sensi pellegrina:

Veggio aprirsi del Ciel, dice, le porte.  
 Noi pur saremo, noi pur popol di Dio: 110.  
 Frutto di un sangue istesso, e di una morte.

Udite, o Figli, non per altro rio,  
 Che difetto di lume, al Cielo in ira  
 Lunga stagion, udite il parlar mio.

Ma

tamente l'avea condannato, va alla fossa per piagnerlo, e lo trova vivo : onde allegro fa porre nella medesima gli accusatori, ed emoli di lui, che immediatamente vengono divorati.

(5) Ma nõ : un Profeta udite : Il ver che spira 115.  
 Suo dir' è più che umano : e maggior de li  
 Nostri, e di ogni altro Nume è chi l'ispira.

Granè, e terribil Dio, co' tuoi fedeli  
 De' tuoi detti verace, e de' tuoi patti  
 Custode ; noi spergiuri, ed infedeli, 120.

Sordi al dir de' Profeti ; ove ci ha tratti  
 Senso, e piacer', abbiám corse l'oblique  
 Strade de la perfidia, e de' misfatti

De' suoi Re Giuda, ed Israel l'inique  
 Tracce seguendo, che vinta ogni laid'opra 125.  
 De le novelle etadi, e de le antique.

Dal tuo canto è ragion : roffor noi copra :  
 Prema noi schiavitù : giusta è vendetta,  
 E 'l giogo che ci preme, e ci sta sopra.

E giusto, e santo è quel voler, ch'eletta 130.  
 Ha di Assiria la man sterminatrice  
 Del santo Tempio, e de la terra eletta.

Ma vinca omai pietà : la schernitrice  
 Gente idolatra a rispettar' impari  
 Il tuo poter, cui pazza insulta, e dice: 135.

Dov' è 'l Dio d'Israel? che da suoi cari  
 Su gli altri Dei s'innalza : e dove stanno  
 Or suoi prodigj rinomati, e chiari?

, T ij Ma

(5) Questo parlar' è preso la maggior parte dalle profezie di Daniele  
 al capo 9. ver. 4. 5. 6. 7. 12. 24. 25. 26.



Ma il lieto tempo al fin, ma al fin verranno  
 I dì beati : giugnerà il prescritto 140.  
 Termine oramai del settantefim'anno.

Felice dì : Ma più felice è scritto  
 Un'altro in Ciel, ond'aggia fine il pianto,  
 E 'l grave estinto sia primo delitto:

E scenda la giustizia : e si unga il Santo 145.  
 De' santi : ah ti conforta; lo vedrai,  
 Giuda, l'atteso, e sospirato tanto.

Oimè, popolo ingrato, oimè che fai?  
 (6) Di quel che neghi, e uccidi ah più diletto 150.  
 Popolo, il dirò pur, nè non farai.

Veggio guerre, ed incendj : orrido obbietto  
 Di pianto, e scherno, d'ira, e di pietate,  
 E in eterno farai ramingo, e abietto.

E de l'ira di Dio, genti beate,  
 Sirie, Egizie, Caldee, godrete voi, 155.  
 A lume da le tenebre chiamate:

E suo Popol farete, e figli suoi.

CAN-

(6) Dice il Signore in S. Matteo al ca. 21. *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus.*

# CANTO XXI.

*L' Angelo in questo Canto mostra, che la Provvidenza Divina ha usate mille arti di correggere, e migliorare il Popolo Ebreo: il quale per sua sola colpa alla fine fu ripudiato. L' Autore muove un dubbio d' intorno alla predestinazione, al quale l' Angelo risponderà ne' due Canti che seguono appresso.*

**Q**UAL' uom che sia per vision rapito  
Da sensi, mi pareva l' Assiria Donna  
A consolar suoi figli aver' udito.

Però che sì la fantasia s'indonna  
Di noi talor, che vero ci fa quello 5.  
Parer, ch'è immaginar d' uomo che affonna.

E fors' era perchè quel di Daniello  
Profetico sermon dentro mi suona;  
(1) E di Giuda l' eccesso, e d' Israello;

E 'l giudizio di Dio, che gli abbandona, 10.  
E 'l freno lascia, ed una finalmente,  
Dopo di tante, colpe non perdona.

E de le infauste immagini la mente  
Ho piena sì, che lagrimando veggio  
Tornare al natio suol la schiava gente. 15.  
T iij Qual

(1) La condannazione, e la morte di Cristo Figliuolo di Dio, voluta dal Popolo Ebreo, non ostante che Ponzio Pilato ingiustissima la giudicasse.

Qual disio, cominciai, del patrio foggio,  
 Infelici, v'invoglia? se il ritorno  
 Per voi del lungo esilio farà peggio.

E che prò riveder l'almo foggiorno,  
 Che un dì vi darà biasmo, e mala voce, 20.  
 Per tal delitto da oscurare il giorno?

Quanto, quanto era meglio oltre la foce  
 Passar de l'Indo; ò le diserte plage  
 Veder de l'Imao rigido, e feroce,

Anzi bramar, che un fuolo di malvage 25.  
 Opre, e di rei pensieri ai padri, e a figli  
 Infelice cagion, mai più vi adage?

Non fu de le male opre, e de' configli  
 Cagion, nè fia, ripigliò il Duce allotta,  
 (2) La bella terra, che a lasciar configli. 30.

Nè la natura, che guasta, e corrotta,  
 Al mal fia pronta, ed al ben far restia:  
 Ma il voler pravo, e la mala condotta.

Onde la Provvidenza, che la ria  
 Gente abbandonerà, mille arti in vano 35.  
 Di migliorarla avrà tentato in pria.

Ch'ella a questi nimici, e quegli in mano,  
 Per ammenda la diede, onde ne fero  
 Spesso governo rigido inumano.

E quante fiate troppo duro impero 40.  
 Egli le usaro; ò del fallir compunta,  
 Piagnendo ella tornò nel buon sentiero; Tan-

(2) La Giudea, al qual paese tu configli la gente a non ritornarsene.

- (3) Tante a pietà si mosse, e senza cunta  
 La sottrasse a tiranni: e fe' palese,  
 Che la volea corretta, e non confusa 45.
- E che quando l' Egizio, e 'l Caldeo prese  
 Per suoi ministri, il braccio ella si fue,  
 Che insanguinò il flagello, ò lo sospese.
- E come spesso avvenir suol laggiue  
 Fra voi del padre inverso de' suoi nati, 50.  
 Ch'egli ama al par de le pupille sue;
- E che or rei li punisce, ora, bagnati  
 Del duol vedendo, che per gli occhi stilla,  
 La verga spezza, onde gli ha flagellati.
- Così la Provvidenza, che sigilla 55.  
 L'ordine eterno ne le fatte cose,  
 Che da la prima Mente in lei sfavilla,
- De le barbare genti, e bellicose,  
 Onde sferzati lagrimar gli Ebrei,  
 La verga infranse, e sotto a piè si pose. 60.
- E fu d' Egizj, d' Arabi, e Caldei  
 Con danno, e beffa, che fidanza, e ardire  
 Posto avean nel lor braccio, e ne'lor Dei.
- Che vano il mal voler provaro, e l'ire;  
 Come torrenti, cui la pioggia manca, 65.  
 Che gli feo gonfi de' lor letti uscire.
- (4) Ma poi che per rigor, che lo disfranca,  
 Nè per prove d' amor', e di clemenza  
 Il popol' empio di peccar si stanca; Ed
- (3) Cunta: per dimoranza? *cunctatio* Dan. Par. 31. v. 4.  
 (4) Disfrancare: privar di libertà, far di libero servo. Dante l'usò in  
 questo senso nel Par. 7. v. 79.

- Ed i gastighi, e beneficj senza 70.  
 Frutto faran del pari; e di peccato  
 Peggior farà seme penitenza;
- E sopra se, da cieca ira incitato  
 (5) Chiamerà il sangue, e sopra i figli fui,  
 Del Giusto il sangue, che sarà versato. 75.
- La Provvidenza del suo lume, altrui,  
 E del suo amor, raggiando, alfin le spalle  
 (E ciò ben giusto fia) volgerà a lui
- Onde que', che giacean in buja valle,  
 Sorgeran da le tenebre al bel raggio,  
 Che mena l'uomo al Ciel per dritto calle. 80.
- E que', che al lume fer sì grave oltraggio,  
 Lasciati ad ostinata cecitate,  
 Faran del lor gastigo altrui più saggio.
- (6) Già son le settimane incominciate, 85.  
 Poi che l'editto uscì del Re de' Persi  
 Che sien le fante mura ristorate.
- Nè pria la settantesima a vederfi  
 Giugnerà, che, del ferto redimita,  
 La vittima innocente il sangue versi: 90.  
 E

(5) *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.* S. Mat. 27.

(6) Daniele fra l'altre sue visioni ebbe quella di settanta settimane dopo le quali Cristo dovea esser fatto morire. Qui si hanno da intendere settimane di anni, che montano a 490. Una settimana fra le altre è notata, ed è l'ultima, e la settantesima. Queste settimane cominciano dal tempo dell'editto, dato da Artaserse Longimano agli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme: dal qual tempo cominciandosi settanta settimane di sette anni l'una, cioè 490. anni, giungono appunto al tempo della incarnazione, e morte di Cri-

E di quel fuolò, che berrallo, udita  
Sia in Ciel la voce, e scenda la faetta  
Su l'empia gente, che ha la tela ordita.

E con la gente la Città despetta;  
E 'l Tempio; e 'l Regno, e 'l Sacerdozio pera, 95.  
Esempli di perfidia, e di vendetta.

E là risorga il Sole ove fu fera;  
E chi era schiavo le catene infranga;  
E sia popol di Dio quel che non l'era.

(7) Giusto non è, soggiunsi, che si franga 100.  
Lo mi' pensier sovr'esso, sì diverso  
Popol d'ogni costume, e ch'il compianga.

E meglio fora, che de l'Universo,  
Per la giustizia del Sire superno,  
Lo scellerato germe fosse sperso. 105.

Ma poi che, Angel di Dio, per lo paterno  
Tu' amor, del puro lume lo 'ntelletto  
(8) Lustrando, i dubbj solvi, ch'io ti scerno;

Dì perchè Lui che 'l guardo ha sì perfetto,  
E come la presente, e la passata, 110.  
Ha la futura etate nel cospetto,

Volle che d'Israel la scellerata  
Stirpe suo popol fosse, ch'egli poi  
Per tante colpe avrebbe abbandonata?

V E

sto Salvator nostro : come più esattamente si può vedere leggendo gli Autori che anno trattata questa materia.

(7) Frangerfi : per intenerirsi, muoversi a compassione . Dan. Inf. 29. v. 22.

(8) Scernere : per additare, mostrare . Dan. Par. 26. v. 115.

E in ira ebbe Esau coi figli suoi, 115.  
 Ed Ismaele, e Canaan, con quanti  
 Di lor radice nacquero dappoi?

Se è per sè buon suo provveder, e tanti  
 Son suoi voleri, perchè grazia indulse 120.  
 A pochi solo, e la negò a cotanti?

I quai fur ciechi, perchè non rifulsero  
 Loro ugal lume : e torsero da segno,  
 Però ch' ugal virtute non gl' impulse?

Senza di cui, con tutto loro ingegno,  
 Tener la via non posson le persone, 125.  
 Che guida al porto del beato regno?

Ma se natura per religione  
 Molti di lor seguìro, e, du' più abbuja,  
 Dietro sen giro al lume di ragione?

Perchè anzi i pianti de la valle buja 130.  
 Dannati accresceran, che il lieto riso  
 Di que' ch' in Cielo cantan l'alleluja?

Dunque chi per l'udir, nè per lo viso  
 Puote aver fè, che nasce da tai semi,  
 Di salvezza il cammino avrà interciso? 135.

E 'l porto falliran tanti, che scemi  
 Non fur di buon voler, perch' ebbon manco  
 Di governo, di sarte, ovver di remi?

Il mio Maestro del sinistro fianco,  
 Poi ch' ebbi detto, fece al muover centro, 140.  
 E su' dir cominciò spedito, e franco.

Da

Da che v'poi, disse, che cotanto addentro,  
 O figlio, ragionando ti conduca  
 (9) Di quegli occulti arcani ond'io m'inventro;

Farò che, dal mio dir, tanto traluca  
 Di raggio a la tua mente, che ten' debbia  
 145. Bastar', onde da un ver l'altro deduca:

E ti si mostri il Sol fuor per la nebbia.



V ij. CAN.

(9) Inventarsi: L'eruditissimo Signor Giannantonio Volpi è di opinione che questo verbo non derivi da *ventre*, ma ben più tosto da *entro*, e significhi internarsi.



## CANTO XXII.

*In questo Canto comincia l'Angelo a sol-verè il dubbio  
dal Poeta mosso nel precedente.*

**M**Aestro mio, nel solver che tu faci  
Or la quistion, che fe' dubbiar ben saggi,  
Tu, che vedi i pensier, fai se mi piaci.

Però del lume, che dal lume traggi  
Del divin Sol, fa ch'impionbato vetro 5  
I' sia, che accoglia, e poi rifletta i raggi:

E quel ver che m'imprimi io ponga in metro  
Sì, che a rittrar la Provvidenza eterna  
E' giunga a quell'età che verranno retro.

Egli, con faccia, onde traspar l'interna 10  
Pietate, a me rivolto, così poi  
La voce sciolse amabile paterna.

Di Dio le vie giustificare a voi,  
E l'arte, onde l'eterna Provvidenza  
Ordina l'opre, ed i consigli suoi, 15

Uopo non fora, se di quella effenza,  
Che di ogni altr'esser' è principio, e fine  
Chiara aveste, e distinta conoscenza.

Ma voi troppo a le vostre le divine  
Potenzie affomigliando, ed a la Mente 20  
Prima le vostre deboli, e meschine, 21

Vi formate una idea, che malamente  
Di Dio la quiditate rappresenta,  
E di mille altri errori è la semente.

Quinci quella bontà ch'il Mondo imprenta 25.  
Sì riferite a voi, com'ella solo  
Di voi sua voglia avesse a far contenta.

E quando cieli, e stelle, e mare, e suolo  
Ella ordì ne l'archetipo intelletto  
Al vostro sol mirasse umano stuolo. 30.

Onde i figliuoli d'Eva unico obbietto  
Di quell'ordine fosser, che una volta  
D'ogni altro fu come miglior' eletto.

E perchè tiene a sè l'anima volta  
Sì falso immaginar, vi sembra strano 35.  
Che pera umana gente così molta.

(1) E del german che a l'altro con la mano  
Afferra le calcagna, e d'Ismaello,  
Di Camo, e di Cain duro l'arcano

Parvi, onde fosse a l'un l'altro fratello 40.  
Posposto: uno ad amor', ed altro segno  
Ad ira: esto nimico, e figlio quello.

Che se pensaste, come vostro ingegno  
E' cieco ad indagar de la mortale

(2) Sensibile natura ogni contegno: 45.  
V iij Ben

(1) Giacobe, che nascendo ad un parto con Esaù, tiene con la mano  
un piedè di questo, che nasce primo.

(2) Contegno: per condizione, qualità. Dan. Inf. 22. v. 17.

Ben vedreste, che quanto l'immortale  
 Effenza, di virtute, ogni altra avanza,  
 Di tanto il poter vostro a lei non vale.

Però che qual dal niente la sostanza;  
 Tal dal divino a vostri intendimenti 50.  
 V'ha immensa illimitabile distanza.

Nè trar da quello a questi gli argomenti  
 Val, nè le leggi de l'oprar, nè i modi,  
 O' de l'onesto i numeri, e i momenti.

Ma, poi che vuol chi può ch'io ti disnodi 55.  
 D'ogni dubbiar; onde i consigli fui  
 Vegga, pria che del corpo eschi dai nodi;

Comincerò dal palesarti Lui,  
 Per una idea, che spiega l'intricate  
 Vie del suo provveder sì duro a voi. 60.

Egli è Dio quella prima volontate,  
 Beata in se, che tutte ordina, e muove,  
 Come a lei piace, le cagion create.

Quindi, fuor di se stesso, e' non ha dove,  
 Sì come a fin, mirar: però che il bene 65.  
 Ave in sè tutto, e tutto da lui piove.

Egli solo è suo fin: egli conviene  
 Solo a se stesso: e ciò che ordina, e face,  
 Da l'assoluto suo voler sol viene.

Ma voler' intendente, e perspicace, 70.  
 E retto, e santo, che non erra mai,  
 E giusto, e buono fa quanto a lui piace.

Pe-

Però frà quanti egl'idear giammai  
 Potea, l'Ordine eterno de le cose  
 Che ordì è il più saggio, ed il miglior d'affai. 75.

Quando poi mano a la gran tela e' pose;  
 Mille produsse, e mille cose belle;  
 E la natura universal compose.

Di cui, benchè un sol corpo tutte quelle  
 Formino differenti creature; 80.  
 Ugual non pose magistero in elle.

Ma spiritali alcune, altre nature  
 Corporee fece: a corruzion soggette  
 Queste, e da corruzion quelle sicure.

A le incorporee il pensar diede: e prette 85.  
 Certe di loro, e pure volle; e certe  
 Di carne, e di ossa in carcere ristrette.

Queste son le vostr'alme, cui, coperte  
 Se ben del manto fral, pur volontade  
 Donò, ch' a ben', e male si converte. 90.

E memoria vi aggiunse, e facultade  
 Di conoscer' il meglio, e sopra tutte  
 Divina ne l' elegger libertade.

Che per dritto esser libere produtte  
 Conveniva a sustanze, ch' in poc' ora, 95.  
 Non dovean, come l'altre, esser distrutte.

Però che, se l'eran', e qual fora  
 Prova di fè, d'amor, che avesser data,  
 Onde da tai fatture Iddio si onora? E

- E qual tratto e' piacer da tal pagata  
Ubbidienza avrebbe, d'intenzione,  
E conoscenza, e volontà spogliata? 100.
- Che più necessità, ch'elezione  
Stata si fosse, e forza de l'istinto,  
Siccome in cosa priva di ragione? 105.
- Nè questo, che da bruti vi ha distinto  
Dono divin fu ne l'anima prima,  
Quando peccò, nè ne le vostre essinto.
- Che la natura, che largita in prima  
Vi fu, se ben per lo peccar corrotta  
Restò, l'essenza non perdè di prima. 110.
- Però se a falso bene, ond'ella è ghiotta,  
Corre la gente, non il suo destino  
Incolpi, ma la sua mala condotta.
- Che voler suo, non impulso divino,  
O' predestinazion' è che la porta  
(3) A seguir l'un', e non l'altro cammino. 115.
- Nè chi 'l credè di salvazion la porta  
Vuol chiusa all'uomo, se il desir suo folle  
A perir travviando nol trasporta. 120.
- E quello stesso, che di terra molle  
Primo fu fatto, sè con la sua schiatta  
Infelice perdè però che vollè.
- Dico perdè : perchè la lunga tratta  
Di gente, che da lui nascer dovea,  
Seco ne l'ira del Signore ha tratta. 125.
- (3) Cioè il cammino della perdizione, il peccato, il male; e non l'altro della virtù, e della salute. On-

Onde, se mostrar Questi non volea  
 Quanto può nel perdon, tutto il lignaggio,  
 Ne la radice infetto, si perdea.

Però che dritto a l'eternal retaggio 130.  
 Più non potea vantar' il tristo seme  
 Del genitor, che fatto avea l'oltraggio.

Nè più fiorir per lui la morta speme  
 Di fortuna miglior : nè dir più fue  
 Le beate del Ciel sedi supreme. 135.

Ma perchè quella, che da primi due  
 Diramossi, non tutta si perdesse  
 Prole infelice, che corrotta fue;

Chi tutto puote, altri di loro eleffe,  
 Per grazia scelti, e liberal favore, 140.  
 Onde pietà divina in lor pareffe.

A tutti libertà, che mai non more,  
 Lasciò; e rimise le virtù scadute;  
 E grazia diede, che vince ogni errore;

E la smarrita via de la salute 145.  
 Mostra invitando, e gl'impietriti cori  
 Sì ammollisce, che sentono virtute.

Se, scossi a le punture, da gli errori  
 A pentimento volgonfi, ed a prego,  
 Che buon voler inizia, i peccatori,

(4) Nè il divin guardo, nè l'orecchio sego  
 Trovan mai chiuso, nè pietà sì dura,  
 Che di loro esaudir si metta al niego.

X

On-

(4) Segò : per feco, con se : ufato dal Dan. nel Pur. 17. v. 58.

Onde, il buon lume, che raggiar l'oscura  
 Mente incomincia ben'usando, a meta 155.  
 Lieti di salvazion giugon sicura,

Dove a quei solo di arrivar si vieta,  
 Che ciechi, e duri, ed a la grazia ingrati,  
 Da se la lor ruina han già decreta.

Costor ciechi, viè più sono accecati; 160.  
 E duri, più induriti; e, per malvagio  
 Voler, soli negando esser salvati,  
 Si serberann' a danno, ed a disagio,



## CANTO XXIII.

*Risponde l' Angelo più particolarmente al dubbio proposto di sopra.*

**C**ontra il dolce piacer', onde son vaghi  
 Gl' interni sensi, del parlar celeste,  
 Dir non volli al mio Duce : Tu mi appaghi.

Ed ei che legge nel color, che veste  
 La faccia, i miei pensier', il freno scioglie 5.  
 Agl' interrotti accenti, e dice : Queste

Vivande, che ti ho porte, le tue voglie  
 Dovrian quietar : ma il gusto d' esti cibi  
 Fa che un piacer novo desir germoglie .

Onde se ben la mensa che delibi 10.  
 Bastar potrebbe a la tua fame, or chiedi,  
 Col tuo tacer, che meglio i' te ne cibi.

E m'è caro appagarti : onde procedi  
 Ognor del Ciel col lume, che ti scorta ;  
 Lento movendo a un ver che tu non vedi. 15.

(1) Ora la Gente, che dal seme è sorta  
 Di Abramo, sopra l' altre fu fortita  
 Da Lui che amando a tiamar conforta,  
 X ij Ac-

(1) Nella condotta del popolo Ebreo pare che Iddio abbia voluto por  
 sotto gli occhi di tutti l' arte, ch' egli usa colla maggior parte  
 degli uomini : come li previene ; gl' illumina ; gli ajuta ; e di-  
 fende ; e corregge ; e mille vie tenta di salvarli prima che gli  
 abbandoni.



Acciò che in lei fosse la tela ordita  
De l'arte, onde l'eterna Provvidenza 20.  
Esclude da pietà sol chi la irrita.

E mercè nega dopo sconoscenza:  
Ed a l'ira abbandona, ed a vendetta  
Sol chi a grazia resiste, ed a clemenza.

Nè quando ell'ave la rea stirpe eletta, 25.  
Quella che di altri ceppi si diffuse  
Fu decretata allor gente dispetta.

Nè mai per questa di salvezza chiuse  
Le porte fur : nè fu lasciata a sdegno,  
Benchè da affetto singolar si escluse. 30.

Onde chi di natura mai da segno  
Il piè non torse, e non chinò ginocchi,  
Grazia seguendo, a Dei d'oro, e di legno,

Se non ebbe ugual lume innanzi a gli occhi,  
Pur' arrivar potè con gli altri a porto, 35.  
Che da più spessi, e vivi rai fur tocchi.

E se tanti perir', fu perchè il torto  
Cammin volendo e' tenero : a natura  
Sordi, ed a grazia ingrati, ed a conforto.

E non già perchè sol'aggia il Ciel cura 40.  
Sopra d'ogni altra, di una pianta, e coglia  
Per sè le frutta sol ch'ella matura.

(2) Ma dopo che vestì l'umana spoglia  
Del Padre l'invisibile pensiero,  
Che per pietà di voi più non ispoglia, 45.  
Co-

(2) *Nec enim aliud nomen est sub calo datum hominibus, in quo oporteat*

Cominciò allora un solo esser' il vero  
 Cammin, che guida a pace li desij;  
 Fuor del qual non vi è strada, nè sentiero.

E Len, se chi morì pe' vostri rij  
 Di se medesimo e' disse : I' son la via :      50.  
 Giusto è che per la stessa ognun s' avvij.

(3) E però tanto fu promesso in pria :  
 E fatto per tai segni fu palese,  
 A quanta gente dietro lui venia,

Che nè il suo lume, nè quel che lo accese      55.  
 Nullo potè ignorar, nè il modo, ò l'ora,  
 Onde folgoreggiando in giù discese.

E se Giuda il germe è cieco ancora  
 Al ver, che in tante carte s'è diffuso :  
 E vuol del bell'Ovile starsi fuora,      60.

La colpa è sua, che tiene il guardo chiuso  
 A la divina luce, e non del Cielo,  
 Che l'abbia da pietà per ira escluso.

Nè di altro mai, che di lor colpa il velo  
 Tien tanti fuora della greggia santa,      65.  
 Che di questa vorrian mentire il pelo.

X iij      Tai

*nos salvos fieri.* Negli Atti c. 4. Dopo la venuta di Gesu-Cristo la fede distinta di esso, e delle tre persone divine è necessaria a tutti per la giustificazione, e salute eterna.

(3) *Moyse quidem dixit : Quoniam Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tanquam me, ipsum audietis juxta omnia quacunque locutus fuerit vobis. Erit autem omnis anima qua non audierit Prophetam illum, exterminabitur de Plebe. Et omnes Propheta à Samuel, & deinceps, qui loquuti sunt, annuntiaverunt dies istos.* Negli Atti degli Ap. c. 3.

Tai son gli eresiarchi, e tanta e tanta  
 Meschina gente, che li fa sua guida,  
 Sedotta da la pelle, che gli ammantata.

(4) Se udiffer questi la ragion, che grida; 70.  
 E 'l Ciel, che i segni de l'Ovil diletto  
 Mostra, e di lui che a' pascoli lo guida;

A cotai lumi ravvisar l'electo  
 Gregge potrebbon, che dal buon Pastore  
 Si disposò col sangue benedetto. 75.

E de la Fede che vince ogni errore,  
 Uscir que'rai vedrian da Vaticano,  
 Che in vostre menti infonde il primo Amore.

Ed in colui, che quivi alza la mano,  
 Vedrian di Piero il successor, quai foro 80.  
 Già Lino, e Cleto, e Pio, Clemente, e Urbano.

Ma pochi son' infra tutti costoro  
 Che ragion non sommettano al talento,  
 Facendo di buon filo un mal lavoro.

Onde fra lor divisi in cento, e cento 85.  
 Andar li vedi differenti gregge,  
 Dietro il desir, che ognun vuol far contento;

A ragion ciechi, ed a l'interna legge  
 Di coscienza fordi, e duri ai morfi,  
 Onde questa gli error mostra, e corregge. 90.

(4) Segni della vera Chiesa sono, che Ella sia Visibile, che sia Perpetua, cioè  
 che sempre sussista; che sia Universale, cioè che la verità del Vangelo  
 sia sempre professata da tutta la Chiesa; che sia Infallibile, che sia Santa  
 ec. Ora questi segni, e come caratteri che la manifestano, e la distinguo-  
 no dalle false Chiese, a nessuna propriamente convengono fuorchè alla  
 Chiesa Romana.

La quale in voi chi puote dover porsi  
 Pensò, di grazie unita agli altri doni,  
 Che a mostrar sua bontà sono concorsi,

Onde i voler facesse, e gli atti buoni,  
 Col lume che l'aita : e vi apprestasse  
 Al male i freni, ed al ben far gli sproni; 95.

E quel che a morte guida vi mostrasse  
 Torto sentiero : e quante volte il piede  
 Incauti vi ponete, ella gridasse.

Onde al fulgor chi d'un tal cero vede, 100.  
 E dietro al divin raggio il passo, move  
 Che il cammin vostro volentier precede,

Di luce in luci ognor più chiare, e nove  
 Guidato, al fin di quella Fè si accende,  
 Onde vera salute, e vita piove. 105.

Quinci di lieve, o Figlio, si comprende,  
 Quanto di Provvidenza è giusta l'arte;  
 E quanta è l'ignoranza che vi offende.

Poichè se ben' a quante vedi sparte  
 In Ciel, ò 'n Terra de le sue fatture 110.  
 La virtute ugualmente non comparte;

Pur, secondo giustissime misure,  
 Sì fra lor la divide, che per quella  
 Di giugner' a lor meta son sicure.

Ma per ciò ch'elemento, e cielo, e stella, 115.  
 E pianta, ed animal che 'l muso atterra  
 Mossò è da lei secondo che le abbella;

Pe-

Però nel suo cammin giammai non erra  
 Di loro alcun, per voglia d'altro bene,  
 Che chiave di pensar lor non differra. 120.

Voi libertate avete, che conviene  
 A l'esser' immortale, e sciolti foste  
 De la necessità da le catene.

Ma perchè veli a gli occhi, e dense croste  
 Tesser potete ignoranza, onde sovente  
 Le sembianze del ver vi son nascoste; 125.

(5) E 'l ribelle appetito in voi possente  
 E' per ritrarvi fuor del cammin buono,  
 Del qual trar non potè 'l primo parente;

Però ragion, e coscienza, e dono 130.  
 Di lumi, e grazie ad isfuggir gli errori  
 Aveste, od emendarli col perdono.

Onde chi a' lumi gli occhi, a grazia i cori  
 Chiude volendo ò sprezzator', ò ingrato;  
 Nè il parlar dentro ascolta, nè di fuori, 135.

Suo Fattor non accusi, nè suo fato,  
 O' predestinazion', ovver decreto  
 Di Provvidenza, che l'aggia dannato.

Poi

(5) Iddio credè Adamo con la giustizia originale, come insegna S. Tom. p. p. q. 95. ar. 1. cioè con la grazia santificante, per la quale la di lui anima era pienamente soggetta a Dio, il corpo all'anima, e l'appetito inferiore alla ragione, dalla quale non si farebbe questo mai ribellato, se prima la ragione non si fosse ribellata a Dio: Dal che ne deduce S. Tommaso 2. 2. q. 163. a. 1. che il primo peccato di Adamo non potea esser peccato conveniente all'appetito sensitivo, ma solamente della parte superiore, e fu peccato di superbia.

Poi ch'egli a sè interdice il viver lieto  
 Liberamente, e non rigor divino, 140.  
 Che goda il regno popolar del feto .

Nè il prevedersi in Cielo il reo cammino  
 Di tanti è la cagion che alcun sen vada  
 Per quello che a mal fin guida vicino .

Che non , per ciò che fu previsto, aggrada 145.  
 Altrui : nè, dopo che previsto fue ,  
 (6) Con minor libertà l'uom vi s'ingrada .

E come, per sua colpa, de le due  
 Strade, che ha innanzi, vuol quella che dannava  
 Segnar de l'orme de le piante sue; 150

Così di sè si lagni, se l'osanna  
 Qui non giugne a cantar con gli altri giusti,  
 Che pasce Amor de la verace manna;

La quale è ben che chi non vuol non gusti .

Y

CAN-

(6) Ingradarsi : per inoltrarsi, forse dal latino *ingredi*. Dan. Par.29.v.1 30.

## CANTO XXIV.

*Questo Canto accenna il passaggio di Alessandro il Grande nell'Asia; la divisione della Monarchia da lui conquistata: lo stato degli Ebrei sotto i Re successori; ed alcuni fatti principali in tal tempo accaduti.*

**O**RA lento movendo, or dimorando,  
Fatto avea col suo dire il buon Maestro,  
Che fosse pieno tutto il mio domando.

E 'l guardo a la parete, e 'l braccio destro  
(1) Volto : Ve', disse, Pella, che s'imbianca : 5.  
E 'l vicin mar dipinto di cilestro :

E 'l Capitan, che da la sponda manca  
De l'Egeo vien'in Asia, e la conquista :  
E piagne, che a sue imprese il Mondo manca .

Ve' morte fiera, e dispettosa in vista, 10.  
Che lo minaccia : onde il superbo atterra  
Il viso, e trema a la novella trista .

E giunto il giorno, che la vita ferra,  
Convien ch'in poca polve si disfaccia  
Chi credea per se angusta esser la Terra . 15.  
Ve-

(2) Pella è nome antico di città della Macedonia, presso il golfo di Salonichi, la quale fu patria di Alessandro il Grande : e si dice imbiancarsi per biancheggiar da lontano, e farsi visibile.

(2) Vedi del tronco le ramoſe braccia  
 Per l'aria ſparte, e 'l ſuolo che s' inombra,  
 Sotto le fronde che ogni ramo caccia.

La prole d' Iſrael ſi ſiede a l'ombra  
 Or di queſt', or di quello, e pace gode, 20.  
 Di tema il core, e di gravezza ſgombra.

E mirandos' intorno da le prode,  
 Vede i Re de le Genti offerir' omaggio  
 Lieta al Dio de' ſuoi Padri, e render lode.

E ſente libertate : e 'l vecchio, e ſaggio 25.  
 Conſiglio fa ſua guida : e cammin tiene,  
 Che ragion moſtra, e dritto, e divin raggio.

(3) Ed a ſue leggi di quel Dio ripiene  
 Che le diè, vede il Rege alzar le mani,  
 E-dir : Queſte non ſon coſe terrene. 30.

I ſei d' ogni Tribù da verdi piani  
 Tornan del Nilo : e 'l Sommo Sacerdote  
 I caſi ascolta portentofì, e ſtrani.

E del gaudio bagnando ambo le gote,  
 Moſtra i vaſi, e le menſe, e 'l bianco armento, 35.  
 Che de' muggiti il vivo aer percote.

Y ij Ve-

(2) Per la morte di Aleſſandro, che avea fondata in Oriente la Monarchia de' Greci, queſta ſi è in quattro parti diviſa. Tolommeo figliuolo di Lago fondò il Regno d'Egitto : Seleuco Nicanore, quello di Siria : Caſſandro quello di Macedonia : Liſimaco regnò in Tracia, e nelle Provincie vicine. La Giudea, poſta fra l'Egitto, e la Siria, fu dipendente or dall'uno, or dall'altro di que' Sovrani, eſſendo il Popolo da gli Anziani del medefimo governato.

(3) L' opinione di molti Critici nega, che la greca verſione ſia ſtata fatta da ſettanta, o ſettantadue interpreti. Contuttociò nel pro-



(4) Vedi Onia, che de l'oro, e de l'argento  
Suo Dio si face, e nega al Re tributi,  
Inflexibile a prego, ed a spavento.

E mira come trasformando muti 40.  
L'avidità di aver le vostre menti,  
Che vi fa irrazionali, come bruti.

O voi, che puri specchi, e rilucenti,  
(5) Nascimento di Aron, esser dovrete,  
Onde in voi si mirassero le genti! 45.

Voi, cui la vita angelica celeste  
Anzi acquistar dovria nel Mondo orranza,  
Che il lino, ò l'oro, ò l'òstro che vi veste,  
La sacra dignità, che sì vi avanza 50.  
Sovra de gli altri tal difonorate,  
Che ha per voi biasmo, e mala nominanza.

E l'indegna avarizia, e la viltate  
Vostra fan, che per voi spesso dispetta,  
E in voi sia la divina potestate.

E la giustizia, e la onestà negletta 55.  
Gema : e scorra empietà pel mondo guasto,  
Senza timor di freno, e di vendetta.

**Per-**

por questo fatto si è lasciato il Poeta guidare dal volgar sentimento, che così appunto lo crede.

(4) Onia II. Sommo Sacerdote, uomo di estrema avarizia, nega di pagare un tributo annuo al Re d'Egitto, di cui non teme le minacce, come non ascolta le preghiere de' suoi, che mette in pericolo di esser cacciati dal loro paese.

(5) Nascimento : cioè stirpe, schiatta, discendenza.

Perchè la gente, che del fozzo passo  
 Mira ghiotto il pastor, che la precede,  
 Di pascerfi di quel non ha contrasto. 60.

E far' ingiuria, e frode, e romper fede  
 Non teme, perchè voi le date esempio,  
 Che cieca ella poi segue, e più non chiede.

(6) Sul pavimento sdruciolar del Tempio  
 Ve' il Re d' Egitto, e 'l duol che lo ranicchia, 65.  
 E fa ch' e' paghi il fio de l' ardir' empio.

Odi la flebil voce, onde si nicchia;  
 E la turba d' intorno sbigottita,  
 Che grida, e 'l petto con le palme picchia.

Vedi lo sdegno folle che lo incita 70.  
 Incontro a quel Signor, che lo ritenne  
 Per sua pietà su l' orlo de la vita.

E sè librar su le cerulee penne  
 I due dal Ciel, con le affocate spade,  
 Onde al superbo impallidir convenne: 75.

E rivocar gli editti: e di equitade  
 Apprender sensi, e di ragion da fiere  
 Prive d' intelligenza, e volontade.

Y iij

Se

(6) Tolommeo Filipatore viene in Gerusalemme, e fa offerir sacrificj  
 al vero Dio: indi mosso da curiosità vuol'entrare nel Santuario:  
 Iddio lo punisce, e cade a terra da gravi dolori sorpreso, onde  
 dalle sue Guardie è portato fuori del Tempio. Tornato ch' egli  
 è in Egitto proibisce con empio decreto il culto del vero Dio,  
 e condanna gli Ebrei ad essere schiacciati vivi dagli Elefanti:  
 ma spaventato dalla comparsa di due Angeli, che lo minaccia-  
 no, e dagli Elefanti che infuriati rivolgonfi contro de' loro go-  
 vernatori, abolisce finalmente gli editti, e favorisce gli Ebrei.

- (7) Se tenea, ripigliai, le cose vere  
 Eliodoro a memoria, e' non avrebbe  
 Avut' uopo di accorto antivedere. 80.
- Che l'esempio de gli altri a lui farebbe  
 Giovato rammentar, quando del furto  
 L'empio comando di Apollonio egli ebbe.
- Steso è il meschin sul freddo suolo a l'urto 85.  
 (8) De'duri calci : e all'affollar del casso,  
 Già già sembra contare il viver curto.
- Onia giunto lo crede al duro passo,  
 Che da le membra l'anima si spiega:  
 E teme, e tien pregando il viso basso. 90.
- Sì com' uom, che da sonno si dislega,  
 Apre gli occhi Eliodoro, e vede i due,  
 E gela, e 'l ciglio, e le ginocchia piega.
- Ed umil tanto quanto in prima fue  
 Imperioso, vorria dir, ma 'l varco 95.  
 Il timor chiude alle parole sue.

Lie-

- (7) Eliodoro ministro di Apollonio Governator della Siria vuol' entrare nel Tempio di Gerusalemme a rubarne i tesori: Onia III. Sommo Sacerdote uomo santissimo si oppone, e ricorre a Dio: comparisce un'uomo a cavallo, che minaccia Eliodoro, e 'l cavallo coi calci lo stende a terra: poco dopo appariscono altri due Giovani, che lo battono, e lasciano mezzo morto: Onia, temendo non potesse parer cid fatto di commessione sua, prega per la salute di Eliodoro; e que'due, che battuto l'aveano, tornano a comparire, e lo risanano.
- (8) Affollar del casso, si dice il batter frequente del cuore, e del polmone, le quali viscere stanno nel casso, che da' Medici è detto torace. Il Dante usa questa maniera nel Pur. 24. v. 72.

- (9) Lieto è Giason de lo novello incarco,  
 Che avaro compra : e la Gente di Giuda  
 Vede che l'asta arreستا; e incocca l'arco;
- E lancia il desco; e imbraccia il cesto; e suda 100.  
 Affannata del corso; e co' Gentili  
 Di lottar gode avviticchiata, e nuda.
- Ma guari e' non fia lieto de' sottili  
 Provvedimenti suoi, poi che la tela  
 Sarà intessuta, ond' egli ordisce i fili. 105.
- Già l'abito de' Greci, e la loquela  
 Prende il seme d'Abramo, e le divise  
 De l'empio culto. Per vergogna cela
- Già i patrj riti : e a quelle che derise  
 Sdegnando un tempo, or gode assimigliarsi 110.  
 Idolatre nazioni, e 'ncirconcise.
- Già il vizio inonda, e l'empietà : già sparsi  
 Veggio i gradi del Tempio : odo del sangue  
 Le voci al Ciel, per la vendetta alzarfi.
- (10) Veggio di Onia sul suol la spoglia esangue, 115.  
 Qual d'uom, che 'l Tempio guata, e suo tesoro,  
 E de l'onta non sua si strugge, e langue.

E

- (9) Giasone, fratello di Onia III. ancora vivente, compra dal Re Antioco Epifane il Sommo Sacerdozio, e fonda in Gerusalemme un'Accademia per applicare la Gioventù agli studj, ed esercizj, ch'erano in pregio appo le Nazioni straniere. Gli Ebrei co' Gentili si mescolano, ne apprendono i costumi, e lasciano il culto del vero Dio.
- (10) Un certo Menelao, uomo empio, che comprato ha il Sommo Sacerdozio, tolto a Giasone, fa uccidere a tradimento Onia III., che sgridato lo avea per cagione di alcuni furti fatti da lui nel tesoro del Tempio,

E mostrando del petto il largo foro  
 Rappreso, e l'Efod tinto, e lordo il manto,  
 E' sembra dir: Per la giustizia io moro. 120.

(11) Già la bella Città, già il loco santo  
 Son preda de' Pagani: e senza freno  
 Il furor corre, e la vendetta, e 'l pianto

Per ogni via: di stragi tutto è pieno,  
 Di morti, e d'empietadi, e 'l sangue inonda, 125.  
 Che a tutto berlo il suolo ha poco feno.

(12) Attonito il Giordan la torbid' onda  
 Vede fumar', e fuor caccia la testa;  
 E da la destra, e da la manca sponda

Quante sen cadon fronde per tempesta, 130.  
 Tanti mira cadaveri pe' campi,  
 E dice in suo pensar: Che mai s'appresta?

(13) De lo sdegno di Dio son questi i lampi,  
 Che in contro a chi fuo culto da sè sperne  
 Dimostrar vuol quanto egli dentro avvampi. 135.

O Giafon, o Giafon, o voi che cerne  
 La divina bontà da l'altra gente,  
 Onde siate de' Popoli lucerne,

La

(11) Antioco Epifane manda in Giudea Apollonio con un esercito, il quale dopo aver dato il guasto al paese, entra in Gerusalemme, e fa strage de' cittadini: la Città diventa abitazione di Gentili, e gente straniera.

(12) Antioco ordina a tutti i suoi sudditi di osservare una sola religione. Molti degli Ebrei ubbidiscono, ed abbracciano i riti degl' infedeli; altri per timor si nascondono; altri son crudelmente fatti morire. Il Tempio di Gerusalemme è riempito di abominazioni, e difonestà: i libri della santa legge sono stracciati, e gittati nel fuoco.

(13) Spernere: per discacciare, rimuovere; L'usa il Dan. in questo senso nel Pa. 7. v. 64.

La vostra autorità, cui ciecamente  
Seguì la turba, che a guidar pigliaste,  
Fu di sì mal raccolto la semente. 140.

Poi che l'etadi semplicitte, e caste  
D'usi invogliando effeminati, e pravi  
Studj, voi stessi avete così guaste:

Ond' ora al reo cammin tornan degli avi,  
Che incensi a Dii de gli stranieri hann'arso:  
E faran forger tempi così gravi, 145.

Che il sangue sì come acqua sarà sparso.



## CANTO XXV.

*Contiene il martirio di Eleazaro, e di sette Fratelli Maccabei, fatti crudelmente uccider dal Re con la Madre loro, per non voler trasgredire la legge di Moisè.*

(1) **P**UR ti veggio, Eleazaro, e 'l disio  
Lungo appagar mi lice, o santo vecchio,  
**O** vecchio esempio di timor di Dio.

Tu vero Israelita : tu sei specchio  
De la tua età : di que' pochi sostegno, 5.  
Che al comando del Re chiuser l'orecchio.

Tu per la legge, e patrj riti, a sdegno  
La vita avendo, in fra gli spirti magni,  
Di laude vivi, e di onoranza degno.

Tu, ne la mesta turba de' compagni, 10.  
De la mente al di fuor mostri il sereno:  
E, pianto da ciascun, solo non piagni.

Anzi, con viso di rampogne pieno,  
A chi di simular ti fa sembianza,  
Gli occhi volgendo, a guisa di baleno; 15.  
Che

(1) Eleazaro, vecchio venerabile, che confortava gli altri Ebrei, nella perfezione di Antioco, e col suo esempio li sosteneva, fu condotto in Antiochia dinanzi al Re, che voleva costringerlo a mangiar cibi dalla legge proibiti : egli si lascia anzi uccidere, che ò mangiarli, ò fingere almen di mangiarli, come gli amici di lui gl'insinuavano di fare per salvar la vita. Lib. 2. Mac. c. 6.

Che io finga, io? dici : e di empia nominanza  
 Sparga ora la mia etate, e la mia fama,  
 Per poca vita, e trista, che mi avanza?

E che la gioventù che aspetta, e brama  
 L'esempio d'Eleazaro, tradita 20.  
 D'immondi cibi il veggia che si sfama?

Empio consiglio, ch'è a mentir m'invita  
 È la legge, e me stesso, e 'l nome, e 'l seme!  
 E stolta la pietà, che lo mi addita!

Io tal morirò qual vissi. Odi l'estreme 25.  
 Mie voci, odi Israel : e le rimembre  
 Ciascun che morte per giustizia teme.

Chi è forma, che non mor, di queste membre  
 Altri che Dio non tema, e coscienza :  
 E si rida de gli uomin tutt'insebre. 30.

Poi che chi l'onestate, e l'innocenza  
 Toglier non puote, in van morte minaccia,  
 Che di far'altrui mal non ha potenza.

Così dicendo l'onorata faccia  
 Del manto copri, e 'l fatal colpo aspetti, 35.  
 Onde al regio voler si soddisfaccia.

E 'l fral deposto, infra gli spirti eletti  
 Siedi, cui pasce Amor a la gioiosa  
 Mensa de' puri, e semplici intelletti.

E qual di un grano solo numerosa 40.  
 Sorge la spiga di maggior famiglia,  
 Ch'era nel picciol carcere nascosa:

Z ij

Tal



Tal quella morte, che lasciò vermiglia  
 Del tuo sangue la terra, fu sementa,  
 Onde virtute in Israël rfiglia. 45.

E quegli, in cui pareva sopita, ò spenta,  
 Tal di onestà si accende, e in cuor ne avvampa,  
 Che per lei crudeltà non lo sgomenta.

(2) O Donna, onor del sesso; còme lampa,  
 In fra gli altri rifulgi. Io ben ravviso 50.  
 Ne gli occhi i segni de l'interna stampa.

Tu in sette figli tuoi mirar diviso  
 Godi il tuo spirto istesso, ed il tuo cuore,  
 Benchè distinti e' sembrino nel viso.

(3) Sì come vede il Sol lo stesso albore 55.  
 Diviso in sette luminose liste,  
 Che il bel figlian settemplice colore.

E

(2) Dopo Eleazaro, per la stessa cagione, sono fatti uccidere crudelmente sette Fratelli Maccabei insieme con la loro Madre, la quale con sentimenti virili gl'incoraggisce al martirio. Mac. 2. c. 7.

(3) Si allude alle dottrine Neutoniche della luce, e de' colori. Queste ci fan sapere, che il corpo luminoso vibra all'intorno di se medesimo con gran forza corpicciuoli assai minuti, i quali con una velocità senza pari dal loro fonte discostandosi in linee rette, vengono a formare i raggi di luce. Questi possono essere concepiti sotto l'immagine di altrettanti fasci di raggi più sottili, che in sette ordini distinguendosi, de' quali ognun porta seco il colore suo particolare, prendono il nome dei colori che portano. Ond'è, che uno si dice raggio Rosso, un'altro color d'Arancio, un terzo Giallo, un quarto Verde, un quinto Azzuro, un sesto color di Indaco, e l'ultimo Violetto. Si manifestano questi colori diversi quando i raggi, che li portano seco, vengono separati gli uni da gli altri: ma quando mescolati insieme, e confusi arrivano al fondo dell'occhio, destano in noi la sensazione della Luce semplice, che il Poeta qui chiama Albore.

E benchè dianzi le spietate hai viste  
 Morti de' fei ; pur con la faccia asciutta  
 Rammenti a l'altro le memorie triste, 60.

E : Figlio, dici, poi che a l'aspra lotta  
 Te pure invita il Ciel de' tuoi fratelli,  
 Ond' in te i' compia mia letizia tutta ;

Mira, rivolto a lui, rivolto a quelli,  
 Del tuo sangue la gloria : e 'l lor diletto 65.  
 Fa che per tua costanza si fuggelli.

Mira poi questo seno, e questo petto,  
 Onde il latte suggesti : e breve doglia  
 Ad eternal piacer ti fia tragetto.

Pensa, che Lui che de la frale spoglia 70.  
 L'alme copri de la meschina carne,  
 Sovente è per pietà, che le ne spoglia :

Onde dai lacci a libertate trarne,  
 E da fallace a vero ben, nel cerchio  
 Del piacer che può solo dilettarne. 75.

E se, per ciò che da punir soverchio  
 Gli diam, si val de l'empio Rege, in cui  
 (4) Or' usa crudeltate il suo soverchio ;

Dopo breve patir, de' servi sui  
 Mossa a pietà, farà che non allegra 80.  
 Vittoria il fier nimico aggia di nui.

Ed in un Ciel, che di altro Sol si allegra,  
 A canto al sangue mio, di cui tu solo  
 Farai la laude, e la letizia integra,  
 Z iij Lic-

(4) Soverchio : per eccesso, ufato dal Dante In. II. v. 4.

- Lieti di nostra forte, al tristo fuolo 85.  
 Volgendo il guardo, mirerem con festa  
 (5) L'empio per gli occhi fuor scoppiar suo duolo.
- (6) E Mattatia portar' alta la testa  
 Incontro a le minacce, ed ai perigli,  
 Sì come fermo scoglio in gran tempesta: 90.
- E Gaddi, ed Affo, ed Abaron suoi figli,  
 Con gli altri due, della pietà paterna,  
 E del valor' credi, e de' consigli.
- Questi faran veder, com' uom si eterna,  
 Che per virtù sprezza la morte; e come 95.  
 La fral per vita e' cangia sempiterna.
- (7) E se ben caro l'onorato nome  
 Di prodi comperanno (che già molli  
 Del fangue i panni veggio, e l'auree chiome,  
 E risonar de' pianti odo già i colli, 100.  
 Che, a rai de le lor' arme, di letizia  
 Esultaro poc' anzi, e dieder crolli)
- E'
- (5) Antioco Epifane venendo in Giudea cade dal carro, ed appresso  
 more miseramente infracidato, e mangiato da vermi.
- (6) Mattatia Sacerdote della famiglia di Gioarib, con cinque figliuoli  
 ricusa di ubbidire agli ordini del Re Antioco, e si ritira su i  
 monti, coi più fedeli a Dio, per difendersi dalla oppressione. I  
 figliuoli furono Giovanni, detto Gaddi; Simeone, detto Tasi;  
 Giuda per sopra nome Maccabeo; Eleazaro, detto Abaron; e  
 Gionata, nomato Affo: i quali insieme con quella parte d'  
 Ifraeliti che si mantenne fedele a Dio, si sono difesi fino all'e-  
 stremo.
- (7) Qui finge il Poeta che la Madre de' Maccabei preveda le cose che  
 aveano a succedere dopo la morte sua, e de' figliuoli; e fra le  
 altre il fatto di Giuda Maccabeo ucciso in battaglia, mentre va-  
 lorosamente combatte con pochi de' suoi per non fuggir da' ni-  
 mici.

- E' pur, mirando a quella che s'inizia  
 Vigilia eterna, dopo breve sonno,  
 Che fine è di dolore, e di tristizia; 105.
- Godranno a nostra gente ciò che ponno  
 Speranza, e Fè mostrare in chi si face  
 De la sua legge, e del dover suo donno.
- De' Fratelli a lo stuol, che freddo giace  
 Nel suo fangue, il Garzon si volge, e guata, 110.  
 Simile ad uom, che sta pensoso, e tace;
- E pria che sua parola terminata  
 Ell'aggia: Che fai, dice, che non sciogli,  
 O Re da lacci l'alma imprigionata?
- Mercè di quella vita, che ne toglì,  
 Quello ch'eterno è in noi del frale nodo  
 Di questo corruttibile dispogli. 115.
- Per lo che tue promesse, o Re, non odo:  
 E rido le minacce: e de lo strazio,  
 Onde tu pensì spaventarmi, io godo. 120.
- E se del fangue, onde non se' ancor fazio,  
 Il mio ti basta ad ammorzar la fete,  
 Lodo la man che 'l versa, e la ringrazio,
- Che i ceppi franga, e de l'anime liete  
 Lasci volar lo spirto a le immortali  
 Sedi di libertate, e di quiete. 125.
- Ma tu, che in crudeltà tutti i mortali  
 Avanzi, e godi, e ti compiacci, ah pensa,  
 Che i rei piacer de gli empj han corte l'ali.

E

E che, se ben di giuste fiamme incensa 130.  
L'ira di Dio, punir de l'oltraggiato  
Su' amore in noi vuol, per tua man l'offensa:

Pur quella, che pagar del tuo peccato  
Pena dovrai tu stesso, così strana 135.  
Sarà, che invidia avrai del nostro stato:

Se in preveder la mente non è vana.



## CANTO XXVI.

*Dopo essersi in questo Canto terminata la materia del precedente; e descritto il funerale di Giuda Macca-  
beo; vede il Poeta ne' bassi rilievi una Immagine  
rappresentante il Concilio della Divinità, nel quale  
si stabilisce la missione del Figlio Eterno a redimere  
il Mondo; e ne domanda all' Angelo la dichiara-  
zione.*

**P**rima che in te l'ira regal si fazij,  
In ver la dolce madre scintillanti  
Tu gli occhi volgi, a guisa di topazij,

Forte Garzon: e 'l riso, onde ti ammanti,  
Fa ch'ella i lieti umor de gli occhi freni, 5.  
Per tema che del duol non sembrin pianti.

O donna generosa! onde più pieni  
Sien tuoi disir, non guari la tua prole  
Vedrai nel regno, a che tu il guardo tieni.

E da quella di noi, che pate il Sole, 10.  
Parte mortale uscita, udrai di loro,  
E di te il basso mondo a far parole:

E dir, che, qual si fa prova de l'oro  
Ne la fornace; tal la vostra fede  
Provata ha il Re de l'alto concistoro. 15.

Onde poi tratti fuso a la mercede,  
Che in patir vi acquistaste, esempio, e scorta,  
Foste di chi ben'ama, e spera, e crede.

A a Poi

Poi che se tanta fè si è fra voi scorta,  
 E virtù tanta, anzi che in voi percuota 20.  
 Quel Sol, che ogni uomo illumina, e conforta :

Che fatto avreste se l'eterna ruota  
 Del Ciel volgea più lieve, e scenuca pria  
 (1) Quel che venne a lavar l'antica nota?

Vedendo il Duce mio, ch'io non finia 25.  
 Di dir : Quello ch'in viso ti dipigne  
 Color, disse, l'accesa fantasia,

Ben mostra il dolce affetto che ti strigne  
 La mente, e fa che non pensando obblìj  
 La via che ancor ci resta, e ne sospigne. 30.

Ed io ; Del soddisfare a mie' desìj  
 Più mi cale, Signor, far la tua voglia :  
 E pronto aspetta il piè che tu l'invij.

Mentre andavam ; Che vuol, dissi, la doglia  
 De la turba che straccia i vestimenti, 35.  
 E batte il petto, e 'l capo si dispoglia ?

(2) Ed ei : L'amaro pianto de le genti  
 Vedi per Giuda, e i pochi nel conflitto,  
 Per la fè seco, e per la gloria spenti.

Ne

(1) Nota : per macchia, voce presa dai Latini, fu usata dal Dan. nel Purg. 11. v. 34. si dee loro attar lavar le note.

(2) Demetrio Sotero, dopo la morte di Nicanore suo Generale, e la sconfitta del suo esercito, manda in Giudea Bacchide contro di Giuda Maccabeo. Questi non avea che soli tre mille uomini scelti, i quali, spaventati dal numero de' nimici, lo abbandonano in modo che resta con soli ottocento, dai quali vien consigliato di ritirarsi, ed aspettare qualche novo rinforzo di gente da sostener la battaglia. Giuda, stimando cosa vergognosa il fuggire, combatte dalla mattina fino alla sera con felice succes-

Ne gli occhi al prode, e ne la fronte scritto 40.  
 Si leggeva il coraggio : e 'l petto aperto  
 Dal duro ferro avea, che l'ha trafitto.

E del suo fangue, e dell'altrui coverto  
 Si vedeva il bel corpo, cui lo scudo  
 A tanti affalitor lasciò scoperto. 45.

Numerosa a l'intorno era, del crudo  
 Caso compunta, d'Israel la gente :  
 E chi de' caldi umor lavar l'ignudo

Corpo; e 'l crine tofar; chiuder le spente  
 Sanguigne luci : e chi di preziosi 50.  
 Balsami sparse, in bianco rilucente

Lino involger le membra. Di odorosi  
 Profumi ascende al Ciel sì folta nube,  
 Ch' i rai del giorno a quella sono ascosti :

E de' lamenti il suono, e de le tube 55.  
 Tien l'alma in varj ufizj sì divisa,  
 Che a l'un de' sensi par l'altro la rube.

Dietro al funebre lutto, con divisa  
 Di lutto già la turba : e si vedea  
 Nel vivo fasso la spelonca incisa. 60.

Quivi poichè fu, come si solea,  
 Deposito il caro peso; e 'l fido stuolo  
 Prestar l'ultimo ufizio gli dovea;

Aa ij Vo-

fo : ma finalmente, oppresso dal numero, more gloriosamente .  
 Il pianto per questo caso fu universale in tutto Israele . Giona-  
 ta, e Simeone fratelli di Giuda trasportano il suo cadavere dal  
 campo della battaglia, e lo seppelliscono in Modin . Maccab. 1.  
 ca. 9.



Voci alte, e fioche, e suon di man; del duolo  
Sfogo, e conforto si odon', onde afforda 65.  
L'aer, e roco vi risponde il fuolo.

Però che, il capo asperso de la lorda .  
Polve ognun', ai singhiozzi, e a le querele  
De' metti gridi il faettar' accorda .

E morte or chiama, ora il destin crudele, 70.  
Ed or lui stesso, cui sì poco calse  
Volger' a tempo le affannate vele . . .

Perchè, dicean, troppo ascoltar le false  
Lusinghe de l' ardir', e temer poi  
(3) Troppo le voci altrui pungenti, e false? 75.

E perchè nò la tua, perchè de' tuoi  
A miglior' ufo non serbar la vita?  
E perchè in van tentar ciò che non puoi?

Meglio era pur dissimular l'ardita  
Sete di onore, infin che di coraggio 80.  
Si rivestia la gente sbigottita.

Poichè chi lume di celeste raggio  
Accese in noi, non vuol che, la fidanza  
Per troppo dilatar, l'uom sia men saggio.

O' dietro a disir folle, ed a speranza 85.  
Incauto e' corra, quando ardir non vale,  
Ch'è vano, ognor che manchi la possanza.

Altri dicean, che per vita immortale  
Questo fral ben si cambia : e che di morte  
Paura l'uom che crede non affale. 90.

(3) Ciò che avrebbero detto i nimici della sua gloria s'egli si fosse fuggito. Di-

Dicean, che al faggio condottier, e forte  
 Oprar con fenno, e con valor non giova,  
 Quando a' foccorfi il Ciel ferra le porte.

E, quando questi è largo di sua piova,  
 A sua fidanza spermentar virtute, 95.  
 (4) Tristo può far, non reo di mala prova.

Poi che chi vede il porto di salute  
 Mostrarfi, vuol ragion che la sua barca  
 Lasciar' a l'onda amica e' non rifiute.

Quali escono dal cuor, che si ramarca 100.  
 Dolorosi pensieri, e forman lai,  
 Onde spesso del duol l'alma si scarca;

Tali del mesto caso, che tu hai  
 Presente, or fan le rimembranze amare,  
 Che sfogo al tuo dolor cercando vai. 105.

E sì ti lasci a falso immaginare  
 Condur, che dove ogni figura è muta  
 Ti fingi esto visibile parlare.

Così, mentr' io l'udir con la veduta  
 Vo confondendo, del mio error mi trasse 110.  
 Colui che al ver fa la mia voglia acuta.

Temendo nò 'l mio preco l'annojasse,  
 Poi ch'eravam' alquanto di là mossi  
 Dir non ardia, che un poco e' si arrestasse.

A a iij Ed

(4) Spermentare : sperimentare, mettere a cimento. L'usa il Dan. Pur.  
 II, v. 20. Quando pare che Iddio animi ad una impresa, il tenta-  
 tarla può far tristo l'uomo, se non riesce felicemente; ma non  
 già farlo reo di averla tentata.

Ed egli : La prigion di carne, e d' offi 115.  
 Del veder tuoi pensieri a me non toglie  
 Più che se puro, e nudo spirto fossi.

E poi ch' è ben, che di feder t' invoglie  
 A quella, che innanzi hai, celeste mensa,  
 Or sì pronto mi trovi a far tue voglie. 120.

(5) La sola fiamma di tre fiamme incensa,  
 Che divino splendor tragge da quelle,  
 Ed a quelle, raggiando, il suo dispensa;

E le tante minori altre fiammelle,  
 Che a l' uno, e trino fuoco fan corona 125.  
 Di umili in guisa, e semplicitte ancelle,

(6) Rappresentan' il come sua Persona  
 Offre al grande olocausto il Figlio eterno :  
 E l' primo fallo a l' uomo si perdona.

E cangia in lutto l' Angelo d' inferno 130.  
 Il suo piacer, che pazzo opporsi ardio  
 Al voler' immutabile superno.

E da l' abisso de l' ira di Dio  
 Suso ritorna l' infelice schiatta,  
 Che dal reo tronco germogliando uscio. 135.  
 Cui,

(5) L' Autore vede ne' bassi rilievi effigiata una fiamma, la quale in tre fiamme come divisa rappresenta la Divinità in tre Persone distinta : ed in varie mezze circonferenze, che aveano la sopra-detta maggior fiamma come per centro; vede schierate altre innumerabili fiammelle, che rappresentano le Angeliche Gerarchie, assistenti al trono della Divinità. Ma siccome da questa sola fantastica immagine non può comprendere la sostanza dell' azione rappresentata; così egli dimanda all' Angelo la spiegazione del misterio, che gli vien dal medesimo dichiarato.

(6) Come, colla giunta dell' articolo, piglia forza di nome; e significa la via, la maniera, il modo di far che che sia.

Cui, poi ch'è l'ha del fral morte disfatta,  
 Si dona in forte l'immortal reame  
 Da lui perduto che l'ingiuria ha fatta.

Vedi, che lieto Amor scioglie il ferrame,  
 Che al Ciel Giustizia di sua man posto ave,  
 Quando ne discacciò le turbe grame. 140.

Però sì il gran mistero non m'è grave  
 Lasciarti contemplar, che a differrarlo  
 Io medesimo anzi volgerò la chiave.

Ed io : Signor, poi che impossibil trarlo  
 A me faria da l'addombrata immago,  
 Tal ch'io potessi a l'altre età ritrarlo; 145.

E fai, che quale il cervo ò fonte, ò lago  
 Brama, tal del tuo dire, onde s'infiora  
 La mente mia d'ogni saper, son vago; 150.

Or fa che questo sia de la dimora,  
 Che liberale mi consenti, il frutto,  
 Veder' il modo fortunato, e l'ora,  
 Che tanto ben fu di un gran mal dedutto.

## CANTO XXVII.

*L'Angelo in questo, e ne' tre seguenti Canti dichiara al Poeta come nel Concilio delle tre Divine Persone fu stabilito di salvar l'Uman genere, che, per le insidie del Demonio, e per la colpa de' primi Padri, era caduto in disgrazia di Dio.*

**C**OL lampeggiar del viso dimostrommi  
 La pronta voglia a far' il desir mio  
 Quel Sol che mi conforta; e incominciommi.

Ebro di pazza speme, e gaudio rio,  
 Poi che l'antica donna ebbe ingannato, 5.  
 L'avversario de gli uomini, e di Dio,

Giubilava orgoglioso del turbato  
 Ordine eterno; e de la stirpe umana  
 Fatta figlia de l'ira, e del peccato.

Folle, che incontro al Ciel sfogar l'insana 40.  
 Rabbia presunse! e la volontà eterna,  
 A cui non ha contrasto, render vana!

E fa, che quel consiglio, che governa  
 Il Mondo, quando e' più turbarlo pensa,  
 (1) Allor più imperturbabile si sterna. 15.  
 Dal

(1) Sternere è voce Latina, che significa appianare, dichiarare: e metaforicamente fu usata dal Dante nel Par. 11. v. 24. e nel 26. vv. 37. e 40. per mettere in vista, e far palese.

- Dal trono il Padre eterno, onde sospesa  
 Del novello mirabil magistero  
 Pende per nodo d'or la mole immensa,
- Con gli occhi in giù volgendo quel pensiero,  
 Che regge l'Universo, le opre sue 20.  
 Vede, e de le opre l'opre, e 'l ministero:
- E nel giardin beato i primi due  
 Padri de l'Uman genere; infelice  
 Coppia, che dal rebel sedutta fue:
- E la progenie ne la sua radice 25.  
 Corrotta : ed il nemico, che insultava :  
 Misero onde credeasi esser felice!
- A destra l'Unigenito gli stava,  
 Lume da vivo lume risplendente,  
 Che, qual Sole da Sole, sfavillava. 30.
- E 'l passato in un guardo, ed il presente,  
 E 'l futuro mirando; al proprio Figlio,  
 Come una si palesa a l'altra mente,
- Incominciò : L'astuto empio consiglio  
 Hai visto de l'autore d'ogni male, 35.  
 Da noi cacciato ne l'eterno esiglio.
- Cui, poi che non riuscì, con l'armi, uguale  
 Farfi a noi, mostrar piacque con l'inganno,  
 Contra l'uom, quanto ardisce, e quanto vale.
- E lo ha mostrato già. Semplici! che hanno 40.  
 Creduto a le lusinghe : e fur sì ciechi  
 A far lor prò, ed a fuggir lor danno!
- B b
- Ma

Ma nè il rebel de' suoi configli biechi  
 Godrà : nè val che la progenie infida  
 La di lui frode a sua discolpa rechi. 45.

Però che il lume, che le abbiam per guida  
 Dato, seguir dovea, e coscienza  
 Udir, che in faccia al male alza le grida.

E contra inganno opporre ubbidienza  
 Poteva a quel comando, onde pendea 50.  
 Il suo, e 'l ben di tutta la semenza:

Che giusta, e retta, ed immortal, potea  
 Esser con noi beata; se creduto  
 L'incauto padre avesse a chi dovea.

Poichè, per quanto il seduttor fu astuto, 55.  
 Forzare a trasgredir nostra ordinanza  
 Un libero voler non ha potuto.

E quale ogni altra spirital sustanza,  
 Che libera a ubbidir per noi si feo,  
 Lasciandole al contrario la possanza, 60.

Libera stette, e libera cadeo;  
 Tal, benchè l'uomo libertate avesse  
 A cader, starfi, e non cader poteo.

E desso fu, che sua caduta elesse 65.  
 Da sè liberamente, non già nui;  
 Benchè quella da noi si prevedesse.

Che previdenza nostra i passi sui  
 Per un non mosse, ò per l'altro sentiere,  
 Mentr' ancor' eran liberi fra dui:

Nè

Nè l'error, senza nostro antivedere,  
Stato fora men certo, che da l'uso  
Derivò sol del libero volere: 70.

Di cui far dono a l'uomo fu qui fuso  
Pria decretato, che lo spirto umano  
Ne la prigion del corpo fosse chiuso. 75.

Onde ò cangiar su' essenza; od il sovrano  
(2) Conveniva immutabile decreto,  
Per impedir suo fallo, render vano.

Ma perchè incontro al nostro alto divieto  
I rei sedotto ave a peccar quel desso  
Spirto, che il Ciel perdè sereno, e lieto: 80.

Ed egli a ribellar mosse se stesso,  
Sè depravando: e fu di sua caduta  
Egli sol la cagione, e del suo eccesso;

Però voglio che a l'uom sia conceduta 85.  
Grazia; a l'Angelo nò. Pietà s'indulga:  
E faccia in un giustizia sua paruta.

E mentre che, alternando, si divulga  
E l'una, e l'altra in lor, vo'che più chiara  
Pietate, e più mirabile rifulga. 90.

Mentr' e' parlava, fiammeggiar di rara  
Luce era visto il Figlio, che l'udiva,  
De la sua gloria Immagine preclara.  
B b i j Nel

(2) L'Autore parla di quella libertà, che chiamasi nelle Scuole di contrarietà, per cui l'uomo può volere il bene, e 'l male.



- Nel cui volto visibile appariva  
 Compassion divina, ed infinito 95.  
 Amore, e grazia che d'amor deriva.
- Quai palesando, tale al Padre udito  
 Si è ragionar, che usare all'uom mercede  
 Fu allor per legge eterna stabilito.
- Padre, da grazia, e da pietà procede 100.  
 Tua sovrana sentenza, che salute  
 Sperare a l'Uman genere concede.
- E giuste son grazia, e pietà, piacciate  
 Poi che a Te son: nè de'lor vanti mai  
 In Terra, ò 'n Ciel le lingue faran mute. 105.
- Dunque avea l'uomo da perir? L'uom che hai  
 Simile a noi formato: inclita loda  
 De gli ultimi tuo' effetti, e de' primai?
- E soffrir si dovea, che chi la froda  
 Ne ordì (l'uom non assolvo da follia) 110.  
 Compia superbo il suo disegno, e goda?
- E 'l tuo fine deluda? estinta sia  
 Per malizia bontate? e 'l vinto insulti  
 Al giusto punitore? e ben che a ria
- Prigion' e' torni, di tornarvi esulti 115.  
 Pur con trionfo; e seco i nostri torti  
 Rechi orgoglioso, e gli altrui danni inulti?
- Tu nò, gran Genitor, Tu nol comporti,  
 Che il tradito lignaggio or pera affatto  
 Per colpa sol de' creduli conforti. 120.

E

E ciò, che già per la tua gloria hai fatto,  
 Or per ira si perda, e venga meno;  
 Od altrui resti in preda, ò sia disfatto.

Allora il Genitor : Di questo feno  
 Figlio, e de la mia mente unico Verbo, 125.  
 Tuo parlar, disse, de' miei sensi è pieno,

E del decreto eterno. Avrà il superbo  
 Nemico del suo ardir vergogna, e lutto:  
 E de l' Uom parte a mia pietà riserbo.

Nò, no! consentirò ch' e' pera tutto. 130.  
 Chi vuol, sia salvo. Non per volontade  
 Di lui; che questa germogliò il mal frutto:

Ma per mia grazia, e libera pietade  
 Conceduta a lo schiavo : onde ripigli,  
 (2) E da me sol si chiami libertade. 135.

E perchè l'empio autor de' ma' configli  
 Aggia più scorno; sopra il resto eletti  
 Alcuni ho già, che vo addotar per figli.

Gli altri tutti di amore uguali effetti  
 Se non godranno; pur ne la lor vita  
 Di ajuti e lumi non saran negletti.

Però se nè tornare a la smarrita  
 Via, che a beato termine conduce,  
 Ne udir vorran la grazia, che gl'invita;

B b iij

Ed

(2) Chiamarli una cosa da alcuno, vale riconoscerla da lui: e corrisponde a quel de' Latini, *alicui acceptum referre*. Così i Signori Accademici della Crusca.

Ed a gli avvifi il cuore, ed a la luce  
 Divina ingrati gli occhi terran chiusi,  
 E lor talento prenderan per duce;

Pria da cieco voler, poi da mali usi  
 Ad inciampo guidati, ed a ruina,  
 Saranno infin da mia pietate esclusi,

150.

E da clemenza : ad ira, ed a divina  
 Vendetta abbandonati, che ad eterni  
 Rimordimenti, e crucj li destina,

(3) In fuoco, che abbrugiando sempiterni.

CAN-

(3) Sempiternare : rendere perpetuo, conservare in sempiterno : detto propriamente del fuoco dell' Inferno, che abbrucia i dannati, e non li consuma.

## CANTO XXVIII.

*L' Eterno Padre dichiara di volere che la sua eterna giustizia sia soddisfatta prima di perdonare all' uomo: e l' Unigenito suo si offre di morire per soddisfarla.*

**P**OI che col lieto venerando cenno  
 Confermò il detto, gli alti Serafini,  
 Giubilando di gaudio, onor gli fenno.

E la Terra, che il suono de' divini  
 Accenti udì, si scosse: e ne' lor' imi  
 Chioftri tremar gli spiriti meschini. 5.

Le sante menti, che, ne' cerchi primi,  
 Han tanto sopra l' altre i desir caldi,  
 Quanto nel lor pensar son più sublimi,

Fiamme di amor, che viè più le riscaldi 10.  
 (1) Braman: se quella piaga, che maligna  
 Invidia aprì, lor carità risaldi.

Quando l' alta Bontà, che non traligna  
 Mai da se stessa; ed è sola radice  
 Di quella che di rado in voi si alligna, 15.

Render pensando a l' uom la età felice,  
 Ed il primiero stato, che perdeo,  
 A ragionar ritorna, e così dice.

Non

(1) Il *se* in questo verso è usato in significato di *così*: come i latini Poeti hanno adoperato il *sic*, esprimente affetto di desiderio, e di preghiera *Sic te diva potens Cypri &c.* disse Orazio nell' Ode 3. del lib. 1. e 'l Dan. nel Pur. 16. v. 64. Se lungamente l' anima conduca le membra tue, ec.

Non s'è ancor detto il tutto. Che l'uom reo,  
 Fede rompendo, e legge, ubbidienza 20.  
 Negò : e sì innanzi col desir poteo

Mirar, che si arrogò la nostra essenza,  
 Deitate affettando. Ma la testa  
 Mentr'egl'innalza, e sdegna dipendenza,

Perde ogni cosa, e sè medesimo. E questa 25.  
 Or' è la sua ricchezza : questo il tutto  
 Che, per pagar sua fellonia, gli resta.

Ma pur la de' pagar. Il tristo frutto  
 E' coltivò a se stesso. O' mora : ò fia  
 Con la progenie il genitor distrutto. 30

Così va. O' l'uomo, ò la giustizia mia  
 Ha da perir : quando per lui chi voglia  
 Offrirsi non si trovi, e degno fia.

Morte vuoi per morte : onde si toglia,  
 Per soddisfazion di ugual valore, 35.  
 La fatal colpa de la mala voglia.

Or chi faville di sì acceso ardore  
 Nudre di voi, Menti celesti? e dove,  
 Ditelo, troverem sì grande amore?

Chi vuol di voi farsi mortal? chi muove 40.  
 Carità a l'olocausto? onde giustizia  
 Non pera : e l'uom salute, e vita trove?

A questo dir l'Angelica milizia  
 Muta rimane. Sconfidenza ammorza  
 Que' moti in lei, che la pietà v'inizia. 45.  
 E

E mentre questa, a pro del reo, si sforza  
 Di ritrovar chi prezzo del riscatto  
 Osi farsi, e vestir terrena scorza,

Alto silenzio è in Ciel. Nessun del fatto  
 Oltraggio ardisce offrirsi per ammenda, 50.  
 Onde l'uomo non mora, ò sia disfatto.

Nè v'ha per lui chi la difesa prenda  
 Del fallo : ò voglia di tutta la gente  
 Che sul suo capo la vendetta scenda,

Onde la prole, col primo parente 55.  
 Dovea perir; se non sentia pietate  
 (2) Il Verbo allor de la paterna mente.

Egli che, per natura, la bontate  
 Tutta del Genitor nel seno alletta,  
 E la pienezza di sua caritate, 60.

Come persona, in cui dolor s'affretta,  
 E clemenza, ed amor senza misura,  
 L'ovra per se di mediatore accetta.

E ripiglia : Immutabile, sicura  
 Esser de', o Genitor, la tua parola; 65.  
 Che di grazia, e perdon l'uomo assicura.

Grazia l'uomo aver de'. L'hai detto : e vola  
 Desiata pel Ciel la tua promessa:  
 Onde ognun ti dà lode, e si consola.

C c

Ed

(2) I Teologi chiamano Verbo del Padre il Figliuolo divino, ch'è il Pensiero della Mente Paterna, in quella guisa che i Loici ai pensieri nostri dan nome di *Verba mentis*.

Ed or vorrai, che al reo la grazia stessa      70.  
 Decretata si nieghi? Tu che aperta  
 Tieni ogni strada, onde si giunga ad essa?

E vuoi che ognun la sperì : e fai che offerta  
 Sia non cercata : e volentier si pieghi  
 A duol, che gli occhi in lagrime converta.      75.

Ma come l'uom potrà volgersi a prieghi  
 Per implorarla? se, del fallo in pena,  
 Or' a lui vita, e sussistenza nieghi.

Lascerà d'esser : poi che a tal lo mena  
 Tuo voler', e suo rio. Ma di sua colpa      80.  
 Esta soddisfazion farà poi piena?

Dunque un composto vil d'ossa, e di polpa,  
 Che per l'alito tuo respira, e pensa,  
 E che, peccando, d'ogni ben si spolpa,

Abile fia di compensar l'offensa,      85.  
 Che, fatta ad una essenza alta infinita,  
 Malizia acquista illimitata, immensa?

Nò, nò. Me, me per lui. Vita per vita  
 I' ti offro. Un'uom mi stima. Tuo disdegno  
 Su la sua cada a mia natura unita.      90.

Io per lui vo' lasciar, Padre, il tuo regno:  
 È depor questa a Te mia gloria uguale:  
 Onde m'aggia a suo stral morte per segno.

Ma guari non godrà sopra me l'ale  
 Spander : e suo poter su la più inferma      95.  
 Parte mostrar, che in me farà mortale.

Da-

- Dato di posseder stabile, e ferma  
 Vita mi hai Tu in me stesso. Io per Te vivo:  
 E bench' ora il morire io non ischerma;
- Pur non vorrai, che al grave impero, e schivo 100.  
 Di morte i' mi soggiaccia, e sia sua preda,  
 Del divin dono tuo spogliato, e privo.
- Nè soffrirai che, di tua gloria ereda  
 Il Figlio tuo, con la terrena salma,  
 Abbandonato a corruzion si veda. 105.
- Ma poi che, senza il fral, discesa l'alma  
 Sarà fra pij, ne' regni di sotterra,  
 Che lietà batteran palma con palma,
- Tornando a quella tomba, che lo ferra,  
 Con esso i' forgerò : nè di mie spoglie 110.  
 Lunga stagion si vanterà la terra.
- E quella di tristezze, affanni, e doglie  
 Vita mortal con la immortal cangiata,  
 Tornerò trionfante a le tue foglie.
- La vincitrice morte soggiogata 115.  
 Per me avrà morte : e de la veste adorno  
 Me pur vedendo, onde l'avrò spogliata,
- Per l'etra immenso al Cielo il mio ritorno  
 Mirerà bieca : e mi vedrà dipinto  
 Il mio gaudio nel viso, ed il suo scorno. 120.
- L'Angel d'inferno debellato, e vinto  
 Seguirà il mio trionfo : e la sua rabbia  
 Sfigherà contra i ceppi, onde fiè avvinto.



- (3) Ed i suoi primi con l'enfiata labbia  
 Fremeran digrignando, per dispetto, 125.  
 Che a riveder' il giorno io tratti gli abbia.
- Tu soddisfatto, o Padre, con diletto,  
 Sorridendo dal Ciel giù guarderai  
 Di mia vittoria il trionfale aspetto
- E l'alma prima, che meco vedrai 130.  
 Con la conforte, e 'l popol de' redenti  
 In fra le braccia lieto accoglierai.
- E l'ire antiche al fine, e gli odj spenti,  
 Pace, sicura pace, e gioja intera  
 Per tutto regneran. Gli occhi ridenti 135.
- Grazia a Giustizia volgerà, di vera  
 Amistà in segno: e sì cangerà il viso  
 Pietà, che più non parerà quel ch'era.
- Il regno sol de l'Ombre, che diviso  
 L'immenso caos da noi tiene in esiglio, 140.  
 Cangerà in lutto lo sperato riso.
- E di terror ripieno, e di scompiglio  
 Pagherà il fio del mal pensato inganno,  
 Onde sedusse l'uom: che un reo consiglio
- Ognor di chi l'ordisce torna in danno.

## CAN-

- (3) *Ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem*. Su questa espressione, od altra simigliante delle Scritture è fondata l'immagine fantastica, di cui qui il Poeta si serve per rappresentare il trionfo di Cristo che sale al Cielo dopo aver debellata la Morte, e l'Inferno: in guisa che gli Antichi vincitori portavano incatenati al carro trionfale i capi de' nimici da loro soggiogati.

## CANTO XXIX.

*L'Eterno Padre accetta l'offerta del suo Unigenito : lo dichiara Signore, e Giudice dell'Uman genere. Mentrechè le Beate Menti si accingono per cantar le lodi del divin Redentore, un nuovo accidente fa che per allora cessino dall'impresa.*

**F**inito il Fglio avea : ma il dolce amabile  
Tacito aspetto suo parlava ancora  
De l'amore, onde ardeva inconsumabile.

E divina pietà per gli occhi fuora  
Spirava; che a vestirsi il manto frate, 5.  
Ed a morir per l'altrui rio l'incuora.

Ma sopra tutto in lui la filiale  
Ubbidienza appar : poi che anzi al caro  
Padre piacer, che l'uom salvar gli cale.

Onde, qualora i suoi detti restaro, 10.  
(1) In Lui si stava di mirar'inteso,  
Che lo fu' acconsentir gli fosse chiaro.

In tanto era a quel dir tutto sorpreso  
Di stupore il celeste consistoro:  
Ed in fra speme, e temenza sospeso. 15.  
Cc iij Ma

(1) Inteso di mirare : per intento a mirare se il Padre approvava la sua esibizione. Il Dan. usa questa maniera nell'Inf. 7. v. 109. ed io che di mirar mi stava inteso.

Ma più il timor sen già di coro in coro  
 Serpendo : che del Padre ne la mente  
 Avea il parlare impresso ognun di loro.

E benchè il regno de la trista gente  
 Freddo orror ne sentisse; di speranza  
 Pur non credeva morta ogni semente. 20.

Alfin così la suprema Possanza  
 Replicò a l' Unigenito, verace  
 Sostanza, e viva de la sua sostanza.

Figlio, mia compiacenza : unica pace 25.  
 In Terra, e 'n Ciel per 'io reo germe umano,  
 Che d'ira schiavo lagrimevol giace,

Tu fai, che tutte buone di mia mano  
 L'opre ne uscìro : e m'è ugualmente grato  
 L'infimo de' mie' effetti, ed il sovrano. 30.

E se ben l'uom fu l'ultimo creato;  
 Pur quanto i' l'amo il vedi, se per lui  
 Dipartir ti consento dal mio lato.

E vo' per poco de' begli occhi tui  
 Privo restar : onde per lui Tu muoja : 35.  
 Tu, che sol puoi pagar pe' falli sui.

Or va, che io l'abbo a grado: Affanno, e noja,  
 E morte per l'uom soffri, uomo tu stesso:  
 Cagion di suo riscatto, e di sua gioja.

Quando farà che l'opra, dal Ciel messo, 40.  
 Consumi, nato da virgineo seme,  
 La macchia tergerai del irale sesso.

E

E de la Umanitate, a nova speine  
Rifurta, il Capo sarai 'Tu : di Adamo  
Insieme figlio, e di lui vece insieme. 45.

E qual si propagò di ramo in ramo,  
Per lui, perdizion, onde ciascuno  
In lui solo perì del gener gramo;

Tale in Te sol, secondo Adamo, ognuno  
Di lor fia salvo : e salvi tutti fieno,  
Che 'l fien per Te : ma senza Te, nessuno. 50.

E cedendo Tu a morte il fral terreno,  
L'uomo per l'uomo, in Te, farà punito:  
E la giustizia soddisfatta appieno.

Sorgerà e' poscia : e preso il disvestito 55.  
Manto, solleverà de' suoi fratelli  
Seco il redento popolo infinito.

E sarà vinto de gli spirti felli,  
Con l'amor l'odio : qual fie vinto ognora  
Per que' che a grazia non saran ribelli. 60.

Nè Tu, la scorza fral de la corrotta  
Natura unendo a la divina essenza,  
Avrai già questa a degradar condotta.

Poi che, ne la cangiata sussistenza,  
Ugual godrai fruizion divina 65.  
A quella che hai nel Ciel di mia presenza.

E quella umanità, che pellegrina  
Da noi mortale, a tua sostanza unita  
Farai del nostro regno cittadina:

E

E ciò sol per suo merto, e per largita 70.  
 A tua umiliazion giusta mercede,  
 Che al primo stato suo la rimarita.

Sì : col manto terren, voglio che sede  
 Abbi meco : de l'uomo, e di Dio Figlio :  
 E dell'impero univèrsal'erede. 75.

Tutto il poter ti do. Tu il mio consiglio  
 Sarai. Tutte del Ciel l'Intelligenze  
 A Te il ginocchio chineranno, e 'l ciglio,

E seco quante il fuol diverse essenze  
 Nudrendo alberga, ò nel profondo abisso 80.  
 Regnan su l'Ombre misere potenze.

Quando poi 'l fin verrà, che al corso è fisso  
 De' tempi, da l'umano accorgimento,  
 Che troppo corto ha il guardo, in tutto scisso;

Folgoreggiando allor sul firmamento 85.  
 Scenderai corteggiato : e de la Croce  
 Spiegherai lieto il bel vessillo al vento,

Griderà de gli Arcangeli la voce  
 Il novissimo bando : ed ogni piaggia  
 Risponderà a quel suono, ed ogni foce. 90.

E quanta il lume che ogni cosa raggia  
 Godrà gente in quel giorno, ovver fuggendo  
 Fia che la scorsa età disfatto n'aggia,

Il già lasciato manto rivestendo  
 Surgerà tutta, e da sepolcri suoi 95.  
 Affretterassi al tribunal tremendo.

Tu

Tu allor, teco adunati i Santi tuoi,  
Giudicherai, con gli uomini perversi,  
Gli Angeli rei, che fur ribelli a noi.

E tutti, come a fulmine, dispersi 100.  
Andar vedranfi al suon di tuo rifiuto,  
Dell'ira tua nel pelago sommerfi.

E l'Inferno, che il numero compiuto  
De' tuoi dannati avrà, l'immenso gurge  
Chiuderà allor sul popolo perduto. 105.

E qual da morta pianta altra risurge,  
Per la virtute, ond' il seme sepolto  
Nel sen materno sviluppato turge,

Tale dal Mondo in cenere disciolto  
Sorgerà nuovo Mondo : ove l' eletto 110.  
Popolo intorno a noi vedrem raccolto,

Cui libero fruir del nostro aspetto  
Appagherà per sempre ogni desio  
Nel ben che fa beato l'intelletto.

E senza brama, ò doglia, e senza rio, 115.  
Tutto fia dilettezza, e tutto amore,  
E tutto gioja, e pace, e tutto Dio.

Così dispongo, e voglio. Or faccia onore  
Al diuin Figlio ognun, che il mio decreto,  
E 'l mio voler per adempir, si more. 120.

Del Padre appena il ragionar fu queto,  
Che di letizia le beate menti  
Giubilando brillaro : e come il lieto

D d

Gri.

Grido uscir non lasciasser, riverenti  
Tutte fur viste da lor seggi alzarfi, 125.  
Di onor' in segno, e non formar'accenti.

E da le chiome innanellate trarsi  
L'auree corone : ed ai due troni avanti,  
Sul pavimento tacite prostrarfi.

Di rose era intrecciata, e di amaranti 130.  
Ogni ghirlanda, fior di Paradiso,  
Più de le stelle accesi, e scintillanti.

Di color mille sparso, ed interciso  
Il suolo ride : e riflettendo il lume,  
Fa che si ammanti l'etra del suo riso. 135.

Poi ch' ebbon' adorato, in su le' piume  
Le sante Intelligenze ai troni intorno,  
(2) Con dolce rotetar fecer volume,

E con in mente il lieto, acerbo giorno;  
Lieto per l'uom, pel Figlio acerbo, e grave, 140.  
Prendono l'arpe, onde hanno il fianco adorno.

Son l'arpe d'oro, e tempra han sì soave,  
Che solo de' celesti Principati  
Cede a la voce, e 'l paragon ne pave.

E già accoppiar volean a meditati 145.  
Carmi de l'auree corde il dolce suono,  
Che vostri sensi in Ciel farà beati;

Quan-

(2) Far volume : per girare intorno. Questa parola *volumen* fu adoperata da Poeti Latini per esprimere il giro continuo delle sfere celesti. Ovidio fra gli altri, parlando del Cielo, che seco rapisce le stelle, ha detto nel 2. delle Trasformazioni al v. 70. *Sideraque alta trahit, celsisque volumine torquet.*

Quando di cotal luce il terzo trono  
Videli fiammeggiar, che pareva foco:  
Simile a quell', onde s'inizia il tuono,

150.

Che la nube scoscende, e dura poco.





## CANTO XXX.

*La terza delle Divine Persone domanda di essere a parte della umana redenzione: e si stabilisce, che per opera di questa principalmente debba incarnarsi il Verbo di vino nell' utero di Maria sempre Vergine.*

**P**OI che iterarsi tre, e quattro volte  
Fu visto il lampeggiar del seggio santo,  
Il suon ne uscì d'este parole sciolte.

Dunque senza di me, Padre, che il vanto  
Primo ho in amar, opra di amor s'è ordita; 5.  
E 'l vedi? e 'l soffri? e 'l Clel lieto è di tanto?

Si volser, qual di subito smarrita  
Gente, a tal voce l'alte Gerarchie  
In ver la fiamma, onde pareva uscita.

E tal silenzio fu, quale in quel die, 10.  
Quando Michel, con l'affocato brando,  
A debellar' il fero Draco escie:

Che muta ad aspettar del memorando  
Conflitto il fin stava la doppia schiera,  
Ciascuno sua speranza lusingando. 15.

E la fiamma seguì: Quando non era  
De la profonda eternità dal seno  
Surto quel dì che presto vedrà sera;

E

E si giacea lo smisurato pieno  
 Informe : poi che a farlo ò che, ò quale, 20  
 Il moto ancor le parti non avieno ;

Sul vasto abisso i' allor giacqui con l' ale  
 Stese, e pregnante il feci : ond'ebbe il Mondo  
 La forma : e quale or' è, per quel fu tale .

Quinci tua voce fu che dal profondo 25.  
 Enorme caos lo trasse, poi che il mio  
 Fuoco vi accesi, e lo rendei fecondo .

E come quella, che il disegno ordio  
 De l'opra , fu l'archetipa tua mente;  
 Pur del pensier l'escutor fu' io. 30.

(1) Io la tendenza, e la virtù traente  
 Tenendo in equilibrio, di natura  
 Stabile il moto feci, e differente .

(2) E minor verso i lati, che in altura  
 Serbando a corpi del fuggir la forza, 35.  
 Mantengo al suol l'elittica figura .

D d iij E

(1) Alcuni moderni Filosofi son di opinione, che la gravità propria di tutti i corpi non solo faccia ogni corpo grave verso di un punto; ma vicendevolmente ogni corpo grave verso ogni corpo . Se si considera un corpo in quanto egli tende verso di un' altro, si dice esservi nel medesimo forza tendente, ò gravità : e se si considera inquanto gli altri corpi tendono verso di lui, la sua forza in tal caso è detta attraente . Vogliono dunque che i Pianeti primarj, per la prima delle menzionate forze, gravitino verso il Sole, affinchè sieno trattenuti dentro le orbite che descrivono : e che per essere la reazione uguale all'azione, il Sole eziandio debba tendere verso i Pianeti : dalla quale reciproca attrazione, e quasi magnetismo de' corpi celesti dipender vogliono la costante regulatezza de' loro moti .

(2) L'Autore, che di quando in quando va alludendo a qualche dottri-

E quivi, Tu veltendo de la scorza  
Mortal l'anima prima, io fui che in petto  
Quel fuoco accesi a l'uom, che non s'ammorza.

(3) Fuoco di amor, che per lo cammin retto 40.  
Al primo ben lo guida, onde poi viene  
In lui d'ogni appetibile l'affetto.

E seben, traviando, a falso bene  
Liberò corse, pur non scemò parte  
Del fuoco in lui, che tutto ancor ritiene. 45.

Or, se acciò che non vinca inganno, ed arte  
Di chi 'l sedusse, vuoi che a grazia e' rieda,  
Tua mercè, da cui colpa lo diparte;

Nè ti par giusto che, per morte, in preda  
E' torni al suo neente; e voto resti 50.  
Il Ciel di lui, ch'esser ne de' l'ereda:

Men-

na Filosofica, di quelle principalmente che pajono più conformi ai sogni fantastici de' Poeti, ne sceglie qui una appoggiata alla supposizione riprovata già del Cartesio, che la Terra muovasi intorno al suo asse. In questa rivoluzione le parti tutte della superficie tendono, per la loro forza centrifuga ad allontanarsi dal centro: ed essendo questa forza maggiore verso l'equatore, che verso i poli, a cagione de' circoli maggiori; bisogna che la Terra riducasi ad una ellissi, che sotto l'equatore sia più elevata, e depressa più verso i poli. Ma all'incontro ci sono di quelli, i quali considerando, che nella rivoluzione della Terra le acque hanno maggior forza centrifuga, e che a cagione dell'aria, che si oppone a questo lor moto, non potendo innalzarsi come vorrebbero, sieno costrette scorrere verso i poli, e rendano in tal modo la Terra bensì di figura ellittica, ma più depressa sotto l'equatore, che verso i poli.

(3) L'amor del bene generale, che è, come altrove si è detto, la radice della umana libertà, la quale a questo, od a quello dei beni particolari volgesi, e gli appetisce.

- Mentre di un'esser novo lo rivesti,  
 Perchè non aggio anch'io parte ne l'opra,  
 Qual nel dì che, *facciamo* Tu dicesti?
- Dunque, o Padre, vorrai ch'altri si copra 55.  
 Del manto frale, e mora, e mostri amore,  
 Che a tutti gli altri amori sta di sopra,
- E ch'io il vegga, e 'l comporti? e senza onore  
 Io mi rimanga, io solo? che del Figlio  
 Sì viva accesi carità nel cuore. 60.
- Io, che per questa a doglia ed a periglio  
 Il guido: senza cui fora men grande  
 Del riscatto comun l'alto consiglio?
- Che se a quella bontà, che men si spande,  
 Di pregio, e di onoranza men convienfi, 65.  
 Perchè, l'uopo vedendo, non si pande;
- Chi fia che di alzar templi, ò di offrir penfi  
 Ad un'ignoto Dio vittime, ò prece,  
 O porger voti, od abbrugiar' incensfi?
- La santa fiamma, poi che soddisfece, 70.  
 Parlando al suo disir, del color puro  
 De la luce purissima si fece.
- Ma il Padre allor, di suo saper sicuro,  
 E ferino del voler, che ha ne la idea,  
 Di quanto ha fatto, e quanto era fatturo; 75.
- E che, come non puote, non avea  
 Intelligenza, ò volontà diverse  
 Dal Figlio, e da l'Amor, ch'in lui s'intrea;

- A l'una, e l'altra luce si converse:  
 E qual' Iri i color riflette in Iri,  
 Tal rifulgendo i suoi pensier proferse. 80.
- Santo vapor, che d'ambo amando spiri  
 Nostre Persone, ed una sei con noi  
 Divinità : noi teco i vasti giri
- Di abisso passeggiamo, ond' esce poi 85.  
 Da le acque atre, ed informi, ne la spoglia  
 Involto il Mondo de' termini suoi :
- E mentre in Sennaar per noi si ammoglia  
 Lo spirto umano a la terrena polve,  
 Senza di Te l'innesto non germoglia. 90.
- Nè il Verbo esclude Te, se ben'or solve  
 E' sol da morte la rea discendenza,  
 Che il genitor ne la sua colpa involve.
- Però che amor, poter, intelligenza,  
 Che una distinguon da l'altre Persone, 95.  
 Partir non ponno l'indivisa essenza.
- E se una fia di noi, che a salvazione  
 Guiderà l'uom; pur di concomitanza  
 L'altre ancor saran seco a la tenzone.
- Che se meglio far noto hai desianza 100.  
 Te stesso al Mondo nel gran sacrificio  
 Che al Figlio acquisterà tanta onoranza;
- Io tel consento. Anzi, se vuoi, l'inizio  
 Farò che l'opra aggia da Te : che sii  
 Tu il primo a l'atto di cotanto ufizio. 105.  
 Pe-

- Però qualora fia, che de' tuoi rii  
 Si purghi l' uom, poi che le ruote magne  
 Compiuto i giri avran che stabili;
- A la gente che in Terra aspetta, e piagne  
 Manderò Gabriel con la novella; 110.  
 E farò ch'egli teco si accompagnè.
- Tu, quando a la modesta Verginella  
 Sarà detto *Ave*: ed essa: Io son del vostro,  
 E mio Signor; risponderà, l'ancella,
- Tu allor; del virginal pudico chiostro, 115.  
 Di carne al Verbo formerai la vèsta;  
 Onde altr'esser' avrà da l'esser nostro.
- E farai Tu del magistero, in questa  
 Guisa, l' autor. Tu la virtù che muove,  
 E 'l frutto maturando manifesta. 120.
- Sì come quell'umor, che laggiù piove,  
 Vergine terra del suo seme impregna,  
 Per lo muover le parti di lor dove.
- E poi che a l'uom, che cercherà, onde vegna  
 Suo bene, il tuo poter si farà noto, 125.  
 Spesso avverrà, che di Te si sovvegna.
- Ed al tuo nume, supplìce, e divoto  
 Umilmente le ginocchia e' chini:  
 E culto ne abbi, e sacrificio, e voto.
- Quando ebbe detto, parver sì divini 130.  
 D'amor fulgori uscir dal terzo fuoco,  
 Che gaudio ne sentiro i Cherubini.

E c

E

E de le lor fiammelle a poco a poco,  
 Per la prima speranza che risorge,  
 Il lume sfavillò, ch'era già fioco. 135.

E qual, per lo rotar del Sol, si scorge  
 Muover la luce, e spargersi in istante,  
 Perchè del tempo l'occhio non si accorge;

Tale in quel punto de le menti fante  
 Si sparse la letizia in tutti i cori, 140.  
 E mosse ognuno a far lo simigliante.

E non capendo in sè gl'immensi ardori,  
 Che il Sol de la infinita caritate  
 Loro in seno piovea da tre splendori:

Come conviensi a menti innamorate, 145.  
 Cominciaro a cantar de la lor fiamma,  
 Per isfogar l'accesa volontate:

Esca aggiugnendo al fuoco che lo infiamma.

CAN-

# CANTO XXXI.

219

*In questo le Angeliche Gerarchie cantano le lodi della ineffabile augustissima Trinità, per aver decretata misericordiosamente la redenzione dell' Uman genere.*

**P** Adre, Te allor cantaro da principio  
Ineffabile, eterno, incomprendibile,  
E principio di Te senza principio.

Che per tutto ti spandi indivisibile:  
Ed in 'Te stesso immoto, il tutto muovi: 5.  
Presente a tutto, e solo inaccessibile.

Fonte di luce, che abbagliando piovì  
Da vena sempiterna inconsumabile,  
La cui sorgente in Te solo ritrovi.

Luce, che per lo velo penetrabile, 10.  
Onde se' involto, spandesi; ed impronta  
Di se ogni sostanza ragionabile.

Luce, che quanto a propagarsi è pronta  
Per se; tanto in altrui ritrova frale  
Quella virtù che i suoi raggi raffronta. 15.

Ond'è che il viso ricopriam con l'ale  
Noi tutti, perchè a tanta lucentezza  
Nostro debil poter regger non vale.

E quella parte, che di tua chiarezza  
Prender possiamo, a penetrar' è fievole 20.  
De l'esser tuo ne l'ampio, e ne l'altezza.  
E e ij Tu



Tu ciò che ad ogni possa è malagevole  
 Fai tutto : e onnipotente, ciò non puoi  
 Solo, che a la ragione è sconvenevole.

Te, uguale al Genitor, cantaro poi 25.  
 Eterno Figlio; lume di quel lume;  
 Primo, e sustanzial de' pensier tuoi.

Pria che l'abisso con le stesse piume,  
 Fecondandol, scaldasse il Vapor santo,  
 Nume fosti Tu ancor dal sommo Nume. 30.

E l'esser tuo coprendo de l'ammanto  
 Mortal, pur la paterna simiglianza  
 Serbasti intera nel quale, e nel quanto.

Tu non Immago sol, che la sembianza  
 Del Genitor ritenga; ma verace 35.  
 Sustanza sei de la di lui sustanza.

Tu la Parola sei, per cui si face  
 Quanto e' facciasì dice : onde Te stesso  
 Di contemplar' in tutto e' si compiace.

Tu de l'empie potenze, a non concesso 40.  
 Onor' alto aspiranti, la mal nata  
 Oltracotanza, e l' temerario eccesso.

A punir ti accignesti : onde abbagliata,  
 A rai de la tua faccia, si disperse  
 La ciurma rea ne la fatal giornata. 45.

E sbigottita, come gli occhi aperse,  
 Te sul fervido carro a girar vide;  
 E sè stesa sul fuol, che ricoperse.

Quin-

Quinci tornando Tu, mentre le fide  
Falangi incalzan la gente dispetta, 50.  
Che ora l'immenso caos dal Ciel divide

Lieto il gran Padre di abbracciarti aspetta,  
Acclamando Te prole di Dio vera,  
Fier su i nimici in eseguir vendetta.

Non però tal fosti con l'uomo. Egli era 55.  
Per invidia tradito, e con inganno  
Dal condottier de la perduta schiera.

Perchè Tu, intento a riparar suo danno,  
Il tempo cogli che la Terra guate  
Il Genitor dal suo beato scanno. 60.

E scorta di giustizia, e di pietate  
La gran contesa che in suo core ardeva,  
Tu mosso da infinita caritate,

Lui che inchinato a compassion pareva  
Più che a rigor, volgi a perdon : le porte 65.  
Aprendo di salute ai figli d' Eva.

Ed, acciò che a giustizia non apporte  
Onta l'amor, che a mediazion ti guida,  
Offri, per salvar l'uom, Te stesso a morte.

O senza esempio amor ! cui come or grida 70.  
Il Ciel, griderà il Suo : e de l' Inferno  
Lui grideran le disperate strida.

Si dirà che per lui, Tu dal superno  
Cerchio discendi; e lasci il Padre; e sai  
Picciol l'immenso, e temporal l'eterno; 75.  
Ee iij E

E morir l'immortale; affanni, e lai  
 L'impassibil soffrire : e per i rij  
 Altrui pagar chi non peccò giammai.

Che la terrena umil natura indij :  
 E la divina unendo al frale umano, 80.  
 A timori suggetti, ed a desij.

Ed in meschine fasce quella mano  
 A chiuder vai, che stese questi Cieli  
 Da le lor prode ove confina il vano.

E quel deposto, onde or' a noi ti celi, 85.  
 Visibile soverchio, il tuo sembante  
 A lo sguardo mortal vuoi che si sveli.

O *salve*, o Figlio del gran Padre, avante  
 Ogni principio generato, in tutto  
 Simile, uguale in tutto al generante. 90.

E di Madre mortal sustanzia, e frutto  
 Tu stesso, come fior, che là giù suole  
 Esser da terra vergine prodotto.

(1) Te i canti de le angeliche carole  
 In eterno diran : Te de' mortali 95.  
 Lauderanno le voci. E quando il Sole

Vedrà ridotti in cenere i suoi strali,  
 Tue lodi ancora, o Salvator, a quelle  
 Del Padre tuo risoneranno uguali.

E

(1) Carole : voce presa a significare gente che danzi. Il Dan. l'usa nel Par. 24. v. 16. e 25. v. 99.

E con Lui canteran Te ancor, che in elle 100.  
L'amore, onde si accendono, rifletti,  
Santo eterno Vapor, nostre fiammelle.

Diran, che il terzo sei dei tre concetti  
Di un'Intelletto : fiamma di un sol fuoco,  
Che in noi co'rai de le altre due faetti: 105.

Che quelle forme, che hanno a durar poco,  
Producendo col Padre, or ciascheduna  
Nel suo quando conservi, e nel suo loco.

Che ne la creta di vita digiuna,  
Col tuo fiato, infondesti la ragione, 110.  
(2) Cui d'ossa, e carne la prigione impruna.

Che, mentre giù ne l'infimo girone  
Si tenean di baldanza alte le fronti  
Per lor, che già tentar l'empia tenzone,

Tu ne la mente al Genitore impronti 115.  
De l'uman germe il caso tristo, ond'egli  
(3) Il di lui inganno veda, e se ne adonti.

E del Figlio nel cor quella risvegli  
Pietà, che a far di sè la grande offerta,  
Per l'uom salvar, e moto, e virtù diegli. 120.

E quando verrà il dì che, dopo certa  
De'tempi irrevocabile misura,  
Fia la gran tela al Mondo scoperta;

Sa-

- (2) Imprunare, propriamente significa chiudere co' pruni, ò spine. Qui è preso in significato più generale di semplicemente chiudere.  
(3) Adontare : per chiamarsi offeso, pigliar' onta, sdegnarsi. L'usa il Dan. nel 6. dell' Inf. v. 72. ed altrove.

Sarai Tu quel, che il primo de la pura  
 Verginella nel sen quel nodo scioglie, 125.  
 Che lega del bel corpo l'orditura:

Onde vestito de l'umane spoglie,  
 Bea de l'aure mortali i primi forfi  
 L'Agnel di Dio, che lo peccato toglie.

Il qual se ben del pomo i tristi morfi 130.  
 Punirà in se; pur si dirà che insieme  
 A l'alta carità siete concorsi.

Ed a vita per Voi d'Eva il mal seme  
 (4) Rifurto, che or da questi regni in fuore  
 Sua colpa tiene in distanza, e speme, 135.

Come il Padre, e il Figliuol, Te puro Amore  
 In eterno dirà, che di lor vivi,  
 Come fiamma di moto, e di fulgore.

Santo Vapor, che penetrando avvivi  
 Gli effetti che creasti; e in ogni parte 140.  
 Con l'effusion di tua virtute arrivi;

(5) E di tua mente infondi, e di tua arte  
 In chi de l'avvenir', ove si specchia,  
 L'alte preparazion segnerà in carte,

Deh, quell'amor ne l'uom, che non invecchia 145  
 Mai, Tu che puoi, vi accendi. E però ch'ora  
 Di sua salute il modo si apparecchia;

Tu

(4) In fuore : per fuori. Fu usato dal Dan. nel Purg. 3. v. 138. da questa ripa in fuore.

(5) *Qui loquutus est per Prophetas* si dice dello Spirito Santo nel Simbolo Niceno.

Tu la grand'opra compi : e lo avvalora

    Sì, che amor renda per amore : e 'l vento

(6) Seco non porti il frutto de le fora,

150.

Onde il Figlio di Dio l'avrà redento.



F f

CAN-

- (6) Fora : nome , per fori , e per piaghe nel numero del più , ufato dal Dante in questo preciso fenfo nel Par. 21. v. 83. Vendicò le fora , onde uscì il fangue per Giuda venduto.

## CANTO XXXII.

*In questo Canto, continuando l'Autore a veder i bassi rilievi, che adornano le pareti dell'Atto, propone un dubbio intorno alla Incarnazione del Figliuolo di Dio, che gli vien risoluto dall'Angelo.*

**M**Entre di quelle angeliche primizie  
 Nel canto la dolcezza anch'io delibo  
 De le loro ineffabili letizie:

Si vede, fra me diffi, chi del cibo  
 Di amor si nutre. E' son per l'uomo in festa, 5.  
 (1) Sì come s'egli fosse di lor tribo.

E braman lieti il dì, che si rivesta  
 De la bianchezza de la prima stola,  
 Mercè di Lui che sua natura vesta.

Nè san frenar l'affetto, e la parola 19.  
 Laudando chi, per esso dal nimico  
 Salvar, la vita del Figliuolo imola.

E l'uomo è de l'altr'uom sì poco amico,  
 Benchè de la sua spezie la semenza  
 E' tragga da lo stesso padre antico. 15.

Come la mia beata Intelligenza  
 (2) Del gran pensier gli ombriferi prefazj  
 Mi spiegò de l'eterna Provvidenza:

Il

(1) Tribu: dalla voce Latina *tribus*. Il Dan. nel Pur. 31. v. 130. l'usa per significare schiatta, ò famiglia. Qui è preso in significazione di spezie.

(2) Prefazio: è veramente precambolo. Il Dan. l'ha usato in significazione di annunzio, ò saggio di qualche cosa: e seguendo l'esempio di lui,

Il guardo volgi a lucidi topazj,  
 Disse, de le pareti, onde mirando 20.  
 Si ricrei la tua sete, e non si fazj.

Ora il passo movendo, or dimorando,  
 S'era de l'Atrio la più parte corsa,  
 Intorno a nostro centro circolando.

E : Poi che nulla verità s'inforza, 25.  
 Dissi, a tuo sguardo, lascia ch'io ti scopra.  
 Il dubbio, ond'ora la mia mente è morfa.

Veggio l'Angel di Dio, de la grand'opra  
 Felice messaggero, a dicer' Ave,  
 E la colomba tremolar di sopra. 30.

E lei che guata semplicetta, e pave:  
 E del Signor, dice, l'ancella io sono;  
 Dolce volgendo al santo Amor la chiave.

Ma, poi che parlan del contrario suono  
 Natura, e Fede, che grida l'arcano, 35.  
 E dubitar di questa non è buono;

Or fa, Maestro mio, che non in vano  
 Tu mi sj a lato, che solo sicuro  
 Puoi rifar' il mio piede, e 'l cammin piano.

Ed ei : L'intendimento grosso, e scuro 40.  
 V'ingombra sì, che non sol de la Fede,  
 Ma di natura il dir vi sembra duro.

F f i j E

qui l'Autore fa che significhi quella notizia, che gli ha data l'Angelo ne' precedenti canti, come un saggio di ciò che la Provvidenza divina ha fatto a beneficio dell'uman genere: e perchè l'Angelo gli ha rappresentate le cose vestite d'immagini fantastiche, perciò il Poeta chiama i predetti saggi metaforicamente ombriferi; cioè adombranti altissime verità.



E perchè un' uomo di un' altr' uom si crede:  
 Da voi de la sustanzia esser formato:  
 E solo a ciò vostra mente rifiede; 45.

Però vi sembra strano, che sia nato  
 Di pura verginella il divin Figlio,  
 Come grano da suol non feminato.

Ma, se tu volgi a veritate il ciglio,  
 Veder potrai quanto a natura l' arte 50.  
 Conforme sia del diyino consiglio.

E però le cagioni a parte a parte  
 Voglio scoprir del vostro nascimento;  
 E 'l modo, e l'orditura disnodarte.

Onde per me tuo sospicciar sia spento;  
 E quel lume rifulga la risposta, 55.  
 Che in debil cape umano accorgimento.

(3) Quando il Fattor de la recisa costa  
 L' antica Madre ebbe a formar, da cui  
 Si propagò quel mal, che tanto costa, 60.

Per dimostrar quantunque possa in lui  
 Divino magistero; e come a segno  
 E' volga l' arco de' consigli sui;

Del

(3) Intorno la creazione, e generazione dell' Uomo, degli animali, e delle piante la più applaudita opinione si è, che quando Iddio cred la prima Donna dalla costa di Adamo, abbia posto in essa nello stesso tempo un numero di uova, al nostro intendimento infinito, altre delle quali i maschi, altre le femmine contenessero: e di più nelle uova delle femmine nascondesse altre uova, e poi altre, che conservassero in se l'uno e l'altro sesso, e così di mano in mano nelle seguenti: di maniera che in questo sistema conchiuder si può, che Eva nelle sue ovaje tutta quanta intera la posterità tenesse involuppata, e ristretta: lo che parimenti si dice di tutte le femmine degli animali, e di tutte le piante.

Del sen materno in picciolo contegno  
 L'umana discendenza, unendo, involse;  
 E di tutta la spezie lo fe' pregno.

E come di ogni pianta egli raccolse  
 Nel primo semè la lunga famiglia,  
 Che si sciorrà da lacci, ò già si sciolse.

E di ogni altro animal, che in terra figlia,  
 Al primo in seno l'uova ha collocate,  
 Onde, sè rifondendo, egli rifiglia;

Così d'Eva nel grembo ave allogate  
 D'ambo i sessi le picciole orditure,  
 Che fur' unque, ò saranno sviluppate.

(4) E volle che, qualor fosser mature  
 Le nuove frutta, molle spirito entrasse  
 A svegliar le sopite creature.

E, le vie chiuse aprendo, non posasse,  
 Ch' in pria per tutto la virtù che infonde,  
 Serpendo, e penetrando, non portasse.

Quindi se la lieve aura, che si asconde  
 Nel viril seme, per la prima porta  
 Trova libero il passo, e si diffonde,

Ff iij E

(4) Lo spirito fecondatore per alcune anguste vie penetrando, e salendo, va a ritrovar l'uovo maturo, e penetrandovi dentro si porta all'invilupato, tenerissimo corpicino; dà moto a suoi liquori, e gli agita dolcemente di maniera che movendosi, e dilatandosi, sono cagione, che le parti, ò membra ristrette, e come aggruppate, alquanto si espandano, e si stringano, onde incomincino a scorrere i fluidi, dal circular de' quali tutte le altre parti si vanno sviluppando, e vie più dilatando, con quelle leggi, e maniere, che più distintamente veder si vogliono appo i moderni Fisici, e Notomisti.

E là salendo giugne, ove la scorta  
 Divino istinto, e per amica traccia  
 Moto, e piacer dolcissimo la porta,

- (5) Libero allor per le ramosè braccia  
 (6) Al doppio nido di salir si prova  
 Velocemente, e suo destino il caccia. 90.

E sì come dal Ciel rugiada, ò piova  
 Scende a svegliar' i semi addormentati,  
 Che la Terra nudrendo in sen si cova;

Così poi che lo spirito, penetrati  
 I tenerelli gusci, nel lor seno  
 I corpicini trova imprigionati, 95.

- Li pigri umor movendo, allarga il freno  
 A le rissette membra, e vi propaga  
 (7) Per tutto il fuoco placidetto, e leno.

- E si apre il varco al centro, e si dislaga,  
 Alternando gl'impulsi: onde poi 'l cuore  
 (8) Da le sue vibrazion mai non si smaga.

Qual ne le ruote, che misuran l'ore,  
 L'elastica virtù quello mantiene,  
 Che diè lor pria, di circular vigore. 105.

- E  
 (5) Si dà qui dall'Autore nome di ramosè braccia alle trombe Falloppiane a cagione dell'estremità loro, che possono in qualche maniera dirsi ramosè.  
 (6) Due corpi posti a fianchi dell' utero delle femmine, i quali una volta altro nome aveano, comunemente oggidì sono detti Ovaie, per entro alle quali maturano l'uova.  
 (7) Lenò: vien dalla voce Latina *lenis*, e significa ora fiacco, ora mite, placido, delicato. Il Dan. l'ha usato nel Par. 28. v. 81. Borea da quella guancia, ond' è più leno.  
 (8) Smagarsi da che che sia, cioè rimuoversi, ritirarsi, cessare dal fare una cosa. L'usa il Dan. nel Pur. 10. v. 106. ed altrove.

(9) E per l'arterie muove; e per le vene  
 In dietro riede il sangue; e de gli umori  
 Girando un l'una, e l'altro altra via tene.

E si fan maggior letto, e per maggiori  
 Strade correndo il tenerello feto 110.  
 Da l'intricato gruppo traggon fuori.

Il qual ciò che d'intorno trova, lieto  
 In sua sostanza tira, infin che tutto  
 Di organica virtute e' sia repleto.

Quinci, sì come suol maturo frutto,  
 Lascia lo stelo; e quel moto seconda,  
 Che ha la sua gravitate in lui prodotto.

E giunto del suo pelago a la sponda,  
 Manifesta picchiando la sua brama  
 Di sortir de la carcere profonda. 120.

E coi vagiti al fin di quella grama  
 Vita, e caduca il primo sorfo assaggia,  
 (10) Che poi sì lo diletta, e sì lo affama.

La verità, risposi, che or mi raggia  
 Per lo tuo dir, fa che de l'ignoranza  
 Da gli occhi de la mente il velo caggia. 125.

(11) Vedo come, di là da nostra usanza,  
 Frutto che sol da femmina germoglia,  
 Aggia in se tutta l'umana sostanza.

E

(9) Muovere: per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino,  
 è usato comunemente da buoni Autori.

(10) Affamare: qui significa destar voglia, appetito: quel desiderio  
 che nasce nell'uomo di vivere dopo aver assaggiata la vita.

(11) Di là da: il Dante lo ha preso per, diverso da. Di là da quello

E l'opera viril, che vi si ammoglia,  
Per lo infuso suo liquido sottile,  
De l'intricato gruppo i lacci scioglia. 130.

(12) Onde poteasi al corpicel gentile,  
Nel chiostro virginal largir quel moto,  
In guisa da l'usata disimile. 135.

Però si dice che, del mortal loto  
Per opra si vestì del Vapor santo  
In un modo il Figliuol che a nullo è noto.

E non è maraviglia che di quanto  
Ordina Provvidenza tutti i modi 140.  
L'uomo non sappia, ch'è minor di tanto.

Ma però che cortese a dicer mi odì;  
Del mio dubbiar' ascolta un'appendice;  
E fa che ancor di questa mi disnodì.

Se tutta de l'antica genitrice 145.  
La discendenza umana in sen si chiuse,  
Che però infetta fu ne la radice;

Come l'infezion non si diffuse  
A maculare il picciol manto ancora,  
Onde il Penfier del Padre si rinchiuse? 150.

Ed

ch'egli è parvente, cioè diverso da quello ch'ei pare: e nel Par. 13. v. 22. v'ha, di là da nostra usanza, per oltre a nostro uso. Come in fatti oltre l'uso umano si è che da femmina vergine nasce un fanciullo, ancorchè cosa natural sia, nella sopra accennata supposizione, che i veri corpi umani involuppati si trovino nelle ovaje delle madri.

(12) Per iviluppare il corpicciuolo di Cristo, ch'era nell'utero di Maria bastava, che al medesimo in una maniera diversa dalla naturale fosse impresso quel moto, che per lo spirito fecondatore naturalmente suole comunicarsi.

Ed ei : L'antica donna, che s'infiora  
 Il sen di tutto l'umano lignaggio,  
 Che maturar dovea poi d'ora in ora,

Trasfonder' il funesto redivaggio  
 In Lui, de la sua colpa, non potea, 155.  
 Che faria sceso a vendicar l'oltraggio.

Però che l'inviluppo, che chiudea  
 Del corpo immacolato la sementa,  
 Concupiscenza discior non dovea:

Per cui ne gli altri passa quell'imprenta 160.  
 Che per voi colpa original fu detta,  
 E fa che d'ira figlio l'uom diventa:

Onde nascete al Ciel gente dispetta.

## CANTO XXXIII.

*Il Poeta, dopo di aver cantato le lodi della Beata Vergine, che dovea, per opera dello Spirito Santo, concepire il Figliuolo di Dio; accenna la nascita di Cristo, ed alcuni fatti alla infanzia di lui appartenenti.*

**L**A dolce rimembranza di colei,  
Che di sua fiamma il Santo Amor suggella,  
Fa ch'io cantando mi rivolga a lei.

O *Ave*, intemerata Verginella,  
Del divin Sole Aurora luminosa, 5.  
E messaggera mattutina stella.

O di Dio sola e Figlia, e Madre, e Sposa:  
A partorire il dolce pegno eletta,  
(1) Che in Te da tanti secoli riposa.

O donna in fra le donne benedetta; 10.  
Cui nè prima simile altra si vide;  
Nè dopo al Mondo pari altra si aspetta.

Te il valor sommo, che ordinò, e provvide  
Il tutto da principio, in suo volere  
Senza macchia di colpa allor previde. 15.  
E

(1) Nella supposizione che tutto il genere umano, ch'è stato, che è, e che farà fino alla fine de' secoli, stesse rinchiuso nelle Ovaje di Eva, resta verissimo che fin da quando l'Altissimo credè la gran Madre, il corpicino di Cristo riposava nell'utero di Maria.

E di Te preso del gentil piacere,  
 Di grazia ti largì tanta pienezza,  
 Quanta in vaso terren potè capere.

(2) Onde il serpente, ch' ebbe la baldezza  
 Di fischiarti insidioso a le calcagna 20.  
 Riportò del su' ardir trista allegrezza . . .

Ed in quel cèrchio, ove ogni male sfagna,  
 Con la progenie rea, che là si astalla,  
 De la schiacciata fronte ancor si lagna .

E nel comun naufragio, onde si avvalla 25.  
 Sommerfa l'innocenza, e 'l Mondo affonda,  
 Tu quella sola sei che in alto galla .

Quelli, la cui veduta sì profonda  
 De l'avvenir ne gl'infiniti abissi,  
 Onde lor verità si disasconda, 30.

Te annunziar profetando, anzi che uscissi  
 Del materno segreto; e 'l primo latte  
 A fucciar de le poppe i labbri aprissi :

E le verghe che in cenere disfatte  
 Non ha la fiamma, che d'intorno avvampa, 35.  
 Sì come fosser di adamante fatte :

E quel che la solar fulvida lampa  
 Raggio trasfonde in limpido ruscello;  
 E di se nel passar'orma non stampa .

G g ij Te

(2) A Maria Vergine convenir si credono l'espressioni dell'Altissimo, che maledicendo il serpente seduttore di Eva, fra le altre cose gli disse: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semem tuum, & semet illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.* Gen. ca. 3. v. 15.



Te predisse la spoglia de l'agnello, 40.  
 Cui bagnando a lo 'ntorno la rugiada,  
 Che il terren tinge, lasciò asciutto il vello.

E l'Orto, e 'l Fonte, e quel che si digrada  
 Limpido umor d'immacolata vena,  
 E per vergine suol si fa la strada. 45.

Tu quella Luna fei, che sempre piena  
 Del Sol divino, al tristo suol di sotto  
 Volgi la faccia ognor chiara, e serena.

Ed a mortali il lume, ch'era rotto  
 Da l'ombra de la colpa, splender fai;  
 E fin del pianto sei lungo, e diretto. 50.

(3) E Lui che nullo dove potè mai  
 Chiuder', incircoscritto, della tua  
 Verginal chiostra abitator Tu hai.

E 'l vedi, senza difvestir la sua 55.  
 Divina semplicissima natura,  
 Che a l'umana l'accoppia, e vi s'indua.

E nel tempo si mostra, e lo misura  
 Breve, e mortal chi non conosce giorni,  
 Se non eterni, ed in eterno dura. 60.

Tu quella fei, che di Eva in gioja torni  
 Il lungo duolo : e fai che dal Ciel nuova  
 Età de la innocenza a noi ritorni.

E

(3) Dove : per luogo l'usa il Dan. nel Par. 3. 88. ogni dove in Cielo  
 è Paradiso : e molti altri luoghi.

E d'onde abbondò error la grazia piova :  
 E là rinverda onde seccò la spene: 65.  
 E livor roda lui che lo si cova:

E senta chi le ordi de le catene  
 Il peso ; e lieto di quel ben non rida,  
 Onde privati i nostri Padri fene.

Muover ti veggio con la scorta fida 70.  
 Già verso Bettelem : veggio le grotte :  
 E la turba che vola, e par che rida :

E pel dolce silenzio de la notte,  
 Maravigliando, di natura mira  
 Per Lui che può le leggi così rotte : 75.

E qual su la spelonca si rigira ;  
 Qual su l'ale si libra, e guata, in guisa  
 Di gente ch'è beata, e pur desira :

E va, e riede, ed invitando avvifa  
 La schiera degli attoniti pastori, 80.  
 Che pe' campi d'intorno era divisa.

Tu godendo gli accogli : e de gli onori  
 Lieta, e de' doni, quel Signor con loro,  
 Che del tuo frale hai ricoperto, adori.

E quello che i Sabei ricco tesoro, 85.  
 Ed Ofir manda, e i regni d'Oriente  
 Di aromi ammiri, e di profumi, e d'oro,

Ma pur così nel volto del presente  
 Piacer non mostri piena la letizia,  
 Come a Te non toccasse altro la mente: 90.  
 Che

Che già prevede la crudel milizia  
 Del Re, che il sangue versa: e l'innocenza,  
 Che a cieco timor cede, ed a nequizia:

E de le madri il pianto, e la doglienza,  
 Che miran triste, al germogliar de l'erbe, 95.  
 Colta la speme de la lor semenza:

(4) Ed hai presenti le novelle acerbe  
 Del vecchio sacerdote: e 'l giorno aspettato  
 Di veder' a qual ferro il Ciel ti ferba:

Tu da l'ira di Erode, e da sospetti  
 A salvar pensi il dolce pegno, e parti,  
 E seco in riva al Nilo ti ricetti:

Fu allor, che da le tombe ad incontrarti  
 Uscir l'ombre magnanime de gli avi,  
 Che udito avean là giù spesso nomarti. 105.

E pallide nel viso, e gli occhi gravi  
 Del pianto: Pur, dicean, pur ti veggiamo,  
 Donna, che al santo Amor volgi le chiavi.

E quella libertà, che già di Adamo  
 Gli tolse un dì la credula consorte, 110.  
 Tu rendi col tuo parto al popol gramo.

(5) O s'esto di Giacob, vicino a morte  
 Se il prevedeva, forse battea l'anche  
 Invidioso de la nostra sorte.

Ed

(4) Quando Maria Vergine presentò il suo divino Figliuolo nel Tempio all'Altissimo, il vecchio Simeone profetando le disse fra le altre cose, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

(5) L'Ombre di quegli Ebrei che qui parlano son di coloro principalmente, le cui ceneri, ed i cadaveri non si fa che i loro di-

Ed or di Abram nel dolce sen fors' anche, 115.  
 Per disio di vederlo alza la testa  
 In fra l'altre alme di aspettar già stanche.

Vedi che di stupore il corso arresta  
 Il Nilo, e guata, ed a Te rende grazie,  
 (6) Che abolirai la rimembranza mesta. 120.

Queste, e mille altre cose allor, non fazie  
 Di lodarti, dicean quell' Alme antiche,  
 (7) O Donna, o fonte al Mondo d'ogni grazie.

Tu del Giordano le campagne apriche  
 Consolata rivedi, e 'l dolce porto 125.  
 De le sofferte omai lunghe fatiche.

Ma pochi giri da l'Occaso a l'Orto  
 Compì il Sol che tornaro i giorni tristi  
 A far di tua letizia il piacer corto.

Chi può ridir lo strale che sentisti 130.  
 Al cuor pel dolce Figlio il fatal giorno  
 Che senza lui da la Città venisti?

Tu fuor per ogni albergo, e dentro, e 'ntorno  
 Il piede porti, e fai sentir la voce:  
 Ed esci de la Terra, e fai ritorno. 135.  
 E

scendenti abbian portato con esso loro nell'uscir dell'Egitto sotto Mosè.

(6) Qui tanto si può intendere la memoria delle crudeltà usate dagli Egiziani agli Ebrei, quanto del sommergimento degli Egiziani nel mar Rosso.

(7) Della voce *ogni*, ed altre simili, dice il Cinonio, che se ben denotano pluralità, non si trovano nel plurale, se non forse appresso i più antichi.

E ver Gerusalem dritto, e veloce  
 Il passo muovi, sì dolente in atto,  
 Che più nol fosti il dì ch'egli fu in croce.

E poi che da la turba l'hai ritratto,  
 Che nel Tempio il circonda, in contro a lui: 140.  
 Perchè, gli dici, hai sì verso noi fatto?

Poichè col Padre tuo fummo amendui  
 Da fidanza delusi, che per l'orme  
 Nostre giugnessi in compagnia d'altrui.

Ma, se non cangia il Ciel l'usate forme, 145.  
 Vergine valorosa, poi che in cuore  
 Al dolce Figlio carità non dorme;

A più di un ti apparecchia aspro dolore,  
 Che ammollirà le pietre, non che quanti  
 Avran nel Mondo intelletto di amore. 150.

Ma le miserie nostre, che hai davanti  
 Farán che, ne lo stuol che ti compiangere  
 Senza tuo lagrimar sieno lor pianti:

Tanta compassion per noi ti tange.

## CANTO XXXIV.

*Accenna questo Canto la vita privata di Cristo in Naz-  
zarette : dove si finge che l'Arcangelo Gabriele gli  
porti delineato come in una tela tutto ciò ch'egli far  
dovea per condurre a fine la redenzione dell'uman  
genere.*

**I**N fra Libano, e 'l Mar, Manasse, e l'onda  
Del Meron, e' ripiglia, è Galilea,  
Che lava di Giordan la destra sponda.

Piaggia felice! che la grande idea  
Per Lui che sape a palefar fu eletta 5.  
Di quanto in Cielo carità potea.

Ma fra l'altre felice in su la vetta  
Di dolce colle sparta, e per la falda,  
Città che tutte avanza Nazzaretta.

O cara, sopra quante il Sol ne scalda, 10.  
Al Ciel città! cui fa Tabor corona,  
Ermon, e Gelboè fondata, e salda.

Questa è la Terra, dove ancor risuona  
L' Ave, che fu l'annunzio del decreto,  
(1) Onde il Figlio vestì vostra persona. 15.  
H h E

(1) Qui si prende persona per corpo umano, come l'ha presa il Dante  
nell'Inf. 6. v. 36. nel Purg. 2. v. 110. e 3. v. 118.

E se di Bettelerà Giuda va lieto  
 Dove il bramato parto si disvela,  
 Lasciando intatto il virginal segreto;

Son questi i muri u' si spiegò la tela;  
 E 'l frutto maturò del gran riscatto, 20.  
 Mentre il divin Fanciul le guance impela.

Ma quando il Verbo, io dissi, fu sì ratto  
 Ad offrir di se stesso il sacrificio,  
 Onde fra l'uomo, e Dio fermossi il patto,

Non fu allor l'atto di cotanto ufizio 25.  
 In Cielo stabilito, e 'l modo, e l'ora,  
 E sì de l'ovra il fin, come l'inizio?

E tu dici, che al Figlio solo allora  
 Si scopre il gran disegno, che del pelo  
 Di prima gioventù le guance infiora? 30.

Quando fu, ripigliò, fermato in Cielo,  
 Che cinto il Verbo de la mortal vèsta,  
 A patir discendesse e caldo, e gelo,

(2) Non gli fu imposta allor quella, nè questa  
 Via di morir, nè detto che salisse 35.  
 Il monte l'ora prima, ò l'ora sesta.

Solo si decretò ch'egli morisse:  
 E fu ciò poscia di necessitate,  
 Onde da suo divieto il Ciel si aprisse.

Il

(2) Si parla dall'Autore del decreto divino secondo il nostro modo d'intendere, distinguendolo in ordine alle varie parti, che per esso furon stabilite nel mistero dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, della passione, della morte, e delle lor circostanze. La parola poi di necessità qui si prende per infallibile disposizione della Provvidenza.

Il resto fu lasciato in libertate 40.  
 A Provvidenza, che mostrar dovesse  
 Ciò che in lei puote fenno, e caritate.

Ella che tutte ne la mente impresse  
 Del gran consiglio avea l'arti, e le vie;  
 Quella che fu miglior per prima elesse: 45.

E 'l disegno ne ordì, ch'indi s'udie  
 Da Profeti a predir, del gran lavoro,  
 Che occulto stava ne l'eterno die.

E quando poi maturi i tempi foro  
 Di palesarlo, a Gabriel si diede 50.  
 Il messagger del sommo Consistoro.

Egli volando a la città sen riede,  
 Per cui la prima volta aperse l'ale,  
 (3) E trova Lui ch'è fra l'occhio, e la fede;

E la tela gli spiega. L'immortale, 55.  
 Fatto mortal per l'uomo, a parte a parte  
 Mira il disegno; e nel quanto, e nel quale.

L'ordine eterno; e 'l magistero, e l'arte  
 Di Provvidenza: e 'l guardo sì vi tiene  
 Fiso, che mai di là l'occhio non parte. 60.

Amor, che spesso a lui dal Ciel sen viene,  
 L'infiamma sì, che fuor n'esce la vampa  
 Del fuoco, che non cape ne le vene.

H h i j E

(3) Cioè Gesucristo, il quale, come Dio insieme, ed uomo, veniva ad essere nel tempo stesso oggetto de' sensi secondo la umanità, e secondo la divinità oggetto della fede.



- E la tela che ha innanzi sì gli stampa  
 Sommession nel cuor, che già il sembriante  
 (4) I segni mostra de l'interna stampa. 65.
- Effigiato il Mondo, e la informante  
 Virtù v'era che il trasse dal neente,  
 Ed a sua idea lo fece simigliante.
- E Satana, il gran drago, che lucente  
 Di squame il tergo suo voluminoso  
 Tessa l'inganno a la meschina gente: 70.
- Appetito, e Ignoranza, doloroso  
 Uman retaggio; ond'è sì a male esperto  
 Vostro talento, ed a ben sì ritroso: 75.
- E di virtute sterile, e deserto  
 Il suol: malizia, ed empietà, che inonda;  
 E lo ha di scelleraggini coverto.
- Vedi? Amor glí dicea, da la profonda  
 Prigione uscito l'Angelo d'Inferno,  
 Con la rea compagnia, che lo circonda? 80.
- E lor quel, che sol dessi al Re superno,  
 Onore offrir' i ciechi figli d'Eva,  
 Che i lor nimici lor Numi si ferno?
- La prole d'Israel, ch'esser soleva  
 De la legge custode, e riti santi  
 A Camos, e Baal la voce leva: 85.
- E

(4) *St ampa interna* ha chiamato il Dante nel *Par. 17. v. 9.* il desiderio, che si concepisce nel cuore: nel qual senso anche l'Autore usò qui la stessa espressione.

E Moloc, e Dagon, ed Ifi, e quanti altri  
 Dal cieco Egitto venerarsi udio,  
 Che d'uomini, e di bruti hanno sembianti, 90.

In faccia, e 'ncontro al gran Tempio di Dio;  
 Idolatrando cole: e l'alleanza  
 Che più volte giurò, pone in obbligo.

Vedi l'Occaso, e que' che nominanza  
 Hanno colà di Numi? cui procaccia 95.  
 Il vizio quell'onor, che sì gli avanza.

Da Seri estremi, infra dove si caccia  
 Il Tago in mar, e 'l suol da le raudose  
 Cinto è de l'Ocean' umide braccia,

Le più sagge Nazioni, e generose 100.  
 Che altrui fur nel cammin guida, e lumiera  
 Di penetrar ne le segrete cose,

Cieca ignoranza involve: ed in sì nera  
 Profonda notte giacciono sepolte,  
 Che lume lor non raggia da la sfera. 105.

Grecia, Arabia, Caldea, le treccie sciolte,  
 Piagnendo, e 'l Nilo, e 'l Tigri, e l'Indo, e 'l Gange  
 Alzan le voci al Ciel, se un dì le ascolte.

E in su la spiaggia, ove 'l Tirreno frange  
 Stende Roma le palme, e bagna il lito, 110.  
 E de le sue vittorie si compiange.

Poi che Donna di popolo infinito,  
 Sè d'ogni vizio scorge fatta schiava,  
 Che la ragion sommette a l'appetito.

Hh iij

E

(5) E scorge il vinto Mondo, che di prava  
Speranza lieto, a vendicar suoi torti,  
In lei d'ogni malizia si disgrava. 115.

Mira : sei Tu, che, dal Ciel messo, porti  
Dopo sì lunga notte il primo albore;  
Ed a sperare un miglior dì conforti. 120.

E de le genti, che ha sedotto errore,  
Mostrando veritate a l'intelletto,  
Fai le ree voglie dileguar dal cuore.

Vedi : la Donna, che si batte il petto,  
E' la Gentilità, che il capo porge  
Da lavarsi nel sangue benedetto. 125.

E così pura di quel bagno forge,  
E così monda, che ne men più l'orma  
In lei de le sue macchie vi si scorge.

E da raggio allumata che s'informa  
Nel Ciel, di quella fiamma indi si accende,  
Che di perfetta caritate ha forma. 130.

Questa che l'aer ventilando fende,  
In compagnia de l'altre due Sorelle,  
Ella è la Fè, che di là su discende. 135.

E le tante pudiche Verginelle  
Che seco van, sono il Drapel gentile  
(6) De le ordinate a lei virtuti ancelle.

Ve-

(5) *Pejor armis luxuria incubuit, victumque ulciscitur Orbem*, ha detto anche Giovenale a questo proposito.

(6) Cioè delle virtù morali, destinate per ancelle della Fede, alla quale debbono esser' ordinate. Anche il Dan. nel Pur. 31. v. 108. ha detto, Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

Vedi ciò ch'ebbe caro or farsi vile  
 A l'uom : Giustizia, ed onestate impronta. 140.  
 Di sè ogni cuore, e facel suo simile.

Ed ave a ben la voglia così pronta  
 Ognun, che per virtù piacer disprezza;  
 E lieto co' perigli si raffronta.

Questo, che inonda il suol di sua larghezza, 145.  
 E' fiume di uman sangue, che si spande  
 In testimon di fede, e di fortezza.

Vedi il tripudio gaudiofo, e grande,  
 Onde corre a versarlo il popol spesso,  
 Per disio de l'angeliche vivande; 150.

E mista d'ogni etate, e di ogni sesso  
 Turba, che senza lagrime, ò sospiri,  
 Di morte a vista ha il suo color istesso.

Quello, che immenso al Ciel qui forger miri,  
 Ed ha su gli alti monti i fondamenti, 155.  
 Murato di prodigi, e di martiri,

E' il santo Ovil, che accor da i quattro venti  
 Si vedrà, tua mercè, del vecchio Piero  
 Sotto la verga il popol de' credenti.

E quel, che come fiamma di doppiero 160.  
 Là su si accende, e tremolo scintilla  
 E vien segnando il lucido sentiero,

E' lume, che dal Padre disfavilla  
 De' lumi, e di chi fiede in Vaticano  
 Limpido ne la mente si sigilla. 165.

On-

Onde chi poco, ò molto va lontano  
Da quel cammin, che il santo raggio addita,  
Di giugner' a salvezza e' spera in vano,  
Se non torna a la via, ch'egli ha smarrita.



CAN.

## CANTO XXXV.

In questo si continua la materia del precedente Canto : e si riferiscono alcuni ragionamenti, ed affetti di Cristo coll' Amor di vino, e colla sua Madre.

(1) **M**entre Amor parla, l'una, e l'altra guancia  
 Vede che al divin Figlio il pianto bagna,  
 Spremuta da pensier, che il cuor gli lancia.

Ed il lungo sospiro che accompagna  
 Gli umor de gli occhi fa ch'ei ben si avveggia 5.  
 De l'affanno che il coce, e gli dà lagna.

Onde ripiglia : De la santa greggia,  
 Che hai da condur, se molti ttaran fuore,  
 In lor fia la cagione : in lor si cheggia ;

E non in Te : che prezzo, e Redentore 10.  
 (2) Sarai per tutti : ed è per ciò che intenza  
 Di sacrificio prendi, e mediatore.

Nè, perchè alcun non pera, Provvidenza  
 Mutare or dee de l'uom la dignitate,  
 Togliendo lui volere, e conoscenza : 15.

Che a sua natura spirital fur date  
 Perchè fu giusto; e sono la radice  
 In esso de l'innata libertate...

I i E

- (1) Lanciare : per ferire, e passare il cuore quasi con lancia : usato dal Dan. nel Pur. 7. v. 111.  
 (2) Intenza : per vece, ovvero forza : ciò che i Latini dicono *vim* : onde prendere intenza è come *vim habere*. Il Dan. due volte l'usa nel 24. del Par. v. v. 75. e 78.

E se ciascun'è d'ogni atto ch'elice  
 Signor, perchè miseria si compiagne 20.  
 Di chi, potendo, sdegna esser felice?

Tu cura, per pietà, le lor magagne:  
 E se poi fia che alcun vita rifiute;  
 Pera l'ingrato, e sol di sè si lagne.

Poi che, se dal cammin de la salute 25.  
 Onde non possan torcer le persone,  
 Di eleger lor si toglie la virtute,

Che più resta a l'umana condizione,  
 Onde da le nature si distingua  
 Di volontate prive, e di ragione? 30

E con la libertate in lei s'estingua  
 Ciò che ha virtù di far l'oprar compito,  
 E che di merto, e di bontà l'impingua?

Nè perchè l'ignoranza, e l'appetito  
 Per sedurre il voler' usin lor forza, 35  
 Dal dì che l'um pel serpe fu tradito,

L'alma rinchiusa in la terrena scorza  
 E' men donna di sè: nè chi l'invita  
 A voler' il suo mal però la sforza.

Pur quando in Te la colpa fiè punita 40  
 Del primo padre, e l'onta vendicata  
 In sua natura a Te per grazia unita,

De la mente a la vista tenebrata  
 Raggio rifulgerà di cotal luce,  
 Per Te, che il fonte sei, riverberata;

Che

- Che farà general ministro, e duce  
 Di chi vorrà, fuggendo i beni vani  
 Tener la via che a vero ben conduce.
- E 'l senso, che or de' miseri profani  
 Regge la briglia, e guida a suo talento 50.  
 Per cammin tutto i lor disir non sani,
- Tale di sua follia farà redento,  
 E di tal grazia sentirà conforto,  
 Che di seguir ragion farà contento.
- Però, sgombrando il cuor del duol ch'è sotto 55.  
 Importuno a turbarlo, rasserena  
 L'ombre del viso sconfolato, e smorto.
- Penfa che il ben de la vita serena,  
 Morendo, a tutti acquisi : e tutti inviti.  
 Al sodalizio de l'eterna cena. 60.
- Il qual color, che li cortesi inviti  
 Sdegneran di seguir, giusto è che sieno  
 Da grazia, e da clemenza dipartiti.
- Si avvide Amor, di tenerezza pieno,  
 Che non avean le sue parole accorte 65.  
 Ridotto il Figlio a suo modo sereno.
- E ripigliò; del ben de la sua morte  
 Molte cose dicendo, e di que' più,  
 Che tenean con Abram le mani sporte.
- Vedili domandar, che su gl'iovii 70.  
 Al ben, dicea, de l'aspettata pace.  
 Dal seno de la speme, e dei desii.
- Ii ij Ma



Ma il Figlio ode, e sospira: e se ben tace,  
Sembra ch'ei dica al Padre: Ah quanto è amaro!  
(3) Deh fa ch'io non lo bea, se sì ti piace. 75.

Amor l'intende, e: Se così del caro  
Padre, foggugne, sta scritto ne gli altri  
Decreti, a che turbarfi, ò far riparo?

O' perchè sol di sua clemenza or calti  
(4) Cotanto, che per essa non richegge,  
Che sua giustizia in lui del par si esalti? 80.

E ciò che questa ancor' ordina, e regge,  
(5) Come deggia costar disgusti, e pene,  
Non fai che sia per Te libito, e legge?

A queste voci di equitate piene,  
E del voler di Provvidenza, il Figlio:  
Si faccia, dice, poi che sì conviene. 85.

E sì dicendo serenar' il ciglio  
Sembra; e spiegar le rughe de la fronte;  
Ed ammantar le guance di vermiglio. 90.

Ed ha le voglie sì animose, e pronte,  
Che, se già fosse, l'ubbidir gli è tardi;  
E tarda l'ora di salir' il monte.

Tu, Santo Amor', il fuoco de' tuoi sguardi  
In lui vibrando, fai che la mortale  
Soma i celesti moti non ritardi. 95.

E  
(2) *Transeat à me calix iste*. Queste son le parole di Cristo, riferite da' Vangelisti, sopra le quali è fondato tutto l'intrèccio di questo Canto.

(4) Richegge: per richeggi, fogggiuntivo. Dan. Pur. 1. v. 93.

(5) Come: preso in senso di come che, benchè, licet.

E quel, che dà la terra vapor fale,  
 La region a conturbar non giunga  
 De la parte celeste; ed immortale.

Ma non farai, che un dì sì non lo pungar  
 Di que' che hanno a dannarsi il pensier tristo,  
 Ch' il liquor de le vene non gli mungar.

Onde fra l'erbe, e i fiori farà vïsto,  
 Ne l'Orto del Cedron, bagnar' il fuolo  
 Di sangue, e di sudore insieme misto.

Che se, spiegando Amor le penne al volo,  
 Ch'erano del color di fiamma viva,  
 Il divino Garzon lasciava solo;

La nube, che importuna risaliva,  
 Tal la serena faccia ne turbava;  
 Che la tristezza ancora vi appariva.

La dolce Genitrice, che mirava  
 Lo smarrito color: Di che ti duole?  
 Dirgli talor volea, ma non osava.

Ed ei, che non aspetta le parole  
 Di udire: e i segni de l'interno affetto,  
 E i moti fa frenar sì com' e' vuole;

A lei volgendo quel soave aspetto,  
 Che fuol d'ì se far lieto il Paradiso,  
 Poi che il cuor le sgombrò d'ogni sospetto:

Vieni, dicca. Ciò che negli alti è fiso  
 Voler di Provvidenza, in questa tela

(6) A te, di penetrar non è preciso. Mi-

(6) Preciso: per tolto, vietato. Dan. Par. 30. v. 30.

- (7) Mira : fei tu, che fiedi a lato de la  
 Novella sposa ; e 'l vino che ne chiedi 125.  
 Tua caritate in figura vela.
- (8) Te la vedova adombra, che qui vedi  
 Pel dolce fangue suo bagnar le gote,  
 E lieta poscia il guata alzarfi in piedi.  
 Però che quale il caro pegno or puote 130.  
 Madre da morte richiamar col pianto  
 Al dolce lume de l'eterne ruote ;  
 Tal da più dura morte al lume santo  
 Che l'alme guida al regno de' beati,  
 I figli ricondur sarà tuo vanto. 135.
- A te questo, che acuto è da' due lati,  
 Ferro (lo vedi?) un dì passerà l'alma  
 Senza lasciar' i panni infanguinati.
- Spietato ferro, che se ben la falma  
 Non colpirà, pur sopra quante mai 140.  
 Trafisse il duol ti lascerà la palma.
- (9) Ecco il tempo : ecco l'uomo : addoterai  
 Questo per figlio : e di color che il mio  
 Sangue versato avran madre farai.

A

- (7) Questo è il convito di Cana di Galilea, riferito dal Vangelista S. Giovanni al c. 2. dove la B. Vergine vedendo mancare il vino, rivolta al suo Figliuolo disse *vinum non habent*.
- (8) Questa è la vedova di Nain, alla quale Cristo, mosso a compassione della meschina, risuscitò l'unico figliuolo nell'atto che si portava alla sepoltura.
- (9) Quando Cristo vicino a morir sulla croce, e mostrando a Maria Vergine l'Apostolo San Giovanni, le disse : *Mulier, ecce filius tuus*.

A cotal vista ella la bocca aprio 145.  
Per dir : Deh almen che pria questi occhi io chiuda.  
Ma il suon confuso infra i sospir ne uscio.

Deh, poi soggiunse, o Ciel, fa che si schiuda,  
Anzi che il veggia, l'alma d'esti lacci:  
Poi che la morte mi farà men cruda. 150.

Se quel che, me perdendo, ti procacci  
Di figli, e' ripigliò, popolo immenso,  
O Madre, or fa che de l'affanno agghiacci;

Non ti maravigliar, se quando i' penso  
Al numeroso stuolo che si perde, 155.  
Per suo voler, sì di pietate il senso

Si accresce in me, che 'l duolo ne rinverde.

## CANTO XXXVI.

*Anche questo continua sullo stesso soggetto de' due precedenti canti. L'Angelo poi sol-ve un dubbio al Poeta: e lo ammonisce in fine d'intorno alla pericolosa curiosità di chi vuol penetrare nel fondo alle divine disposizioni.*

**C**OSI' or la Madre, or l'Amor santo, or seco  
A ragionar' udiva i suoi pensieri  
Quel Sol che portò il giorno al Mondo cieco.

E vedea l'arte, onde gli Angeli neri,  
Per trar ne' lacci le meschine genti, 5.  
Tutte assedian le vie, tutti i sentieri,

E tornar poscia, digrignando i denti,  
Mercè di lui che lor toglie le prede,  
Al regno de' sospiri, e de' lamenti.

Dietro l'esempio di chi lo precede 10.  
Vedea correr' il volgo: che del pelo  
Mentito che l'inganna e non si avvede:

E l'ingiustizia, ed il livor buon zelo  
Par de la legge, cui l'ipocrisia,  
De la religion copre col velo. 15.

Onde l'autorità che lo travia  
(1) Folle seguendo, più non sentè grato:  
E la giustizia, e la natura obblia.

(1) Grato, sustantivo: per piacere, grado, desiderio, gratitudine. Qui  
l'Autore l'usa in senso di gratitudine, riconoscimento, e memo-  
ria de' beneficj ricevuti. Ve-

- Vedea da Provvidenza figurato  
 Nel celeste profetico lavoro 20.  
 Lo stuol che da le reti egli ha chiamato.
- Ed avea innanti di ciascun di loro  
 Il timor, lo spergiuro, il tradimento,  
 E quanto in un potè sete dell'oro.
- E lo sciaurato, che anzi dir : mi pento : 25.  
 Si eleffe disperando far' il salto,  
 Onde poscia pendè giuoco del vento.
- E 'l vecchio Piero, che con gli occhi in alto  
 Batteasi a palme, poi che del Maestro  
 Al dolce sguardo egli restò di smalto. 30.
- E dal mar Palestina al lato destro ;  
 E dal monte a la rupe del deserto  
 Vedea qual suolo sterile, e silvestro;
- Che sol di sassi, e triboli covertò,  
 Onde non si perdesse la ricolta 35.  
 Bisogno avea di agricoltor' esperto.
- Però piantar', e sveller', e di folta  
 Siepe a l'intorno d'imprunarla aspetta,  
 Onde non infelvasse un'altra volta.
- E pensa farlo sua vigna diletta, 40.  
 Che stenderà le prode al par col Mondo ;  
 Nè farà d'altri termini ristretta.
- Quindi sè mira, come dal profondo  
 Lago del cuor versando il misto umore  
 Di nuovi frutti lo rendea fecondo; 45.  
 Poi  
 K k

Poi che di sua dottrina, e del sudore  
 Innaffiando a le piante le radici,  
 Loro di maturarli dà rigore.

Che se vede riuscir poco felici  
 I suoi provvedimenti, perchè il suolo  
 Resiste ingrato a tanti benefici, 50.

Allor non puote a meno, che del duolo  
 Non mostri in viso i segni: che il pensiero,  
 Che suo sereno aura è questo solo.

Signor, così mi stringe di sapere:  
 Il desio, diffi al mio Duce, che forse  
 Già lo vedi per gli occhi trasparere. 55.

Ed ei: Tu saper vuoi a se tanto parte  
 Questo pensier di affanno al divin Figlio,  
 Che spesso a gli occhi in lagrime gli corse; 60.

Perchè col Padre insieme altro consiglio  
 Non prese di salvar tutta la schiatta,  
 Quando si offì di esposi al vostro figlio?

Benchè troppo ti lasci da la matta  
 Curiosità condur, che non ti quieti  
 A la dolce parola che t'ho fatta: 65.

E del voler' eterno, e de' decreti  
 Suoi ragion cerchi, benchè riverenza  
 E fede di cercarla lo ti vietò.

Pure, onde chiaro sia di Provvidenza  
 Quanto è giusto il voler', e quanto l'ante 70.

(2) Giusta, onde regge libera potenza; Ed  
 (2) Libera potenza qui chiama il Poeta l'uomo che fu dotato da Dio  
 della libertà dell'arbitrio.

Ed acciò che quandunque arrivi in parte,  
 Ove oltrarfi non lice, per tuo meglio  
 Cali le antenne, e raccogli le farte; 75.

Quel ver, ch'io veggio nel verace specchio,  
 Farò che in te sia dal mio dir riflesso,  
 Sì come Sol per luce di pareglio.

Allor che il primo padre fu sì presso  
 Di perder sè, per sua sciocca follia,  
 Con tutti gli altri che veniangli appresso; 80

Quanto in lui fu, con sè tutti gli avria  
 Perduti: come il reo spirito d'Inferno  
 Perdè con sè la nera compagnia.

Ma che tutta perisse il Re superno  
 La stirpe non permise: e parte d'ella,  
 Per grazia, disse, a mia clementa ilerno. 85.

Morì appresso per tutta. E tutta la quella  
 Fè la chiamò, che infusa è per battesimo,  
 Onde l'antico fallo si cancella. 90.

Ed altro fonte nascer del medesimo  
 Suo lato fece poscia; dove reo  
 Le sue colpe lavasse il Cristianesimo.

Onde chi sordo a voce che si feo  
 Udir dal Cielo di così alto suono,  
 Che intender da per tutto si poteo; 95.

O' ingrato al sangue, di cui fatto dono  
 Gli fu dal foro de l'ultima piaga,  
 Sdegnava lavar le macchie col perdono;  
 K k i j Co.



Costui non per la colpa, che dislaga 100.  
 Dal primo fonte, pere; ma per voglia  
 Stolta, che lui del mal'oprare appaga.

Che quando offrì l'infanguinata spoglia,  
 Dal legno il Figlio, non recise in voi  
 Sì il reo voler, da non produr più foglia. 105.

Benchè tal grazia vi acquistò, che poi  
 La volontà potè, con tale ajuto  
 Ciò, ch' uom non puote ne' termini suoi.

Qual volontà se in Ciel non si è voluto 110.  
 Che con la libertà tolta gli fosse,  
 Qual degli altri animali al popol muto;

E con le forme materiali, e grosse  
 Gisse del par, che in produr loro effetti  
 Del libero voler non han le posse;

(3) Fu però che nel regno de gli eletti 115.  
 Uno formar dovea de' due collegi,  
 Per lo produr de' frutti più perfetti.

I quali escon da forma, che si fregi  
 Di voler, conoscenza, e libertate  
 Che soli nostri sono, e vostri pregi. 120.

Questo, ch'è di giustizia, e di pietate  
 Pieno decreto, a Provvidenza piacque;  
 E'l segnò ne la ferma volontate.

E

(3) Due collegi qui chiama il Poeta i due ordini, uno degli Angeli, l'altro degli Eletti, che formeranno in Cielo la Chiesa trionfante.

E pria che passeggiasse sovra l'acque  
 Il santo fuoco, che fu la torpente  
 Informe massa scaldando si giacque; 125.

Al gran Prodotto de la prima Mente  
 Palese fu l'ordine eterno, e fue  
 A quel di sottometerfi ubbidente.

Nè dal Padre diverse allor le fue 130.  
 Mire si fur, nè mai: poi che una sola  
 Essenza, un sol volere è d'amendue.

Ma vestendo il Figliuol terrena stola,  
 Potea dal Genitor diversa brama  
 Mostrar sovente in atti, ed in parola, 135.

Per le due volontati: una che brama  
 (4) In uomo dà sensato; altra più pura,  
 E che da la paterna si dirama.

Però sentendo la mortal rancura  
 Per que' che muojon ne l'ira di Dio, 140.  
 In ciò seconda la vostra natura.

E quando dice al Padre: Non ciò ch'io  
 Voglio si faccia; ma quel che a Te piace:  
 E l suo conforma al paterno desio,

Mostra il voler divin, che non foggiaç 145.  
 A mutazion, e l'altro feco rape:  
 Volendo che il fermato in Ciel si face.

K k iij E

(4) Sensato: per sensibile, soggetto ai sensi. L'usa il Dante in questa  
 significazione Par. 4. v. 41.

- E come quanto a Lui che tutto sape,  
 Ed è buono per sè di fare aggrada  
 (5) Biasmo d'errore, ò di vizio non cape; 150.
- Il domandar perchè, per una strada  
 E' condur voglia sue fatture a fine;  
 O' lasci questa, e per quella sen vada,  
 E' matta inchiesta, che de le divine  
 Preparazion vuol penetrar gli abissi; 155.  
 U' vostre viste non ponno ir vicine...
- E 'l pronto acconsentir, che tu mi udissi  
 De' dubbj sciorti, e che il cammino ascolo  
 Di gire a veritate io ti scoprissi,  
 (6) Non de' del dubitar farti tant'oso, 160.  
 Che in picciol legno di solcar t'invogli  
 Il pelago profondo, e tempestoso:  
 U' chi s' ingolfa più trova più scogli.

CAN-

- (5) Non cape : cioè non capisce, non acquista. Il Dan. nel Par. 18. v. 60. disse : Merto di lode, ò di biasmo non cape.  
 (6) Oso : per audace, ardito. Il Dan. Fur. 12. v. 126. chi è di là tropp'oso.

## CANTO XXXVII.

*Il Poeta dà segni di ravvedersi. L' Angelo l'invita a vedere ne' bassi rilievi espressa la vita menata da Cristo negli ultimi anni. Si mostra che le Profezie, la Dottrina, la Morale, ed i Miracoli sono argomenti incontestabili della divinità di lui.*

**Q**uel color che di fuori mi dipinse  
 Fe' ch' uopo non avessi di parole,  
 Per dir come vergogna entro mi strinse.

E perchè il mio Signor, da quel ch' e' suole,  
 Vede ne' miei pensier ciò che il disio  
 Timoroso di aprirsi dicer vuole; 5.

Però nè mi scusai, nè rispos' io,  
 Come suo dolce dir fora cagione,  
 Ch' io me' reggere' il freno al dubbiar mio.

Ed ei: Vedi, mi disse, a la tenzone 10.  
 (1) Tre volte vinto l'antico avversaro,  
 Che riede mesto a l'infimo girone.

E d'ira pieno, e di dolor' amaro  
 (2) Vede i suoi, che tornar a malebolge  
 Con segni di vittoria l'aspettarò, 15.  
 E

(1) Il Demonio in tre differenti maniere tenta Cristo nel deserto, ed è ributtato.

(2) Malebolge, chiama Dante la parte infima dell' Inferno.

- E ne la mente torbido rivolge  
 Di entrar nel cuore al traditor che in lui  
 (3) La miglior sua speranza si soffolge.
- E trarr'a parte de' consigli sui  
 Pensa coloro, ch'esser con l'esempio 20.  
 Dovrian maestri del ben fare altrui.
- Ma non si avvede il folle, che de l'empio  
 Popol movendo invidia incontro al santo,  
 Onde si compia il sanguinoso scempio,
- E serve a Provvidenza, che di quanto 25.  
 Avvenne i fini, e i modi, e le ragioni,  
 E'l bene, e'l mal prevede tutto quanto:
- E l'ordindrò: i voleri, e gli atti buoni  
 Lasciando in libertà, che sono frutti  
 De le libere vostre elezioni. 30.
- Onde tornar suoi 'nganni in tristi lutti  
 Ha visto il seduttor, che pien d'insano  
 Piacer'insidiando avea costrutti.
- (4) Vedi dal dì, che il Padre in sul Giordano  
 Mostrò additando il Figliuol suo diletto 35.  
 Sì, che la voce risonò pel vano,
- Co-

- (3) Si soffolge: cioè si appoggia, si affissa. Nel 29. dell' Inf. v. 5. la vista tua si soffolge. Questo pensiero è appoggiato a ciò che scrisse S. Luca a capi 22. v. 3. *Intravit autem satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.*
- (4) Nel giorno che Cristo fu battezzato da S. Giovanni, dice S. Matteo a ca. 3. *Ecce aperti sunt ei cali, & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se. Et ecce vox de Caelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

Come per isgombrare ogni sospetto,  
 Che altrui desse cagion di dubitanza,  
 In tutto lo mostrò qual l'avea detto.

E però pria che ne l'angusta stanza  
 Entriam, vo' che di fuor contempi l'opra  
 Di Provvidenza, ch'ogni altra opra avanza. 40.

E voglio, che a tuo viso si discopra  
 Quanto il saper di Lei che vi governa  
 Ad ogni saper vostro va di sopra. 45.

Vedrai, che come raggio da l'eterna  
 Luce, e splendor che da splendor' uscia,  
 Scese il Pensier de la Mente paterna.

Onde cotanto e' fu predetto in pria  
 Da chi 'l maturo frutto anzi ha previsto,  
 Che fecondasse il seno di Maria. 50.

E nuova stella in Ciel forger si è visto.  
 A trarr' i Re da regni de l'Aurora,  
 Ch'Erode poi lasciar turbato, e tristo.

E di virtù che al Ciel l'uomo avvalora  
 Fu piena sua Dottrina, e de la vampa,  
 Che al vero porta, ed al ben far'incora. 55.

E la sua vita fu sì come lampa,  
 Che altrui precede: ed il cammin, che mostra,  
 De le chiare orme di sua luce stampa; 60.

Poi chè si ben quel, ch'in la spera nostra  
 Fulgor raggiando e' spande, occultò allora  
 Che si vestì de la sembianza vostra;

L 1

Pur

Pur come Sol che per la nube fuora  
 Pe' suoi raggi traspar; per mille segni 65.  
 Fuor de la carne egli tralusse ancora.

(5) I quai produr non puote cui non degni  
 Di sua virtute l'esser primo, e de la  
 Sua forza onnipotente non impregni.

E però, sè celando, si rivela 70.  
 Per tante guise, come di qua messo,  
 A chi del Cielo intende la loquela.

Onde ne lo specchiarti ora da presso  
 In ciò che resta, sin che il popol cieco  
 De l'empio suo furor compie l'eccesso, 75.

Fa che il celeste lume sempre seco  
 Aggia la mente; e va con questa scorta  
 Senza tema di error; ch'io pur son teco.

Ed io; Signor, però che non si ammorta 80  
 In te pietà per mio difetto, i' sento  
 Nuova virtute al cuor, che mi conforta.

E sì mi aggrada il tuo comandamento,  
 Che già di cominciar mi sembra tardo:  
 E ratto levo a la parete il mento.

Ne le intagliate gemme con lo sguardo 85.  
 Così mi affissi tutto, e col pensiero,  
 Che il piede ancor nel muoversi era tardo.

E

(5) *Rabbi, scimus, quia a Deo venisti magister; nemo enim potest hac signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.* Così disse a Cristo Nicodemo appo S. Giovanni c. 3. v. 2.

(6) E vidi il creder mio venir' intero:  
 Che quanto è scritto in più di mille carte  
 Del Figlio appena è il milesmo del vero. 90.

E se ridire or tutto a parte a parte  
 (7) Potessi ciò che vidi; e fosse a tanto  
 De le mie rime la potenza, e l'arte,  
 Di sì gran cose pregno questo canto  
 Vorrei che fosse, e sì a l'udir soave, 95.  
 Che nessuno il fu più nel altrettanto.

Ma perchè chi fidanza in se non ave,  
 Onde ritrar di tutte cose appieno,  
 Male a l'impresa si conduce, e pave:

Temendo al fatto il dir non venga meno, 100.  
 Penso raccor le vele de l'ardito  
 Disio, che a troppo vento han poco seno.

E sì com' uomo, che, drizzando il dito,  
 Del vasto mar le numerose vie  
 A chi vuol navigar mostra dal lito; 105.

Così farò che a le persone pie,  
 Che di lasciar le sponde hanno vaghezza,  
 Di lume sieno le parole mie.

Chi volesse per alto, e per ampiezza  
 Solcar, rispose, il pelago profondo 110.  
 Avria di suo poter troppa baldezza.

Ll ij Pe.

(6) Venire intero: per non andar fallito. Veniva intero il creder mio, disse il Dan. nell' Inf. 27. v. 69. cioè la cosa era come io la credeva, e punto non andava fallito il mio credere.

(7) Fossi a tanto: cioè di tanto fossi capace. Essere tanto, per esser capac, e lo ufa il Dante nel Par. 9. v. 9.



Però che se scrivendo andar' al fondo  
 Volean i quattro, che ne ordir la storia,  
 (8) Non capiva le quoja tutto il Mondo.

Tu fa che scritto in rime a la memoria 115.  
 Lasci, ch'ei fu quel benedetto frutto,  
 Ch'esaltò vostra stirpe a questa gloria.

Che fu in lui solo, e fu per lui distrutto  
 Quel mal, che al padre in prima, e a' figli poi  
 Esser dovea cagion di eterno lutto. 120.

Ch'egli, per carità di sottrar voi  
 Al grave peso de l'ira divina,  
 Sè sottopose con gli omeri suoi.

E giù portò con se quella dottrina  
 Pura, che per essenza disfavilla 125.  
 Dal sommo Padre in lui, non per rapina.

La qual, senz' altro mezzo si distilla  
 Di là, come in pensere da la mente,  
 Che de la stessa impronta lo sigilla.

Ed a 'nvaghir di sè fu sì possente, 130  
 Per sua natura, gl'intelletti sani,  
 Che ogni altra in paragon fora niente.

Ed ognora d'inferno faran vani  
 In contro ad essa il poter', e l'inganno;  
 Non che l'opposizion de' fenni umani. 135.  
 Ma

(8) Questo sentimento dell' Autore, che pare una esagerazione poetica,  
 è copiato di peso da S. Giovanni l'Evangelista a capi 21. dove  
 sta scritto : *Sunt autem & alia multa, quae fecit Jesus: quae si  
 scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos,  
 qui scribendi sunt, libros.*

Ma perchè spesso di color che fanno  
 E' sì la vita rea, che a vano bene,  
 Ch'insignan di fuggir, dietro sen vanno;

Dirai, come da quella altra e' non tiene  
 Via ch'egl'insegna : e qual pastor precede 140.  
 L'immenso stuol che dietro a lui sen viene.

(9) E 'l lieto fine, al quale il cammin fiede  
 Mostrando, stampa egli primier de l'orme  
 Il fuolo sanguinente del suo piede.

Ond'è che ognor risposero a tai norme 145.  
 Del Cielo i segni d'un suon sì concorde,  
 Che altrove non si udì tanto conforme.

(10) E però l'armonia di queste corde  
 Sole non sentiranno di coloro  
 L'anime un dì, che vorranno esser forde: 150.

Quai parte d'Israele i figli foro.

LI iij

CAN-

(9) Fiedere : per andar' a riuscire, ò sboccare, è usato dal Dan. Inf. 102  
 v. 135. fiede ad una valle.

(10) La consonanza delle profezie colla vita, colla dottrina, e colla  
 morale di Cristo, comprovate da Dio con tanti miracoli.

## CANTO XXXVIII.

*Vede il Pieta nelle figure delle pareti le azioni di Cristo; altre di queste già riferite dai Vangelisti; altre delle quali questi non hanno fatta menzione. L'Angelo sol' ve un dubbio, ch'egli da per se scorge aggirarsi nella mente all'Autore, che non osava di palesarlo.*

**A** L fine il duce mio de' grati accentì,  
Volgendo il primo a la parete il viso,  
Fa li miei sensi al rimirar più attenti.

Ma benchè il guardo i' vi tenessi fiso,

- (1) Tali sembianze mi apparian, che spesso 5.  
(2) L'intender dal vedere era deciso.

E quante volte i' mi volgeva ad esso,  
Parea ch'e' rispondesse a mio dimando:

- (3) Lo ver ch'io dissi vedi da te stesso.

Io già nel divin Figlio riguardando

Quelle che di sè diede aperte prove;

- (4) La vista compartendo a quando a quando. 10.

**E**

- (1) Vede a sovente il Poeta tali fatti espressi nelle figure, de' quali egli non aveva contezza: perocchè non sono riferiti da' Vangelisti.  
(2) Deciso: si usa dal Dan. Pur. 17. v. 111. per rimosso, allontanato: e nel Par. 4. v. 53. per separato, reciso.  
(3) Vedi quanto egli è vero ciò che ti ho detto: cioè ch'è una picciola parte delle azioni di Cristo, quella che hanno i Vangelisti lasciata scritta. Vedi eziandio come si accordano con la Dottrina, la Morale ec. come sopra.  
(4) A quando a quando: per quando in qua, quando in là. Il verso è del Dan. Pur. 25. v. 126.

E vedea la virtù, ch'ei da sè piove  
 Onde le genti di seguirlo invoglia,  
 Senza saper del ben che a lui le muove. 15.

Vedea tanti di morte in su la foglia  
 Lottando, anzi che quella il dardo scocchi,  
 Chieder mercè che risanar li voglia.

E chi 'l mento ver lui porgendo, e gli occhi,  
 Cui morbo fa parete a' rai del giorno, 20.  
 (5) Prega che pur con la sua man li tocchi;

E 'l viso in su, poi che gli aprì, e d'intorno  
 Volgendo, il bianco aspetto, ed il cilestro  
 (6) De l'aer cerne, e 'l ciel puro, ed il piorno.

E chi del manco infermo, ò del piè destro, 25.  
 Segnava il fuol del passo difuguale,  
 Portando appena il vil peso terrestre,

Or lieve il pian misura, e 'l poggio fale:  
 Ed a la lieta turba, che fa festa,  
 (7) Più non pare animal che va senz'ale. 30.

E chi lasciata avea la mortal vesta  
 Tornar veggio al sepolcro, ov'ella giace,  
 Poi che il comando udì, che sen rivesta.

E sì come a poc' anzi morta face  
 Lume appressando, l'alma ne l'esangue 35.  
 (8) Spoglia desta il primier fuoco che tace.

E

(5) Pur; per solamente è usato dal Dante in moltissimi luoghi.

(6) Aere piorno: cioè pieno di nuvoli, piovofo. Purg. 25. v. 91.

(7) Egli sen va, che par che voli.

(8) Qui ha voluto il Poeta imitar l'espressione del Dante, che nel 1. dell'Inf. v. 60. ha detto: là dove il Sol tace, cioè non risplende.

E torna al freddo cuor, che pigro langue,  
L'alternò moto, e risalir disciolto  
Forza per ambo i tronchi il caldo sangue:

Che da le fibre rigide ricolto, 40.  
Riede per ogni vena, e nuovi porta  
Segni di vita a colorir' il volto.

Parea Natura con la faccia smorta  
Star guatando sue leggi così rotte,  
E seco pareva dir: Questo che porta? 45

E Morte alzar da la profonda notte  
Il nudo capo, e dicer sbigottita:  
Chi è costui che vota le mie grotte?

E color che a la spoglia disvestita  
Udian chiamarsi parean già la tromba 50.  
Del novissimo bando aver' udita.

O quanti, quanti furti da la tomba  
Vidi quel dì ne le rifatte membra,  
Benchè di pochi sol voce rimbomba!

(9) E quanti andar da la Piscina infembre 55.  
Di que' che il moto aspettano de l'acque,  
Benchè di un sol la fama si rimembre!

Men-

(9) *Est autem Hierosolymis Probatice piscina, qua cognominatur Hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.* S. Giov. c. 5. Questa che nel linguaggio Latino si chiama Piscina, dall'Ebreo gente fu detta Bethsaida, cioè casa di misericordia, perocchè dentro i portici che la chiudevano all'intorno dava ricovero ad una immensa turba d'infermi. *Angelus Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua: et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate.* Dal Vangelo abbiamo che fra la turba de' meschini infermi che stavano aspettando il moto dell'acqua, Cristo guarì un pa-

- Mentre, senza parlar, sì come piacque  
 Al mio duce, i' vedea ciò che s'è udito  
 Quanto è più poco di quel che si tacque, 60.
- Giugnemmo ove lo stuol che in pria smarrito  
 Per Lazaro piagneva, or lieto gode  
 Di vederlo in fra i primi del convito:
- E come gli occhi volga, e come snode  
 Al dir la lingua; e l'alma fuggitiva 65.  
 Con nuovi lacci a le sue membra annode.
- E quegli, la cui vista non fuggiva  
 Alcun de' miei pensieri; e ben vedea  
 La brama che di aprirsi non ardiva;
- Dopo lungo tacer: Ben' i' scorgea, 70.  
 Incominciò, come ciò che hai veduto  
 Di vane inchieste vago ti faceva.
- E però allor vedesti a starmi muto:  
 Ed ora pronto mi hai senz'altro preco  
 Dal nuovo errore a renderti soluto. 75.
- Tu vai, soggiunse, dubitando teco  
 Ove aggia loco l'alma, che sospesa  
 Parte dal corpo, per tornar poi seco.
- E ciò che, per natura, della stesa  
 Divisibil materia è convenenza, 80.  
 Che deggia da suo dove esser compresa,  
 M m Del-

*salitico; triginta & octo annos habens in infirmitate sua.* All' Au-  
 tore qui sembra probabile, che Cristo molti altri di quegli' infer-  
 mi abbia risanati, come che non ne sia restata memoria.

- De la sustanza semplice a l'essenza  
 (10) Convenir credi, che di pensar vige,  
 Di voler, di memoria, e conoscenza.
- Quale te prima, ò poi che di su' effige 85.  
 Improntò il Mondo il Poter sommo, avesse  
 Un loco da segnar di sue vestige.
- Però siccome effo beato Esse  
 Unque non ebbe, ed ora non ha stanza,  
 Ov' egli si diffonda, ò diffondesse; 90.
- Così è di vostra spirital sustanza,  
 Che a l' informato corpo sta presente,  
 Siccome al Mondo la prima Possanza.
- E quinci in ogni parte di voi sente,  
 In testimon di sua simplicitate, 95.  
 Che a ciò materia non faria possente.
- Onde ch'intende ben la quiditate  
 Di vostra forma, che sia un'atto puro  
 De' por fra le altre cose dimostrate.
- Ma perchè questo dir sembrerà duro 100.  
 Forse a color che vista han poco acuta,  
 Vo' de la verità farti sicuro.
- (11) Quella che sol per forma fa paruta,  
 Qualor, quinci ammantandosi, in natura  
 Di che, e quale, e quanto si trasmuta, 105.  
 So-
- (10) Vige : vien dalla voce Latina *viget*, e significa mantenersi nel suo essere, nel suo vigore. Dan. Par. 31. v. 79.
- (11) Quella che volgarmente da' Filolofi è detta Materia prima, la quale separata dalla forma suol definirsi *Nec quid, nec quale, nec quantum.*

Sola sè con fuo loco si misura;  
 E verso l'una sforge, e l'altra parte,  
 Come più, ò meno chiede sua figura.

Ma le diverse parti, che null'arte  
 Insieme lega, fuor ch'esser' in guisa 110.  
 Poste, che una da l'altra non diparte,

(12) Son tali fra di lor, che non ravvisa  
 Quella ciò che di nuovo a questa avviene,  
 Come fosse da l'altra una divisa.

Onde quel lume, che da l'Orto viene 115.  
 A voi, la spiaggia Occidental non vede,  
 Però che opposta a l'altra il sito tiene.

Ed in un lato sol la sfera siede  
 Lo steso piano : onde sentirne il peso  
 Può solo il punto in fu che l'orbe siede. 120.

Così, se vostro spirto fosse steso,  
 Quel che una parte duol sente, ò diletto  
 Non faria mai da l'altre parti inteso.

E ciò che vien da' sensi a l'intelletto,  
 E là di se medesimo porta l'orma, 125.  
 Ove germoglia il semplice concerto,

Vostra mente improntar de la sua forma  
 Sì non potrebbe, che tutta la stampa  
 Prendesse del sigillo che l'informa.

M m ij Chi

(12) Una parte della sostanza stesa non è consapevole di ciò che avviene alle altre parti : tutto al contrario di ciò che avviene alla sostanza che pensa.



Chi segue il lume de la chiara lampa, 130.  
 Che in noi per guida la natura pose,  
 Diffi, nel cammin'arto non inciampa.

Nè queste verità son sì nascose  
 Per uom che da sensato non intende,  
 Ond'aggian uopo di più lunghe chiose, 135.

Ma spesso l'ignoranza sì ne offende  
 Che di error furta il nuovo error dichina,  
 E ci fa ciechi al lume ch'in noi splende.

E siccome la liquida vicina  
 Materia i corpi cigne, tal che a noi 140.  
 Par quasi di lor membra la vagina;

Così, fingendo, immaginiamo poi,  
 Che ancora le sostanze spiritali  
 Il loco chiuda ne' confini suoi,

E degli obbietti li segni ideali 145.  
 Vere cose crediamo, i quai non hanno,  
 Per chi lor male apprende, altro di tali,

Fuor che ciò sol che basta a far'inganno.

CAN-

277

# CANTO XXXIX.

*Mostra questo Canto come il Demonio usò delle arti sue per indurre i Capi della gente Ebraica a condannar Cristo: e come, ciò non ostante, non hanno scusa quelli che il condannarono: perchè nel Concilio vi furono alcuni che han detto quanto basta per farne conoscere la innocenza.*

**L**E molte genti, ed il parlar concorde,  
Onde in grande onoranza il Figlio sale  
Fan che le labbra Belzebù si morde.

E dal profondo abisso d'ogni male  
Invidia manda, e Gelosia, che nere  
Stridendo per l'Inferno batton l'ale. 5.

E forma presa di persone vere,  
Con esso parte del cattivo coro  
Escon a' rai de le celesti sfere.

Cieco furore, avidità de l'oro,  
Ipocrisia, fasto, menzogna, e ingrato  
Oblio de' benefiej era con loro. 10.

E di colui, che bello fu creato,  
I più fidi ministri, ed i più accorti,  
Che mai non si diparton dal suo lato, 15.

- (1) Usciro allor: però ch' eran già corti  
Tutti gli altri argomenti; e vacillanti  
(2) Le lusinghe vedean de' ma' conforti.

M m iij E

- (1) Corti argomenti: per inefficaci, deboli, inutili. Dan. Par. 30. v. 37.  
(2) Ma' conforti: come altrove, ma' pensieri: dove il ma' è invece di mali, cattivi. Sono frequenti gli esempi appo buoni Scrittori.

E per Giudea, si spargon così tanti,  
 Quanti di sè a far prova, e di lor'arti 20.  
 Mai non lasciar l'inferno per innanti.

Cieca Gerusalem, da tutte parti  
 Tu sola accogli alfin gli spirti rei,  
 Ch'insidiando intorno erano sparti.

E di lor frodi, e lor menzogne bei, 25.  
 Come acqua quel velen'onde ora esempio  
 D'empietà, e di perfidia al Mondo sei.

(3) E però in te si ordisce, e nel tuo Tempio,  
 E da' tuoi primi quello, che poi fuora 30.  
 Si compì de' tuoi muri orrendo scempio.

(4) Ed io: L'ovra di cui tu parlavi ora  
 Fa che Gerusalem sembri men'empia  
 Di quella colpa, onde ha vergogna ancora.

(5) Poi che se tutta la malvagia, e scempia 35.  
 Infernal compagnia quivi si aduna,  
 E l'arti adopra, onde fu'impresa adempia;

Forse l'alma Città faria digiuna  
 Del reo voler, se a que' ch'eran' al tempo  
 Inganni non tessea la schiera bruna.

Si come spesso ciò che non volemo 40.  
 A far ci sforza malvagio consiglio,  
 Ch'il lume in noi de la ragion fa scemo.

Quel

- (3) Il Concilio, nel quale fu condannato Cristo, si tenea nelle stanze del Tempio. E la crocifissione seguì sul Calvario, fuori di Gerusalemme.  
 (4) Cioè gli artificj usati dal Demonio per ingannare i principali della gente Ebraea.  
 (5) Scempia: per disunita, dissipata, e sparfa. Veggasi il Dan. Pur. 12.v.33. e Par. 17. v. 62.

Quel fangue, ripigliò, del divin Figlio,  
 Ond' ha Gerusalemme i panni lordi,  
 E fumanti le mani, e 'l sen vermiglio, 45.

Scusa le toglie, ognor che le ricordi  
 Quanto li primi suoi nel fatal die  
 Fra loro in configliar furo discordi;

E i tradimenti, e le coperte vie,  
 Onde per lor dal popolo sedotto 50.  
 Il mora, mora a replicar s'udie.

E che a furor' il vulgo fu sì rotto  
 Da non sentir ragion, nè beneficio,  
 Per colpa sol di chi l'ha mal condotto.

Poi che a lui giugneva alcun' indizio 55.  
 Di ciò che in Concistoro fu pur detto,  
 Onde romper l'indebito giudizio,

Seguito non avria senza sospetto  
 Il mal talento di chi lo condusse  
 A trarsi a dosso il fangue benedetto. 60.

E come quel, che allor raggio rilusse  
 A padri del Concilio, facea fede  
 Di Lui che in Terra veritate addusse;

Così da mal voler tutto procede  
 Di Solima il peccato : e non da lui 65.  
 Che lasciò vota in Ciel la prima sede.

Il qual farsi ritorno a' luoghi bui  
 Veduta avrebbe con vergogna, e lutto  
 La rea famiglia de' seguaci fui:

Se

- Se la mala intenzion, che fe' il mal frutto 70.  
 Non si covava la femenza trista,  
 Che in buona terra non l'avria prodotto.
- Poi che finì : Qui, ripigliai, la vista  
 De la mente, Signor, poco si avanza,  
 Se per te miglior lume non acquista. 75.
- (6) Veggio il doppio reciato; e ne la stanza  
 Augusta l'emiciclo; e chi a le tempie  
 Di Pontefice ha i segni, e l'onoranza;
- E l'ordine diverso, che riempie  
 I differenti scanni : e non oscura 80.  
 L'immagine è de l'ufizio, che si adempie.
- Ma perchè ogni parlar non raffigura:  
 L'occhio, cui d'este gemme oltre non lice  
 Passar la prima scorza, e la figura.
- Però quel che il pensier di ciascun dice 85.  
 De' primi del consiglio, a questi segni:  
 La sola fantasia noi mi ridice:

E

- (6) Qui 'l Poeta vede il luogo del Sinedrio, e adunati i Giudici, che condannarono Cristo: e se ben le figure talor rappresentano le passioni, tutte nondimeno rappresentar non le possono talmente, che possano dedursene tutti i pensieri, e ragionamenti: onde cerca di esser di tutto informato dall'Angelo.
- Sinedrio, che gli Ebrei chiamano Sanedrim, in questo luogo significa il maggior loro Concilio, composto di settantuno de' Primi, e Vecchi del Popolo. Vi era un Presidente, che sedeva in mezzo, e faceva la prima figura: alla destra di cui sedeva un, come Vicepresidente, detto *Ab*, cioè padre del Concilio: ed alla sinistra il terzo, con titolo di Sapiente. Il luogo era nel Tempio: ed era della figura di un mezzo cerchio, parte del quale nell'Atrio de' Sacerdoti, patte in quello detto d'Israele restava, affinchè i Giudici seder potessero in luogo alla loro dignità, e condizione corrispondente.

E nè que', che lor odj, e ciechi sdegni  
 Seguendo, con malizia, e con menzogna,  
 Il falso a consigliar pofer gl'ingegni: 90.

Nè quegli io ben discerno, in cui rampogna  
 Verace zelo l'empia ipocrisia,  
 Che di altro manto copre sua vergogna:

Nè come in giudicar detto si sia  
 Da que' che conosciuta han l'innocenza,  
 Che dare il Giusto a morte convenia. 95.

Ed egli: Fu voler di Provvidenza  
 Che di sè il Figlio offrì l'olocausto,  
 Onde per quel salvar vostra semenza.

E con quel sangue, onde, morendo, esaufo  
 Restò le vene, al duro legno appeso  
 Cancellar poscia l'interdetto infausto. 100.

Ma l'ordine divin punto del peso  
 Non tolse a l'esecrabile delitto,  
 Onde il fatal giudizio n'è disceso. 105.

Poi ch'ebber chi piegargli al cammin dritto  
 Tentò in quel giorno i figli d'Israele;  
 E de' Profeti interpretar lo scritto.

E ciò che disse allor Gamaliele,  
 Ed Eli, agli altri esser potea lumiera,  
 Onde diretto a quei drizzar le vele. 110.

Che qualora de' Padri la più 'ntera  
 Parte del Giusto l'innocenza approva,  
 (7) Colpa ha di volontà chi non l'avvera.

N n E

(7) Avverare: in significato di affermar per vero: come l'usa il Dan. Pur. 18. v. 35

E mentre sì gran parte in uom si trova ..... 115.  
 De' segni, ond' ei del Ciel sembri quel messo,  
 Che i vecchi tanto sospirar che piova:

Scusa non ha chi d'inchinare ad esso .....  
 Sdegnata con atto che a ciò si conface;  
 In fra sè pur dicendo ; egli è quel desso. .... 120.

Ma però che ogn' immagine qui tace :  
 E in te di quella fame non si spoglia  
 L'alma, che tutta a sè volger la face;

Vo' che ora cotal frutto ti raccoglia .....  
 Per lo mio dir, onde si senta lazio ..... 125.  
 Quel disio di saper, ch'entro germoglia.

Vedi color, che nel vivo topazio .....  
 Porta d'invidia colorito il viso,  
 Che dentro lo tormenta, e ne fa strazio?

E l'altro, che dal destro lato affiso, ..... 130.  
 Mostra il sembiante meno da digiuno  
 Che da dispetto, e da rancor conquiso?

Hacam è il primo, cui, se ad uno ad uno  
 Addocchi tutti, pari non discerni  
 Nel mutar vero in falso, e bianco in bruno. .... 135.

Il secondo è Giel : uom de' paterni  
 Ufì tenace : e che la prima scorza  
 Prepon de le scritte ai sensi interni.

Ed or con l'artificio, or con la forza  
 (8) Del dire accorto, in tanti del convento ..... 140.  
 Sì la ragion, come acqua il foco, ammorza. .... Gli

(8) Convento : vien dalla voce Latina *conventus*, che significa adunan-  
 za, congregazione. Dan. Pur. 21. v. 62. Par. 30. v. 129.

Gli altri due vedi? cui l'onor del mento  
 Folto sul petto scende da le gote,  
 D'un color solo col lor vestimento?

Un del Senato, l'altro è Sacerdote. 145.  
 Questi Eli, e quel Gamaliel si appella:  
 In cui mostrò virtù quanto ella puote.

(9) La qual se, man ponendo a la predella,  
 Reggesse in voi de la ragion' il freno,  
 Non faria questa mai tratta di sella. 150.

Questi il Concilio, che fu tanto pieno  
 Di passion quel dì, spirito migliore  
 Spirando, al buon cammin chiamato avieno.

Da cui quegli altri due lo trasser fuore,  
 Che in consigliar' il mal mostrar lor possa; 155.  
 (10) E 'l cieco, che de' ciechi conduttore,

Fu il primo a porre il piè dentro la fossa.

Nn ij CAN-

- (9) Predella : come che sia voce, che ha primariamente altre significazioni, si prende eziandio a significar quella parte della briglia, dove si tien la mano quando si cavalca : ed in questo senso, secondo il parer de' migliori, la prende il Dan. nel Pur. 6. v. 96.
- (10) Questi è Caifasso, che pronunciò la sentenza : che un' uomo debba morire, affinchè non si perda tutta la gente.



## CANTO XL.

*Giel, che era Vicepresidente del Concilio, mostra che Cristo debba condannarsi a morte per motivi di Religione.*

(1) **P**OI che federe a confistoro i sacri  
Ministri, e maliscalchi del senato,  
Che incontro al Figlio si mostrar più acri,

(2) Incominciò Giel : Che contro a grato,  
Per non perder pietà, l' ufizio io pigli 5.  
Di accusator, gran Dio, Tu il fai, che armato

Del tuo zelo mi vuoi. Ma ch'io configli  
Di un uom la morte, e di tal'uom, che il vulgo  
Crede pari a Moisè, nè, questo i figli

D'Israel non l'udranno. Io nol m'indulgo. 10.  
E, se da me il chiedesse, i' cederei  
L'onor del destro lato, onde rifulgo.

Non l'affolvo però. Che non vorrei,  
Per un'empio salvar, trarr' a me sopra  
Del Ciel lo sdegno, e sopra i figli miei. 15.

Vostro il giudizio sia. Me l'orror copra,  
E la vergogna di veder fra noi  
Pur' ordirsi, e per noi la più laid'opra

Che

(1) Maliscalco : nel Pur. 24. v. 99. l'usa il Dan. per uomo molto principale, segnalato, e famoso.

(2) Grato : qui è preso in senso di piacere, grado, desiderio.

Che Giuda abbia giammai cogli occhi tuoi  
Sin qui veduta. Quando da l'Occaso,  
Bella Sion, nembo scoppiò, che i tuoi

20.

Beni rapì : quando tuo regno invaso  
Fu da stranio Signore, intero almeno  
Il tuo miglior conforto è allor rimasto.

Poi che de' tuoi tesori se Roma il seno,  
L' avaro seno empi; di tue contrade  
Se in mano a l' Idumeo passato è il freno:

25.

Que' che ricchezze han tolto, e libertade  
A figliuoli di Abram; lasciaro intatte  
Religion' almeno, e Deitate.

30.

Or l' uom di Nazaret queste combatte  
A suo piacer : e prisca fede, e usanza,  
E cerimonie, e leggi vuol disfatte.

Non è più Dio la suprema possanza  
Che sola ha fatto l' Universo, e 'l muove,  
Eterna, indivisibile sostanza.

35.

Egli, qual' uom, padre diventa, e piove  
Dal Ciel' un figlio; uomo mortal; che nasce,  
Come noi, di una donna : e si fa dove.

Uom, che i nostri pastori han visto in fasce  
Vaghir fanciullo : e lo veggiam noi stessi,  
Che spira, e parla, e cibo, e sonno il pasce.

40.

Pur de l' esser divin qual fosser dessi  
I segni questi, e' toglie le peccata;  
E prende ufizj ad uom non commessi.

45.

Nn iij

E

E con la faccia, e con la man levata,  
Cacciando fuor del Tempio la confusa  
Turba sul pavimento roversata,

Vieta le offerte : i popoli disusa

- (3) Da sacrificj; e noi, qual gente turpa,  
D'irriverenza, e di empietate accusa. 50

Nè con genealogie solo deturpa,  
E stranj riti la religione:  
Ma leggi, ed usi d'innovar si usurpa

- (4) L'autoritate : vecchia tradizione,  
Onde a suoi torre il biasmo, disonora:  
E ciò che libito è, licito pone. 55.

- (5) Che che dica Mosè, non vuol che mora  
E' già quella moglier, che rompe fede;  
E di sè lusingando altri innamora. 60.

- (6) Nè che man dia per mano, piè per piede,  
Vita per vita chi lordato ha il manto  
Del fangue del fratel che a morte diede.

Nè che si onori il Sabato col santo  
Riposo e' vuol da le fatiche : ond'aggia 65.  
Chi il comando ne diè lode di tanto.

Che

- (3) Turpa gente : cioè turpe, disonesta. Par. 15. v. 145.  
(4) Giustificando Cristo i Discepoli, ch'erano accusati di andare a mensa senza lavarsi le mani, dopo molte cose ebbe a dire, che *non lotis manibus manducare non coinquinat hominem*. Mat. c. 15.  
(5) Mentre fu condotta innanzi a Cristo una donna sorpresa in adulterio, che dovea per la legge esser lapidata, egli : chi è di voi, disse, senza peccato scagli incontro a lei il primo sasso.  
(6) Questa calunnia è fondata sull'insegnamento di Cristo di amare i nimici, e far del bene a coloro che ci odiano.

- (7) Che più? Colui che di vietati assaggia  
 Animali le carni, e 'l sangue beve,  
 Santa legge del Sinai, non ti oltraggia.
- Però che cibo, che di mensa leve 70.  
 Immonda l'uom, l'alma lordar non suole,  
 Nè può, che l'alimento non riceve.
- Ma se è pur ver, che Terra, e Cielo, e Sole  
 Anzi si muteran che sia mutabile,  
 Gran Dio, la verità di tue parole; 75.
- Com'esser può, che in eterno durabile  
 La Tua Legge non sia, che opra si fue  
 De la tua voce eterna, ed immutabile?
- Tu a Mosè la dettasti. Egli a le sue 80.  
 Genti portolla qual già per te stesso  
 L'hai scritta in marmo con le mani tue.
- Ma un segno almeno, che sia dal Ciel inesso  
 E' ci mostrasse: onde cantargli osanna  
 Pur si potesse, ed inchinare ad esso.
- E creder che nel Ciel sedendo a scranna 85.  
 Col Padre, poi che l'Arca, e la fiorita  
 Verga di Aron, le Tavole, e la Manna
- Ci ha tolto, ed i Profeti; or' abolita  
 La Fè voglia, e la Legge, e con Abramo  
 L'alleanza in eterno stabilita. 90.  
 Su
- (7) Questa accusa ancora è fondata sulle parole di Cristo: *Non quod intrat in os coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem.* Mat. c. 15.

Su via : de Padri (egli è ben giusto) diamo  
 Al folo Dio la lode. La radice  
 Di Gesse ov'è? Chi la ravvisa? Un ramo

Questo è del ceppo di David? felice  
 Ceppo, altero, regal? Ah ceppo abietto, 95.  
 Quando e' sia tale, anzi chiamarlo or lice!

Ma tal non è. Che il ramo al Ciel diletto  
 De' uscir di Bettemme : e fia di Giuda  
 Il dolce suolo a germogliarlo eletto.

Quivi aspettar dobbiam che si dischiuda 100.  
 Virginal chiostro, e 'l gran frutto produca:  
 Non che in sue mura Nazzarette il chiuda,

~~Terra di Galilea. D' uopo è che luca~~  
 Di là quel giorno, che su l'orizzonte  
 La stella di Giacobe ne conduca : 105.

E 'l Cristo del Signore alzi la fronte;  
 Il Santo, il Forte, il Re, Messo di Dio;  
 Che i lacci sciolga d'Israel, e l'onte

Vendichi de' nimici. Al creder mio  
 Forma i fanti Profeti ognor faranno: 110.  
 Il cui predicar' unque non fallio.

Quando del capo a l' Idumeo tiranno  
 La corona di Re vedrò strapparfi,  
 (8) Che la Donna regal tolse ad inganno:

E

(8) Togliere, ò torre si è ufato alle volte in senso di menar moglie dal Dan. nel Par. 6. v. 3. Dietro a l'antico, che Lavina tolse. E nell' Inf. figuratamente can. 19. v. 56. non temesti torre a inganno la bella donna : il qual passo

E l'insigne di Giuda ventilarfi  
 Su le mura di Sion, che soffre inulta  
 Ne l'aquile de l'oro a trasmutarfi: 115.

Quando l'empia Babel, che ancora esulta  
 De le nostre catene, e ne fa festa:  
 Quando l'Egitto, che orgoglioso insulta 120.

A' nostri mali, chinerà la testa  
 Al giogo d'Israel : quando le spoglie,  
 Le ricche spoglie sue fia che rivesta

Il Tempio del Signor' : e quei che coglie  
 L'Arabo, e l'Indo, porterà tributi 125.  
 D'oro, e d'incenso, e bacerà le foglie ;

All' or dirò, che i tempi sien venuti,  
 Felici tempi, che di nostra gente  
 La vergognosa schiavitù si muti.

Ma che a germoglio di vile semente 130.  
 Or venga volontà di trarsi avanti,  
 E nostro Re chiamarsi, chi 'l consente

Di voi? chi lo comporta? I tanti, e tanti  
 Popoli dove son, ch'egli di lingue,  
 E di abiti diversi, e di sembianzi 135.

Ha fottomessi? Chi la sete stingue  
 Di Giordano, da Jor fin dove l'onde  
 Va a seppellir ne la palude pingue,  
 O o Udi-

qui imita l'Autere appropriandolo ad Erode successore di Erode il Grande, nativo dell'Idumea, che ottenne il Regno di Giudea da' Romani.

Udito ha forse queste, ò quelle sponde  
 Rifonar de le voci, onde a' ruggiti  
 Del Leone di Giuda alto risponde? 140.

Tai fien del Ciel le voci, ond' e' ne additi  
 Suo Messo. E in su la coscia di guerrero,  
 Di Donno, e Sire porterà scolpiti

I caratteri, e i segni. Il mio pensiero,  
 Padri, l'ho detto. L'insolubil patto  
 Dal Signor con Abramo, e con l'intero 145.

Suo seme stabilito, esser disfatto  
 Non puote. E 'n sempiterno quella legge  
 Ha da durar, che sul monte con atto 150.

Solenne a noi si diè. ~~Chi la corregge,~~  
 O' vuol mutarla, ci dimostri in pria  
 I segni di quel Dio, che a ciò l'elegge;

E dal Ciel lo spedisce; e a noi l'envia  
 Suo ministro, e sua vece; e 'l primo io sono 155.  
 Ad inchinar' a lui. Ma ch'io mi sia

Sordo al parlar di sì contrario suono  
 De' Profeti : che io creda così rotte  
 Le leggi eterne : che un Dio per se buono

Voglia mentire : od in oscura notte  
 Trarci di errore : ò ciò che ha già voluto  
 Or disvoler; nol farò mai. Corrotte, 160.

E guaste troppo avrei del conosciuto  
 Vero l'idee. Signor, che le imprimesti  
 Un tempo in me, sì che nato, e cresciuto 165.  
 Son

(9) Son con loro infin qui; sì mi ti presti,  
 Che odio, livor, ambizion, ò sdegno  
 In me retto giudizio non arresti,

Che del grado, e di Te mi faccia degno.



Oo ij CAN.

(9) Mi ti presti : in vece di mi ti presta, nell' imperativo : è voce usata qui dall' Autore forse per imitare il Dan. nel Par. 1. v. 22.



## CANTO XLI.

*Hacam, che fa la figura di sapiente del popolo, intende mostrare, che per motivo di ragione di stato Cristo ha da condannarsi.*

**A** Ppena avea Giel chiusa la bocca,  
Che ripigliando Hacamo : A me de' fensi  
De le Scritture, incominciò, non tocca

Il giudicar, nè di color che fensi,  
Mal'intesi a spiegarli. Io la parola 5.  
Adorando di Dio, lascio che pensi

I duri fensi a disnodar chi, stola  
Bianca vestendo, di Moisè su l'alta  
Cattedra siede, ed infallibil sola.

Ma che ad Hacam si addossi la disfalta 10.  
Di profanar la dignità, che tanto  
In fra primi del popolo l'esalta,

Questo poi nò. Del Pontefice santo,  
E di voi tutti che gite vestiti  
Del venerando levitico manto 15.

Sia pensiero le leggi, e i sacri riti  
Di conservar. A noi tocca del regno,  
(1) Ombra di regno, i meschini partiti

A-

(1) Avanzi partiti di Regno : cioè divisi in Tetrarchie. Il Dan. ha usato questo termine partito, per diviso in fazioni, chiamando città partita Firenze nell'Inf. 6. v. 61.

- Avanzi mantener : e a questo segno  
 Quanti qui siam d' Abramo veri figli 20.  
 Tender dobbiam, con tutto nostro ingegno.
- Sa ognun come distende ale, ed artigli  
 L'aquila che da Tebro il volo scioglie,  
 E quai si covi maligni consigli.
- Ella vegliando luogo, e tempo coglie 25.  
 Infidiosa onde si avventi a preda :  
 E le Province altrui faccia sue spoglie.
- Che di Giudea si pensi, ò che si creda  
 Roma chi 'l fa? L'Usurpatore è certo  
 Ch'ella protegge : e va di reda in reda 30.
- L'ingiusto acquisto. Se a viso scoperto  
 Ora si affaccia un nuovo Re, che affetti  
 Indipendenza; e con parlare aperto
- Nieghi tributi; desterem sospetti;  
 Porgeremo pretesti; onde anche il nome 35.  
 Ci si tolga di regno : e siam costretti.
- Veder Gerusalem, rafa le chiome,  
 Incatenata il piè, girsi del pari  
 Con le Province ribellate, e dome.
- Ma forse questo è immaginar. Son chiari 40.  
 Gli oracoli del Cielo. Siam ficuri,  
 Ch'egli foggiocherà nostri avversarij
- L'uomo di Nazzarette. Egli fu i muri  
 De la nostra città spiegar vessillo  
 De' di sovrano : ond' ognun si assicuri, 45.  
 O o iij Ef.

Effer' il Ciel, che a tanto ben fortillo  
 Di salvar' Israele. Anzi di Dio  
 Effer' egli un Figliuol, fatto pusillo,

Fatto mortal per l'uomo. Che in sè unio  
 Due contrarie nature : una colpevole ;  
 Nimica mortal' altra d'ogni rio. 50.

Sciocchi delirj! E pur di mente fievole  
 Sembra non gli approvar. Sì le deluse  
 Turbe accecaro! e sì l'irragionevole

Inganno per le menti si diffuse!  
 Colpa di tali, che fra noi qui seggono:  
 Onde l'error nel vulgo si rifuse. 55.

Ma se del loro inganno e' non si avveggiono  
 Tanti; e sedutti tanti da l'esempio,  
 Correndo dietro ai primi, altro non cheggiono : 60.

Noi, che a difesa del Regno, e del Tempio  
 Siam posti, ammuterem? sì come occulto  
 Fosse, ò dubbio, ò lontano il comun scempio?

O' non potesse il popolar tumulto,  
 Che piagner farà un giorno i folli, e i favj,  
 Con la morte di un sol restar sepulto? 65.

Con atti lusinghevoli, e soavi,  
 L'uomo di Galilea dietro si tragge  
 Stolide genti. A suo piacer le chiavi.

Volge de' cuori. Egl' in monti, egl' in piagge  
 Diferte fa adumanze. Lui Profeta:  
 Lui novello Moisè : lui le men sagge 70.

Tur-

Turbe chiamano Elia. Dentro a sua meta  
 Chi tener puote mal creata plebe,  
 Mobile di natura, ed inquieta? 75.

Che a stringer remi avvezza, ò volger glebe,  
 A novitate corre, ed a menzogna,  
 Come a fronde talor pecore, ò zebe?

Altri, acciò che ne l'uom fede si pogna,  
 Va di lui predicando al popol ciance: 80.  
 E dice il dì ciò che la notte sogna.

Altri, onde aggiugner peso a le bilance,  
 Spaccia segni da dirsi a pargoletti,  
 Cui mal vesta lanugine le guance.

Ma intanto, se per noi saran negletti 85.  
 I semi del tumulto, che germoglia,  
 Aspettandone i frutti più perfetti;

Egli pieno costui di pazza voglia  
 Di dominar, come altri da cortili,  
 Caccierà ancora noi da questa foglia. 90.

E qual già, per le voci puerili,  
 Ha dianzi fatto; tal si farà presto  
 Nostro Sire gridar da bassi, e yili

Seguaci del su' ardire; e farà questo  
 Il regno che minacciano di lui 95.  
 Le lingue de' Profeti in più di un testo.

Non penso io già, che ora gridiam di nui  
 Miserere a quest'uom, che, come piante  
 Al Cielo in ira, condannato a' bui

Re-

Regni ha del fuoco. Il Mondo vedrò innante 110.  
 Da cardini disvelto, che una vigna,  
 Che il Signor' ha piantata, egli la schiante.

Ma che impunita resti la maligna  
 Libertà di parlar, che i Magistrati  
 A spregiar muove un popol che traligna, 105.

Nol vuol ragion : pietà nol vuol. Chiamati  
 Empj, e ciechi farem di ciò che vogliono  
 Religione, e dritto de gli stati.

In ogni regno perigliose sogliono  
 Esser le novitati : e son peggiori 110.  
 Ancor del seme i frutti che si cogliono.

(2) Gli abusi de le genti, e i falsi errori  
 Hanno da protestarsi a chi le regge:  
 Non da giudici farla, e frustatori,

Pubblica autoritade : E poi qual legge 115.  
 (3) Vuol che sia abuso nel sacro contegno  
 O' cambiarsi moneta, ò condur gregge.

Da offerirsi al Signor? Ma via lo sdegno  
 Lodiam, che vien da zelo. Che imprudente  
 Sia negar nol possiam : nè per ciò degno 120.

Men di punirsi, Se vedrà la gente  
 Che ad un privato secondar gli accesi  
 Moti de' suoi fantasmi si consente;

Quan-

(2) Se il Tempio è mal rispettato, si dovea far ricorso a' magistrati, e non farla da giudice, ò ministro di giustizia, che sono diritti dell' autorità pubblica.

(3) Contegno : viene da contenere, e significa circuito, contenuto, recinto.

Quanti saran, che da speranza presi  
 Di alcun lor pro, si vanteran Profeti? 125.  
 E diran, che dal Cielo son discesi

(4) A riformar le leggi; e come vieti  
 I riti ripudiar; de la scienza  
 Di chi li manda, e del valor repleti?

Guari non è, ch' Erode in sua presenza 130.  
 Ebbe a soffrir chi lo riprese; e trasse  
 Da lui per forza capital sentenza.

Nè guari fora, qualor si lasciasse  
 A l'onda popolar libero il corso,  
 Che rapida correndo non portasse, 135.

No' ancor con questi scanni: che rimorso  
 Non sentiam de la Fede, e de l'Impero:  
 Cui dopo noi non resta altro soccorso.

Qui tacque Hacam: ma con l'aspetto fiero  
 Parlava ancora: e spargeva da gli occhi 140.  
 Scintille, che parean di fuoco vero.

Fu allor silenzio intorno. Que' che tocchi  
 Fur da pietà, non han coraggio: e muti  
 Aspettan che altri l'arco in prima scocchi.

Tai, che dianzi credetter, ripentuti, 145.  
 Stanfi con gli occhi a terra, vergognando,  
 Da timore, e dubbiezza combattuti.

Altri altre cose van seco pensando,  
 Che dir dovean Jel, ed Hacam: e morte  
 Sembran gridar' in tacito domando. 150.

P p

Eli,

(4) Vieto: per invecchiato, disusato, da non praticarsi. Inf. 14. v. 99.

Eli, che agli atti, ed al parlar ha scorte  
 Le prave volontadi, al corso infano  
 E' solo del torrente oppone il forte

Petto sacerdotale : e con la mano  
 L'ascoltar chiesto, insegna a cotal vaglio 155.  
 Schiarar' il ver' onde poi fosse vano

Scusar con l'ignoranza l'abbarbaglio,



## CANTO XLII.

*Eli, uno de' Sacerdoti, parla in difesa di Cristo, per indurre i Padri del Concilio ad esaminar meglio la causa prima di pronunciar la sentenza.*

- (1) **P**Adri, comincia a dir, mal volentieri  
L'amor de la giustizia spesso sforza  
A palesar' invidiosi veri.
- Vo' che faetti di tutta sua forza  
Me zelo del Signor : ma non che a 'nganno, 5  
(2) Od ingiustizia, accecando, mi torza.
- I giudici de' popoli, che fanno  
Di Dio le veci, han da ascoltar più cose :  
Ma poi tutte da crederle non hanno.
- E di color che accusan le nascose 10.  
Intenzion, ricercando, temer denno,  
Che fan le menti mobili, e ritrose.
- Io non presumo di mirar col fenno  
(3) Entro a pensier : nè vo' che si ricerna  
Il ver de gli argomenti che si fenno. 15.
- P p ij Cer-

- (1) Invidiosi veri, chiama il Dan. Par. 10. v. 128. quelle verità che conciliano invidia, e odio a quelle persone, che le palesano.
- (2) Torza : per torca, pieghi. Il Dan. Par. 4. v. 78. Se mille volte violenza il torza :
- (3) Ricernere : per esaminar meglio, ò meglio spiegare una cosa.



Certo il sangue versar pria che si scerna  
 Il rio de l' accusato, mal si pensa,  
 Che piaccia a la giustizia sempiterna,

O' convenga a l' umana : che l' offensa  
 Altrui divieta : nè mai le discolpe  
 Da l' ascoltar' i Giudici dispensa. 20.

Io l' Uomo non assolvo. Egli si scolpe  
 O' per altri, ò per sè. Mal facciam noi  
 Se il condanniam anzi averar le colpe.

Quante fiate avvien cosa, che poi  
 Aver dato a dubbiar falso argomento  
 Chiaro si scorge da gli effetti suoi? 25.

Empio, fellone, seduttore, intento  
 A far leggi, e distarle, e di sovrano  
 Ambir' il nome, quest' è cid che sento 30.

Dirsi del Nazzareo. Ma il dirlo è in vano.  
 Convincerlo bisogna. Io, se vi piace,  
 Fingerò di scusarlo. Sarà strano

Forse il mio dir : ma sarà ver. Con pace  
 Soffran gli accusator. So che giustizia  
 Sua lode ognuno, e suo dover si face. 35.

Dunque il maggior periglio, che s' inizia,  
 E' de le leggi : sante leggi! sole  
 Lasciate intere a noi da la nequizia

De' Romani, e di Erode. Or chi si duole  
 Di cid, tentato ha in pria di far palese  
 Suo sospetto onde nasca, e cid che vuole? 40.

Qui

Qui farsi nuove leggi non s'intese;  
 Nè le vecchie abolir: e ned obbligo  
 D'este, ò sprezzo, od abuso si difese. 45.

Nè parricidio mai, ned altro rio,  
 Che Moisè divietò, lecito unquanche  
 L'uomo di Nazzarette a dir si udio.

Lo che se chi gridò di provar'anche  
 Altrui tentasse, troveria di molto 50.  
 (4) All'uopo forse le ragioni manche.

E forzerebbe di maligno, ò stolto  
 Convincer suo parlar, per poco vero  
 In difettivi sillogismi involto.

(5) Chi di voi, disse, al far' è così intero, 45.  
 Che non fa colpa, il primo fallo avvente,  
 A punir de' la donna l'adultero.

Per odio amor rendete. Sieno spente  
 In voi brame di sangue, e di vendetta:  
 E di neri pensier pura la mente. 60.

Questi, se l'anima in suo voler ricetta,  
 Ne tolgon l'innocenza; e non con mani  
 Lorde talor che a mensa l'uom si metta.

Tali le leggi sono. I novi, e strani  
 Riti son questi. In cotal guisa e' gli usi 65.  
 Prisci de' Padri toglie, ò mostra vani.

PP. iij Ma

(4) Manco: per imperfetto, difettuoso, Dan. Par. 8. vv. 119, e 111.

(5) Intero: per buono, ed incontaminato: che fu al dire, e al far  
 così intero. Pur. 17. v. 30.

Ma chi l'uom Galileo del dirsi scusi  
 Figlio di Dio? Questa è bestemmia. Come  
 Ripugnan in triangolo più ottusi;

(6) Così in Dio più persone. Chi per nome 70.  
 La cosa apprende, è ver. Ma gli si è chiesto  
 Di ciò ch'egli si vanta il che, e 'l come?

Tutti fiam di Dio figli. Manifesto  
 E' faccia ciò che vuole, e risponda ei,  
 Pria che dichiam, ch'è bestemmia di questo. 75.

Ha detto anche il Signor: Voi siete Dei  
 Di noi parlando, ch'è più ch'esser figli:  
 S'ei mentir possa i' volentier saprei.

E poi, pria che di ciò si maravigli  
 Alcu', e' mostri a noi siccome ammesso 80.  
 A parte e' fu de' divini consigli:

E fa, che l'aspettato del Ciel Messo  
 Esser non puote del Padre il Concetto;  
 E di una stessa sustanza con esso.

E' pur parto il penser de' l'intelletto: 85.  
 Benchè sien' ambo cose spiritali:  
 Una atto di potenza, una subbietto?

E se giugner non posson de' mortali  
 A tale i guardi, perchè è d'usanza  
 Che così in alto soglian batter l'ali, 90.  
 Ne-

(6) Apprender per nome: il Dan. lo fa contrario di apprender la cosa  
 per la sua quiditate, e quale è in se stessa. Par. 20. vv. 91.  
 e 92.

- Negar per ciò de la prima possanza  
 L'opre dobbiam, che i nostri intendimenti,  
 Quanto è miglior di noi, di tanto avanza?
- Ma dove i segni? Quai son gli argomenti,  
 Ch'ei sia il Messo del Cielo? il natio suolo?  
 Il tempo? e la profapia de' Parenti? 95.
- Ove de' Regi il tributario stuolo?  
 Le vittorie ove sono? e le catene  
 Del Mondo vinto, e non di un Mondo solo?
- Il natio luogo è Bettelem. Conviene 100.  
 Ciò col dir di Michea : che il sommo Duce  
 Nostro vestirà là membra terrene .
- Conviene il tempo ancor, che lo produce:  
 E nasce appunto allor che la corona  
 Di Giuda in fronte ad uom stranier riluce: 105.
- E la Terra di ulivi s'incorona  
 Come di spighe ; e l'aer da per tutto  
 Ove guerra spirò, pace risuona .
- Ch' e' sia di Gesse quel che l'ha prodotto  
 Tronco regale ; e verginal la chiostra,  
 Che senza seme ha maturato il frutto, 110.
- Nè l'affermo, nè 'l niego . L'età nostra  
 Tal vede il ceppo di David, che indizio  
 De l'antico splendore e' più non mostra .
- Però di questo, e de la madre, ufizio 115.  
 Nostro è il cercar : e farà lieve allora  
 O' del sì, ò del nò farsi giudizio .
- Se

Se ben la nuova stella, che uscì fuora,  
 E si fece di Re guida, e compagna,  
 Che venner qui da regni de l'aurora: 120.

Ed Erode, che rossa la campagna  
 Fè del fangue de' parvoli, onde il crine  
 Stracciando ancor Rachel mesta si lagna;

(7) Gridan che cade a provveduto fine  
 Tutto disposto : e che le viste corte 125.  
 Sono, che a tanto ver non van vicine .

Ma dove il grande, il domator, il forte,  
 Il Re guerrier? Dove le terre, e i mari  
 Che a lui si volgon con le mani sporte?

De le Scritture non tutti i parlari 130.  
 Son luce di meriggio a chi vi attende,  
 O' di puro orizzonte, che rischiari .

E spesso un ver si accenna, altro s'intende  
 Sotto il velame de gli strani versi,  
 Che l'occhio a prima vista non comprende. 135.

Ma se le profezie sembran poterfi  
 Seco accordar, che di contrario suono  
 Mostrano un vero, e per color diversi,

Lode ha da meritar, non che perdono  
 Chi ardisce conciliarle. Cid ch'è giusto, 140.  
 Padri, voi giudicate, e cid ch'è buono.

In

(7) Cadere a fine provveduto ; per riuscire a fine già provveduto, e  
 disposto, l'usa il Dan. Par. 8. v. 104.

In due tempi, in due stati di quel Giusto  
 Si parla, che a punir verrà l'errore  
 Del padre antico, e 'l temerario gusto.

E' si dice Uomo, e Dio : fervo, e signore: 145.  
 Forte, ed infermo : or' ostia, or sacerdote:  
 Ed or fazio di obbrobrj, or pien di opore:

Ora di suo ruggir l'aer percuote  
 Fiero Lion; or timidetto Agnello  
 Al ferro porge le lanose gote: 150.

Qui, per ira tenace, e livor fello  
 More; di morte qui trionfa; e in foglio  
 Siede, e giustizia, ed equità con ello:

E giudica le genti : e gran da loglio  
 Cerne; buon da malvagio : e chi sublima; 155.  
 E di chi lo spregiò calca l'orgoglio.

Queste, e altre cose han da spiegarfi in prima.  
 Che senza udir le parti, chi fa dritto  
 Giudizio, ingiusto giudice si estima.

Quel ch'io mi creda di quest'Uom l'ho scritto 160.  
 In cuor. Ei non è reo. Popol di Giuda,  
 Perchè follè di chiovi l'hai trafitto?

Ah cieca gente! Ah città ingrata! Ah cruda  
 Terra! farai di cecitate esempio:  
 Priva di regno, e di abitanti nuda: 165.

E senza sacrificj, e senza Tempio.

## CANTO XLIII.

*Gamaliel, uno de' Senatori, raccoglie le cose dette da Eli in difesa di Cristo, ed alcune altre ne aggiugne, onde se ne possa dedur la innocenza, e conghietturar la Divinità.*

(1) **I**L parlar chiuso, ed i segni del viso,  
 (2) Che balenò, parén d'uom, ch'è da sensi,  
 Per vision estatica, diviso.

(3) E mentre ad aspettar, che si risensì  
 Stan, come a cosa nova, che disvia  
 D'altro pensar', attoniti, e sospensì, 5.

Incominciò Gamaliel. O' sia  
 Dio che l'ispira; ò l'uomo che si face  
 Suo Dio de la su' accesa fantasia;

A noi poco rileva, Se è verace 10.  
 (4) Suo dir veggiamo: e se lui rendan tale  
 Cenno i Profeti, che a ciò si conface.

Quan-

- (1) Chiuso: per oscuro, e coperto. Il Dan. Par. III. v. 79.  
 (2) Parén: per parevano. L' usa il Dan. nell' Inf. 19. v. 16. ed altrove.  
 (3) Risenfarsi: per ripigliare il senso. Il Dan. Par. 26. v. 4. Intanto che tu ti risenfe.  
 (4) Render cenno: vuol dir rispondere a cenno, che venga fatto di che che sia. Eli accennate ha molte cose della innocenza, e divinità di Cristo: vediamo, dice Gamaliel, se i Profeti colle loro predizioni, e le altre Scritture rendano cenno che a ciò si confaccia; cioè confermino ciò che Eli ha accennato.

Quando a Giuda di mano la regale  
 Verga fia tolta; e torneranno al Mondo  
 Giustizia, e Pace, onde già volser l'ale, 15.

Allor berà di quest'aer giocondo  
 Il Cristo del Signor : e in Bertelemme  
 Il ceppo di David sarà fecondo :

E Saba, e Tarfo, e l'Indiche maremme  
 Lasciando i Regi, porteran presenti 20.  
 D'auro, e d'incenso orrevoli, e di gemme:

E con gli agnelli i lupi star contenti:  
 E scherzar con le tigri si vedranno  
 I teneri fanciulli, ed innocenti :

E dove il lume che misura l'anno 25.  
 Giugner non puote, i fortunati Regni  
 D'Israel, e di Giuda giugneranno.

Tali esser den, se riguardiamo, i segni,  
 Onde il Messo di Dio, dal Ciel disceso,  
 (5) No' alfin di sua paruta farà degni; 30.

(6) E benchè fiammeggiando, come acceso  
 Folgore scenderà : pur', onde meglio  
 Sia da la gente fu' apparir' inteso;

Lume farà la sua dottrina; e specchio  
 La vita : in cui parrà di chi l'impronta 35.  
 L'immagine, come in nube di pareggio.

Qq ij Ma

(5) Farà degni di sua paruta : cioè di lasciarci vedere la sua sembianza.

(6) *Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem : ita erit adventus Filii hominis.* Mat. 24. v. 27.



(7) Ma perchè nostra mente in van si adonta  
 Spesso, che il ver de le Scritture sante  
 In penetrar sua vista non è pronta;

Giusto è che il parlar d'este simigliante 40.

Prendendo come traccia, che ne scorte,  
 (8) Tenghiam le poste de le chiare piante,

(9) Nè nuova cosa ci parrà, nè forte,  
 Che talun mostri l'uom di Nazzarette  
 Qual Messo a noi de la beata Corte. 45.

Poi ch'unque del parlar, che n'impromette  
 Un tanto bene, in nullo altro sì chiara,  
 (10) Nè così tanta parte convenette.

E' nasce allor che Giuda de l'amara  
 Schiavitù porta giogo : e pace regna 50.  
 Ovunque agricultor vindemia, ed ara.

(11) La stirpe è di David : ordina, e fegna  
 Così chi di quel ceppo la radice,  
 E i rami, e i frutti mostra, onde s'impregna.

La patria è Bettelem : fuolo felice 55.  
 Ove aspetta Israel che del suo Duce  
 S'infiore la pudica genitrice.

Una

(7) Adontare : per isdegnarsi, crucciarsi. Dan. Inf. 6. v. 72. e altrove.

(8) Posta : per orma, vestigio, pedata. Dan. Inf. 23. v. 148.

(9) Forte : per duro, strano, grave. Il Dante l'usa in più luoghi.

(10) Convenette : per convenne. Il Dan. Inf. 25. v. 42.

(11) Prima che S. Matteo nel capo primo del suo Vangelo tesse la genealogia di Cristo, poteva da più d'uno essere stata confederata, e descritta; onde qui Gamaliele possa accennarla.

Una stella, che in Ciel di nova luce  
 Si ammanta, ad offerir ricco tributo  
 Invita Re stranieri, e li conduce. 60.

E ben tai segni Erode ha conosciuto;  
 Che, per timore, il sangue averne fuso  
 Con quel de gli altri parvoli ha creduto.

Che se il materno chiostro, oltre a nostr'uso,  
 Esser de' verginal; chi negar puote,  
 Che fosse tale il fen'ond'e' si è schiuso? 65.

Io non l'affermo io già: che le mal note  
 Cose chi in un con le sicure incocca,  
 A vero ognor con l'arco non percuote.

Ma il volerlo negar fors' è più sciocca  
 Prefunzion d'affai; ~~però che a nui~~  
 Di Provvidenza giudicar non tocca. 70.

Che de l'abisso de' tesori fui  
 Il ben che piove liberal, nasconde  
 In uno più, che non fuol' in altrui. 75.

Or poi che tante son le voci d'onde  
 Un vero si palesa: e lume splende,  
 Che da cotanti lumi si rifonde,

Perchè sì passion la mente offende,  
 Che per sua colpa, qual talpa per pelle,  
 Al Sol, che raggia, il penetrar contende? 80.

Perchè i lupi, che insieme con l'agnelle  
 Giràn, non son le genti incirconcise,  
 E noi, che un gregge formerem con elle?

Qq iij

Esse

Esse di Tigri, e noi con le divise  
 Di Pargoletti, che stendiam la mano  
 A le lor sanne, ancor di sangue intrise?

Perchè due tempi; un prossimo, un lontano  
 Non intendiam, onde il regal germoglio  
 Umile in pria si mostri, e poi sovrano? 90.

Ed anzi con l'amor, che con l'orgoglio,  
 O' con l'arme, su i regni de la Terra  
 La verga stenda, e stabilisca il foglio?

Chi per tai chiavi i sensi non differra  
 De le Scritture; e dietro al natio suono 95.  
 Va de le voci, interpretando, egli erra.

Però che seguir questo non è buono  
 Allor che le profetiche parole  
 Di chiuse verità velami sono.

Ma poi che v'ha chi di quest'uom si duole 100.  
 De la dottrina; ed è questa una lite  
 Che a disnodarsi maggior tempo vuole;

Dirò, che quai sul monte furo udite  
 Risonar le dottrine, dal visibile  
 Folgoreggiar come del fuoco uscite, 105.

Tai l'ha insegnate ognora. Irriprensibile  
 E' sua dottrina: e la sua vita intera  
 Qual di sostanza pura intelligibile,

Che, per mostrar quantunque in nostra cera  
 Può la virtù de l'alta Provvidenza, 110.  
 Disceso par da la superna sfera.

Se

Se ciò non è : perchè sì la potenza  
 Di lui sente natura, e vi s'inchina,  
 In contro a natia legge, e convenenza?

E qual'altra virtù, fuor che divina, 115.  
 Può far ch' uom veggia? uomo che, nato cieco,  
 Non vide mai nè sera, nè mattina.

Qual poter vincer morte, che nè prece  
 Ascoltò mai, nè voto : nè mai rese  
 Per pianto i pegni altrui, che portò seco? 120.

Dove uom risorto mai si vide, ò 'ntese  
 Mangiar co' vivi, e ragionar dei modi,  
 Onde la cruda, ne' suoi lacci il prese?

E come infranse dispettosa i nodi,  
 Che l'avvolgeano replicati, e stretti; 125.  
 Poi che il comando udì che lo disnodò?

Pur di un poter divin sì alti effetti  
 Ci fu chi, deridendo, a dir si udio  
 Fole da raccontarsi ai pargoletti.

Ma ch' uom mortal, che seco non ha Dio, 130.  
 Di oprar sì strani segni come questi  
 Aggia virtù, nol crederò già io.

(12) Nè che ad uom'empio, ò seduttor sè presti  
 Il Ciel così, che sua maggior possanza  
 In lui, più che in ogni altro, manifesti. 135.

(13) Se ben chi fugge omaggio, e nominanza  
 Di Sire : e vuol che a Cesare i tributi  
 Offeransi di sovrano, e l'onoranza: E

(12) Prestarsi : per concedersi, donarsi. Pur. 13. v. 108.

(13) Dopo che Cristo con cinque pani, e due pesci sazò nel deserto le

E che dal vulgo in pregio sien tenuti  
 (14) Que' che per la dottrina, e per l'esempio, 140.  
 Sono a Moisè nel grado succeduti,

Seduttor non può dirsi. E non è empio  
 Chi le leggi anzi compie che le scioglie:  
 Ed al Cielo il suo culto, e vuol che al Tempio

Si mantenga il suo onor: da la cui foglia, 145.  
 Loco di voti, e sacrificj, e prece  
 Fa che tumulto, e traffico si toglia.

Ma da que' mali, che l'umana spece  
 Lancian, l'uomo guarir non è pietate;  
 Però che farlo in Sabato non lece. 150.

E pure il sangue in Sabato versate,  
 Dopo l'ottavo dì, de' figli vostri;  
 Perché dilazion legge non pate:

E non s'è udito unquanco chi dimostri  
 Empio nel santo dì prender' il segno 155  
 Onde fermaro il patto i Padri nostri.

E perch'uom messo dal celeste regno  
 A l'inferno Israel salute porta  
 In giorno di riposo s'ave a sdegno.

Ed a rea passion s'apre la porta, 160.  
 Che, spargendo di tenebre la mente,  
 Fa che la dritta strada sembri torta.

• Ond'  
 turbe, dice S. Giovanni, che: *quum cognovisset, quia venturi  
 essent, ut raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in  
 montem ipse Jesus. Ca. 6. v. 15.*  
 (14) *Super cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei. Omnia ergo  
 quae dixerint vobis servate, & facite.*

Ond' è che per vendetta l'innocente  
Sangue verfar zelo, e pietà si crede:  
E poter per invidia giustamente

165.

Tradire il vero, e la onestà, e la fede.



R r

CAN.

## CANTO XLIV.

*Caifasso, da spirito di orgoglio, e cieco furore portato, condanna Cristo; e profetizza, che il medesimo salverà il Popolo colla sua morte. Il Poeta non ha cuore di vedere ne' bassi rilievi l'esecuzione della sentenza: e, ragionando coll' Angelo, s'incammina verso la porta del Tempio.*

**O** GNI sguardo in se solo avea rivolto  
Gamaliel, che del passar più avanti  
L'intento, per rispetto, s'era tolto.

E tutti furo attenti in lor sembianti  
Ad udir: ma la forza, che li tira 5.  
A ben, non secondaro tutti quanti.

Che lui che più siede alto, e rabbia spira  
Fuori per gli occhi, che nel cuor non cape,  
Sì come primo ciel, che gli altri gira,

In suo voler la grossa gente rape, 10.  
Che il livor cieco di chi la precede  
Del seguir si fa legge, e più non sape.

Ei pien del mal voler, che pur si crede  
Coprir con manto di religione,  
Benchè la mente a tutt'altro risiede; 15.

E con tal suon, che non è di sermone;  
Ma di fuoco, che nuvola scoscende,  
Fremendo, al petto ambo le man si pone, E

E : Nò, se tutti ne' suoi lacci prende ;  
 Disse : me nò. Starò contro al torrente 20.  
 Io solo. Il santo fuoco, ch'in me scende

Dal Ciel' io sento. Reggi la mia mente  
 Tu, Signor, che l'ispiri. Tu ne sgombra  
 Inganno, e passion. Vedi la gente,

Meschina gente, ch'in fra lume, ed ombra 25.  
 D'inganno, e veritate incerta ondeggia:  
 E più crede al parlar, che più l'ingombra.

Tu sai, ch'io le son padre. Tu ch'io seggia  
 Vuoi su la scranna di Moisè : ch'io sia  
 Esempio, e forma de la santa greggia. 30.

Ma come lo farò? V'ha, in onta mia,  
 Chi lo mi' onor si usurpa : e trar li sforza  
 Tutto il Consiglio ne la sua balia.

Arde sedizion. E cotal forza  
 Il fuoco acquista, che i due regni involve 35.  
 Di Giuda, e d'Israel, se non si ammorza.

Già il vento occidental : veggio la polve,  
 Che al mar si avventa : e l'incendio che porta  
 Già la Cittrade in cenere dissolve.

Nò, nò : pietà convien che qui sia morta.

Pur che il Popol si salvi un giusto pera,

( 1 ) Cui face illusion la mente torta.

R r ij

Ben-

( 1 ) E' detto ad imitazione del Dan. che nel 30. dell' Inf. v. 21. dove parla di Ecuba : Tanto dolor le fè la mente torta.



Benchè giusto non è chi de la cera  
Mortale in Bettelemme ha presa vèsta;  
E di esser vanta prole di Dio vera: 45.

E rimette i peccati : ed ha l'intesa  
A riformar la legge, ch'è fattura  
De la mano di Dio, dal Ciel discesa:

E farfi Re de' popoli procura,  
Seducendo le turbe : onde in lui paja 50.  
Superbia, ed empietà d' una misura.

Pria che del tristo seme il frutto appaja,  
(2) E Roma il veggia, ed il ferrame scioglia,  
Lui che lo sparge il mal ricolto n'aja.

E del suo sangue la bramosa voglia  
Sazj di Erode; cui timor', e sdegno,  
Rimorso, e gelosia nel cuor germoglia: 55.

E, per vendetta, al Tebro farà segno  
Di scior l'aquile a preda : ed i meschini  
Avanzi a Giuda saccheggiar del regno. 60

Io Pontefice son. Me questi lini,  
E 'l sacro manto, e i fanti voler tui,  
Gran Dio, fan de gli umani, e de' divini:

Statuti il difensor. Tu di costui,  
Se reo, Signor', accetta l'olocausto,  
Onde salvi noi fiam tutti per lui: 65.

Se

(2) Poteva Caifasso, come persona informata de' riti de' Romani, alludere all'aprimiento del Tempio di Giano, per significare la guerra, che i medesimi portata avrebbero nella Giudea.

Se giusto; del mio sangue il petto esauto  
 I t' offero : onde la pena non discenda  
 Sul Popol mio del sacrificio infausto.

Basta che d'obbliar me non riprenda  
 Israel' i suoi figli : e d'esto rio, 70.

(3) Quando fia d'uopo, io ne farò l'ammenda.

E n'avrò grado. E si dica pur, ch'io,  
 Io sol porgo a' martirj un'infelice,  
 Onde per lui salvare il popol mio : 75.

Ed a que', che hanno a ben buona radice,  
 Con l'esempio, insegnar ciò che conviene  
 Per la Fè, per la Patria, e ciò che lice.

Ment' e' dicea, da gli occhi, e da le gence,  
 Si vedea uscir quel livido veneno,  
 Che Belzebù gl'infuse ne le vene. 80.

E gli spirti d'Inferno, ond'è ripieno,  
 Più che altrove, quel loco, battean l'ale,  
 E sovr'esso il Concilio si movieno.

E, le menti accecando, la mortale 85.  
 Peste spargean, che seco avean portata  
 Da l'infinito abisso d'ogni male.

Fu allor che Giuda, l'anima mal nata,  
 Onde il sangue innocente fu venduto,

(4) A compier l'opra, rea chiese l'entrata. 90.

Rr. iij E

(3) Ne farò l'ammenda, cioè soddisferò; porterò la pena io stesso per la mia colpa. Così il Dan. nell'Inf. 27. v. 68.

(4) Giuda Scariotto uno degli Apostoli; che fece a' Giudei l'offerta :  
*Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?*

E sì com'era l'empio posseduto  
 Da lo spirto peggior del tristo coro,  
 Che da l'empireo Ciel si fu caduto;

Tal si fè udir, che lieto il consistoro  
 Di quanto il traditor s'era promesso,  
 La mano pose a l'ultimo lavoro. 95.

E poi che lui che siede in mezzo ad esso  
 Concilio il primo fu che disse, mora;  
 Mora gridar la maggior parte appresso.

Maestro mio, sì la pietà m'accliora,  
 Diffi, ch'io temo, che udir non potrai  
 Sì com' e' fu condotto a l'ultim'ora. 100.

O vendetta di Dio! men che non dei  
 Severa in su la mobile rirrosa,  
 E scellerata gente scesa sei. 105.

Cui nè lume, che in notte nebulosa  
 Le fane menti allumando rischiara,  
 Sì, che lor veritate è meno ascolta;

Nè val raggio del Ciel, onde si schiara  
 L'uman cieco intelletto, se non chiude  
 Le porte a sua virtù, nè si ripara. 110.

Nè man, che a beneficj si dischiude  
 Liberal, sente, nè di Dio la voce,  
 Che in tante guise a favellar si schiude.

E cieca d'odio, e rigida, e feroce  
 D'inumano livor, a chi le recita  
 Salute, e libertà grida la croce. 115.

Se

Se Provvidenza l'indura, e l'acceca,  
 E per esempio de l'ira superna,  
 Come insanabil membro, la risca, 120.

Giusto è 'l giudizio : e giusto è che si scerna  
 Quanto in chi sprezza amore, e sua bontate,  
 Ira puote, e vendetta sempiterna.

Io tacqui, e 'l Duce : L'opre, che hai mirate,  
 Immagini si fur, disse, e figure, 125.  
 (5) Col, *Tutto è consumato*, terminate.

E 'l Provveder divin, cui son mature  
 Tutte in presenza le cose che voi  
 State in un quando dite, in un future,

Disposte qui, secondo il prima, e 'l poi, 130.  
 Voluto ha, sua mercè, che sien palesi,  
 Tutto fuor del vostr'uso, a gli occhi tuoi.

Onde i misterj così mal compresi  
 Da tai che vantàn più sottile acume,  
 E da più spesso velo son' offesi, 135.

(6) Tu, lui seguendo, che sì largo fiume  
 Di parlar spande, chiari a color mostri,  
 Che vorranno cercar lo tuo volume.

E da quel ben, che i desiderj vostri  
 Torce là giù allettando, i freddi cuori 140.  
 A l'amor volgi de' superni chiostri,

Ma,

(5) Quando Cristo fu vicino a morir sulla Croce disse quelle ultime parole : *Consumatum est*.

(6) Qui l'Autore, per accennare il gran Poeta Dante, si vale di una espressione, di cui il Dante medesimo si è servito nel primo dell' Inf. v. 80. parlando a Virgilio.

Ma, però che, mirando a quel di fuori,  
 I pensier tieni a quel d'entro: e le voglie  
 Di questo in te son più chiare, e maggiori;

Tempo è, se nuova legge nol ti toglie, 145.  
 Che lui troviamo, che il primo superbo  
 Fulminando cacciò da queste foglie.

Tacque: e del manco orecchio volse il nerbo,  
 Onde suono avverar, che udir gli parve:  
 E tal fen gè, che non parlò più verbo 150.

Sin che giugnemmo, ovè Michel n'apparve.



## CANTO XLV.

*Giunto l'Autore coll' Angelo alla porta del Tempio, entrano ambidue dentro: dove inoltratisi trovano Papa Innocenzo XIII. coll' Arcangelo S. Michele, che si offre di condurre il Poeta a vedere l'interne stanze di quel maraviglioso Edifizio: acciocchè vi contempli l'opere della Provvidenza divina, che là risiede.*

- (1) **M**Entre con pochi passi divenimmo  
 (2) De la gran porta al foglio venerando,  
 Chiaro allor de le voci il suono udimmo.

Ecco il gran Sacerdote, ecco, alternando  
 A vicenda l' Angelica milizia 5.  
 Cantava, che a Dio piacque nel suo quando.

Al dir', e al far' intero: e di giustizia,  
 E di onestate esempio: la cui greggia  
 Di lui sua forma fece, e sua letizia.

- (3) Perchè l'augusta pianta, onde si scheggia, 10.  
 Ad abbellir de la novella fronda,  
 Giusto è che al Ciel sen rieda, e vi si affeggia.

Si come, sospignendo onda con onda,  
 Del vento che l'incalza la novella  
 Da l'alto manda il pelago a la sponda; 15.  
 S f Co-

- (1) Divenire per arrivare, l'ha ufato il Dan. nell' Inf. 14. v. 76. ed altrove.  
 (2) Soglio per foglia, limitare. Il Dan. Inf. 18. v. 14. ed altrove.  
 (3) Della nobilissima famiglia de' Conti, della quale fu Papa Innocenzo XIII. molti altri sono stati Sommi Pontefici prima di lui.

- Così ondeggiando il tremolar di quella  
 Aura celeste portò il suono a noi  
 (4) De gli angelici ludi, e la favella.
- Poi ch'ebbi i canti intesi, e certo fui  
 Di ciò che faceva lieto il Paradiso; 20.  
 E 'l Duce entrar mi fece appresso a lui;
- Credo che tal'io scolorassi in viso,  
 (5) Per la religion del santo loco,  
 Qual che l'oprar per sensi ave interciso.
- Si che nè molto m'avvidi, nè poco 25.  
 De l'oltrarmi nel Tempio: e dir non posso  
 Com'io restassi allor gelato, e fuoco.
- Nè pria de lo stupor'io mi fui scosso,  
 Che dal raggiar di repentina luce  
 (6) Lo spento viso mio fosse percosso. 30.
- (7) Cotanto lo splendor, che la produce;  
 (8) D'ogni altro era maggior, quanto s'immilla  
 Su le stelle minor chi 'l dì conduce.

Ma

- (4) Ludi: per cori, gerarchie, fu usato dal Dan. Par. 28. v. 126.  
 (5) La religion del santo loco, cioè il loco santo, e pieno di religione. Questa maniera è presa da' Poeti Latini, ed imitata dal Dan. nel Pur. 21. v. 41.  
 (6) Viso spento: per occhi abbagliati l'usò il Dan. nel Par. 26. v. 1. Vuol qui l'Autore, che la virtù superiore avvalorò così la sua vista, che mentre prima abbagliò ad una luce minore; possa quindi non abbagliare ad un lume maggiore, perchè più vicino, che la colpisce.  
 (7) Splendori: per Angeli; L'ha usata questa voce il Dan. nel Par. 29. v. 138.  
 (8) Immillarsi: moltiplicarsi eccessivamente, crescere a migliaia. L'usa il Dan. nel Par. 28. v. 93.

Ma la virtù, che informa la pupilla, e  
Supernalmente, fè che allor potea il go  
Non abbagliar' a' rai che disfavilla. 35

Nudo il ginocchio, e'l braccio: il tergo avea  
Pennuto, e l'elmo ad ingemmato nastrò  
Appeso il manto: e'n lorq' il piè chiudea.

Fuoco sembrava dietro ad alabastro: e  
L'usbergo: e strighea brandò sì lucente, e  
Che mai nol parve tanto verun'astrò. 40

Ne gli occhi un rìso a lui sì dolcemente  
Ardea, ch'io, sciolto da la mortale vèsta,  
Un mi credea de la beata gente. 45

Il mio Maestro allor: China dal testaino

(9) A. Michel, disse, l'alto primipilo, e

(10) Suprema in fra l'angeliche podelta.

(11) Poi lui, che vien dal loco de l'asilo,  
Vedi; onde sì la doglia, ed il compianto 50

(12) Fur che ti trasfer fuor del buon filo. 51  
Sf. ij Di

(9) Primipilo, appresso gli antichi Romani significava il Condottiere di quattrocento Soldati nella prima squadra, ed era capo di legione.

Cui con questo nome si accenna S. Pietro Apostolo capo della Chiesa, imitando il Dan. che nel Par. 24. v. 59. chiamollo così.

(10) Podelta: per potestà, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, fu usato dal Dan. nell' Inf. 6. v. 96. in rima, e da altri buoni Poeti.

(11) Loco de l'asilo: cioè Roma, perchè Romulo fondatore della Città, affine di renderla popolata, dichiarò asilo un luogo di franchigia, dove concorrer potessero a ricoverarsi le genti d'ogni condizione, e d'ogni paese.

(12) Il soverchio dolore per morte di Papa Innocenzo, che trasportò delirando l'Autore, nel principio della Cantica, a credere che la Chiesa dovesse per tale accidente andare in ruina.



Di sua virtute, e del papale ammanto,  
 Ch'egli onorò, qua viene a la mercede:  
 E dà materia a l'angelico canto.

I' m'era inginocchiato, e volea al piede 55.  
 De l'Angel prima, e d'Innocenzo poi  
 Quel cenno far, che lor grado richiede.

Michel si accorse, e: D'inchinar' a noi,  
 Non errar, disse, non è loco questo,  
 U' d' un Signor siamo conservi tuoi. 60.

Il tuo venir, che mi fu manifesto  
 Per Lui che può, fa che li tuoi desiri  
 A soddisfarli, com'è vuol, sia presto.

Ed or ti condurrò ne gli ampi giri 65.  
 De l'immenso edificio: onde l'impero,  
 E l'arte, e 'l ben di Provvidenza ammiri.

(13) Vedrai gli Spirti magni, che sediero  
 (14) Col grande Archimandrita in Vaticano,  
 Pastor del gregge universal', e vero:

O', del lor sangue, e del saper sovrano 70.  
 Murato, forger fero l'edificio,  
 Che Inferno a demolir s'adopra in vano:

E ognor di colpa, ò d'ignoranza vizio  
 In vano adoprerassi, od altra peste,  
 Ch'esca per ciò de l'infernale ospizio. 75.  
 Tu

(13) Sediero: per sedettero fu usato dal Dan. nel Pur. 2. v. 45.

(14) Archimandrita. Voce Greca, e vale Guardiano, e capo di mandria.  
 Si prende metaforicamente a significare Capo di Setta, ò Religione: e  
 qui l'Autore lo prende a significare S. Pietro Apostolo primo, e sommo  
 Pastor della Greggia di Cristo.

Tu, quando al suolo tornerai da queste  
 Letizie sempiterno, al popol fido  
 Le cose che vedrai fa manifesto.

Onde possa arrivar la fama, e 'l grido  
 Di Provvidenza ovunque arriva il Sole: 80.  
 E l'un'empier del Mondo, e l'altro lido.

Qui tacque, ed io: Signor, se di parole  
 Uopo ti fosse per ritrarre a pieno  
 Ciò che l'umil silenzio dicer vuole;

La mia debil favella verria meno 85.  
 Ad ispiegar d'esto petto la vampa,  
 Onde di amor, che a te mi scalda, è pieno.

Ma però che segnato de la stampa  
 Di quel zelo mi vedi ne l'aspetto,  
 Che celato a tuoi sguardi non avvampa; 90.

Tu, sì come ad angelico intelletto  
 Convien, fa che la quantità comprendi  
 Del mio desir per semplice concetto.

E poi che giustamente mi riprendi  
 Del mio vano temer per quella Chiesa, 95.  
 Che Provvidenza regge, e tu difendi;

(15) Fa almen che, per l'ambascia, onde fu presa  
 L'alma in quel punto, sia la riverenza,  
 E la pietà, ch'in me si nudrò, intesa.

Sf iij La

(15) Fa almen, che Papa Innocenzo dalla passione, che delirar mi fece,  
 comprenda la stima, la riverenza, e la pietà che conserva  
 per esso lui.

La fin non aspettò d'esta sentenza 100.  
 Il Santo Padre, che d'ambo le braccia  
 Si fece al collo mio circonferenza.

E forridendo, con serena faccia;  
 Poi che m'ebbe abbracciato : Lascia, o figlio,  
 Disse, che a lo tu' affetto i' foddissaccia 105.

Indi seguì : Per eterno consiglio  
 Di Provvidenza al ben di questa pace  
 Sì tosto i' tratto fui dal vostro esiglio.

E perchè tanto sol, quanto a lei piace  
 Puote esser buono : ed ha vostra apprensiva 110.  
 Dal conformarsi a lei l'esser verace;

Però se passion' in voi si avviva  
 Da falso immaginar, che maraviglia?  
 Poi che da un fonte con error deriva.

Come l'egro talor, cui sonno piglia,  
 Vegliando sol l'accesa fantasia, 115.  
 (16) Che false larve di pigliar s'impiglia;

De la cieca potenza la balia  
 Seguendo, di suo bene si compiange; 120.  
 E ciò che fora da temersi obblia.

Ed è quinci, che teco ancor si frange  
 Italia sul mio caso, e se n'accuora:  
 E 'l mal, che le sta sopra non la tange.  
 E'

(16) Impigliarsi : per prenderli la briga , affaticarsi . Il Dan. Pur. 14.  
 v. 117.

E' tacque, ed un pensier : chiedil tu ancora, 125.  
 Chiedilo, mi dicea, che mal sovraſta  
 Al dolce ſuol, che la ſua fama onora?

Ma ripigliò Michele : Ancor sì guafſta  
 Non è la terra che Apennin divide :  
 (17) Nè ogni mal, che là piove, vi ſi appaſta. 130.

Poi che qualor ſi ſtabill, e provvide,  
 Che loco foſſe de la ſede ſanta;  
 Ove di Piero il ſucceſſor ſi aſſide;

Cotal virtù le 'nfulſe, e grazia tanta  
 Il Ciel, che vita avervi non vi puote, 135.  
 Nè ſpargerſi radice mala pianta.

Se ciò non foſſe, bagneria le gote  
 Per tal ſciagura quella donna un giorno,  
 Ond' altra in vano il petto ſi percuote.

E però quando in giù farai ritorno 140.  
 Dì, che ſi guardi in ſeno; e da le prode  
 Di ſue marine ſi ricerchi intorno.

E ſe da tai (che le dovrian dar lode  
 Del lor ſaper', e di lor fè conforto,  
 Per la qual tanto il Ciel di lei ben' ode) 145.

Sente dar biaſmo altrui d'intender corto,  
 Perche a la Fè ſommetton la ragione,  
 E non prendon per dritto il cammin torto,

Del-

(17) Appaſtarſi : attaccarſi a guiſa di paſta : ciò che il Latino dice *inbarere*.

Dille, che vegli : e la Religione,  
 Ch'è il miglior de' suoi pregi, ella difenda 150.  
 Da libertà di fatto, e di sermone.

Dille, che a gli allor porterà benda,  
 Che di aver crederà più chiara vista,  
 Perchè a lei qualche lume altronde splenda.

Il qual, se trova ingegno di sofista 155.  
 In chi ragion' ha schiava del talento  
 Fa che vano pensar tal forza acquista,

Che l'uom travolge, come piuma il vento,  
 E lieto il fa di pazza libertate,  
 Che interno morso in lui non lascia spento: 160.

Poi che lieve non è, che dileguate  
 In voi quell'orme sieno, che d'obblio  
 Sparge tal'ora prava volontate,

Per tor dal Mondo e Provvidenza, e Dio.

I L F I N E.



93-8-1  
264





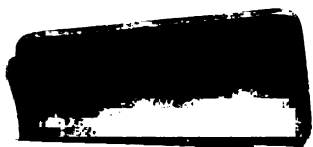












05663101

Digitized by Google



